



## «Per la crisi seguirò la Costituzione». Tanti sì al messaggio **Scalfaro a Berlusconi** «È tempo di rinunce» Cavaliere irritato, Fini grida al golpe

### La saggezza del Quirinale

GIANFRANCO PASQUINO

**P**ER LA TERZA volta nello spazio di meno di due anni Scalfaro si trova a dover essere punto di riferimento del sistema politico italiano in una crisi di governo. La prima volta dovette sopporre al tracollo dei partiti di governo sostanzialmente delegittimati dal loro coinvolgimento in Tangentopoli e dai referendum elettorali e antiparitari. Lo fece nominando Ciampi presidente del Consiglio e garantendogli un appoggio solido e illuminato per condurre in porto la riforma elettorale e per produrre una buona legge finanziaria. La seconda volta sventò tutte le interessate pressioni a mantenere in vita con pretestuose mozioni di fiducia quello stesso governo uno dei migliori della Repubblica che aveva meritoriamente concluso il suo tragito. Paradossalmente, quelle mozioni erano state presentate e firmate proprio da alcuni di coloro che adesso manifestano un irresistibile bisogno di elezioni anticipate. La crisi attuale è più grave delle precedenti. Riguarda non soltanto due concezioni diverse della democrazia quella

«Caro Berlusconi siamo chiamati entrambi forse a grandi rinunce forse a qualche sacrificio perché ciò che conta è il supremo interesse del popolo italiano». Scalfaro concluse così la parte politica del suo discorso di fine d'anno dopo aver sottolineato due «punti fermi» la Costituzione che si applica «totalmente» almeno finché non verrà «legittimamente modificata» e il voto di marzo che peraltro non ha espresso un «prezzo» ma un Parlamento. Il punto di congiunzione dei due «punti fermi» di Scalfaro è per l'appunto il Parlamento la cui centralità è più volte sottolineata. Fra me e Berlusconi aggiunge Scalfaro non c'è alcun «braccio di ferro». Lui sostiene la tesi delle elezioni subito. Io devo registrare la volontà del Parlamento. Che a maggioranza è contrario alle elezioni per questo da domani prendono le consultazioni.

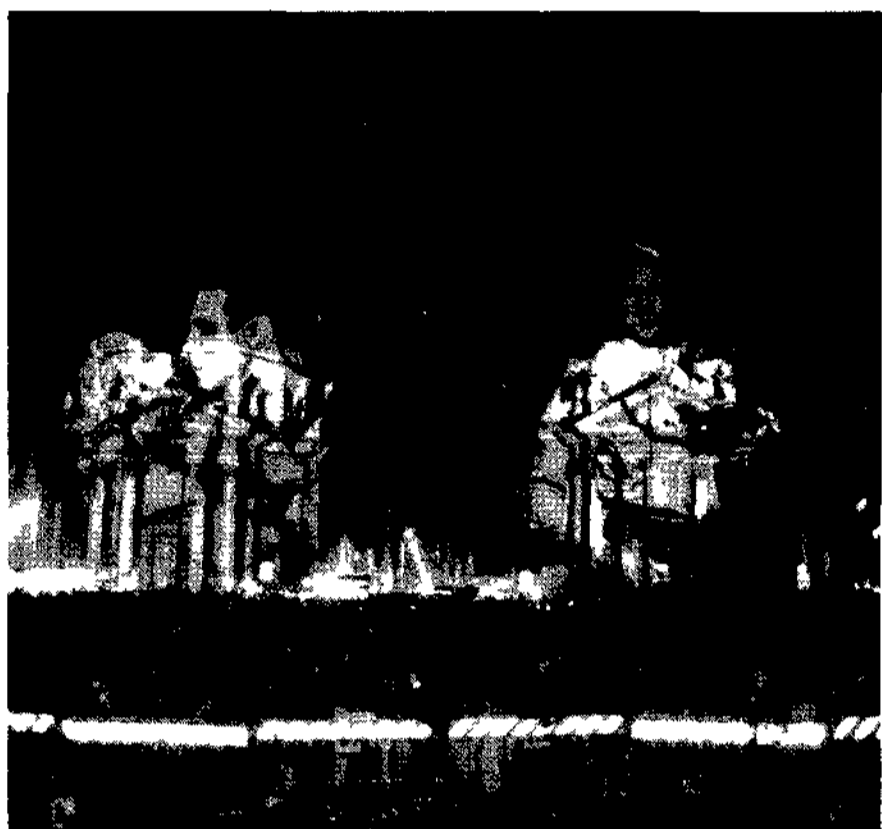
ARMENI INWINKL RONDOLINO ALLE PAGINE 3, 4 e 5

### Napolitano: no al diktat delle elezioni subito

**ROMA** «Un richiamo nella sua schiettezza assolutamente necessario». È il commento di Giorgio Napolitano in un'intervista a L'Unità al messaggio di Scalfaro. Ribadita la centralità del Parlamento nella soluzione della crisi. La Fini dice «il vero golpe bianco lo commetterebbe chi non dovesse rispettare la maggioranza espressa dalle Camere». La necessità di nuove regole per l'informazione.



MARCELLA CIANNELLI A PAGINA 2



In centomila, a piazza del Popolo a Roma, hanno salutato l'arrivo del nuovo anno

Vito Paolo Quiñones

## La follia dei botti uccide 2 bimbe Nelle città trionfa il Capodanno delle feste in piazza

**N**ella grande festa di Capodanno due bambine pugliesi si sono rimate uccise. Anna Rubino 9 anni e Concetta Di Donna di otto sono morte dopo essere state colpite da proiettili sparati per gioco. Il padre di Anna è stato denunciato per omicidio colposo e porto abusivo di armi secondo gli investigatori di Cengiole è stato lui a uccidere la bambina maneggiando una pistola non registrata. Concetta Di Donna invece si è accasciata all'improvviso sul balcone dal quale nella notte di San Silvestro stava ammirando i fuochi di artificio. L'ha colpita un proiettile vagante. In tutta Italia risulta raddoppiato il numero dei feriti rispetto

all'anno scorso. Per molti però fortunatamente è stata solo una notte di festa. A Roma in piazza del Popolo oltre centomila persone si sono radunate per il grande concerto organizzato dal Comune. Anche a Napoli è stata accolta con successo l'iniziativa di Bassolino che ha portato una folla in piazza Plebiscito. E a Bologna serata dedicata ai senza tetto.

SADUEL MASALA RICCIO ALLE PAGINE 6 e 7

### Vincenzo Parisi un poliziotto forte e neutrale

GIUSEPPE CALDAROLA

**M**ANCANAVANO poche ore all'annuncio del cambio della guardia al Viminale. Vincenzo Parisi aveva già scritto da alcuni giorni al capo dello Stato una lettera di congedo dall'incarico. Gli avevo telefonato. Quella lettera c'era ma mi chiesse di aspettare un'ora prima di dare la notizia. Poi mi chiamò. Non sono uomo per tutte le stagioni mi disse non sono uno che sale sul carro dei vincitori.

SEGUE A PAGINA 2

## I carri armati circondano il palazzo del presidente: «In 5-6 giorni tutto finito» **I soldati di Eltsin prendono Groznoj** **Dudaev in fuga si nasconde in un bunker**

**MOSCA** Ultime ore per Groznoj. La capitale della Cecenia sta per soccombere anche se è stata smentita la capitolazione del palazzo presidenziale che i russi avevano dato per preso nel primo pomeriggio. Il simbolo stesso della resistenza cecena è circondato dai carri armati russi ma i soldati di Eltsin non sono ancora riusciti a penetrarvi. Anzi intorno al suo perimetro la battaglia non è ancora cessata. Lo ha annunciato il ministro della Difesa Graciov smorzando gli entusiasmi dei dirigenti russi. I carri armati russi erano arrivati sotto il palazzo a San Silvestro. Era cominciata una battaglia furiosa quartiere per quartiere. Crisa per casa. Da nessuna delle due parti si è risparmiato fuoco e violenza.

**Giornata per la pace  
L'appello del Papa:  
«Fermate le guerre»**

ALGESTE SANTI A PAGINA 12

**Aveva ucciso 12 persone  
S'impicca in carcere il killer di Gloucester**

A PAGINA 14

I morti non si sono ancora contati ma la battaglia di Groznoj rischia di avere il primato di questi 24 giorni di guerra. I guerriglieri usando la tattica partigiana agendo a piccoli gruppi molte volte hanno accerchiato e distrutto i tanks russi. Secondo i ceceni in questo modo sono riusciti a far saltare in aria 100-150 carri armati di Mosca. Misteriosa la sorte di Dudaev. Secondo i russi avrebbe abbandonato il palazzo per dirigere la resistenza da un altro bunker della città. Secondo i ceceni si trova sempre nella sede dove fra l'altro sarebbero rinchiusi anche deputati russi.

A. GUERRA M. TULANTI A PAGINA 13

## Caccia al «nero» A Torvaianica immigrato ferito

**POMEZIA** Ancora odio razzista paura e sangue sul litorale romano. La situazione si fa sempre più grave dopo la morte di Sara Polinola ragazza di 15 anni investita e uccisa martedì scorso a Torvaianica da un'auto guidata da un marocchino probabilmente ubriaco e dopo i primi raid razzisti. Venne mattina pochi chilometri più a sud di Torvaianica a Tor San Lorenzo (un centro balneare semideserto in inverno) un immigrato di 27 anni è stato colpito alla mano destra da una fucilata. Sempre ieri un altro immigrato è stato ferito alla schiena da una coltellata. I carabinieri che stanno seguendo gli avvenimenti denunciano: «Qualcuno vuole il morto». Il sindaco di Roma Francesco Rutelli ha lanciato l'allarme. «La situazione sta precipitando. Occorre affrontare il problema degli immigrati».

F. RONCONI A. POZZI A PAGINA 7

È la notte di Capodanno. Manca un'ora a mezzanotte. Dalle finestre illuminate la trasmissione a sei reti unificate. «Aspettando il nuovo miracolo italiano» presentata da Pippo Baudo e Mike Bongiorno sta imperversando. A mezzanotte Berlusconi avrebbe parlato agli italiani. Forse dal balcone di Palazzo Venezia. Ad un tratto in fondo alla piazza si sentì un rumore di passi poi un respiro affannoso dietro i dinanzi della spazzatura. Poi quattro o cinque miliziani dello squadrone della morte dei reparti speciali «un pensionatos da rua» scesero da una camionetta tutte nere cappucci neri con i buchi per gli occhi e i bracci con lunghi bastoni manette in cintura. Altri erano al centro della piazza e illuminavano con delle fotofletri, le parti più oscure delle strade. Il mio in una viuzza laterale dietro le auto parcheggiate ecc. ancora un respiro affannoso

## Il brindisi dei pensionatos

PAOLO VILLAGGIO

poi il rumore metallico del coperchio di un bidone dell'ispazzatura dal quale uscì una specie di scimmia scura. La fotofletri lo inchiodò. La scimmia si fermò. Fra lui purtroppo il tragico randagio ragionier Fantozzi. Si trovò in un cellulare con altri prigionieri. Lo portarono alla sezione di Forzi. L'aria a piazza Colonna. Io scavarono in una cella buia. C'era un forte odore di capra bagnata. Dopo un po' cominciai a vedere. Si accorse di essere con altri venti o trenta pensionatos da rua. Sghignazzavano scorreggiavano come cavalli ungheresi e si mettevano in vena della grappa friulana passandosi imprudentemente anche le sigarette. Vestivano da «pover vecchi» per mascherare l'enorme ricchezza truffaldina che gli veniva dalle loro opulente pensioni parlavano di Bot e di come invistire e se era meglio comprare mattoni oppure l'eterno bene rifugio. «Ora si scivola attenta dalla stanza la voce di Pippo Baudo. Signore e signori c'è un'ora di nostra felicità. Ne restano in cir-



colazione purtroppo vivrà altri 8 mila. Ma quelli che non riusciremo a catturare li faremo morire sicuramente di fame». Si sentì un applauso lontano e l'orchestra del maestro Pippo Caruso attaccò l'inno di Forza Italia. In un silenzio tombale nel terribile buio di quella fetida cella Fantozzi pensò alla sua bambina di 36 anni che non era ancora riuscita a trovare un lavoro e alla sua giovane zia lontana con sua moglie in riva al mare che aveva incontrato con una gomma bianca larga vicino ai bagni Stella Capri che la sua ora era un'artista. Non sapeva pregare perché era ateo. Quando un grosso nodo di lacrime stava per soffocarlo scoppiò a piangere non era il solo. Tutti cominciarono a singhiozzare senza dignità. Lontano si sentì la voce del Cavaliere. Buon anno e felicità a tutti.

**Vi manca solo il raccoglitore.**

In edicola al prezzo speciale di **£.6.000**

# Giorgio Napolitano

Ex presidente della Camera dei deputati

## «I giusti richiami del Quirinale»

ROMA. Onorevole Napolitano, l'anno nuovo oggi è il primo giorno di vita, comincia il suo cammino appassito dal fardello lasciategli in eredità dall'anno appena trascorso. I problemi del paese sono tanti, drammatici. Siamo nel pieno di una crisi di governo la cui complessità è stata giustamente sottolineata dal Presidente della Repubblica nel suo tradizionale discorso. Le parole di Scalfaro, appunto, hanno suscitato già numerose reazioni, sovente di segno opposto, per lei cosa hanno significato?

È difficile per chiunque negare l'obiettività e la serietà degli argomenti di carattere costituzionale che il presidente Scalfaro ha posto al centro del suo messaggio di Capodanno. Si è trattato di un richiamo assolutamente necessario nella sua schiettezza perché troppe approssimazioni e mistificazioni hanno preso piede in queste settimane senza che da varie parti vi si reagisse abbastanza. Vorrei partire dal punto principale sottolineato dal Presidente Scalfaro. La Costituzione va pienamente rispettata e applicata fino a quando non venga modificata secondo le procedure previste dalla Costituzione stessa. Si deve, aggiungo io, considerare risibile e nello stesso tempo inquietante la pseudoteoria che il ministro Previti, ma non solo lui, ha prospettato già diversi giorni fa ed ha rilanciato nel suo commento al messaggio del Capo dello Stato. La Costituzione, cioè, andrebbe «letta alla luce dei principi della legge elettorale maggioritaria» o addirittura dovrebbe considerarsi superata in varie sue parti, comprese quelle che riguardano i poteri del Presidente della Repubblica, per effetto del passaggio ad un sistema elettorale maggioritario. Si tratta di affermazioni prive di qualsiasi fondamento dottrinario e deliberatamente destabilizzanti.

L'esigenza, però di una revisione, di un «aggiornamento» della Carta Costituzionale, è però avvertita da più parti.

Che la Costituzione vada profondamente modificata nella seconda parte lo ha già riconosciuto il Parlamento nella scorsa legislatura attraverso il progetto elaborato dalla Commissione bicamerale che è stato riproposto, in questa legislatura dal gruppo progressista ma totalmente ignorato dalla maggioranza di destra. Il gruppo parlamentare di Forza Italia non ha, in otto mesi, proposto nessun organico progetto di modifica della Costituzione e adesso ci sono esponenti di quel movimento che si appellano ad una presunta «Costituzione materiale» scaturita di fatto dalla legge elettorale maggioritaria. Vi fanno appello per sostenere nel modo più arbitrario che questa o quella norma della Costituzione risulterebbe obsoleta, ovvero che invocarla sarebbe pura e non difendibile «ortodossia costituzionale». Mi auguro che a queste mistificazioni a cui si collegano veri e propri atteggiamenti di sfida si risponda con maggiore energia e prontezza da parte di quanti hanno sensibilità democratica e cultura istituzionale.

La riforma è, quindi, una necessità. Quali dovranno essere le sue linee maestre?

Il progetto di riforma della seconda parte della Costituzione potrà e dovrà meglio garantire la stabilità dell'esecutivo, i poteri di decisione del governo, il ruolo del Presidente del consiglio, o meglio del Primo ministro. Ma non certo annullare la funzione decisiva del Parlamento, né il ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica. Si potrà decidere se il Primo ministro debba essere eletto dal Parlamento e se gli schieramenti che si confrontano per la guida del Paese debbano essere vincolati a presentare agli elettori l'indicazione del leader che propongono in caso di vittoria come primo ministro, ma è assolutamente inammissibile la pretesa di dedurre da una legge

Il forte richiamo di Scalfaro al dettato costituzionale, le puntualizzazioni sulla crisi di governo e le difficoltà del Paese, contenuti nel messaggio di fine anno agli italiani, hanno fatto registrare innumerevoli reazioni. Del contenuto del messaggio del Presidente, della necessità di una revisione della Costituzione, del «ribaltone», uno spettro agitato dalle destre, e della legittimità del Parlamento in carica ne parla Giorgio Napolitano.

MARCELLA GIANNELLI



Sandro Marinelli

elettorale maggioritaria la insostituibilità di un Presidente del consiglio che nella campagna elettorale del marzo scorso non venne neppure indicato, a titolo orientativo, da tutte le componenti del Polo della libertà e del Polo del buongoverno.

Le forze che hanno vinto le elezioni di marzo accusano chiunque parli ad un Paese governato da una diversa coalizione politica di voler fare un «ribaltone», di tradire la volontà elettorale, l'onorevole Fini arriva a parlare di «golpe bianco». È davvero questa la situazione?

Come ha detto il presidente Scalfaro nessuno, a proprio piacimento, può ritenere non più vincolanti i principi e le norme della Costituzione, ma si deve anche tenere seriamente conto del risultato elettorale del marzo scorso.

Ed è perciò che con grande misura e prudenza le forze di opposizione e la stessa Lega Nord parlano di un governo che dovrebbe contare sul sostegno delle diverse componenti della maggioranza entrata in crisi e potrebbe essere guidato da uno sponente di Forza Italia, anche se non più dall'onorevole Berlusconi attorno al quale risulta impossibile la ricomposizione di qualsiasi compagine di governo. Detto ciò si deve, peraltro, aggiungere che sul tema del «ribaltone» si sono ascoltati e letti interventi che trascurano ogni sorta di precedenti storici lontani - compresa la «rivoluzione parlamentare» del 1876 in Italia - e vicini, relativi a diversi Paesi democratici, che indicano quali margini di flessibilità presentino anche i sistemi maggioritari. A maggior ragione la polemica risulta artificiosa e laziosa

se si pensa alla caratterizzazione proposta dalla maggioranza delle forze parlamentari per il governo da formare: un governo che soddisfi, innanzitutto, l'esigenza inegabile di regole capaci di assicurare parità di condizioni e piena correttezza nella competizione tra schieramenti tra loro alternativi. La legge del dicembre '93 sulla disciplina della propaganda elettorale stabilì regole soltanto parziali che si sono mostrate assolutamente inadeguate rispetto al fine di una competizione corretta e ad armi pari. Quella legge va rivista proprio sulla base dell'esperienza della campagna elettorale del marzo e va integrata con più ampi sforzi di revisione e di aggiornamento di normative di carattere istituzionale. È evidentemente quel che non vuole l'onorevole Fini quando considera accettabile solo un governo che porti l'Italia al voto «in poche settimane» evocando lo spettro di un «golpe bianco» e insinuando che il Quirinale potrebbe rendersene complice. Fini sta perdendo un'occasione importante per mostrare non solo «senso di responsabilità», espressione che a quanto pare gli sembra puramente retorica, ma spirito democratico, capacità cioè di riconoscere pienamente i principi e le necessità di una competizione democratica garantita da regole in cui tutti possano riconoscere. Volendo ricorrere espressioni così pesanti, si potrebbe ben parlare di «golpe bianco» a proposito dell'imposizione, attraverso ogni sorta di pressioni intimidatorie, di elezioni immediate contro la volontà della maggioranza del Parlamento. Nessuno ha parlato della richiesta avanzata dall'onorevole Berlusconi come di una «tipica personale», ma anche Fini deve riconoscere che essa è condivisa solo da una minoranza - egli dice capziosamente «da poco meno della maggioranza» dei parlamentari.

Per concludere affrontiamo quello che sembra uno degli argomenti preferiti dall'attuale maggioranza: questo Parlamento è delegittimato. Anche quando lei è stato, nella scorsa legislatura, Presidente della Camera si parlò molto di Parlamento delegittimato tant'è che nel suo libro «Dove va la Repubblica» che tratta della sua esperienza di Presidente a questo argomento lei dedica un intero capitolo. Allora esiste una delegittimazione della Camera?

Un Parlamento espresso da una libera consultazione elettorale e capace di dar vita ad una maggioranza e ad un governo è sempre pienamente legittimato dal punto di vista costituzionale a prendere tutte le decisioni che gli competono. Tante volte abbiamo dovuto affermare questo principio fondamentale nel corso della passata legislatura. A partire dall'autunno del '92 c'erano forze che premevano per un immediato scioglimento del Parlamento e i presidenti delle Camere dovettero energeticamente far valere la necessità di portare avanti la legislatura fin quando possibile anche, e in particolare, per varare le riforme elettorali e le riforme istituzionali. Eppure tra il '92 e '94 insorsero gravi elementi di progressivo indebolimento dell'autorità e della rappresentatività della Camera eletta nell'aprile del '92. Vale la pena di ricordare, in questo momento, come in quel periodo il Presidente della Repubblica espresse piena solidarietà ai Presidenti delle Camere e contestò sempre la tesi del «Parlamento delegittimato». Se lo fa ora, dopo che un così gratuito e pericoloso argomento è stato rimesso in circolazione dall'onorevole Berlusconi, egli non lo fa evidentemente in contrapposizione a quest'ultimo ma in obiettiva, rigorosa fedeltà ad un principio costituzionale di cui è garante il Capo dello Stato, al di là dei succedersi delle legislature, dei governi e dei Presidenti del consiglio.

DALLA PRIMA PAGINA

### Un poliziotto forte e neutrale

Un altro incarico? Mi rispose con quel tono pacato che conoscevo: «Nessun incarico politico, mai. Sono un servitore dello Stato. Se potrà essere utile, potrà esserlo solo come servitore dello Stato». Poi mi parlò dei nuovi dirigenti. Amava i suoi poliziotti, don Vincenzo. Di ognuno di loro tracciò un ritratto ricco di fatti e di umanità. Vincenzo Parisi era fiero che negli anni della sua direzione al Viminale, tanto lunga e tanto tormentata, fossero venuti alla ribalta donne e uomini che avevano saputo tenere la prima linea contro il terrorismo e contro la mafia.

Vincenzo Parisi aveva gli occhi grandi che si piantavano nei tuoi. L'avevo visto più volte, mi aveva sempre colpito la sua straordinaria serenità. L'avevo sentito un po' sgomento subito dopo le bombe di Roma e di Firenze di due estati fa, quando sembrò che l'attacco del terrorismo politico-mafioso stesse per inaugurare una nuova stagione di lutti e di dolore. Ma anche allora non si perse d'animo. Non so se questo dipendeva dalla volontà di trasmettere sicurezza o dalla fiducia grande che aveva nei suoi investigatori e nei magistrati di prima linea oppure dalla fiducia sulla saldezza della tenuta morale degli italiani. Forse c'era tutto questo. E in tutto questo c'era per intero la storia professionale e la vicenda umana di Vincenzo Parisi.

Io ho capito come era fatto questo uomo di prim'ordine, con una carriera tanto lunga e piena anche di zone oscure, parlando di lui con i suoi uomini, prima e dopo la caduta. Da principio mi aveva sorpreso e persino irritato quel continuo riferirsi a lui come al Capo. Poi, nelle settimane successive alle dimissioni, mi accorsi che il Capo restava il Capo, anche se si era fatto da parte e una volta l'avevo visto da solo passeggiare per le vie del centro di Roma.

C'è un pezzo importante della storia di questo paese, la sua incredibile resistenza a tutti gli attacchi che non si capisce se non si apprezza a pieno un fatto straordinario. Qui dove lo Stato è stato permeabile a tutte le influenze, a molti ricatti e terribili degenerazioni, è cresciuta una leva di funzionari moderni, professionalmente ineccepibili, che hanno costituito - nelle condizioni date - il primo esempio di neutralità rispetto alla contesa politica. Parlo di donne e di uomini che, rompendo con il passato, i nemici li hanno trovati nell'Antistato, nella criminalità organizzata, nella mafia. Parlo di funzionari che hanno elaborato una analisi della società italiana più vicina al vero di quelle di tanti analisti prigionieri della cultura della guerra fredda.

Vincenzo Parisi è morto pochi mesi dopo aver lasciato l'incarico, con un destino uguale a quello di tanti uomini senza riposo che non riescono a sopravvivere quando si spezza quel rapporto delicatissimo e profondo con la ragione della propria vita. Una sola volta mi chiese di non pubblicare una risposta ad una mia domanda nel corso di una intervista fatta in quell'ufficio grande del Viminale. Gli avevo chiesto se aveva paura e mi rispose che temeva per la sua famiglia. Poi mi chiese di lasciar perdere. Mi disse: Totò Riina (non era stato ancora preso) non deve avere il vantaggio di sapere che il suo nemico ha momenti di turbamento. Erano i giorni più acuti del trapasso della prima Repubblica. «Ricevo molte telefonate - aggiunse - di uomini di governo che mi chiedono cosa fare. A tutti dico che devono lasciare, dobbiamo favorire il nuovo». Oltre alla stima e alla lealtà verso il capo dello Stato, c'era nel rapporto con Scalfaro questa concreta volontà di aiutare l'Italia ad entrare in una nuova fase della sua storia. Parisi era convinto - prima di lasciare l'incarico - che non fosse ancora compiuto questo passaggio, che uomini come lui, protagonisti dell'ultima tormentata stagione della prima Repubblica, potessero avere ancora un ruolo di garanzia.

La storia di un grande poliziotto è forse fatta, soprattutto in Italia, di tante cose non dette, di tante pagine volate irretolosamente, ma anche di questa drammatica e faticosa ricerca della «neutralità» dello Stato in un momento di passaggio come quello che stiamo vivendo. La «neutralità» politica di un servitore dello Stato è un concetto arduo e inedito nella storia italiana. Lo è forse di più in tempi come questi in cui l'artificio della drammatizzazione e personalizzazione dello scontro politico provoca nuove e pericolose divisioni. Resta tuttavia uno dei dati più moderni della crisi istituzionale, di una cultura civile che sarebbe grave lasciar deperire per ristrette logiche di parte.

[Giuseppe Calderola]

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
 Condirettore: Giuseppe Caloggero  
 Direttore editoriale: Antonio Zito  
 Vice direttore: Giancarlo Sestini  
 Redattore capo e centrale: Mario Demareo

4 Anza Società Editrice di l'Unità - 2 p.a.  
 Presidente: Antonio Bonardi  
 Amministratore delegato e direttore generale: Amato Mattia  
 Vice direttore generale: Nedo Apolloni, Alessandro Montozzi  
 Consiglio di Amministrazione: Antonio Bonardi, Alessandro Bacci, Elisabetta Di Pietro, Simona Invernizzi, Amato Mattia, Giancarlo Meola, Giovanni Montalbano, Ignazio Novati, Gianluigi Benetti

Iscrizione: registrazione, autenticazione  
 10127 Roma via del Lago Mellare 23, 1.1.  
 tel. 06-609661, telex 0133461, fax 06-6782555  
 20134 Milano, via F. Costui 32, tel. 02-67721

Quotidiano di 4 P.S.  
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Napolitano  
 Iscritto al n. 233 del registro stampa del trib. di Roma, licenza: carta giornale mensile del registro del tribunale di Roma n. 4355  
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Testa  
 Iscritto al n. 1547 del registro stampa del trib. di Milano, licenza: carta giornale mensile del registro del trib. di Milano n. 3490

Certificato n. 2622 del 24/12/1994



VERSO UN NUOVO GOVERNO.

«Fra noi non c'è scontro: il Cavaliere ha una sua tesi io applico la Costituzione». Da domani consultazioni-bis

Scalfaro richiama Berlusconi «Bisogna saper rinunciare» «E non si può votare senza par condicio»

«Caro Berlusconi siamo chiamati entrambi forse a qualche sacrificio» Scalfaro conclude così la parte politica del discorso di fine d'anno. Dopo aver sottolineato due «punti fermi» la Costituzione che si applica «totalmente» e il voto di marzo il punto di congiunzione dei due «punti fermi» è il Parlamento la cui «libera volontà» soltanto deciderà l'esito della crisi. Per ora, c'è una maggioranza contraria alle elezioni e da qui riprendono le consultazioni

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Il tono è stato quasi sempre pacato il linguaggio piano l'argomentare senza scosse né salti di fronte a oltre quattordici milioni di italiani. Oscar Luigi Scalfaro ha tracciato le coordinate al cui interno intende muoversi per risolvere la crisi di governo cominciando da domani il secondo giro di consultazioni che verso la fine della settimana potrebbe approdare al conferimento di un incarico per la formazione di un nuovo governo. Scalfaro rileva che ogni crisi è certo un momento delicato ma non è una catastrofe e si rifiuta di sostenere alcuna tesi preconcetta perché compito esclusivo del Capo dello Stato è registrare la volontà del Parlamento. Ma simultaneamente sottolinea con fermezza alcuni principi cui non è possibile rinunciare e conclude con un invito a Berlusconi affinché uscirne si cerchi un «momento di negoziato» e forse qualche «sacrificio». Perché gli uomini politici vengono e vanno ma «la patria è del popolo italiano» e a noi è dato solo di servirla.

La Costituzione e il voto Al centro del ragionamento di

Scalfaro c'è il Parlamento qui dice il presidente si rivolge la comune attesa perché qui è il vertice della costruzione costituzionale e da qui si attendono risposte chiare e di vasto consenso. Il rimprovero che Scalfaro rivolge a Berlusconi è «amovibile» ma non per questo meno secco. Vorrei pregare di non definire mai delegittimato il Parlamento. Discutiamo piuttosto di regole e di politica fa capire Scalfaro. E la prima regola il primo punto fermo è «una bussola sicura che ci indichi la strada da seguire a garanzia di tutti». La Carta costituzionale che finché non sarà legittimamente modificata è viva e impregna tutti ad applicarla fedelmente e «totalmente» («è chiara che in questo momento non ci sia un allusivo alla disinvoltura con cui Berlusconi ama citare il primo pezzetto dell'articolo 1 dimenticandosi di tutto ciò che segue»).

C'è poi per Scalfaro un secondo «mentimento» di cui tener conto «adversamente e convintamente» il risultato elettorale di marzo. Ché tuttavia non ha prosciolto un presidente del Consiglio ma a partire dal quale precisa Scalfaro «il Parlamento si è costituita una maggio-

ranza e quindi un governo. Di nuovo il Parlamento dunque ed è da qui che si deve ripartire ora che ci troviamo «politicamente ad una svolta ad un bivio». Scalfaro nega con fermezza che vi sia «una contrapposizione una polemica un braccio di ferro fra presidente della Repubblica e presidente del Consiglio». La «contrapposizione» non può esserci argomenta Scalfaro non perché non ci sia fra i due «una posizione dialettica» ma perché il dettato costituzionale anche qui è esplicito. Berlusconi «sostiene la tesi delle elezioni immediate» ed è autorizzato a farlo mentre il Capo dello Stato «non può far prevalere nessuna sua tesi personale ma deve registrare la volontà del Parlamento». E il terzo richiamo in pochi minuti e non è casuale. E Scalfaro aggiunge che il Parlamento «prevale» a tal punto che anche quando nessuna maggioranza fosse capace di esprimere un governo «pure per procedere allo scioglimento delle Camere occorrerebbe sentire il parere «non vincolante ma obbligatorio» dei presidenti delle due assemblee».

Dunque ricapitolando Scalfaro le posizioni sono due. Berlusconi che vuole il voto e il Parlamento - non il Capo dello Stato - che esprime una sua volontà. Quale? «La maggioranza al Senato e alla Camera», spiega Scalfaro - esprime parere contrario ad elezioni immediate. Nasce da qui il diritto-dovere del presidente della Repubblica di procedere a nuove consultazioni per «esaminare se esistono le condizioni per costituire un governo che possa governare». Perché sta qui - per Scalfaro - l'alternativa: le elezioni oppure un nuovo governo («di «governi elettorali» dunque

non v'è traccia). «Due ipotesi - precisa Scalfaro - entrambe corrette sul piano costituzionale».

«Pari condizioni per tutti»

Scalfaro però si spinge oltre. E implicitamente nega che un «governo delle regole» costituisca un «tradimento» del voto di marzo non soltanto perché il Parlamento è sovrano ma anche e forse soprattutto perché «le riforme costituzionali erano presenti in tutte le agende elettorali di tutti i gruppi partiti e movimenti che si sono presentati alle elezioni». Non solo se anche si dovesse andare ad un rapido scioglimento delle Camere «andare alle urne con delle posizioni non a pari forze vuol dire andarci in una posizione pericolosa per la democrazia». È il tema della «par condicio» che Scalfaro sottolinea con forza perché «condizione vitale per uno Stato democratico» e la cui realizzazione gli appare come «il compito precipuo».

Se così stanno le cose - così Scalfaro conclude la parte politica del proprio messaggio - è bene mettere da parte i toni esacerbati di questi giorni e ragionare a mente fredda sul da farsi perché quello che conta è il supremo generale interesse del popolo italiano. «Se mi permettete - aggiunge Scalfaro - questo appello lo rivolgo con affetto al presidente del Consiglio nel porgergli gli auguri perché «siamo chiamati entrambi forse più di altri a questo richiamo siamo chiamati forse a grandi rinunce forse a cercare momenti di tregua forse a qualche sacrificio». Non stupisce che le reazioni più dure al discorso di Scalfaro siano venute da Fini e da Previti i due leader del partito berlusconiano.



La stretta di mano tra Scalfaro e Berlusconi il giorno del giuramento del governo

Rodrigo Pais

15 milioni all'ascolto del messaggio in tv

Sono stati oltre 15 milioni i cittadini italiani che hanno seguito in televisione il messaggio di fine d'anno del Presidente Scalfaro. Lo sottolinea in una nota la Rai facendo il punto sugli indici di ascolto del messaggio del capo dello Stato che complessivamente è stato seguito da 13 milioni 750 mila spettatori, corrispondenti all'86,44 per cento di «share», cui devono sommarsi altri telespettatori che l'hanno seguito su TeleMontecarlo e altre tv cui il discorso è stato girato dalla Rai. Si sono sintonizzati sulle reti della Rai in 9 milioni 886 mila, con uno «share» del 62,16% sui milioni 608 mila su Raiuno, due milioni

69 mila su RaiDue ed un milione 209 mila su RaiTre. Sulle reti della Fininvest il messaggio è stato invece seguito da tre milioni 884 mila spettatori, per uno «share» complessivo del 24,28. Sono stati 2 milioni 742 mila gli italiani che si sono sintonizzati su Canale 5. Il dato relativo agli ascolti registrati da Tmc e dalle altre emittenti che hanno trasmesso il messaggio - conclude la nota della Rai - non è rilevato dall'Auditel. Il responsabile della struttura Rai presso il Quirinale, Giovanni Garofalo ha precisato oltre che a Tmc, il messaggio del capo dello Stato, registrato dalla struttura Rai, è stato distribuito anche a Rete Mia, Videomusic e a 70 emittenti locali del circuito Rtf. «Si deve quindi ritenere - ha detto Garofalo - che il messaggio di Scalfaro è stato seguito da oltre 15 milioni di italiani».

E a Ponte di Legno «azzurri» e leghisti si sono fronteggiati con due fiaccolate

Bossi: «Ha scritto la parola fine sull'epoca della prima repubblica»

«Mi è piaciuto il discorso del capo dello Stato equilibrato, ha detto una cosa chiara è finita un'epoca. Scalfaro ha ratificato la fine della prima repubblica». Così Bossi da Ponte di Legno ha commentato le parole del presidente agli italiani. «Scalfaro col suo richiamo forte alla par condicio ha sottolineato il punto chiave». Intanto la notte di Silvio Berlusconi e i leghisti si sono «fronteggiati» pro e contro il Senato sotto il «castello» che ospita il leader

NOSTRO SERVIZIO



Umberto Bossi



Alessandro Meluzzi

FRONTE DI LEGNO «Mi è piaciuto. Un discorso equilibrato preciso magari un po' cupale in alcuni passaggi ma che ha detto una cosa chiara è finita un'epoca. Il 31 dicembre 1994 con il suo discorso alla Nazione il Presidente Scalfaro ha ratificato la fine della Prima Repubblica». Umberto Bossi ha commentato così da Ponte di Legno dove si trova in vacanza il messaggio di fine anno del capo dello Stato. Il segretario della Lega Nord lo ha seguito insieme ad alcuni suoi «de fidissimi» invitati per il villaggio di S. Silvestro nel «castello» dove soggiorna. Poi ha commentato: «Scalfaro nel suo discorso ha il fermato due cose che la Costituzione è il punto di riferimento sovrano che su questa base è assolutamente fuori luogo venirci a raccontare che il Parlamento è delegittimato». Particolarmente apprezzato da Bossi il passaggio riguardante la «par condicio» - il Presidente Scalfaro con il suo richiamo forte alla «par condicio» ha sottolineato il punto chiave quello - ha aggiunto - che con porta davvero la ratifica della fine della Prima Repubblica. Di fatto finiva il tentativo della Prima Repubblica di tornare in sella. Berlusconi è finito. Ora in Parlamento c'è una maggioranza nuova in grado di sciogliere una dopo l'altra

le cose fondamentali prima fra tutte l'antitrust. Sulla possibile figura del prossimo Presidente del Consiglio Bossi ha detto «ci penserà Scalfaro».

«Governo di lunga durata»

Secondo il segretario della Lega Nord il prossimo Governo «sarà un governo di lunga durata». «Può durare parecchio - ha commentato dopo avere ascoltato il discorso di Scalfaro - parlo di 2-3 anni, anche l'intera legislatura». «Adesso in Parlamento - ha aggiunto Bossi - c'è una maggioranza vera sulle cose da fare che sono in primo luogo antitrust privatizzazioni blindate riforma elettorale. Sono cose che Berlusconi non voleva fare invece ora hieranno vi senza problemi». E il federalismo? «Gli è stato chiesto «Verrà anche quello» ha risposto Bossi - «Diamo tempo al tempo l'importante ora è che la gente ha cominciato a capire. Tempo un mese forse meno e l'antitrust sarà approvata. La gente capirà. Capirà che la Lega ha salvato la democrazia in Italia».

Fiaccolate a Ponte di Legno

Un Bossi ottimista e sereno quello che ha parlato il Primo delanno nonostante la «fiaccolata» organizzata da Forza Italia e dal sindaco di Ponte di Legno e dai comi-

ghisti mascalzoni e traditori. Alla manifestazione ha partecipato anche il Sindaco di Ponte di Legno Paolo Costa presidente del locale Club di Forza Italia promotore della fiaccolata. «Siamo qui - ha commentato Meluzzi - per chiedere nuove elezioni subito. Scalfaro con la sua decisione di non concedere difende la prima Repubblica il vecchio patto tra post-comunisti e postdemocristiani. Ai danni di Forza Italia è stato commesso uno scippo elettorale al quale va posto rimedio tornando a votare». I leghisti però non sono rimasti a guardare una contro manifestazione organizzata dalla locale sezione del Carroccio si è svolta sotto il «castello» di Bossi mentre sulla piazza protestava Fini. Mentre le decine di supporter della Lega e del suo segretario srotolavano gli striscioni di sostegno al Senato una grande scritta «W Bossi» visibile da tutto il paese realizzata da gruppi di simpatizzanti leghisti con il fuoco ardente di decine di fascine di legno è comparsa sulla montagna antistante il castello.

Come ha reagito Bossi? In vacanza dalla sera del 30 il segretario della Lega ha rinunciato per una volta alla sua tradizionale passeggiata pomeridiana di fine anno con sosta in un locale sulla piazza principale dove è solito recarsi quando è in vacanza nella località montana. Ha preso questa decisione per evitare qualsiasi tipo di polemica - ha spiegato - visto che in paese si stava svolgendo la manifestazione di Forza Italia. «Possiamo fare tutte le manifestazioni che vogliamo - ha commentato Bossi - noi intanto siamo qui in casa a brindare con gli amici. Brindiamo alla fine della P2 e del piduismo. Se vogliono fare delle provocazioni le facciamo pure noi siamo gente tranquilla e con un'età salda».

TERZA PAGINA Mensile di politica e cultura. In questo numero: Giovanni Bianchi, Carmine Mancuso, Marina Salomon, Gianni Mattioli, Giuseppe Gialietti, Giuseppe Ayala, Nando Dalla Chiesa, Maurizio Fistarol, Silvia Tortora, Ernesto Caffo, Giovanna Melandri. Quale futuro per i nostri figli? Telefono Azzurro: 7 anni di vita Bosnia. Fermiamo la guerra I bambini del sud del mondo La nuova protesta studentesca I lavoratori di Termoli Intervista esclusiva a Gillo Pontecorvo. IN EDICOLA IL NUMERO DI GENNAIO PER UNA DIVERSA CULTURA DELLA POLITICA

**VERSO UN NUOVO GOVERNO.** Il testo integrale del discorso augurale del presidente  
La crisi, la giustizia, la solidarietà, i valori, il lavoro

«Buonasera, buonasera a tutti. È la tradizionale sera degli auguri, ma io penso che soprattutto questa sera, alla chiusura di questo 1994, occorrono delle considerazioni prima degli auguri. Occorre non chiudere gli occhi sulla realtà nella quale viviamo, occorre, vorrei dire, un atto più ampio di verità. Vorrei dare uno sguardo ai momenti salienti, ai momenti più faticosi, più dolorosi, più duri di questo 1994. Anzitutto le pagine ancora insanguinate in Europa e le ultime di queste giornate. È vero che si dice che sono problemi interni di un paese e nessuno ha il diritto di andare a controllare. Non faccio un discorso di politica estera, faccio un discorso umano. C'è gente che spara, c'è gente che muore. Ci sono bambini che muoiono».

«C'è ancora violenza, criminalità organizzata, sequestri di persona, ai commerci illeciti. Alla droga, alle armi, al nucleare si sono aggiunti perfino i commerci di organi umani. Ancora quanto intenso lavoro dei magistrati a cui diciamo grazie per quello che fanno per i reati contro l'amministrazione dello Stato. Ancora interrogativi su come chiudere la fase più grave della corruzione politica e io devo dire con molta semplicità che pure questa fase ha bisogno di essere chiusa. Occorre trovare una strada, occorre saperla chiudere. Certo, secondo giustizia, una giustizia vera, senza applausi e senza contestazioni».

**I contrasti sulla giustizia**

«Né si possono fare a proposito della giustizia le gravi preoccupazioni che si generano nell'animo dei cittadini di fronte ad atteggiamenti che possono dare la sensazione o peggio, di contrasti fra mondo politico e magistratura, fra gli stessi organi giudiziari, fra questi e il ministero della Giustizia. I compiti che la Costituzione addita a ciascuno dei poteri dello Stato e dei vari uffici devono essere a garanzia di tutti e la fiducia nella indipendenza e nella serenità della giustizia è questione di vita. Occorre anche sottolineare ancora una volta, un dilagare di polemiche personali di somme di insinuazioni, di vere aggressioni anche a organi costituzionali, manifestazioni che presentano non la libertà di espressione dei propri pensieri, ma la degenerazione, la degradazione non degne della democrazia. E non solo: ma la grande pagina del lavoro con il tema doloroso della disoccupazione, della sottoccupazione di chi attende nella speranza di essere richiamato a lavorare e questa speranza è sempre nelle nebbie. Le famiglie, i problemi dei giovani, i problemi degli anziani e qui ancora sofferenza per chi è stato colpito dalla grave alluvione. È un elenco di cose non liete. Su questo in questi giorni è caduta anche la crisi di governo. A fine anno in questo 31 dicembre vien fatto di dire: "bè è un pò scorciatoie". Non si scacci la speranza. No, prima di arrenderci, un momento, vogliamo vedere le cose positive? Guardate anzitutto le due grandi coraggiose pagine di questi ultimi tempi di pace nel mondo: Israele con i palestinesi, Israele e con la Giordania, con il patrocinio del presidente degli Stati Uniti. Non è una pagina di piccolo conto. Pensiamo all'intensificata lotta alla criminalità, qui da noi, con grandissimi successi, eccezionali successi. Con il plauso riconoscente della nazione, che ripete la fiducia nella magistratura, nelle forze dell'ordine infaticabili e coraggiose, tante volte eroiche; fiducia non toccata da scoperte finali che toccano la magistratura, che toccano settori delle forze dell'ordine».

**Il ricordo di Parigi**

«Io credo che mi capirete se qui mi fermo un istante in commossa meditazione perché parlare stasera delle forze dell'ordine e non dire il nome di Vincenzo Parisi, è impossibile, un servitore delle istituzioni, un grande uomo carico di senso dello Stato con una capacità di servire eccezionali, di riserbo, di fedeltà, di stare al di sopra. Un momento di commozione che non può colmare il vuoto. E poi, secondo in questo elenco di cose positive, questa intensa aumentata volontà politica di lottare insieme con i vari Stati che sentono il dovere morale e politico di difendere la sicurezza della persona umana in varie parti del mondo e i successi sul piano internazionale con la presidenza del G-7 alla presenza della Russia per la prima volta, con l'ingresso anche se temporaneo veramente meritato dell'Italia nel Consiglio di sicurezza, con la presenza militare dell'Italia in tante parti del mondo per portare pace e aiuti umanitari; presenze e impegno pagati anche con il sacrificio della vita. E vorrei sottolineare in particolare come la democrazia italiana ha dato prove di essere vitale e di saldamente radicata nella



«Siamo a un bivio...»

**Il messaggio di Scalfaro agli italiani**

coscienza dei cittadini e con la intelligente laboriosità di tutti ha saputo continuare sulla via della ripresa per conseguire traguardi di progresso economico e sociale; c'è di cose positive».

**Le prove della solidarietà**

«E guardiamo un momento le prove vive e confortanti della solidarietà umana, con eroici sacrifici per la fratellanza, per la pace in patria e in tante parti del mondo. Uno sguardo, terminato il quale, fatta la sintesi, mi viene fatto di dire che noi continuiamo un cammino difficile, con tensioni innumerevoli, consistenti, diverse dalle quali ce ne potremmo risparmiare con un pò di senso di responsabilità. La nostra meta è una democrazia vera e io mi sento di dire che questa meta di democrazia vera sarà raggiunta dalla forza e dalla fede del polo italiano. Una democrazia vera che abbia al centro l'uomo; l'uomo libero, l'uomo giusto, rispettoso della libertà altrui, l'uomo che come cittadino possa sempre sentire viva la presenza dello Stato, in ogni ordine e grado: comuni, province, regioni, Lo Stato al centro. Una presidenza capace di mutare nei cittadini una convinzione che pare invin-

be parso assai strano rivolgere la parola facendo finta di nulla su tutto ciò che oggi assorbe la nostra attenzione, la nostra preoccupazione, il nostro impegno, la nostra responsabilità. Ne parlo con l'obiettivo doveroso che fa capo alle responsabilità del capo dello Stato. Vorrei rivolgere lo sguardo a punti fermi di riferimento. Il primo punto fermo è un bussola sicura, che ci indica la strada da seguire a garanzia di tutti ed è la Carta costituzionale che, fino a quando non sarà legittimamente modificata, è viva e impegna tutti ad applicarla fedelmente e totalmente. Lì noi troviamo le indicazioni e i binari per affrontare e risolvere anche le crisi di governo, che sono momenti delicati, sono momenti difficili della democrazia italiana. Ma, io l'ho già detto, non possono mai essere dei fatti patologici o innaturali. Neanche delle catastrofi sono le crisi di governo. Altro riferimento che io tengo davanti doverosamente e convintamente è il risultato elettorale di marzo scorso, risultato della libera volontà popolare così come espressa dalle urne. Allora: Costituzione e risultato elettorale. Risultato elettorale dai quale poi in Parlamento si è costituita una maggio-

le quali il presidente trae la volontà comune maggioritaria a livello del Parlamento. E quando la realtà parlamentare fosse inidonea a mettere al mondo un governo, prevale talmente il Parlamento che il presidente della Repubblica prima di sciogliere deve sentire il parere del presidente del Senato e il parere del presidente della Camera; anche se non sono pareri vincolanti, cioè che lo vincolano. Ma deve sentirli perché sono obbligatori».

**Due ipotesi corrette**

«Siamo ad un bivio siamo ad una scelta. Chi vede la soluzione della crisi di governo nel ricorso ad elezioni con scioglimento immediato del Parlamento; Parlamento, lo dico amorevolmente, che vorrei pregare di non definire mai delegittimato. Chi privilegia le gravi e urgenti questioni che incombono e che esigono la presenza di un governo nella pienezza delle sue prerogative. Due ipotesi. Bisogna essere chiari. Due ipotesi entrambe corrette sul piano costituzionale; poi ognuna delle due può essere discussa politicamente ma entrambe sono corrette sul piano costituzionale. «Chi invece sostiene che si debba attendere, che ci voglia un governo e del tempo, perché accenna a problemi finanziari che non attendono e che devono essere affrontati, pena ulteriore caduta dell'immagine della fiducia dell'Italia sul piano internazionale, e chi ricorda la grave questione della disoccupazione, specie giovanile, che assume caratteri umanamente penosi e allarmanti nel mezzogiorno. O si richiama inoltre a temi importanti a cominciare dalle riforme costituzionali; temi presenti con impostazioni e soluzioni diverse un anno fa, temi presenti in tutte le agende elettorali di tutti i gruppi, partiti e movimenti che si sono presentati alle elezioni. L'agenda era precisa: poi ognuno dà a questi termini un contenuto, un risultato, un'interpretazione diversa».

**La par condicio**

«E si fa ancora riferimento a questioni che devono essere chiarite e votate prima del ricorso alle elezioni perché riguardano regole essenziali di vita democratica che devono entrare in vigore proprio per consentire di andare alle urne in quella "par condicio" tra le forze politiche alla quale io stesso mi sono più volte richiamato perché condizione vitale per uno stato democratico. Detti una volta parlando della "par condicio": questo è il compito precipuo del capo dello Stato nella sua veste di garante, di richiamare che andate alle urne con delle posizioni non a pari forze

vuol dire andare in una posizione pericolosa per la democrazia. Attenzione. È chiaro che chi è favorevole a qualsiasi immediata soluzione, cioè ad elezioni immediate, non è che sia contro tutto questo che ho elencato. Ritengo che tali problemi e tali adempimenti possano più adeguatamente essere affrontati dal nuovo Parlamento».

«Ora, come ho detto ieri ai giornalisti, so che qualcuno ha commentato negativamente; ma c'è sempre qualcuno che è un pò triste. Io ho soltanto constatato ciò che tutti hanno potuto constatare facendo la somma delle dichiarazioni, che sono state trasmesse alla televisione, di tutti i gruppi che ho ricevuto. Il presidente della Repubblica dopo le prime consultazioni, avendo constatato la maggioranza al Senato e alla Camera di pareri contrari ad elezioni immediate ha il dovere costituzionale di esaminare se esistono le condizioni per costituire un governo che possa governare. Questo impegno spiega il secondo più breve giro di consultazioni che ho iniziato, che dovrebbero consentire di concludere io penso entro pochi giorni. Qui è necessaria la buona volontà e la collaborazione di tutti perché quello

sentito ma credo che neanche il presidente Berlusconi se lo sia sentito. Ma certo siamo chiamati, forse a grandi rinunce, forse a cercare momenti di tregua; forse a qualche sacrificio. Ma abbiamo davanti una patria che è del popolo italiano, a noi è dato di servirlo, solo di servirlo, sempre di servirlo, pagandolo. Per questo, questo appello, vivo, cordiale amichevole che va anche ad ogni responsabile della cosa pubblica; perché in un momento tanto delicato sappiamo unire le forze, le volontà, per servire nel mondo quanto di migliore ci possa essere per questa nostra Italia. Vorrei sperare che da tanti o da tutti quest'appello non rimanga inascoltato. E qui mi fermo, in questa lunga parentesi di constatazioni di realtà politiche».

«Allora con l'impegno può giungere l'augurio a ogni casa, a ogni famiglia, a ogni persona. Lo faccio sempre con fatica perché mi pare di essere un invasore e vi chiedo scusa: busso delicatamente alla porta e sta a voi se volete aprirmi. L'augurio specie dove vi sono le persone che soffrono per sofferenze diverse, tante volte nascoste; dove si attende lavoro; l'augurio può giungere ai giovani con i mollepicci

«La fase più grave della corruzione ha bisogno di essere chiusa. Occorre saperla chiudere... certo, secondo una giustizia vera»

«Per il capo dello Stato c'è solo la volontà del Parlamento che, lo dico amorevolmente, prego di non definire delegittimato»

**Il ricordo di Parigi**

«Io credo che mi capirete se qui mi fermo un istante in commossa meditazione perché parlare stasera delle forze dell'ordine e non dire il nome di Vincenzo Parisi, è impossibile, un servitore delle istituzioni, un grande uomo carico di senso dello Stato con una capacità di servire eccezionali, di riserbo, di fedeltà, di stare al di sopra. Un momento di commozione che non può colmare il vuoto. E poi, secondo in questo elenco di cose positive, questa intensa aumentata volontà politica di lottare insieme con i vari Stati che sentono il dovere morale e politico di difendere la sicurezza della persona umana in varie parti del mondo e i successi sul piano internazionale con la presidenza del G-7 alla presenza della Russia per la prima volta, con l'ingresso anche se temporaneo veramente meritato dell'Italia nel Consiglio di sicurezza, con la presenza militare dell'Italia in tante parti del mondo per portare pace e aiuti umanitari; presenze e impegno pagati anche con il sacrificio della vita. E vorrei sottolineare in particolare come la democrazia italiana ha dato prove di essere vitale e di saldamente radicata nella

**Nessun braccio di ferro**

«Siamo politicamente a una svolta», ha detto il Presidente. «Siamo a un bivio importante. Occorre prendere una strada. Però prima di fare qualche altro commento mi permettete una precisazione. Non siamo a una contrapposizione, a una polemica, a un braccio di ferro tra il presidente della repubblica e il presidente del consiglio. A questo non siamo proprio. Chi dice o scrive ostinatamente questo non vuole conoscere, o fa finta di non conoscere o non ce la fa proprio a conoscere la Costituzione della repubblica italiana. Perché il presidente del consiglio sostiene la tesi delle elezioni immediate. Il presidente della repubblica, secondo dettato costituzionale, non può far prevalere nessuna sua tesi personale, ma deve registrare la volontà del Parlamento. Per questo le consultazioni delle quali il Presidente deve prendere atto; per questo questa serie di dialoghi che non sono un perditempo, sono una raccolta di pareri, di sensibilità dal-

**La par condicio**

«E si fa ancora riferimento a questioni che devono essere chiarite e votate prima del ricorso alle elezioni perché riguardano regole essenziali di vita democratica che devono entrare in vigore proprio per consentire di andare alle urne in quella "par condicio" tra le forze politiche alla quale io stesso mi sono più volte richiamato perché condizione vitale per uno stato democratico. Detti una volta parlando della "par condicio": questo è il compito precipuo del capo dello Stato nella sua veste di garante, di richiamare che andate alle urne con delle posizioni non a pari forze

**L'appello a Berlusconi**

«Siamo chiamati entrambi, forse più che altri a questo richiamo di questa nostra patria. Che insieme possiamo possiamo - ognuno nelle proprie responsabilità, ovunque noi siamo oggi o domani - portare la forza della nostra convinzione che crediamo in questa patria, che vogliamo servirlo questa patria. Abbiamo lavorato sette-otto mesi insieme; abbiamo avuto, a volte, una posizione dialettica, ma questo è anche un fatto intelligente. Molti ci hanno inaspito il pane per dire che eravamo in guerra dalla mattina alla sera; io non me lo sono mai

**Gli auguri agli immigrati**

«Auguri a voi ospiti graditi che provenite da altre terre e a volte soffrite perché noi non sempre abbiamo comprensione; vogliamo che ognuno smetta di essere solo. In questo anno ho dialogato con tanti uomini di Stato, sia all'estero che qui al Quirinale. Ho cercato che gli incontri non fossero mai un vano spettacolo, ma un intreccio umano di conoscenza e di operosità. Ho tratto vantaggio - ha detto il Presidente - da colloqui utili e concreti e solidali e ho avvicinato credo centinaia di persone; ho conosciuto nei tanti incontri quotidiani problemi giuridici, finanziari, sociali, problemi umani che chiedo-

no al Capo dello Stato comprensione e appoggio». «Ho avuto l'onore di parlare con sofferenti di innumerevoli privazioni, con chi consuma la vita per aiutarli a vivere; ho ammirato volontari nella miriade delle opere di misericordia dove domina solo il luminoso lavoro degli altri. In questi casi il mio augurio si muta in un grazie, un grazie commosso per l'immane lezione di amore che ho visto, lezione non proclamata a parole ma vissuta e pagata. E grazie a tutti coloro che nelle più alte responsabilità e nell'ignoto vivere quotidiano hanno servito la comunità e la patria con sacrificio e con amore». «A voi donne ovunque impegnate sia ai vertici decisionali di ogni settore di responsabilità, sia nelle molteplici attività professionali, sia a chi consuma l'esistenza nella quotidiana e insostituibile presenza familiare, silenziosa ed eroica, giunga l'augurio del Capo dello Stato che ragazzo ha conosciuto nella sua casa questa pagina di vita familiare inimitabile, fatta di sacrificio, di quotidiano eroismo».

«A voi giovani vorrei che ci sentiste vicini. E poca cosa. Lo so che dicendovi che vi sono vicino non ho detto nulla; ma vicino con l'impegno di difendere le vostre legittime speranze, con l'augurio di essere voi fermi negli ideali e di non cedere alle insidie. E grazie a te, Pontefice di Roma. A te che tra le sofferenze di quest'anno non hai trascurato mai la parola e la presenza per la difesa dell'uomo, di ogni uomo e della sua pace. E grazie a voi pastori di religioni diverse che mi offrite la vostra preghiera e tante volte concludete il vostro messaggio con "Dio benedica l'Italia". «Grazie a ogni testimone di pace, a ogni orante e viandante per la pace, operatore e portatore di pace. Se tutte le preghiere, le voci si uniranno sarà finalmente pace».

**In crisi i valori dell'uomo**

«E ora mi consentite prima di chiudere, due richiami. Ecco, nella metà del mese di novembre scorso è uscito un rapporto dell'associazione umanitaria britannica "Salvare i bambini" nella quale è detto solo qualche dato terribile: 1 milione e mezzo di bambini sono stati uccisi in guerra negli ultimi 10 anni; nello stesso periodo altri 10 milioni di bambini sono rimasti traumatizzati dalle guerre; 4 milioni di bambini sono rimasti menomati. Non proseguo, non proseguo. La strage odierna degli innocenti, malgrado i nostri morti per la pace, malgrado i sacrifici di missionari cattolici e di altre religioni, malgrado il sacrificio di tanti portatori di pace che sentiamo inermi, inutili. Ci sentiamo quasi colpevoli e torna l'umano interrogativo: di fronte a tanta innocente sofferenza, innocente... e io... e io... il secondo richiamo lo tratto tra gli infiniti esempi di altruismo e donazione che ho avuto il grande dono di avvicinare ad Osimo, nelle Marche».

«Ho conosciuto l'opera del "Filo d'oro". Persone che avendo i propri doveri, i propri problemi cui pensare donano sentimento, cuore, tempo e fatica senza misura per chi nasce cieco, sordo e muto, per aiutarli a trovare una via per ricongiungersi al mondo, e così poter donare a noi tutti la misteriosa ricchezza di intelligenza e di amore di cui sono colmi ma che la natura chiude, tesori inestimabili, in scrigni senza chiave... Allora lasciatevi gridare, dunque, che se al mondo ci sarà qualcuno capace di amare non si spegnerà mai la speranza; e ogni augurio è anche offerta di speranza. E, chiudendo, mi pare di sentire una voce che mi turba un poco. Lo so: queste sono parole... "Signor presidente, questa può anche essere lirica, altro che parlare di amore. Qui ci sono diritti che attendono riconoscimento, doveri trascurati impunemente, ci sono tante cose che non vanno, anzi qui non va più nulla"; me lo son sentito dire. Tutto male, tutto marcio. Ebbene, non mi arrenderò mai a una diagnosi così nelasta, pessimista e autumana. Mai. Né accetterò mai di credere che un paese dove per caso tutte le cose, solo le cose, fossero a perfezione possa essere ritenuto più giusto e più vivibile. E tante cose debbono essere messe a posto. È giustissimo ed è fuori dubbio. Ma noi siamo in crisi, ricordiamocelo, soprattutto per i valori più alti dell'uomo. Noi siamo in crisi per i valori nello spirito; noi siamo in crisi per i valori della cultura e degli ideali. Non facciamo trascinarci a valutazioni che riguardano solo le cose. Solo le cose. Sarebbe la fine dell'uomo e la democrazia è dell'uomo. La democrazia è per l'uomo. Qui sono le radici del nostro, e del mio, indispensabile ottimismo. E su questo, e solo su questo, si ricostruisce. Buon anno, buon anno a tutti con tutto il cuore».

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Il presidente del Senato prende le distanze da Berlusconi D'Alema e Buttiglione: «D'accordo con i richiami del Colle»

Fini contro Scalfaro «No ad altri governi sarebbe golpe bianco»

Scognamiglio: «Camere legittimate»

Reazioni discordanti al messaggio del capo dello Stato. Fini capeggia il fronte dei contestatori, e diffida il Quirinale dal rendersi complice di un golpe bianco.

marzo. o Bossi rimargina quella ferita o non resta che l'appello agli elettori. Raffaele Costa, esponente dei federalisti-liberali, conviene sulla legittimazione di questo Parlamento, ma la ritiene «fragilissima e improduttiva».

Una presa di distanza

A questo proposito assume particolare risalto una presa di posizione che ha preceduto di alcune ore il discorso radiotelevisivo di Scalfaro. È la dichiarazione del presidente del Senato Scognamiglio che, in netto dissenso con Berlusconi, sostiene che «le Camere elette nel marzo 1994, cioè da appena otto mesi, non possono considerarsi delegittimate solo perché una delle forze che si erano presentate unite alle elezioni ha deciso di abbandonare la coalizione che appoggia il governo».

FABIO MIGNOLI

ROMA. È dura, persino minacciosa, la reazione di Gianfranco Fini al messaggio del capo dello Stato, che ravvisa l'esigenza di ricercare le possibilità di formare un nuovo governo nella pienezza dei poteri dell'attuale Parlamento.

Caro-bar per i deputati Salgono i prezzi alla buvette

Deposito Natale all'Insegna dell'Austerità (Niente alberi di Natale, né panettoni a prezzi scontati) in buvette della Camera dopo Capodanno aumenterà il proprio listino. Ma comunque quella di Montecitorio rimarrà una delle colazioni più economiche di Roma.

Lettera aperta di Pannella Gli fa eco l'inesausto Pannella che, tra un sit-in e l'altro, prenderà oggi carta e penna per scrivere una lettera aperta al capo dello Stato.



Gianfranco Fini

Rodrigo Pila

Chiude per debiti la sede del club La Voce fa infuriare Forza Italia

Polemica tra «La Voce» e il club di Forza Italia, dopo che il quotidiano di Montanelli aveva descritto l'associazione milanese del club come «destita o piena di debiti», tanto da chiudere i battenti: «un segno tangibile della crisi di Forza Italia».

La veglia di Pannella sotto il Quirinale Brindisi con Gasparri

Pannella ha passato la notte di Capodanno, insieme a esponenti di Forza Italia e di Alleanza nazionale, sotto le finestre di Scalfaro e della Corte Costituzionale.

OSTRO SERVIZIO

ROMA. Piccola vedetta della maggioranza, con la benedizione del Cavalier Berlusconi, Marco Pannella e una truppa di suoi seguaci hanno passato la notte di Capodanno facendo la ronda tra il Quirinale e il palazzo della Corte Costituzionale.

precipitarsi davanti al Quirinale. Per spiegare, dopo un colloquio con l'agitato Pannella: «Non è stato opposto alcun divieto alla manifestazione, è stato posto divieto alla concessione della piazza perché è zona che non può essere occupata».

Come ai tempi della Masì

Per tutta la giornata, era andato avanti un tira e molla sulla manifestazione pannelliana. All'inizio, sembrava che la questura volesse vietarla.

Sottosegretario in piazza

Uno di quelli che si è dato più da fare, a lavoro dell'iniziativa pannelliana, è stato il sottosegretario agli Interni Maurizio Gasparri, uomo di fiducia di Fini.

Non si è dato pace per ore, il rumoroso sostenitore dell'ormai ex maggioranza. «La situazione grottesca e ridicola - scandiva alle 17,16 nelle orecchie di un redattore dell'Ansa - del veglione per i diritti referendari, politici, elettorali e civili del popolo e dei cittadini è, dopo divieti e stoltezze varie, la seguente: la manifestazione è pienamente autorizzata, ma la gente non lo sa».

Tanto rumoroso, Pannella, che alla fine anche il questore di Roma, Vincenzo Susato, prima di andarsene al cenone, è stato costretto a

Previti: «Il Quirinale non faccia scelte politiche. O resta questa maggioranza o si torna alle urne» Berlusconi irritato manda avanti i falchi

Berlusconi ufficialmente non risponde a Scalfaro, ma manda avanti i suoi fedeli. E Previti attacca il capo dello Stato: «Non riguarda i doveri-poteri istituzionali del presidente dire che Berlusconi deve farsi da parte».

del capo dello Stato e soprattutto quell'invito a Berlusconi a mettersi da parte, non sono proprio piaciute.

Quirinale e ricatti?

Previti, come è sua consuetudine, non ha risparmiato i toni duri, accusando addirittura Scalfaro di una sorta di ricatto. «Il forte richiamo alla Costituzione e al voto del 27 marzo - ha detto il coordinatore di Forza Italia - rientrano nelle attribuzioni del presidente della Repubblica di fronte a questa crisi di governo».

questa ipotesi e si era dichiarato favorevole a non gestire il periodo pre-elettorale purché fossero decise subito le date dello scioglimento delle Camere e delle elezioni anticipate.

Drastico Tajani

Drastico anche Antonio Tajani, che ha così interpretato il discorso del presidente della Repubblica.



Previti

«Un lungo governo pre-elettorale? Una scelta che non riguarda Scalfaro»

Blondi

«Dal Colle solo un'interpretazione letterale del dettato costituzionale»

Tajani

«Il popolo vuole le elezioni Il capo dello Stato se ne convincerà»

FRANCA ARMIENI

ROMA. Silvio Berlusconi ha preferito non rispondere ufficialmente al capo dello Stato, e ha mandato avanti i suoi. Il giorno dopo il messaggio di Scalfaro, dal presidente del Consiglio dimissionario, infatti, non è venuta nessuna reazione o polemica.

semplicemente un silenzio-dissenso, dovuto all'accentuarsi della sua contrapposizione a Scalfaro? Sembra questa l'ipotesi più probabile, soprattutto alla luce delle dichiarazioni che ieri hanno rilasciato i suoi fedeli, a cominciare da Cesare Previti, coordinatore di Forza Italia e dal portavoce del movimento Antonio Tajani.

Costituzione vive anche l'atmosfera e l'esigenza del tempo in cui si colloca.

Interpretazione originale quella di Vittorio Sgarbi, che dopo aver giudicato l'intervento di Scalfaro «equilibrato, lucido e brillante», ha detto che il presidente della Repubblica sicuramente sa «che non si può partire un nostro quale

sarebbe il governo del ribaltone». Secondo Sgarbi «l'alleanza fra Lega e opposizione è un matrimonio contro natura che il sacerdote Scalfaro non potrà mai celebrare: è innaturale: è - ha concluso - come sposare due omosessuali. Ecco perché credo che l'unico sbocco a questa situazione siano le elezioni anticipate».

**VERSO UN NUOVO GOVERNO.**

Azienda in balia di sé stessa, scenari oscuri sul dopo-Billia  
Redazioni in agitazione, allarme per la situazione economica

# Rai, il Polo prepara l'ultimo blitz su reti e telegiornali

Una Rai a pezzi affronta l'alba del 1995. Il Cda è a ranghi ridotti, il direttore generale Billia è sul piede di partenza: giacciono per ora congelate altre nomine e altre epurazioni e proprio un eventuale colpo di mano mette in allarme le redazioni. A Raiuno è aria di ritorno al passato: di nuovo in auge vecchi personaggi. Al Tg1 e Tg2 rapporti tesi redazioni-direttori. Al Tg3 atmosfera plumbea: si restringono gli spazi creativi, si respira aria di accerchiamento.

SILVIA GARANDONIS

ROMA. È una Rai a pezzi quella che affronta l'alba del 1995. Il direttore generale Gianni Billia se ne va, il suo incarico scadeva il 31 dicembre. Il Cda è stato sfiduciato dal Parlamento ed è «zoppo» da mesi: Alfio Marchini ha abbandonato la nave quando ormai sembrava impossibile disincagliarla dalla deriva; ma continua a scapitare anche il consigliere Franco Cardini. Tg e reti hanno cambiato tutti direttore, e da Saxa Rubra a viale Mazzini cova pesante il malcontento. Le epurazioni delle ultime settimane - dopo quelle di settembre e di novembre - sono state «boccate» da Billia, ma sono lì sul tavolo, in attesa solo di una firma. E sono ancora diverse le poltrone «in bilico», a partire da quelle delle vice-direzioni delle reti. Una delle ipotesi, visto l'inasprirsi della crisi e del disimpegno aziendale, potrebbe essere questa: nomina di un direttore che firmi tutto il «pregresso» finora bloccato procedendo alla totale occupazione dei posti liberi, successive dimissioni del cda da presentare anche come «bel gesto» di fronte a un eventuale nuovo governo. Un modo, però, di far terra bruciata in un'azienda dove anche la vicenda economica assume toni allarmanti: a quanto pare i «Professori» cacciati da Berlusconi erano davvero riusciti a raddrizzare i bilanci, ma sono bastati pochi mesi per far tornare in auge la politica dello sperpero.

**Tornano i vecchi personaggi**

«Qui stanno tornando tutti i personaggi dell'epoca di Fuscinig: la nostra battaglia non è servita a niente...», a Raiuno, guidata ora da Brando Giordani - sotto l'alta protezione della presidente Moratti e del consigliere Miccio - c'è sconcerto tra i programmatisti e i registi protagonisti di una stagione in cui scesero in piazza per difendere la loro rete dagli sperperi e da una cattiva gestione. È la rete di cui in questi mesi si è parlato meno, pro-

prio perché affidata a Giordani (nipote del fondatore del «focolarino», figlio del senatore Eginio), uno che è «da sempre» alla Rai, ne conosce meccanismi e segreti, autore di trasmissioni entrate nella storia della tv come *Odeon*, ma anche uno che proprio a Raiuno è stato coinvolto nell'ormai vecchio scandalo del *Marco Polo*, sceneggiato miliardario passato per troppe mani, e che è stato capostruttura negli anni d'oro della Carra, quando non si guardava troppo ai costi. Ora accanto a Giordani, come vice, c'è Nino Criscianti (voluto dall'ex direttore Nadio Delai), ma sono altri i candidati a quel posto. Probabilmente due vecchi amici del neo-direttore, come Bemassola e Giaccio: proprio quest'ultimo avrebbe ripreso più stretti legami con la rete. Intanto altri sono stati allontanati senza clamore, come Franco Porcarelli. «Sembra di tornare indietro negli anni - dicono alla rete -. Si rivedono i discografici, riappare persino Emilio Colombino...». Ecco ritornare, per esempio, Bibi Ballardini (legato al Ccd e all'on. Caslini), che ha avuto dal capostruttura Mario Maffucci (il quale non nasconderebbe simpatie per Forza Italia) l'appalto per la serata di Capodanno. È il primo contratto, appena nominato direttore, Giordani lo ha firmato proprio con una vecchia conoscenza. Edwige Fenech, nei panni questa volta di produttrice.

Al Tg1 è stato di agitazione. Il neo direttore Carlo Rossella, che in un'intervista all'*Espresso* ha auspicato elezioni anticipate (così come aveva fatto nei giorni scorsi anche un altro direttore Rai, Piero Vigorelli), è scontento dei rapporti con la sua redazione troppo sindacalizzata - dice - e in modo bulgaro. Una redazione, soprattutto, che dopo avergli dato la fiducia per un pugno di voli, ha però scritto e votato all'unanimità un lungo elenco di lamentele per la gestione del neo-direttore. E per primi sono sot-

to accusa i rapporti con la rete: Rossella avrebbe infatti ceduto ampi spazi informativi.

Al Tg2 lo scontro è aperto. La redazione infatti ha sfiduciato per ben due volte il direttore Clemente Minun. Protesta per le scelte quotidiane (come quando, per Natale, è andato in onda un servizio «infinito» con Marco Pannella, prima intervistato, poi ancora al fianco del giornalista per commentare le dichiarazioni di Bossi e Berlusconi). E la redazione continua a lamentare il fatto che sono penalizzati gli spazi storici dell'informazione. Creano polemica, ancora una volta, i rapporti con la rete. Del resto la vicenda di Raidue in questi mesi è stata fra quelle che più hanno creato problemi alla Moratti, che prima ha assegnato la poltrona della direzione a Franco Iseppi, poi dopo quaranta giorni ha cambiato idea (per i cattivi rapporti tra Iseppi e Giovanni Minoli) e ha nominato Gabriele La Porta. Insomma, una epurazione via l'altra. Ne è venuta fuori una rete «familiare», dove l'assistente del neo-direttore, Anna La Rosa, si trasforma anche in conduttrice tv per intervistare il ministro Previti.

Per quel che riguarda Tg3 e Rai-ve l'atmosfera è plumbea. La programmazione verrà spezzata nel momento di massima «gloria» della rete, cioè la seconda serata (in cui andrà in onda - secondo le indiscrezioni - un programma della Tgr di Vigorelli). Gli spazi creativi si restringono. Si respira un'aria da accerchiamento.

**Videomusic**

Ma giorni fa un altro Tg è mancato all'appuntamento: quello di Videomusic. I giornalisti hanno scioperato, per la prima volta, contro il loro editore, Mariolina Marcucci. L'ultima goccia è stato il mancato pagamento delle tredicesime, una crisi di liquidità che ormai penalizza da mesi la redazione. Ma ben altro agita la piccola tv: è l'assetto proprietario. Vittorio Cecchi Gori (senatore del Ppi), infatti, ha già annunciato alla stampa di essere il nuovo proprietario dell'emittente, vorrebbe probabilmente fare una tv legata a Rocco Buttiglione. Ma la Marcucci non conferma. E non smentisce. È irritato la situazione finanziaria non appare chiara, così come i rapporti con la concessionaria di pubblicità, la Seat. E portati a un tavolo di trattativa con la Fisi gli amministratori non danno spiegazioni «soddisfacenti».



Il presidente della Rai Letizia Moratti

**DALLA PRIMA PAGINA**

**La saggezza del Quirinale**

parlamentare e rappresentativa classica e quella sedicente diretta e maggioritaria. Sono per altro due concezioni che non possono stare sullo stesso piano poiché la versione plebiscitaria di una imperfetta e incompiuta democrazia maggioritaria non trova posto nella Costituzione italiana. La crisi riguarda anche il compito, il ruolo, i poteri del capo dello Stato.

In questi mesi, alcuni ministri del governo Berlusconi, alcuni parlamentari della maggioranza e, talvolta, lo stesso presidente del Consiglio si sono esibiti in accuse, minacce e intimidazioni, ben s'intende «politiche», nei confronti del capo dello Stato. Era palese il tentativo di delegittimarlo, di dimezzarlo, di ridurlo a priori a più miti consigli esattamente per impedirgli di svolgere il compito che sta approntando. Un capo dello Stato delegittimato non potrebbe farsi garante della continuità della legislatura, almeno fintanto che esiste una maggioranza parlamentare in grado di esprimere un governo. Non potrebbe dare vita ad un altro governo, definibile come «del Presidente», vale a dire che goda del suo appoggio allo stesso tempo che, grazie alle sue proposte, riesca a costruirsi una maggioranza parlamentare. Nonostante le critiche di parte e le polemiche faziose, Scalfaro è andato avanti per la sua strada che è quella debitamente segnata dai patenti della Costituzione. Questa volta il compito di ricercare un governo per il paese, che riesca a segnare una tregua nei conflitti interistituzionali, che riconduca i protagonisti al rispetto di alcune delle basilari regole della competizione politica, che riformi quelle regole che risultano difformi dai meccanismi elettorali maggioritari, che impedisca il consolidarsi di una massiccia crisi di fiducia degli operatori economici stranieri nel sistema politico italiano e nei suoi governanti, appare straordinariamente difficile.

Almeno fino a questo momento, il capo dello Stato ha saputo tenere a freno le intemperanze e le proterve più estreme. Le sue capacità e i suoi poteri sono messi a durissima prova visto che l'onere della soluzione, quantomeno temporanea, della crisi grava tutto sulle sue spalle. Comunque vada a finire, Scalfaro ha segnato un punto di decisiva importanza. Non è affatto automatico che un presidente del Consiglio che ha dato le dimissioni rioccupi l'incarico per guidare il paese alle urne. Anzi, ci sono molte buone ragioni per pensare che, perdurando il conflitto d'interessi proprio quel presidente del Consiglio non debba essere incaricato. È certo e costituzionalmente corretto che non possa essere quel presidente del Consiglio, capo di una maggioranza che non esiste più, a decidere l'eventualità e la data delle elezioni né anticiparle né ritardarle. A fronte dello sviluppatissimo senso di irresponsabilità di alcuni politici che si compiacciono della loro mancanza di professionalità (potrebbe, alla fine, non bastare neppure la saggezza dell'uomo del Quirinale. Nel frattempo, per fortuna che questa saggezza c'è e si manifesta.

[Gianfranco Pasquino]

L'arcivescovo di Bologna chiede «rispetto anche per gli avversari»

## «L'odio dissolve l'Italia» Il grido di dolore di Biffi

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VANNI MASALA

BOLOGNA. «Non bisogna permettere che il nostro comportamento nella vita pubblica sia dettato dall'insolenza o dall'odio e indulga così spesso alla critica malevola e persino all'insulto». Così l'arcivescovo di Bologna, il cardinale Giacomo Biffi, si è rivolto ai fedeli durante l'omelia pronunciata ieri pomeriggio nella cattedrale di San Pietro del capoluogo emiliano. Concetti espressi come al solito senza perifrasi, durante una messa di Capodanno in cui più volte il cardinale più polemico d'Italia è tornato su questo tema. Un monito a politici e amministratori, ma non solo. «Non è ammissibile - ha aggiunto Biffi - che le manifestazioni per le nostre strade, magari anche quelle umanitarie e pacifiste, facciano risuonare grida di vendetta e di morte». Biffi ha quindi auspicato il rispetto di chi ci è antagonista e una ricerca instancabile dei punti d'incontro quando si debbano af-

frontare controversie di natura economica o politica. E non pare certo che il cardinale si riferisca solo ad una questione di stile. Anche nel discorso pronunciato poche ore prima nella chiesa di Ss. Bartolomeo e Giacomo, in occasione della messa di fine d'anno, il porporato aveva espresso lo stesso pensiero meglio precisandolo: «Gli organismi fondamentali dello Stato mirano più a osteggiarsi tra loro che ad armonizzarsi e a collaborare a vantaggio del bene comune». Poi aveva aggiunto che «le parti politiche pare si compiacciono tutte di frantumarsi sempre più... e uomini con responsabilità pubbliche offrono il mallesempio della perdita di ogni decente autocontrollo nelle parole e nei reciproci insulti». Un modo di fare, secondo il cardinale, che non lascia spazio a faste prognosi: «La nazione italiana è diventata preda di uno spirito di dissoluzione che niente sembra ar-

restare, neppure la facile previsione che così ci si avvia ad un futuro inquieto e senza speranza». Biffi, che nel suo discorso si è più volte richiamato al messaggio del Papa sul valore dell'uomo, ha quindi citato Manzoni: «Ci sono poche cose che corrompono tanto un popolo quanto l'abitudine all'odio, ha scritto, o c'è il fondato timore che proprio questa triste abitudine stia prendendo piede nel nostro paese a scapito delle sue tradizioni di civiltà».

Il cardinale si è poi soffermato ieri sul ruolo della donna, che il Pontefice coinvolge in modo particolare nell'affermazione di una cultura di pace. «La donna e la guerra sono realtà assolutamente incompatibili tra loro - ha detto Biffi - quindi la donna, quando non è fuorviata da ideologie innaturali abortite da tutto ciò che può distruggere o uccidere, perché per indole, vocazione e natura psicologica è fatta per la vita».

**IL SALVAGENTE 1995 ABBONAMENTI**

### CHI SIAMO NOI, BABBO NATALE? Non proprio, ma...

- ◆ Chi si abbona per un anno paga 79.000 lire invece di 91.800
- ◆ E inoltre riceve un libro in regalo a scelta tra oltre 20 titoli diversi
- ◆ Il versamento va effettuato sul C/C postale numero 69412005

Interviste a: Società cooperativa editoriale Il Salvagente s.r.l. - via Pinerolo 43 - 00182 Roma

Ogni copia 1.500 lire anziché 1.800

**TUTTI I TITOLI DISPONIBILI**

- **CRISCHI E VERTÙ DEGLI ALIMENTI**  
Giovanni Barattini, Caldoini, 350 pagine, rilegato
- **L'ALIMENTAZIONE DEL BAMBINO**  
Annelise Karmel, Caldoini, 192 pagine, 50 disegni a colori, rilegato
- **MANUALE DEL CONSUMATORE**  
Manno Molisano, Caldoini, 210 pagine, rilegato
- **LA CASA INQUINATA**  
Heiga Winger, Caldoini, 207 pagine
- **PARTE ANIME**  
Bianco Bosso, Guide pratiche Edagricole, 190 pagine, 60 illustrazioni
- **PIANTE SPONTANEE E MANGROSCHE**  
Francesco Corbetta, Guide pratiche Edagricole, 182 pagine, 80 illustrazioni
- **PIANTE DELLA SERRA**  
I libri di Casa Campi, Edagricole, 114 pagine, 72 illustrazioni
- **ORTICOLTURA DOMESTICA**  
Tiziano Santo Baltramelli, Guide pratiche Edagricole, 80 pagine, 36 illustrazioni
- **L'ORTO BIOLOGICO**  
Harriet Voghera, Edagricole, 156 pagine, 42 illustrazioni
- **BIANCO O ROSSO**  
Mario Castellani-Claudio Pajelli, Edagricole, 200 pagine
- **IL VINO FATTO IN CASA**  
Mino Ferraresi, Guide pratiche Edagricole, 162 pagine, 84 illustrazioni
- **QUANDO LA COPPIA SCOPPIA**  
L. Beth, S. Born, M.L. Quadi, Guide Ediesse, 88 pagine
- **STRESS NUTRIZIONE PER L'USO**  
Angelo Ricarno, Guide Ediesse, 152 pagine
- **ALIMENTAZIONE E SALUTE**  
C. Cannella, C. Corra, M. Cresta, B. Lenzi, G. Maggio, S. Zotta, Federconsorziatori, Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, 139 pagine
- **SPORTELLO FACILE**  
Luigi Corbelli, Maria Talsos, FrancoAngeli/Trend, 207 pagine
- **COME RICONOSCERE IL MEDICO GIUSTO**  
Irene Merli, Maria Talsos, FrancoAngeli/Le Comale, 221 pagine
- **LE STRADE DEL BAROLO**
- **MONTEFELTRO E VALMARECONA**
- **NEL CUORE DELLE MARCHE**
- **LA COSTIERA ANAPITANA**
- **IL PONEDRE LIGURE**
- **VALTELLINA E VALCHAVENNA**
- **WESVIO E I COLLI AROLANI**
- **ORISTANO E L'ARBONZA**  
Slow food editore  
Ogni volume, da 100 a 130 pagine

Chi si abbona e regala un abbonamento annuale paga in tutte 149.000 lire (oltre 9.000 lire di sconto) ed ha in regalo due libri: tutti e due per sé (se è un po' egoista) e uno per sé e l'altro per il destinatario dell'abbonamento omaggio.

**IL SALVAGENTE**

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1995 TARIFFE ANNUALE L. 79.000 SOSTENITORE L. 100.000  
ORDINARIO SEI MESI L. 40.000 SOSTENITORE SEI MESI L. 50.000 TRE MESI L. 21.000

ALLARME RAZZISMO. Cresce l'intolleranza sul litorale romano: «Ora cercano il morto»

Immigrati, polemica tra Rutelli e Gasparri «Cosa fa il governo?»



NOSTRO SERVIZIO

ROMA Polemica Rutelli-Gasparri per la vicenda del rigurgito di razzismo che si sta manifestando a Tor Vaianica. Un boia e ri-sposta di dichiarazioni tra il sindaco di Roma che aveva chiesto più aiuti per i comuni che devono fronteggiare il problema degli immigrati e il sottosegretario all'Interno di Alleanza Nazionale che ha accusato il sindaco di aver scelto la strada della demagogia.

Ma veniamo alle questioni che hanno innescato la polemica. Aveva detto Rutelli in un'intervista alla Stampa: «Primo la maggioranza di destra non ha una politica dell'immigrazione e ci ha lasciati soli in maniera del tutto irresponsabile. Secondo noi comunque andiamo avanti nell'assistere immigrati e barboni. Terzo chiediamo più severità per i comportamenti illegali degli immigrati. Il sindaco di Roma aveva usato parole di dura critica nei confronti dell'atteggiamento di molti esponenti di Alleanza Nazionale e aveva parlato di comportamenti che potevano far pensare ad un calcolo: «Non vorrei che qualcuno abbia pensato - ha detto

Rotelli - meglio lasciar incancrenire il problema, così lo si può strumentalizzare alle elezioni. Mi dicono che il governo Berlusconi non ha previsto una lira per gli immigrati. E' allucinante. Noi andiamo in senso contrario: abbiamo triplicato i centri di accoglienza, stiamo preparando i campi per nomadi di notte, trasterremo una stazione della metropolitana in centro di un covero per sbandati. Diamo la carta d'identità ai barboni che così almeno possono intascare la pensione sociale. Siamo pronti ad appoggiare cooperative di lavaveri. Ma non ci stiamo a fare da parafiumi ad una situazione incandescente».

Marocchino aggredito l'altra notte nella capitale

Un marocchino di 22 anni ha denunciato di essere stato aggredito e ferito da tre persone. Mohamed Talia si è presentato intorno alle 23.30 della sera di San Silvestro al pronto soccorso dell'ospedale Figli di San Camillo dove è stato giudicato guaribile in otto giorni per un taglio alla guancia. L'uomo ha detto che a colpirlo sono stati tre giovani che poco prima lo avevano assalito senza alcun motivo in via di Tor Vergata. Ora sull'episodio sono incorsi accertamenti della polizia, che vuole capire se l'aggressione abbia una matrice razzista, o se il marocchino sia stato vittima di un'aggressione maturata per altri motivi.

«Negro, vieni qui», e apre il fuoco Ancora violenza a Torvaianica, ferito un marocchino

È ancora alto tra la popolazione del litorale romano, il furore razzista divampato dopo la morte di Sara Folino, la ragazza quindicenne investita e uccisa, martedì scorso, a Torvaianica (Pomezia), da un'auto di marocchini ieri mattina a Tor San Lorenzo, pochi chilometri più a sud, un immigrato di 27 anni è stato ferito con un colpo di fucile. Un immigrato indiano è stato invece ferito alla schiena: i carabinieri ora ammettono: «Qualcuno cerca il morto».

giovane immigrato magan per giustificare la finta da arma da fuoco. «Anche se con quello che è accaduto negli ultimi giorni l'ipotesi dell'aggressione xenofoba resta certamente la più credibile».

La rappresaglia

Negli ultimi giorni le genti di questo tratto di litorale romano sono state colte da un'alta e rara febbre razzista. Razzisti per rappresaglia per vendicare la morte di Sara Folino, la ragazza di 15 anni investita e uccisa martedì scorso da un'auto guidata da un marocchino. Sara viveva a Torvaianica ed è lì che si sono scatenate le ronde di «giustizieri». Tra mercoledì e giovedì un marocchino feroce a fucilate uno sfregiato e molti altri sono stati inseguiti, aggrediti, picchiati.

Qui a Tor San Lorenzo è stata incendiata una baracca. Tre immigrati sono stati rincorsi fin sul ponticello e se non erano svelti e agili a saltar giù finivano male. Salah El Bith voleva prendere un caffè nel bar Gorizia. S'è mosso tranquillo, credeva che i pochi chilometri di distanza da Torvaianica fossero un buon margine di sicurezza.

I suoi amici dicono che «non si può più vivere così». Sono terrorizzati, il terrore è nei loro occhi, nella mani che gesticolano e mimano. «Bene che va ci sfregiano se no

boom! ci sparano come animali come animali». E ancora: «Fino a martedì qui vivevano almeno sessanta immigrati, oggi non siamo più di venti, tutti gli altri sono fuggiti, stanno nascosti nelle campagne intorno».

Il lavavetri

I carabinieri hanno smesso di sostenere la tesi che questo tiro all'immigrato non abbia connessioni con la morte di Sara Folino. Sono molto preoccupati ora i carabinieri. Un altro immigrato di origine indiana Singh Harbans di 32 anni lavavetri si è presentato all'ospedale romano San Giovanni con una finta sul dorso, una finta da lama profonda forse un pugnale. Sovente di esser stato circondato da tre giovanotti con le teste rapate e vestiti di nero - naziskin - insomma - e di esser stato aggredito.

L'aggressione sarebbe accaduta la sera della vigilia nella piazza di Torvaianica su un pullman di linea diretto a Roma proprio un'ora dopo la conclusione dei funerali di Sara e non si stenta a dar credito all'indiano. La tensione, il furore razzista continuano ad avere tassi altissimi. Ciò che sta accadendo qui davvero non ha precedenti. Almeno in Italia.

Le indagini degli investigatori procedono con una lentezza asso-

lutamente comprensibile. L'omertà degli abitanti è pressoché totale. La «ragione» razzista prevale in quasi ogni discorso. Non è più una questione di ragazzotti esaltati di antibi e mili neri no. Qualcosa di più grave e lucido ha contagiato la gente di questi luoghi.

«Malak...»

Fuori il bar Raponi a cento metri di distanza dal luogo della fucilata contro Salah El Bith, quello che alza le spalle. «Va beh, hanno sparato a un negro». «Quelli che ridono se lo meritano gli immigrati». «Quelli che si mordono le labbra guardano a terra e dicono: «Vediamo quanto ci mettono a capire che devono cambiare ana malak».

La Panda s'è allontanata senza che Salah El Bith riuscisse a scorgere alcun numero della targa. E il colore bianco dell'auto non è certo considerabile come un indizio. Possono esserlo invece parzialmente i baffi neri del conducente. Va bene la fobia, però andate a caccia di immigrati il primo dell'anno non è da tutti. «Magan qualcuno particolarmente addolorato dalla morte di Sara... è la pista dei carabinieri. Che sperano di poter dare un segnale di presenza alla popolazione.

L'odio è intatto. C'è gente che gira col fucile sotto il scudie. Qui vogliono il morto.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONGONE

POMEZIA. Ne hanno preso a fucilate un altro. Sono andati a caccia di marocchini anche il primo giorno dell'anno nuovo. Gli hanno tirato alle undici e trenta del mattino sulla litoranea ma non a Torvaianica, appena pochi chilometri più giù a Tor San Lorenzo. Lin gresso della baraccopoli è proprio sul margine della provinciale. Si vedono casette di lamiera, fango, rotti con quattro ruote e un motore legna da ardere.

La Fiat bianca s'è mossa quando Salah El Bith, 27 anni, è uscito a passi lenti sulla strada. Andava ai bar. Identikit dell'uomo in macchina e una faccia con capelli e baffi neri. Un'età compresa tra i quaranta e i cinquant'anni. Una voce rauca dal finestrino: «Tu vieni un po' qui».

Salah è avvicinato ma la seconda cosa che ha visto - sostiene

- sono stati i buchi neri delle canne d'una doppietta. Che ha fatto fuoco. Un colpo. Un colpo dritto alla mano destra. Almeno la rosa dei pallini è lì che s'è allargata e ha colpito.

Erano pallini da caccia al fagiano o al lepore. Contro l'uomo feriscono difficilmente uccidono. Il giovane marocchino è stato curato nella clinica Sant'Anna di Pomezia. I medici dicono che guarirà in dieci giorni. Uscito dalla clinica Salah El Bith è stato lungamente interrogato dai carabinieri di Anzio. Il capitano Fantozzi non ha infatti trovato un solo testimone dell'agguato. Ma era mattina di festa e su un tratto di lungomare generalmente poco transitato.

Tuttavia come in tutte le indagini su episodi di questo tipo non può essere esclusa l'ipotesi che l'agguato sia un'invenzione del

Grande folla, commozione e tensione ai funerali della ragazza morta sei giorni fa. Rabbia e lacrime per l'addio a Sara

Indignazione e rabbia ai funerali di Sara Folino, la giovane di 15 anni uccisa martedì scorso a Torvaianica da un'auto guidata da un marocchino ubriaco. Una grande partecipazione popolare, con violente contestazioni contro la stampa, accusata di aver strumentalizzato il dolore di amici e parenti della giovane e di aver dipinto Torvaianica come una cittadina razzista. Non sono mancate accuse nei confronti degli immigrati.

ANNA POZZI

TORVAIANICA (Pomezia). Spiriti flash e telecamere. Occhi lucidi e tanta rabbia sui volti delle centinaia di persone che sabato pomeriggio si sono accalate davanti alla chiesa di Santa Maria Vergine. Innumolata di Torvaianica per dare l'ultimo saluto a Sara. La tensione si salda con il coltello e basta poco ad accendere gli animi di parenti, amici e conoscenti insolfocati di fronte alla presenza di tanti empress e giornalisti che tentano di catturare le sensazioni della fol-

la «Lasciateci in pace. Almeno adesso», dice una signora anziana che si trascina dietro una ragazzina della stessa età di Sara con gli occhi stravolti dal pianto. La piazza è letteralmente presidiata da forze dell'ordine in divisa ed in borghese. La chiesa è stipata di gente. Mezz'ora prima dell'arrivo della macchina che trasporta Sara c'è un possibile ruscio: ad entrare. All'interno dei ragazzi allottano comunque cerbi di cubani con le letargie macchine fotografiche e

registrazioni. Gli altoparlanti collocati all'esterno consentono comunque a tutti di partecipare alla cerimonia officiata dal vescovo di Albano, monsignor Dante Benini.

La rabbia

La bara di Sara ha appena varcato la porta della chiesa quando i carabinieri debbono di corsa intervenire per placare la folla della gente che ha preso di mira una giornalista del Figli che stava tentando di mandare in dirittura di caratterizzazioni di alcuni ragazzi presenti ai funerali. «Basta! Ci dovette lasciare stare. E' tutta colpa vostra quello che sta succedendo», grida un signore alla giornalista. «Si innesci una reazione a catena. Altre persone iniziano a parlare con tono concitato. «Devono andarsene via da qui. Non ne possiamo più». Noi dobbiamo scattare questi di immagini politiche che hanno costretto l'ingresso di tutta questa gente senza un lavoro ed una casa

se la spassa nelle loro ville». «Andate via speculatori. Campate sulla sofferenza della gente». La calma viene presto ripristinata. Il vescovo inizia a commentare le due letture tratte dai Vangeli, scelte insieme agli amici di Sara. «Se il chicco di grano caduto a terra non muore non porta frutto, ma se muore fiorirà una spiga ed altri chicchi verranno».

Invito alla solidarietà

Ancora tensione pochi minuti dopo per l'arrivo inaspettato di Dacia Valent, l'ex deputata europea e accompagnata dai suoi due figli. «Ho ritenuto importante portare la mia solidarietà alla famiglia Folino a nome di tutti gli stranieri presenti in Italia. Prontamente i carabinieri la circondano. Hanno paura che qualcuno possa darle fastidio. Nessuno però accenna ad una reazione. Sono tutti troppo presi ad ascoltare le parole scritte da Sara dopo aver preso parte ad



I funerali di Sara Folino a Torvaianica. In alto a sinistra amici di Sara la ricordano con uno striscione. A destra le misure di sicurezza prese dalla polizia per evitare incidenti

e il sindaco di Pomezia. «Per ora è tutto tranquillo», dice il colonnello Centore - sperando che nessuno approfitti dei festeggiamenti di questa notte per compiere gesti, in consulti».

Le lacrime

«Credo che oggi Torvaianica abbia dato una grande testimonianza di civiltà», dice Giancarlo Tassie, primo cittadino di Pomezia. Un serpente di gente accompagna il carro funebre fino al cimitero di Pomezia dove Sara viene tumulata. La tensione lascia ora il posto alle lacrime, che nessuno riesce a trattenere. L'apparente calma che segue ai funerali dura però solo poche ore. Veni mattina la nuova aggressione ad un'extracomunitario sul lungomare di Tor San Lorenzo. Una violenza a freddo e per questo ancora più grave. E si rialza il terrore. Malgrado il volere di Sara e della sua famiglia, la caccia al negro non è ancora finita.

**FUOCHI DI MEZZANOTTE.**

Cambiano le tradizioni degli italiani. In tre grandi città una moltitudine di persone ha festeggiato all'aperto

**È di Assisi la prima bambina nata in Italia nel nuovo anno**

Festa, allegria e tanta gente che quest'anno ha preferito aspettare l'arrivo del nuovo anno scendendo in piazza e partecipando alle tante feste organizzate. Del veglioni di Roma, Napoli e Bologna parliamo qui a fianco. Ma sono tanti gli episodi curiosi capitati in Italia e all'estero.

A Milano, a Trento e a Trieste, migliaia di persone hanno partecipato a cortei e fiaccolate per la pace. In Calabria poi, si è preferito festeggiare in macchina. Centinaia di automobilisti infatti, subito dopo la mezzanotte, hanno intasato le strade dei centri storici in un frastuono di clacson e di fottiti. Un po' di tensione, invece, in un paese in provincia di Verona, dove centinaia di giovani hanno preso d'assalto e distrutto un capanno, dopo aver letto su un cartello che la festa di Capodanno prevista nello stesso capanno era stata annullata per lotte. Il cartello era stato appeso dagli organizzatori, che non sapevano come altrimenti spiegare ai 300 invitati l'improvvisa divieto di far svolgere la festa posto un'ora prima, per motivi di ordine pubblico, da parte di carabinieri e vigili urbani. Prevedendo le pessime reazioni, gli organizzatori hanno preferito puntare sulla motivazione del «lutto» e «figliare», ma ciò non è bastato a frenare la rabbia di centinaia di persone.

Ma cosa è successo all'estero? In Brasile, la spiaggia carocca di Copacabana è stata centro di uno spettacolo musicale e pirotecnico che ha raccolto oltre tre milioni di persone, una cifra che costituisce un primato per la festa all'aperto anche in Brasile. Appena giunto l'anno nuovo, 140 tonnellate di fuochi artificiali hanno illuminato a giorno il cielo di Copacabana.

Buone notizie anche dall'Irlanda, dove per la prima volta in 25 anni la gente ha potuto festeggiare senza la minaccia della violenza. Due cortei illuminati da fiaccolate, uno di cattolici e l'altro di protestanti, si sono incontrati alla mezzanotte sotto il muro che fino a pochi mesi fa divideva le due zone della città e la gente amabilmente si è scambiata strette di mano ed auguri, mentre a Londra, a Trafalgar Square, i rintocchi del Big Ben che annunciavano la mezzanotte sono stati scoperti dalle 80 mila persone affollate sulla piazza con la consueta esuberanza: il bilancio è di 73 feriti e 55 feriti, nessuno grave.

Tradizionale festa di fine anno anche a New York, dove pioggia e freddo non hanno scoraggiato newyorkesi e turisti che a mezzanotte si sono radunati nel centro di Manhattan per assistere alla tradizionale diocesa della mala su Times Square: erano oltre 250 mila.

Tornando all'Italia: la prima nata del 1995 è stata Francesca Cappelli, venuta alla luce pochi secondi dopo la mezzanotte ad Assisi. Auguri.



**«L'anno che verrà» A Bologna con i «barboni»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE VANNI MASALA



Piazza del Plebiscito a Napoli gremita di persone. Sopra Lucio Dalla. Sotto la prima nata del '95

BOLOGNA. Come ogni anno da seicento anni, Bologna si è ritrovata nel cuore della città, piazza Maggiore, per scandire il countdown verso l'anno nuovo. E sono state le note de *L'anno che verrà*, cantate a mezzanotte da Lucio Dalla, a sottolineare suggestivamente lo scoccare del 1995. Decine di migliaia di persone hanno stappato le bottiglie di spumante in una piazza gremita all'inverosimile, in contemporanea con i telespettatori che seguivano la *Notte degli angeli* in diretta su Raiuno. Come in un immenso teatro, Bologna ha prestato la sua piazza, i suoi saloni seicenteschi, i suoi locali notturni per una festa unificata dalle telecamere e rovesciata sugli schermi di milioni di persone. Mentre sul «crescentone» della piazza reale volavano gli acrobati e si attendeva il rogo del «vecchione», nella piazza virtuale della tivù scorrevano le immagini degli ospiti d'onore di questa sfoggiante serata: i senza casa. Un cenone tradizionale, dai tortellini al dolce, è stato offerto e servito dalla Camst (cooperativa di ristorazione) a una lunga tavolata a cui sedevano 150 homeless e tantissimi ospiti. Sindaco, questore, prefetto e artisti quali Ron e Gianni Cavina, Nilla Pizzi e Valeria Marini, Angelo Branduardi e Giorgio Zagnoni hanno brindato con questa larga rappresentanza dei più sfortunati cittadini di Bologna. Alba Parietti, che insieme a Paolo Bonolis presentava la serata, ha danzato con un «clochard» del *Danubio Blu* suonato da un'orchestra diretta da Gustav Kuhn. Ma il vero protagonista, nonché ideatore alcuni anni fa dell'ormai tradizionale cena natalizia con i senza casa, è stato Lucio Dalla. E proprio ad una bella canzone dei cantautori se sono ispirati i senza fissa dimora organizzati, che hanno fondato un anno fa il giornale *Piazza Grande* scrivendone e vendendone sui marciapiedi 130 mila copie in un anno, ai simbolico prezzo di un caffè. Dalla ha sottolineato che per lui si è trattato solo di una serata tra amici e con amici, ed ha detto di rifiutare il termine «solidarietà» applicato a questo cenone. Un esempio che è stato seguito da ospiti e artisti che hanno animato la notte, parecchi dei quali lo hanno fatto senza ricevere alcun compenso economico. Tutto è andato liscio dunque, nonostante nelle ore precedenti il cenone si fosse affacciata una scivolosa polemica sulla spettacolarizzazione degli homeless, che avevano denunciato un non troppo gradito interesse delle telecamere e chiesto esplicitamente di essere trattati «come persone con una propria dignità, senza scatenare la caccia al barbone Doc».

Nella piazza Maggiore, confortata da un tempo piuttosto clemente, la folla ha atteso con crescente entusiasmo la fiammata dell'anno vecchio, simboleggiato dal «vecchione» di dieci metri disegnato dall'artista Piro Cuniberti. Nessun incidente, anche i botti sono stati usati «educatamente». La gente, dai giovanissimi ai più anziani, ha cominciato ad affluire ai piedi del sagrato di San Petronio fin dal primo pomeriggio. Difficile quantificare il numero di presenti, ma basti dire che il cuore del centro storico intorno alla mezzanotte era completamente intasato, ed anche autobus e taxi sono stati devianti. Lo straordinario spettacolo offerto dalla piazza-museo ha probabilmente sottratto parecchi clienti a ristoranti e locali, che pur affollati in gran parte non hanno registrato il tutto esaurito. Colpa forse anche dei prezzi piuttosto alti: mediamente il cenone costava oltre le 150 mila lire anche in esercizi non di lusso. Dopo la *Notte degli angeli* parecchie persone sono rimaste a festeggiare nelle vie del centro storico, ma la maggioranza si è riversata nelle sale da ballo e discoteche, strapiene fino all'alba.

In conclusione, quasi a chiudere un cerchio, ieri mattina tre bande musicali hanno suonato nel cortile di palazzo d'Accursio, sede del Comune che si affaccia su piazza Maggiore, per fare i tradizionali auguri all'amministrazione, mentre gli spazzini ripulivano la zona dai cocci di centinaia di bottiglie.

**Brindisi in piazza per il 1995 Centomila in festa a Roma con i miti del cinema**

I sogni dei film più famosi e quelli di oltre centomila romani fusi insieme dalla musica di cinquanta pianoforti. Ieri la capitale ha accolto il '95 in piazza del Popolo, inaugurando le celebrazioni del centenario del cinema. A mezzanotte fuochi d'artificio, poi i ritmi afro-cubani e gli auguri di Rutelli. La prima romana è Marzia Tosti, nata a mezzanotte e un minuto. E ieri a mezzogiorno, come da tradizione, triplice tuffo nel Tevere.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Piazza del Popolo avvolta dai visi più amati del cinema, le note di cinquanta pianoforti che sfumano e la musica afro-cubana che parte allegra insieme ai fuochi d'artificio: più di centomila romani ieri hanno iniziato il '95 sognando tutti insieme, lo champagne in una mano, il bianco e nero di Humphrey e Ingrid ad illuminare i primi baci dell'anno nuovo.

Un paio di brani di salsa e merengue, poi Rutelli e l'assessore alla cultura Borgna sono saliti sul palco ad augurare buon anno, e «pace, lavoro, solidarietà». Avevano stappato una bottiglia ciascuno in perfetta sincronia, proprio quando la voce registrata di Paola Pitagora arrivava allo «zero» del conto alla rovescia, dando il via ai fuochi e agli strumenti del «Moncada». La festa è proseguita fin dopo le due, mentre la gente continuava a andare e venire dalla piazza riempiendo tutto il centro. C'erano i romani, a gruppi di giovani, amici, fa-

miglie compatte, transfughi di feste e cenoni al chiuso che cercavano una boccata d'aria, ma con dietro una bottiglia di scorta per arrivare vispi fino all'alba. C'erano i turisti, ogni gruppo pronto a sfoderare gli auguri nella sua lingua, ed in tanti stupiti del clima quasi primaverile, con i cappotti sbottonati e le scollature delle signore in vista. Felici anche i normali abitanti notturni dei vicoli, come il clochard che augurava buon '95 ad un uomo in blu con due donne sottobraccio: «Buon anno onorevole! Non me la lascia una donna, visto che lei ne ha due?». Erano le tre, a piazza del Popolo in pochi, ormai, calpestavano il tappeto di cartacce e vetri rotti lasciato dalla folla, mentre tutt'intorno al centro le macchine si aggrovigliavano lentissime, ma senza clacson né rancori.

Lo spettacolo organizzato dall'associazione culturale «Multirazzione», che inaugurava l'anno del centenario del cinema, era iniziato

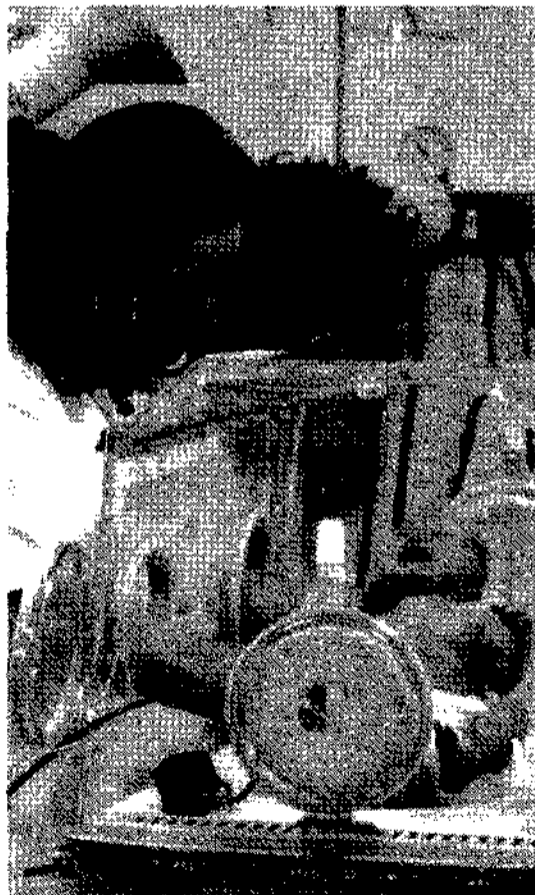
poco prima delle undici, davanti a quella che già da un'ora era una folla di decine di migliaia di persone. Due ali di pianoforti degradanti dal lato della piazza che è sotto il Pincio, e dal palco la baccchetta di Luigi Cinque che dirigeva. Musiche composte da lui, ma anche molti arrangiamenti delle colonne sonore di film famosi. Gli stessi da cui erano presi i visi degli attori proiettati sui frontali di chiese e palazzi. Claudia Cardinale e Burt Lancaster nel ballo del «Gattopardo», Ingrid Bergman e Humphrey Bogart poggiati al pianoforte di «Casablanca», poi Anna Magnani, Alberto Sordi, James Dean, Marilyn Monroe, Katherine Hepburn, Sofia Loren, le immagini della «Strada» di Fellini. Il bianco e nero si illuminava sul marmo, e la folla continuava ad arrivare anche oltre la mezzanotte. Tutto riuscito, insomma, e meglio della festa improvvisata in pochi giorni per il capodanno '94, a sindaco appena eletto.

Mentre in piazza si ballava la salsa, ai Fatebenefratelli dell'isola Tiberina nasceva Marzia, la prima romana del '95. Ad un minuto dalla mezzanotte, e la mamma, Simionetta Fedeli, 30 anni, non ha sofferto per niente: il parto, seguito dal primario del reparto professor Romano Forleo, è avvenuto con un taglio cesareo con anestesia. Il padre della bimba, Marco Tosti, 28 anni, impiegato, era accanto alla moglie, ed ha fatto il primo bagnetto alla sua secondogenita. A casa,

invece, aspettava il fratellino più grande. Ora Marzia riceverà in regalo dal Comune, come è tradizione, l'«impagliata», cioè un intero comodino.

E sempre come da tradizione, ieri a mezzogiorno, nonostante la pioggia ed il vento, c'è stato il tuffo nel Tevere dalla spalletta di ponte Cavour. I romani, Aldo Cornieri e Giuseppe Balmilili e l'algerino Samir Bishara si sono gettati in acqua

rispettando la «regola» instaurata dal belga «Mister Ok» nel dopoguerra e proseguita poi dallo scomproso Spartaco Bandini. Ad assistere, una folla di curiosi da terra, tra cui i maratonei del «Buon anno del podista» arrivati dal Circo Massimo. Dall'acqua, hanno seguito i tre tuffi gli atleti dei circoli remieri romani, che avevano concluso da poco la regata di Capodanno.



senso di questo brindisi, per me, è ovviamente quello di un augurio alla città. Ma anche di formulare un voto per la piazza: che non sia semplicemente fatta di pietra, ma anche di persone. Che non sia - ha aggiunto - soltanto un luogo bello da vedere, che serve fino ad un certo punto, ma anche un punto in cui la gente incontra e parla. È la cultura dell'agorà che noi dobbiamo recuperare, quella che ha reso grande la nostra area di civiltà».

Oltre alla soubrette Maurisa Laurito, alla festa organizzata dall'amministrazione comunale, con la collaborazione dell'associazione dei ristoratori napoletani (ha offer-

to agli intervenuti lenticchie e spumante a volontà, che sono stati distribuiti da quattro caratteristici banchi di acquafrescai di mergellina) sono intervenuti tra gli altri i cantanti Enzo Gragnaniello e Tony Cercola, che hanno tenuto una applaudito mini-concerto. Ma è stata anche una bella festa per le persone sole, emarginate. In piazza del Plebiscito, infatti, fin dalle 22, c'erano migliaia gli extracomunitari, che hanno improvvisato balletti e canti dei loro paesi. Una vera e propria ovazione, la gente l'ha riservata alla band del Senegal, che ha intrattenuto la folla fino a un minuto prima della fatidica mezzanotte.

**Una folla enorme in piazza Plebiscito. Presenti anche D'Alema e Napolitano E Napoli festeggia con Bassolino**

Centomila tra napoletani e turisti hanno partecipato alla grande festa di fine d'anno in piazza del Plebiscito con il sindaco Antonio Bassolino, l'assessore all'Identità, Renato Nicolini e l'attrice Maurisa Laurito. Canti, balli, concerti e fuochi pirotecnici a mare hanno caratterizzato il primo San Silvestro in strada a Napoli. Tra la folla, il segretario del Pds Massimo D'Alema, l'ex presidente della Camera, Giorgio Napolitano, e lo scrittore Luciano De Crescenzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO RICCIO

NAPOLI. «Meno nove, otto, sette...». Allo scoccare della mezzanotte, la voce ormai rauca, di Maurisa Laurito ha annunciato finalmente all'immensa folla la nascita del 1995. Poi dal palco, con il sindaco in testa, si è intonato la celebre *O sole mio*. È stata una grande festa, il primo Capodanno in strada a Napoli. Per oltre quattro ore, centinaia di persone hanno affollato piazza del Plebiscito, diventata il simbolo della città che sta cambiando. Panettoni, lenticchie, e

lancio spumante per una serata di festa. Gente semplice, professionisti, intere famiglie si sono stretti al primo cittadino, Antonio Bassolino e al neo assessore alla cultura, Renato Nicolini. Una fiamma di gente che si spostava dalla zona di Santa Lucia, via Verdi, davanti al teatro San Carlo, fino alla rotonda Diaz, dove c'è stato il clou della serata con i fuochi pirotecnici a mare. Sotto al palco, davanti al Palazzo Salerno, dove si sono alternati momenti di spettacolo e musica

con la partecipazione di alcuni artisti. Alla kermesse erano presenti anche il segretario del Pds, Massimo D'Alema e l'ex presidente della Camera dei Deputati, Giorgio Napolitano.

Sotto i colonnati di palazzo reale, gruppi di persone, fino a un momento prima sconosciuti, saltavano e si abbracciavano augurandosi un felice anno nuovo. Tanti i commenti spontanei: «Sembra di essere a Parigi o a Londra, dove la mezzanotte si vive sugli Champs Elysees o a Trafalgar Square, con migliaia che brindano in piazza. Napoli da questa sera è tornata ad essere una grande capitale europea», ha commentato con un'espressione soddisfatta un avvocato. «Mai visti tanti turisti in questa città. Speriamo che continui così. Un grazie al sindaco che è riuscito a trasformare questa bella piazza da immenso parcheggio in vero e proprio salotto», ha affermato una donna, che teneva per mano le sue due bambine.

Contento, ma emozionalissimo,

Antonio Bassolino ha parlato per circa due minuti: «C'è stata una positiva rottura delle tradizioni partenopee, tantissimi turisti e napoletani si sono ripresi Napoli, anche di notte. È stata - ha aggiunto il sindaco - un'esperienza eccezionale, almeno mezzo milione di persone ha circolato in città». È stata una vera e propria fatica, per il primo cittadino, che ha dovuto stringere migliaia di mani, rispondere al saluto della gente che gli gridava: «Grazie, Antonio». Brindisi in piazza anche per il segretario del Pds, Massimo D'Alema (ha trascorso il Capodanno a Napoli in casa di compagni), che ha commentato la riuscita serata: «Una splendida notte di festa collettiva. Peccato che i napoletani hanno raccolto solo in parte l'invito del sindaco: ancora troppi fuochi». Poco dopo l'una, in piazza del Plebiscito è arrivato Luciano De Crescenzo, che aveva atteso, con la figlia Paola, il nuovo anno nel vicino albergo Excelsior. Lo scrittore, attorniato da centinaia di persone ha detto: «Il



**FUOCHI DI MEZZANOTTE.**

**Dramma in Puglia. Le piccole sono morte in un istante entrambe raggiunte da proiettili sparati per gioco**



Tre giovani napoletani rimasti feriti alle mani dai «botoli» di Capodanno. Sotto: Anna Rubino

**Il bilancio della «guerra» è di 1.255 feriti il doppio dell'anno scorso**

Nonostante i sequestri di fuochi illegali e nonostante le feste di piazza, il numero dei feriti della «guerra dei botoli» quest'anno è raddoppiato: 1.255 invece dei 690 dello scorso Capodanno. Invariantemente il numero dei morti anche ad inizio '94 furono due sempre in Puglia. Tra le province più colpite: Napoli, Roma, Campobasso, Bari e Salerno. Ed il «primato» spetta ancora una volta alla Campania, con quasi 300 feriti.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA La «guerra dei botoli» di San Silvestro è stata cruenta e quest'anno è andata peggio molto peggio dell'anno scorso. Il numero dei morti non cambia: anche nel '94 restarono uccise due persone e sempre in Puglia. Ma i feriti sono raddoppiati ben 1.255 mentre dodici mesi fa furono 690. E questo nonostante il lavoro delle forze dell'ordine che avevano fatto ingenti sequestri di fuochi illegali. Nonostante poi le iniziative dei Comuni di città «a rischio» come Napoli o Roma che hanno organizzato feste e fuochi d'artificio in piazza anche per disincentivare la pericolosa abitudine di fare «fuoco e fiamme» in casa o dal balcone per salutare il nuovo anno. Le province più colpite sono Napoli con 168 persone colpite, Roma con 104 di cui 5 con prognosi superiori ai 40 giorni, Campobasso con 94 feriti, Bari con 65 e Salerno con 58. Ed anche gli incidenti stradali hanno causato altre vittime: 14 morti e centinaia di feriti.

Il «primato» delle vittime più o meno gravi dei «botoli» spetta ancora una volta alla Campania che oltre ai 168 di Napoli e provincia ne registra un altro centinaio nel resto della regione. Tra i casi più gravi quello di un bambino di Napoli che potrebbe perdere la vista a causa di un «botto» definito di «notevoli dimensioni» esploso nell'abitazione nella quale si trovava con i genitori in via Pacuvio. E len pomeriggio altri feriti continuavano ad arrivare negli ospedali. Molti sono bambini che hanno raccolto in strada petardi inesplosi e li hanno accesi. Venti persone hanno subito l'amputazione totale o parziale di una mano mentre altri rischiavano di perdere uno o entrambi gli occhi come Massimo D.V. di sette anni. Grave anche un quindicenne di Capua con la mano destra amputata. Sempre nel capoluogo campano sono stati oltre 50 gli interventi dei vigili del fuoco per piccoli focolai di incendi sviluppati in diverse zone della città a causa dei fuochi d'artificio. E a Salerno la locale «Standa» ha subito danni per colpa di un grosso petardo esploso contro uno degli ingressi. Oltre alle due bambine uccise la Puglia registra 172 feriti. Delle 65 persone rimaste ferite a Bari e provincia due sono ricoverate con

prognosi superiore ai 40 giorni mentre nel Foggiano che conta 36 feriti un uomo di San Severo ha subito l'amputazione di un braccio ed è rimasto ustionato al volto. Nel Lazio tra i feriti più gravi c'è anche un ragazzo di 13 anni I.P. di Nettuno che ha subito l'amputazione di una mano aveva acceso un petardo in casa. Secondo le forze dell'ordine i romani quest'anno hanno festeggiato la notte di San Silvestro in maniera «più tranquilla» anche se sono state numerose le chiamate al «112» e al «112» intenso ma comunque inferiore allo scorso anno anche il lavoro dei vigili del fuoco. Distrutto dalle fiamme un villino a Nettuno, e distrutta anche la «Standa» di Dragona con l' magazzino andato completamente a fuoco non nella notte ma in pomeriggio alle due. Anche in questo caso però l'incendio è stato provocato da un petardo probabilmente sparato dentro il recinto del deposito. Sono 13 i feriti a Milano nonostante i numerosi sequestri di fuochi d'artificio compiuti nei giorni scorsi. Le conseguenze più serie le ha riportate in un bambino di 11 anni Carmelo Rosano Pintaturo, originario di Napoli al quale è scoppiato in mano un petardo l'uomo ha perso tre dita. Per fortuna senza conseguenze lo sparò di un colpo di pistola in via Civitale un proiettile ha infranto la finestra di un appartamento al quinto piano dello stabile n. 91 dove si trovavano una donna e un bambino e si è conficcato in un mobile. Sessantatré persone sono rimaste ferite in Calabria di queste sette con prognosi superiore ai 40 giorni. Nelle Marche i feriti sono 34. Tre hanno ferite gravi alle mani mentre un quindicenne di Jesi ha subito lesioni agli organi genitali. In Basilicata i colpiti sono 30 di cui tre con prognosi superiore ai 40 giorni e 14 in Emilia Romagna.

Feriti anche due giovani del torinese. A San Martino Canavese si è ferito Luca Trassello 26 anni a Cuorgnè ferito alle mani un ventiduenne. Ad Avezzo infine sono una decina i giovani che hanno dovuto fare ricorso alle cure dei sanitari. Alessandro Rossi 20 anni di Sassari è rimasto ferito alla mano. Rischiava di perdere due dita.

**Nella festa uccise due bambine**  
**Anna, 8 anni, colpita dalla pistola del padre**

Due bambine - una di otto anni l'altra di nove - sono morte la notte di Capodanno in Puglia uccise dai colpi di pistola sparati durante i festeggiamenti. Anna Rubino di Cerignola è morta pochi minuti dopo essere stata colpita suo padre è stato denunciato per omicidio colposo e porto abusivo di armi (lui però nega tutto). A Foggia la piccola Conceita Di Donna è stata uccisa da un proiettile volante mentre assisteva ai fuochi d'artificio da un balcone.



Anna Rubino

NOSTRO SERVIZIO

FOGGIA Capodanno tristissimo per due famiglie pugliesi è successo che due bambine una di Foggia l'altra di Cerignola sono state uccise a colpi d'arma da fuoco sparati durante i festeggiamenti. Una delle piccole ma la vicenda ha ancora molti lati oscuri - secondo gli investigatori è morta per mano del padre che allora scoccò della mezzanotte si era messo a giocare con la pistola finché un proiettile non ha raggiunto la figlioletta al petto.

**Anna e suo padre**  
Anna Rubino aveva otto anni. Era andata a casa dei nonni per il cenone in via Manfredonia a Cerignola. Con lei nella casa le due sorelline i genitori il nonno e la nonna. Una serata tranquilla festosa. Ma dopo i brindisi di mezzanotte e gli auguri la tragedia. Uno sparo ha colpito la piccola. Ferita gravemente è stata

portata nell'ospedale di Cerignola. Qui i medici vistati in condizioni critiche hanno tentato il tutto per tutto decidendo di trasferire la bambina a Foggia. Tutto inutile. Anna è morta nell'ambulanza mentre intorno a lei le strade impazzivano di luci e di petardi.

Chi ha sparato alla bambina? Il padre Giancarlo Rubino di 45 anni è stato denunciato per omicidio colposo e per porto abusivo di armi. Secondo gli investigatori è stato lui a uccidere Anna usando una pistola che teneva legalmente in casa. Ma dall'112 di San Silvestro il signor Rubino nega di avere alcuna responsabilità nella morte della figlia. «Non so cosa sia successo ma non sono stato io».

Ai carabinieri di Cerignola che indagano sull'episodio ha raccontato di essere uscito poco dopo mezzanotte insieme con la

moglie e le tre figlie per tornare a casa un percorso di alcune decine di metri, durante i quali però la bambina si è a suo dire «improvvisamente accasciata». «Anna era dietro di me» ha ripetuto mi sono voltato e l'ho vista cadere a terra. No, non ho sentito spara».

**Tante contraddizioni**

La moglie ha confermato questa versione dei fatti e anche il nonno della piccola sostanzialmente ripete le stesse cose. «Sono stati con noi per il cenone. Poi poco dopo mezzanotte se ne sono andati tutti comprese le bambine. Andavano a casa loro che è poco lontana dalla mia. Ma secondo i carabinieri qualcosa non quadra. Le contraddizioni sono troppe e tutte molto evidenti».

Una delle più vistose interrogate da sola la madre ha detto che la bambina poco prima di

essere ferita «stava camminando davanti a me e mio marito». Il quale invece aveva ripetuto che la figlia era dietro di loro. Il signor Rubino ha chiarito con le sorelline. La madre inoltre dice di avere udito distintamente lo sparo. Lui: «Niente non si è sentito niente».

Una vicenda ancora da chiarire. Nell'abitazione dei nonni - dove la bimba potrebbe essere stata colpita - non si sono trovate tracce di sangue. E il proiettile si è conficcato nel torace della piccola senza poi fuoriuscire. Gli investigatori in realtà non hanno molto dubbi circa le responsabilità del signor Rubino. I fatti che lo hanno immediatamente denunciato. Però c'è l'eventualità che presto o tardi si debbano interrogare le sorelline di Anna o almeno la più grande che ha un diciannove anni. Un passo molto delicato però per il quale occorre il permesso del tribunale dei minori e che comunque i carabinieri preferirebbero evitare di compiere.

Se non interverranno fatti nuovi così il signor Rubino sarà presto processato per omicidio colposo. E anche per porto abusivo di armi. La pistola che teneva in casa infatti non era registrata.

**La piccola Conceita**

In un'altra casa distante solo pochi chilometri si piange la morte di Conceita. Conceita Di

Donna aveva nove anni e stava festeggiando il Capodanno con tutta la famiglia. È stata uccisa mentre si trovava sul balcone dell'abitazione dei nonni al terzo piano di un palazzo in via Marin di via Fani alla periferia di Foggia.

Lo sparo, incredibile stante il dramma si è compiuto. A quanto si è appreso la bambina era uscita sul balcone insieme con i suoi familiari per assistere ai tradizionali fuochi di fine anno. Giocava e rideva ammirando le luci quando improvvisamente sotto gli occhi dei familiari è scivolata a terra. Giaceva sul pavimento del balcone e sembrava svenuta. Invece l'avevano colpita due proiettili sparati da chissà dove forse proprio da una delle terrazze nelle case di fronte. Uno le si è conficcato nella mano destra l'altro in testa. Inutile anche in questo caso la corsa all'ospedale. La bimba è morta subito. I medici hanno detto che non si è accorta di niente.

**Chi è stato?**

Len per tutta la giornata la polizia di Foggia si è occupata del caso cercando di trovare chi ha ucciso Conceita. Il quartiere è stato passato al setaccio. E negli uffici della squadra mobile in serata è stato detto: «Ci saranno delle novità nel giro di pochissimo tempo».



L'interno del salone distrutto, in Belgio

**Il fuoco si è sviluppato in un salone dove stavano festeggiando oltre cinquecento persone**  
**Strage ad Anversa, 5 morti e 140 feriti**

Una strage aspettando l'anno nuovo. Cinque morti e centoquaranta feriti gravi alcuni dei quali versano in condizioni gravissime sono il tragico bilancio di un incendio che si è sviluppato nei saloni delle feste dell'Hotel Switel di Anversa poco prima della mezzanotte di ieri. L'incendio si è sviluppato da un albero di Natale che ha preso fuoco dalle candeline che lo ornavano. Da lì si è diffuso in tutto il primo piano dell'albergo.

NOSTRO SERVIZIO

Forse una candela, forse un mozzicone di sigaretta gettato tra i tavoli. È bastato per trasformare un veglione di Capodanno in un tragico appuntamento con la morte. Almeno cinque le vittime del rogo che ha distrutto una sala da ballo di Anversa in Belgio. I feriti sono oltre centoquaranta alcuni di loro sono gravissimi. Il bilancio è pur troppo ancora provvisorio.

Il locale è rivisto al pianterreno di un grande albergo era affollato da 100-500 persone mentre si festeggiava il Capodanno. Alle 23 circa si è sviluppato il primo focolaio dell'incendio che si è rapidamente propagato. Sono saltate tutte le luci del salone e si è diffuso un fumo acre. Il panico è stato immediato. La gente si è riversata tutta insieme verso le uscite. Gli ustionati sono 140 ed almeno una ventina di feriti versano in gravi condizioni.

Le autorità di Anversa non si sbilanciano per ora nell'indicare le cause della tragedia. Il sindaco del

la città Leona Detrége ed il governatore della provincia Camiel Pauwels nel corso di un'improvvisata conferenza stampa hanno confermato il bilancio del rogo precisando che le indagini sono in corso.

In un primo momento mentre ancora le squadre di soccorritori erano all'opera si era parlato dell'esplosione di palloncini riempiti di gas che avrebbero provocato le fiamme che si sono rapidamente estese alle decorazioni natalizie della hall dell'hotel Switel situato in via Copernico nelle vicinanze dello zoo e propagate alle adiacenti sale gentili da centinaia di persone. Ma successivamente i vigili del fuoco hanno escluso questa spiegazione perché i palloncini erano stati riempiti di elio gas incombustibile. La tesi più credibile è che una candela o un mozzicone di sigaretta abbia provocato la tragedia.

L'incendio è iniziato intorno alle ventitré ed è stato accompagnato da una piccola esplosione nella

hall. Un fumo denso ha riempito gli ambienti e saltata la luce elettrica. Il panico si è subito diffuso tra gli avventori del locale che hanno cercato una via d'uscita tra tavoli e sedie rovesciate.

Alcuni sono caduti a terra finendo calpestati dagli altri in fuga nel buio più fitto. Molti sono stati visti uscire all'aperto con i vestiti in fiamme.

Tre persone sono morte nella sala mentre altre due sono spirate all'ospedale. Dato l'alto numero e la gravità dei feriti alcuni sono stati trasportati con elicotteri militari ai centri specializzati per le grandi ustioni di Lovanio e di Neder-Over Heembeek vicino Bruxelles.

Più di 50 feriti sono ricoverati nei reparti di cure intensive di tredici diversi ospedali di Anversa e altre città con ustioni gravissime o sintomi di intossicazione da fumo. Di alcuni non è stato possibile conoscere fino a ieri l'identità perché non riescono a parlare per la con-

dizione in cui sono ridotti i loro polmoni e le vie respiratorie.

La polizia di Anversa che sabato era in sciopero per rivendicazioni salariali ha risposto all'emergenza senza esitazione e molti agenti sono prontamente accorsi per dare una mano nei soccorsi. Alla fine della giornata la polizia ha confermato che l'incendio ha avuto origine da un albero di Natale bruciato dalle bandierine che lo ornavano. L'agenzia di notizie belga ha poi affermato che nell'ingresso dell'albergo vi è stata una esplosione e il fuoco si è rapidamente propagato al salone dei ricevimenti dove circa cinquecento persone partecipavano al veglione di fine d'anno.

Per trovare nelle cronache del Belgio una simile tragedia provocata dal fuoco occorre risalire al 1968 quando un gigantesco rogo distrusse in grandi magazzini linnovazioni di Bruxelles provocando la morte di oltre duecento persone.

Esenzioni per età e per reddito. Per chi paga, una prestazione specialistica costerà 70mila lire

# Sanità, riforma al via In arrivo i nuovi ticket

Usi gestite con criteri privatistici e novità per le esenzioni dal ticket. Sono questi i principali cambiamenti nel pianeta sanità entrati in vigore con l'anno nuovo. Le Usi sono già diventate 200 da 600 che erano; le esenzioni riguardano i bambini fino a 6 anni e gli ultrasessantacinquenni, nonché alcune fasce di disoccupati. Semplice la «certificazione»: chi ha diritto all'esenzione firmerà una dichiarazione sulla ricetta.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Prende il via la riforma della Sanità, a circa 15 anni dalla legge istitutiva del servizio sanitario nazionale. Tra i primi cambiamenti in atto c'è la riduzione del numero delle Usi, già passato da oltre 600 a poco più di 200; ci sono le nomine dei direttori generali effettuate in più della metà delle Regioni interessate, entro questo mese l'elenco potrà essere completato. Alcune novità riguardano anche l'esenzione dal ticket da pagare per le ricette relative a prestazioni specialistiche e acquisto dei farmaci.

Complessivamente, la maggiore novità consiste nell'adozione di criteri privatistici nella gestione. Si va dal pagamento a prestazione, in base a tariffe adottate in questi giorni dal ministero, alla contabilità analitica, ai nuovi contratti di lavoro per i primari, ai controlli sui li-

velli di assistenza prestata e sulla qualità del servizio, al bilancio che dovrà essere obbligatoriamente in pareggio.

Cadono anche le convenzioni con i privati sostituite dall'«accredimento» che, secondo il ministro Costa, dovrebbe consentire a chi avrà i requisiti, ed accetterà tariffe e controlli, di fare sanità con profitto. Regole precise verranno dettate il 4 gennaio prossimo dopo un incontro ministero-Regioni anche per quanto riguarda le esenzioni.

«Entrano in vigore - rileva ancora il ministro - anche le norme sulle esenzioni per età ma anche per reddito e per condizioni personali. Il passaggio non è facile perché comporta la variazione di taluni comportamenti ed abitudini: credo che soltanto con la collaborazione di medici e farmacisti si potranno superare le prevedibili difficoltà.

**Esenzioni.** Sono state già annunciate alcune variazioni rispetto al '94. Per quanto riguarda le esenzioni non pagheranno le prestazioni specialistiche i bambini fino a sei anni di età e gli adulti che hanno compiuto 65 anni che appartengono ad un nucleo familiare con un reddito complessivo annuo inferiore ai 70 milioni. Chi appartiene a queste fasce di età e di reddito dovrà versare soltanto un contributo per ogni ricetta con la richiesta di prestazione specialistica pari a lire seimila. Le stesse modalità sono valide anche per i pazienti in attesa di trapianto d'organo e per quelli affetti da neoplasie maligne. Sono esentati anche i pensionati sociali e quelli che prendono il minimo della pensione che hanno superato i 60 anni, nonché i disoccupati, purché appartenenti ad un nucleo familiare con reddito inferiore ai 16 milioni di lire incrementato fino ai 22 milioni se c'è il coniuge a carico, e di un milione in più per ogni figlio a carico. Dunque, anche costoro pagheranno soltanto seimila lire per ogni ricetta relativa a prestazioni specialistiche. L'esenzione totale è riconosciuta solo ai grandi invalidi per servizio. Quanti non rientrano nelle categorie aventi diritto all'esenzione, cioè la maggior parte dei cittadini, pagheranno per le prestazioni

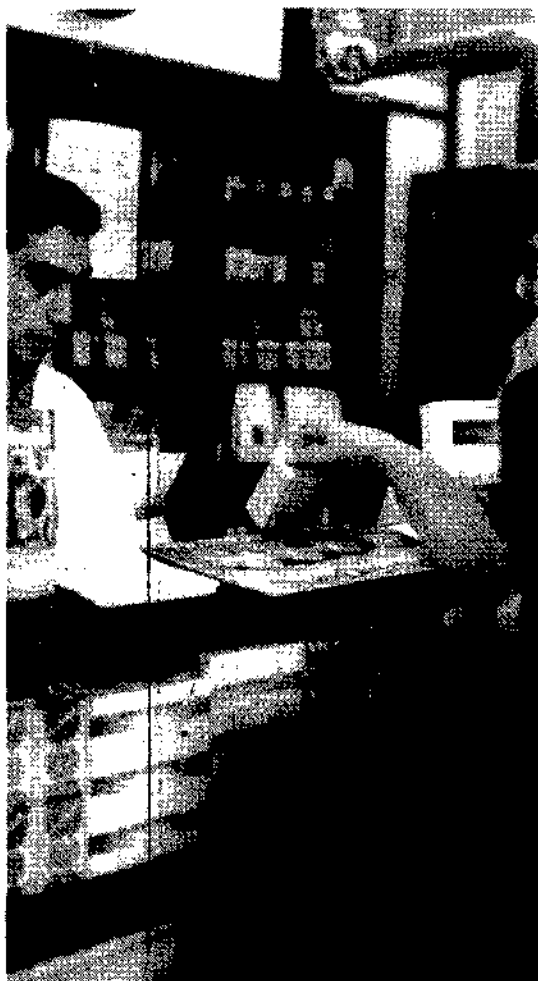
specialistiche una quota pari a lire 70mila, oltre alle seimila lire per ogni ricetta.

Per quanto riguarda i farmaci resterà invariata per tutto il '95 la divisione nelle fasce A-B-C. Tutti coloro che appartengono alle categorie che hanno diritto alle esenzioni per le prestazioni specialistiche, eccetto i grandi invalidi, pagheranno una quota fissa di lire 3.000 per la ricetta che contiene la prescrizione di un solo farmaco e 6.000 per quella che ne prescrive due. Chi non ha diritto all'esenzione pagherà 3.000 lire per la prescrizione di un farmaco, 6.000 per la ricetta che ne prescrive due o più compresi nella fascia «A», il 50% del prezzo del farmaco se è di fascia «B». Tutti i farmaci della fascia «C» restano a pagamento.

**Modalità.** Sarà sufficiente che ciascun interessato scriva sul retro della ricetta una dichiarazione circa il possesso dei requisiti di legge. Il ministro ha ribadito che non si tratta di una «autocertificazione» che richiederebbe precisi adempimenti formali, bensì di una semplice «dichiarazione». La dichiarazione potrà essere apposta sul retro della ricetta in forma libera. A titolo esemplificativo sarà sufficiente scrivere la seguente frase: «Io sottoscritto...dichiaro di aver diritto all'esenzione. Seguirà la firma».

## Catania Incarcerato per errore a Capodanno

CATANIA. Per un errore dovuto ad un caso di omonimia Giuseppe Galeano, di 47 anni, un geometra dell'ufficio tecnico comunale di Catania, è stato arrestato alle tre del mattino dell'altro ieri ed ha rischiato di trascorrere dietro le sbarre la notte di Capodanno. L'uomo è stato scarcerato nella tarda serata dell'ultimo giorno dell'anno, poco prima dello scoccare della mezzanotte. Giuseppe Galeano ha lo stesso nome ed età di un tassista - che abitava fino a qualche tempo fa nel suo stesso quartiere - considerato il capo di un'organizzazione di usurai individuata dalla polizia al termine di indagini coordinate dal sostituto procuratore della repubblica di Catania Sebastiano Ardita. L'altro ieri si era giunti all'emissione di otto ordini di custodia cautelare in carcere ed era scattata l'operazione, ma invece di catturare il tassista, i poliziotti hanno arrestato il geometra Galeano. Soltanto dopo alcuni riscontri ci si è resi conto dell'errore e l'uomo è stato scarcerato. Nel frattempo la polizia ha arrestato il tassista. «È stata un'esperienza terribile - ha detto il geometra Galeano ai giornalisti - e se penso a come avrei potuto passare l'ultima notte dell'anno... Per fortuna, quando in carcere ho potuto parlare con i giudici, l'equivoco è stato subito chiarito: i magistrati sono stati gentilissimi e molto comprensivi. Ma comunque, ho passato la mezzanotte piangendo».



Archivio Unita

Vicenza, da tempo la tormentava chiedendole di tornare insieme

## Strangolata all'alba del '95 dal giovane ex fidanzato

Il primo omicidio del 1995: a Vicenza una ragazza di vent'anni è stata strangolata all'alba di Capodanno dall'ex fidanzato, che la tormentava da tempo tentando di riallacciare i rapporti. Hanno litigato su una panchina in pieno centro, si sono picchiati. Il cadavere è stato trovato ai bordi di un canale. L'omicida è un giovane disadattato che da cinque anni viveva in una comunità di recupero dopo avere abbandonato la famiglia adottiva.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SANTONI

VICENZA. Lo stanno già definendo «Jack lo strangolatore». «Jack» lo chiamavano gli amici. Come Jack lo conoscevano poliziotti e carabinieri. E ieri mattina, nell'incerta luce dell'alba, Adriano Fabian detto «Jack», figlio adottivo in fuga dalla famiglia, ha coronato ventitré anni di vita confusa e turbolenta strangolando Anna, l'ex compagna che non voleva saperne di tornare con lui. Probabilmente ha stabilito il record del primo omicidio del 1995.

Alle otto del mattino un insonnito pensionato, portando a spasso il cane nei giardini di Campo Marzio, fra stazione e centro storico, si imbatte nel cadavere. Il corpo di una ragazza bionda, avvolta in un montgomery color fucsia, è steso scomposto in fondo all'argine di un fossato, il rio Seriola. La testa è in acqua, i capelli galleggiano, fronte e collo presentano delle ecchimosi. Poco lontano c'è la borsa. È Anna Bortoli, vent'anni, da Camisano Vicentino, dalla scorsa estate «stilista» diplomata all'Istituto professionale Montagna. Anche lei ha avuto i suoi problemi. Ultima di cinque fratelli, non andava d'accordo coi genitori. Un anno fa una sua sorella è morta di tumore. Tra quello e le preoccupazioni per lo studio, Anna era caduta in una profonda crisi depressiva. Si era staccata da Camisano. Viveva in una casa-famiglia a Vicenza, seguita dagli operatori del Centro di igiene Mentale, passava i week-end a casa di un fratello.

Chi l'ha uccisa? Il fratello ricorda che, prima di lasciarlo dicendo che avrebbe passato la notte a festeggiare con amici, Anna aveva ricevuto due telefonate da un amico, Tiziano Sciarrelli. Tiziano cade dalle nuvole. Ma ricorda a sua volta di aver incontrato la sera del 31 Anna che passeggiava per la città assieme a «Jack», l'ex «nuovo». I due erano stati assieme pochi mesi. Lei aveva rotto lo scorso settem-

bre. Lui insisteva per ricominciare. Le telefonava dando altri nomi a chi sollevava la cometa, per evitare rifiuti. Sa anche, Tiziano, che Anna lo usava come scudo per rifiutare inviti ed appuntamenti: «Stasera non posso, esco con Tiziano...».

Adriano Fabian viene trovato ed arrestato in una casa disabitata di

### Un giovane calabrese bruciato vivo nel cofano di un'auto

Un giovane calabrese bruciato vivo nel bagagliaio di una Renault 5 parcheggiata nell'area di un distributore sulla statale del Brennero alle porte di Bolzano poco lontano dal cimitero cittadino. Un tragico incidente o, come sembra più probabile, un delitto? Alle domande stanno cercando di dare risposta gli inquirenti che indagano sulla morte di Claudio Montasanti, 27 anni, nato a Gioia Tauro, a Bolzano da anni. Il cadavere è stato trovato alle nove e trenta della sera dell'ultimo dell'anno nella macchina di proprietà di Rocco Muraro, 70 anni, anch'egli calabrese residente in Alto Adige. L'autopsia effettuata ieri pomeriggio ha rivelato che Montasanti è morto asfissiato e che era ancora vivo quando è entrato o è stato spinto a forza nel bagagliaio della Renault, il cui sedile posteriore era abbassato. Il giovane è stato trovato a quattro zampe, proprio come se cercasse scampo dal fuoco, partito sicuramente dall'interno della vettura. Il medico legale ha trovato due ferite recenti sulla fronte e sulla testa della vittima, ferite provocate da colpi non tali da tramortire una persona in buone condizioni fisiche.

Contrà S.Lucia, un luogo dove si ritrovano i tossicodipendenti cittadini. È un ragazzo alto, allampanato, capelli biondi lunghi e ondulati con la scriminatura al centro, occhiali tondi da beatles, aria svagata. Ha un bel graffio sul naso. Confessa subito. Lui e Anna hanno passato la notte girando per bar e locali che trovavano aperti, incontrando qua e là amici, fermandosi poco ogni volta. Parlavano, discutevano, si tenevano per mano, si lasciavano. All'alba si sono seduti su una panchina di campo Marzio. L'incanto torbido della notte svaniva, lei si rifaceva dura, distante. La discussione si è fatta lite, furibonda. «Picchiandoci, graffiandoci, siamo rotolati sull'erba, e giù per l'argine. Lei c'è rimasta». Strangolata? Non ricorda. Solo stretta al punto di farle perdere i sensi e lasciata ad andare? Mah. Lui se n'è andato.

Uno «stravagante», dicono tutti nel suo quartiere, l'Anconetta. A cominciare da Veronica Pettina, la mamma che assieme al marito, morto sei anni fa, lo aveva adottato all'età di tredici mesi: «ha un bruttissimo carattere. Lo ha sempre avuto, fin da bambino, quando ancora non sapeva di essere figlio adottivo. Era turbolento, all'asio, alle elementari... Ha fatto la terza media, ha mollato le superiori ai «Buoni Fanciulli». In casa era prepotente, da me voleva solo soldi, soldi, alzava la voce. Non mi ha mai picchiato, questo no. Ma quante volte sono andata in Questura a chiedere aiuto...».

Era incappato nella droga. Rubacchiava. Non disdegnava altri gesti «ribelli». Una volta straccia un biglietto da cinquanta lire davanti agli amici. Don Angelo, il parroco, ricorda l'invemo che gli rubava in chiesa i pacchi di Famiglia Cristiana solo per nascondersi sotto cumuli di neve. A diciott'anni la mamma - pensionata di un'impresa di pulizie - lo convince a rifugiarsi in una comunità di recupero, «Santo Stefano». E cambia le serrature di casa. Adriano ci rimane fino a due settimane fa, quando se ne va per fare la sua vita. Ha trovato, racconta, un lavoro da operaio alle fonderie Dall'Can di Altavilla. Dove abili, non lo dice a nessuno. L'ultimo dell'anno è a pranzo con la mamma: «Mi ha detto che stava parlando con degli amici per passare la notte a Rimini. Chissà, raccontava tante bugie... Di lui sapevo solo quello che mi diceva quando veniva a trovarmi».

## Se in Bosnia è difficile vivere, figuriamoci crescere.

Mentre si parla di vittime e di colpevoli, in Bosnia i bambini scampati al massacro devono crescere portandosi appresso i segni di ciò che è stato distrutto dentro e intorno a loro: case, sogni, speranze, vita. Per riscoprire in sé la serenità e la voglia di vivere, un bambino ha bisogno da sempre di affetto, di sicurezza e di stimoli. Dovrebbe, anche in Bosnia, poter fare cose che oggi sembrano appartenere ad un altro mondo. Dovrebbe poter ridere, giocare, disegnare, imparare e persino fare capricci. Questo annuncio nasce dal fermo intento di rendere possibili tutte queste cose. Ma ciò è realizzabile soltanto con un impegno a vari livelli d'intervento. Le associazioni che firmano questa iniziativa chiedono a persone, o a gruppi di persone, di aiutare un bambino con un volto, un nome, un cognome e niente altro per diventare grande. Chiedono di aiutarlo contribuendo ad uno dei molteplici progetti avviati nell'ambito della campagna «Ricostruiamo dai bambini» e che vanno dalla fornitura di abbigliamento e

generi di prima necessità, all'assistenza medica, fino al sostegno continuativo con 100.000 lire al mese per due anni. Invitiamo tutti quanti a collaborare affinché, uno dopo l'altro, anche questi bambini possano ritornare a fare cose da bambini e pensare, da grandi, a ricostruire il loro mondo. Chi desidera informazioni può rivolgersi alla Segreteria Operativa del Progetto «Ricostruiamo dai bambini», Via G. Frassi 19, 20077 Melegnano (MI), Tel. 02/98232102. Di ogni contributo verrà inviata al sostenitore apposita ricevuta sottoscritta dal genitore o dal tutore del bambino.

Chi diventerà sostenitore continuativo, riceverà la documentazione relativa al bambino assegnatogli, con cui potrà mettersi in diretto contatto.

**Ricostruiamo dai bambini.**

**LA MORTE DI PARISI.**

Capo della polizia dal 1987 all'agosto '94, ha attraversato alcune delle vicende più controverse della Repubblica

**L'ultima intervista  
«Non sono un giocatore politico»**

Dimissioni. Vincenzo Parisi non amava questa parola. Non la pronunciò mai neppure il 26 agosto del '94 quando il governo Berlusconi decise di sostituirlo ai vertici della Polizia di Stato. «Non parlerei di dimissioni - disse in una intervista a l'Unità - diciamo che ho manifestato con ineluttabilità al governo la volontà di lasciare. La mia è una scelta fisiologica, ho avuto questo incarico per tanto tempo. Ma fu difficile credergli in quella occasione. Parisi, e lo sapeva, non era amato dalla nuova maggioranza di governo. «Con noi si cambia tutto», questa era la parola d'ordine di Berlusconi & soci, «anche i vertici delle forze dell'ordine». E del resto, già in campagna elettorale si era avuta qualche avvisaglia con gli attacchi pesantissimi (famosa l'intervista al Giornale di Cesare Previti) ad uno dei più stretti collaboratori del prefetto Parisi, il capo della Dia Gianni De Gennaro. Vado via, aveva detto il capo della Polizia in quella intervista, «perché dietro questa scrivania deve sedere un personaggio saldo, che si presenti come durevole ed esprima l'intera forza che bisogna esprimere nel ruolo di capo della Polizia. In me, ormai, tutti avrebbero visto l'uomo che sta per lasciare, avrebbero contato i giorni, le ore, avrebbero immaginato il momento in cui sarei andato via, fra un anno, quando raggiungerò l'età della pensione. Il danno per l'istituzione sarebbe stato enorme, incalcolabile. E me lo lasci dire sarebbe stato enorme anche il danno personale. Una questione di dignità e di rigore morale. O si è certi di poter esercitare in una posizione di forza il proprio incarico, oppure bisogna avere la correttezza di metterlo a disposizione». Dopo le dimissioni di Parisi cominciarono a circolare una serie di voci su possibili incarichi che l'ex capo della polizia avrebbe ricoperto. Si parlò anche di una consulenza a Palazzo Chigi. «Non credo - rispose il prefetto nell'intervista al nostro giornale - La mia esperienza è a disposizione. Sono un servitore dello Stato e continuerò a servire lo Stato. Naturalmente non accetterò alcun ruolo politico». Parisi uomo dei mille misteri, uomo di troppo potere? «No, solo un servitore dello Stato. Ritengo che manterrò il mio prestigio anche quando lascerò quest'ufficio... Io non sono un giocatore politico, non sono un personaggio torbido, lo stragi non ne ho mai fatte. Hanno cercato di attaccarmi in tutti i modi. Non grandi complotti, no, ma tanti piccoli disegni. Di agguati ne ho subiti tanti. Attacchi, complotti, chi erano gli autori? - Lasciamo perdere. Sì, lasciamo perdere».



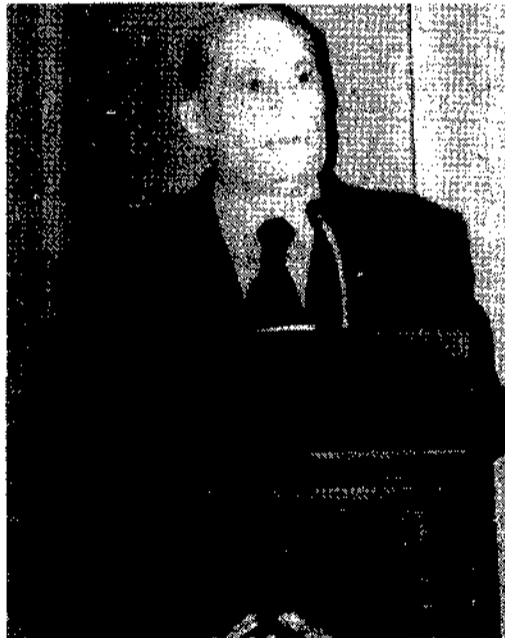
L'ex capo della Polizia Vincenzo Parisi

Ettore Ferreri/Ansa

ROMA. Aveva il culto della precisione. Era gentile, s'irritava di rado. La voce fisiologicamente incrinata, gli occhi freddi, il passo lento ma non faticoso. «Sono un servitore dello Stato», amava ripetere, e sorrideva se qualcuno gli faceva notare che lo Stato, in Italia, forse non è mai esistito. È stato capo della polizia per sette anni e sette mesi. Alla fine di agosto '94, ha rassegnato le dimissioni. Il motivo? Non lo conosceremo mai, probabilmente. Una frase buttata lì aiuta a intuire lo scenario. «Non ho fatto la corsa per salire sul carro del vincitore...». Il vincitore, allora, era Berlusconi. S'era consumato un conflitto? Il prefetto non piaceva alla nuova maggioranza? Domande che adesso appaiono inutili.

**Poliziotto degli anni difficili  
Di sé diceva: «Sono un servitore dello Stato»**

Una carriera difficile e controversa. Di sé Vincenzo Parisi diceva: «Uomo di potere? No, sono soltanto un servitore dello Stato, non sono iscritto a nessun partito...». Prima capo del Sisde (il servizio segreto civile), poi capo della polizia dall'87 all'agosto '94, quando rassegnò le dimissioni e fu sostituito dal prefetto Masone. Il caso Cirillo, lo scandalo Sisde, la vicenda Contrada. «Ho subito molti agguati. Quante trappole...».



esplicita nel 1980, quando viene nominato vice-capo del Sisde, il neonato servizio segreto civile. Lì, tra gli 007, dovrà affrontare due vicende delicatissime. C'è il sequestro dell'assessore democristiano Ciro Cirillo ad opera delle Brigate rosse. Sa troppo. Cirillo, bisogna liberarlo. Subito. Alla trattativa con la camorra e con i brigatisti prendono parte anche i Servizi. Per conto della Dc. Quale fu il ruolo del Sisde? E il ruolo di Vincenzo Parisi? La storia di quelle trattative il prefetto la racconta tante volte: «Se ne occupò il Sismi... e nella sua ricostruzione c'è qualche confusione di troppo. «Ci fu un passaggio di consegne tra Sisde e Sismi nel rapporto con Cutolo, da parte mia informai il ministro Rognoni...». Rognoni: «Nessuno mi parlò mai di quel passaggio di consegne...».

fa, un ex agente segreto ha presentato un esposto alla procura di Roma in cui si racconta di presunte coperture del prefetto in favore di Licio Gelli. I giudici sentono Parisi; la denuncia viene archiviata. «Ho combattuto Licio Gelli e ne sto ancora pagando le conseguenze... Questa storia è una trappola, un agguato, l'ho visto nel momento in cui...».

**«Uomo di potere? No...»**  
Vincenzo Parisi è morto a 64 anni, ne aveva trascorsi 43 in polizia. Originario di Matera, persona civile e colta, buone letture, doppia laurea, Giurisprudenza e Scienze politiche. Fornito di intelligenza deduttiva (dal generale al particolare), conosceva le risorse della diplomazia e amava la conversazione, non la rissa. È difficile farne un ritratto compiuto e credibile, perché ci sono troppe vicende ancora irrisolte, vicende di cui lui è stato, per il ruolo che ricopriva, protagonista inevitabile e consapevole.

**GIAMPAOLO TUCCI**  
capo della polizia, nell'87. Il rapporto di fiducia è andato rafforzandosi negli anni. «Comune sentire», diceva il prefetto. E, quando Scalfaro si è trasferito al Quirinale, Parisi è stato bravissimo nel ritagliare la propria figura su quella del presidente della Repubblica: questi supremo garante, lui capo della polizia che dialoga con tutti senza sposare un partito piuttosto che un altro.

E poi lo scandalo della P2, che travolge i vertici dei Servizi. Viene affidato proprio a Parisi il compito di «risanare» il Sisde. Operazione riuscita? Le versioni, al riguardo, sono contrastanti. Due anni

«Ho un'ottima memoria»  
Una vita intensa. Le immagini si rinvengono. Ecco quella, terribile, di Palermo. I funerali di Paolo Borsellino, arriva il presidente della Repubblica, le altre autorità, la folla si scatenò, «Stato traditore», il capo della polizia corre, si fa largo a spallate, cerca di proteggere Scalfaro, viene colpito ripetutamente, uno schiaffo, un pugno, le urla... L'indomani, Parisi rivelerà: c'era il rischio di un attentato. Proprio contro il capo dello Stato.

Dicevano: è uomo di dossier. Lui rispondeva: «Non ho bisogno di dossier, dispongo di un'ottima memoria». Nel '93, lo scandalo Sisde, una storia ancora oscura di soldi rubati, di operazioni sporche, di coperture e di depistaggi. Gli 007 finiti sotto inchiesta tirano in ballo anche lui, Vincenzo Parisi. «Non ho preso soldi e non ho favorito nessuno», così si difende il prefetto. E aggiunge: «È una trappola, ne ho già viste tante nella mia vita. La strategia degli agenti inquisiti è chiara: tirano in ballo me, il ministro dell'Interno e il presidente della Repubblica, per salvare sé stessi. I giudici capiranno, non si lasceranno ingannare...».

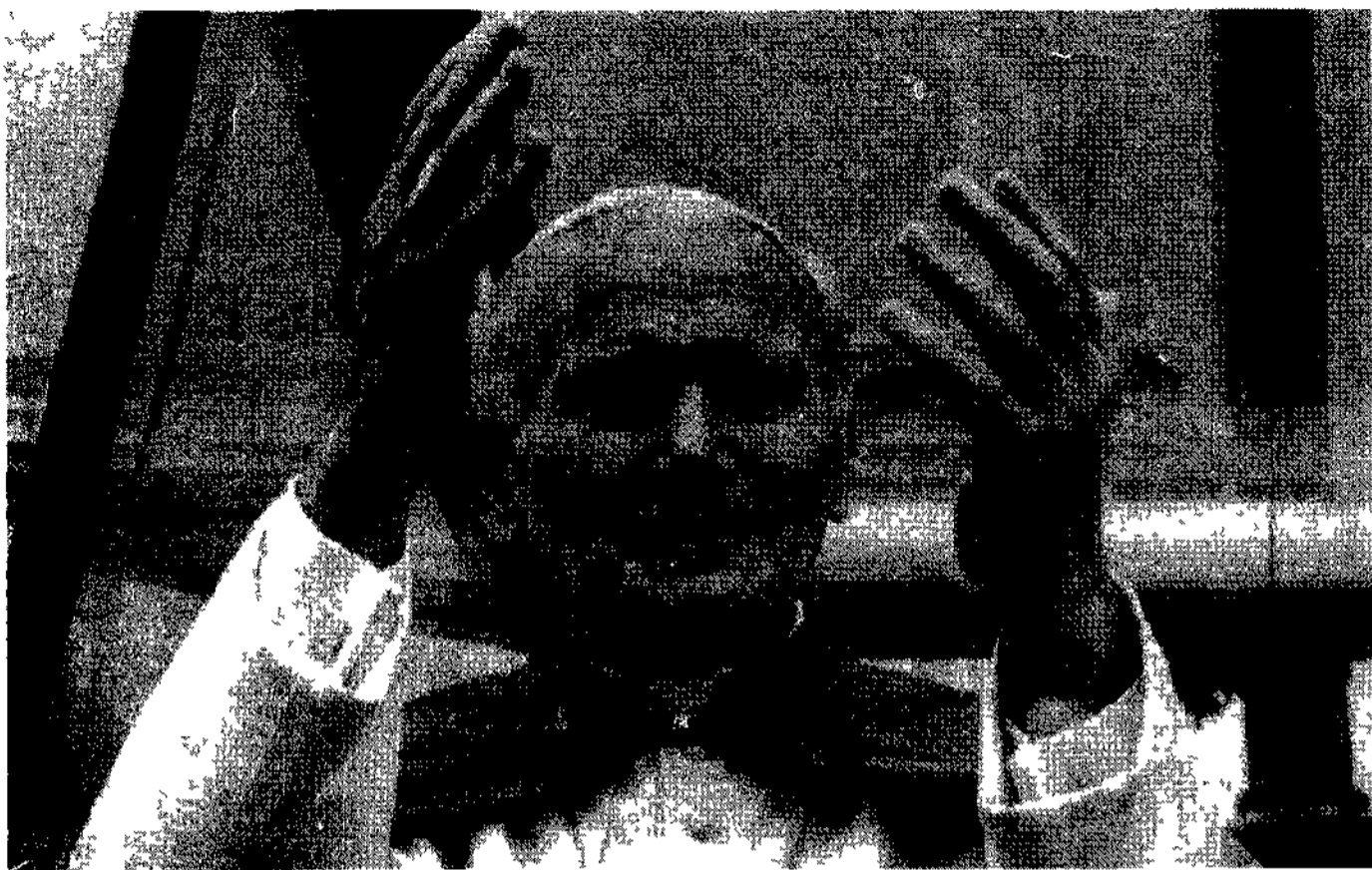
**Non amava i conflitti**  
«Paceva alle forze di governo, non dispiaceva a quelle di opposizione». A proposito di Parisi, è una delle frasi più ricorrenti. Ricorrente, e - almeno parzialmente - vera. Lui, del resto, amava descriversi come uno che tende a cucire, non a strappare. A mediare, non a favorire i conflitti e gli scontri. «Un capo della polizia ha responsabilità enormi, deve mantenere il controllo dei nervi e saper distinguere le cose serie dalle sciocchezze. Rifletto prima di decidere, è forse una colpa?». I mille volti del prefetto Parisi, fu il titolo del nostro giornale quando si dimise. «Silenzioso ed obbediente», un «buon incassatore», come si definiva. La sua storia di uomo «potente diventa

**Oggi a Roma i funerali dell'ex capo della Polizia. Moltissima gente in visita alla camera ardente**  
**Una medaglia d'oro per il prefetto Parisi**  
NOSTRO SERVIZIO  
ROMA. Ministri in carica, parlamentari ed ex ministri dell'Interno, ma anche semplici cittadini e poliziotti che hanno voluto rendere l'estremo omaggio al loro «capo», hanno ieri affollato la camera ardente di Vincenzo Parisi allestita presso l'Istituto superiore di Polizia di Roma. Da Roberto Maroni a Nicola Mancino fino al senatore Taviani: per due giorni cinquant'anni di storia del Viminale si sono raccolti davanti alle spoglie mortali dell'uomo che per sette anni e sette mesi è stato capo della storia d'Italia.

«Parisi è stato un grande servitore dello Stato ed ha incarnato al meglio la qualità di dedizione al bene comune, difesa della legge e sensibilità politica», queste le paro-

le pronunciate da Rocco Buttiglione. Il segretario del Ppi ha voluto ricordare il prefetto Parisi «uomo di fede, componente dei valori umani destinato a durare per sempre nella storia del Paese». Assente il presidente del Consiglio Berlusconi, che in un messaggio inviato alla famiglia ha voluto ricordare «l'alto impegno del prefetto Parisi offerto con dedizione al servizio dello Stato», il governo è stato rappresentato dal sottosegretario Gianni Letta. «Avvo sperato di vederlo ministro della Repubblica e l'occasione poteva essere vicina. Sarebbe stato questo il modo migliore per Parisi di concludere una vita tutta tesa al servizio dello Stato e delle istituzioni. La vita purtroppo se n'è andata prima che lo Stato potesse dare questo riconoscimento a uno dei suoi servitori migliori e più illuminati».

Dopo il 27 marzo, diventa ministro dell'Interno Roberto Maroni. Fiducia confermata, per Parisi. Ma arrivano critiche dure dalla maggioranza. Giuliano Ferrara gli addebita la responsabilità dell'evasione di Felice Maniero. Lui tace, «incassa». Tra luglio e agosto, la situazione precipita. Il prefetto capisce di non essere gradito a Berlusconi e a Previti. La lettera di dimissioni è pronta. Potrebbe restare, ma sarebbe molto più debole di prima. Va via. Le «voci», le indiscrezioni, le interpretazioni più o meno autentiche si sprecano. Anche sul suo futuro professionale. C'è chi lo vede nei panni di consulente del Quirinale o del governo per i problemi della «sicurezza». «La mia carriera è finita, farò il consigliere di Stato».



Papa Giovanni Paolo II

Broglio/As

# Per la prima volta dopo venticinque anni A Belfast festa comune cattolici e protestanti

■ BELFAST Per la prima volta dopo un quarto di secolo di odio e terrore protestanti e cattolici hanno festeggiato insieme l'arrivo del nuovo anno sulla cosiddetta «linea della pace» che separa in due setton Belfast capoluogo dell'Irlanda del Nord. I cortei provenienti dai due setton sono sfilati in un mare di fiaccolle e si sono incontrati e mescolati per una festa popolare in Lanark Way, uno dei passaggi utilizzati fino a pochi mesi fa dai terroristi delle fazioni opposte per fuggire e cercare riparo tra i corredi giocattoli dopo avere commesso un attentato nel settore rivale. Per le strade che per un'intera generazione erano rimaste deserte per capodanno cattolici e protestanti si scambiavano auguri per un anno di pace dopo la cessazione degli atti di violenza annunciata dall'esercito repubblicano irlandese (Ira) di confessione cattolica il primo settembre e dai gruppi paramilitari protestanti il 13 ottobre. Tra i veglioni più significativi della

notte quello organizzato dall'albergo Europa che meno di un anno fa fu segno di un attentato esplosivo che riempì di macerie le strade adiacenti. Come ha detto il gestore del pub Globe Tavern nel centro di Belfast «la gente si è riversata per le strade per fare di quest'anno un'occasione da ricordare davvero un buon principio». A Londra, come vuole la tradizione decine di migliaia di persone hanno atteso la mezzanotte in piazza Trafalgar dove hanno salutato con danze, abbracci e canti e un'esplosione di petardi e di tappi di spumante i rintocchi del vicino big ben che hanno introdotto il 1995. La polizia ha calcolato che vi erano assepati almeno in 90.000 nonostante la temperatura fosse prossima ai zero gradi. Gli agenti hanno fermato 73 persone per infrazioni di vario genere quasi la metà rispetto ai 135 fermi eseguiti un anno fa. Le autorità avevano mobilitato 1.500 poliziotti per garantire il rispetto dell'ordine.

# «Violenti fermatevi davanti a Gesù» Monito del Papa per spegnere gli incendi di guerra

Nuovo monito del Papa «Non è con le armi che si costruisce un mondo più umano o anche una realtà nazionale». Un invito forte, quindi, a rasserenare gli animi sul piano nazionale e internazionale. Affidata alle donne la missione di «convincere la società che la guerra è contro la dignità di ognuno e che l'ingiustizia verso i poveri non è mai fondamento di pace». Invito a tutti perché il 1995 sia l'anno della tolleranza. Sostegno alla linea di Scalfaro

Nord Africa, Medio Oriente ed in Asia. Segni di pace si sono avuti soltanto in Sudafrica, in Irlanda del Nord ad Haib in Mozambico nel processo di pace tra palestinesi ed israeliani, tra Giordania, ma il divano nord sud si approfondisce. I poveri sono un quinto del pianeta e 50 milioni sono solo in Europa. In somma prevalgono ancora i tempi di guerra.

condo notizie pervenute dal vescovo di Bagna Luca che «il giorno di Natale nella chiesa di questa città alcuni fratelli cattolici e tra essi anche dei minorenni sono stati sequestrati per essere inviati al fronte o in campi di lavoro».

## A Milano dodicimila in marcia per la pace

Circa 12.000 persone, provenienti da tutta Italia, hanno partecipato l'altra sera a Milano alla ventesettesima Marcia nazionale della Pace, promossa dalla Commissione nazionale Giustizia e Pace della Cei, da Pax Christi e dalla Diocesi di Milano. Dalla Stazione Centrale, dove il cardinal Carlo Maria Martini ha rivolto un saluto ai partecipanti, il corteo si è snodato per le strade del capoluogo fino a Piazza Duomo. Durante il percorso, nella chiesa di Santa Maria della Passione, si sono avuti momenti di riflessione sul tema della donna - educatrice alla pace - ed una serie di testimonianze, fra cui quella di Rita Borsellino, sorella del giudice ucciso a Palermo, e di una coppia di sposi che ha illustrato l'esperienza dell'affido. Non prevista, è giunta anche la testimonianza di un prete del Kosovo sulla scelta non violenta fatta da questa parte della ex Jugoslavia. La marcia si è conclusa con la messa in Duomo celebrata dal cardinale e con la lettura dell'appello finale dei partecipanti.

**ALBERTO SANTINI**  
■ CITTÀ DEL VATICANO «Non è con le armi in pugno che si costruisce un mondo più umano o anche una realtà nazionale degna di questo nome». Con queste affermazioni Giovanni Paolo II nel celebrare la «Giornata mondiale della Pace» centrata sul tema «Donna, educatrice di pace» quasi a denunciare il fatto che finora gli uomini hanno saputo fare nei secoli ed ancora oggi solo guerre. Ed affidando alle donne il compito di «convincere la società che la guerra è contro la dignità dell'uomo». Papa Wojtyła ha invitato tutti a volgere lo sguardo ai tanti conflitti in atto nel mondo, anche se si spera che la tregua firmata ieri tra le parti nella Bosnia alla presenza del rappresentante dell'Onu possa essere preludio di vera pace. Ed esortato pure a riflettere sulle troppe e gravi intolleranze che si sono registrate nel nostro Paese nel 1994 riaffermando che con la grande preghiera per l'Ita-

lia ha inteso promuovere «un esame di coscienza» tra i cattolici prima di tutto per costruire una società diversa. Abbiamo visto ieri un Papa sofferente per il persistere delle guerre e per il fatto che il 1994 ha avuto più ombre che luci. Un anno che ha visto 41 conflitti armati più di un quinto di quelli combattuti nel passato quinquennio dalla fine della seconda guerra mondiale che hanno causato sei milioni e mezzo di vittime, un numero di feriti dieci volte più alto, oltre 18 milioni di rifugiati, 24 milioni di persone considerate fuggitive all'interno del proprio Paese. Basti ricordare le tragedie del Rwanda, della Bosnia, del Caucaso, dello Yemen, del Chapas in Messico, dell'Angola, della Somalia, della Cambogia, i diritti umani ancora calpestanti nel Sudan, nel Turkistan, Timor est, il fondamentalismo islamico nel

«Permettetevi fermatevi davanti al bambino al bambino neonato davanti a Gesù Cristo fermatevi». Ed ha precisato che «in questo primo giorno dell'anno non possiamo dimenticare i nostri fratelli colpiti da perduranti prove» menzionando in particolare «i popoli dell'Africa vittime della violenza che uccide il Rwanda con l'averne ancora incerto il Burundi che vive momenti difficili, la Liberia dove la pace è lontana dall'essere una realtà e che la battaglia da recenti scontri fratricidi». Ma ha aggiunto «ore drammatiche si stanno vivendo in questi giorni nella Cecenia e più vicino a noi le popolazioni di Bagna Luca nella terra marittima del Balcani subiscono ripetute violazioni della loro incolumità personale». Ed ha rivelato se-

«Se non farete nulla di nuovo, Bisogna fare qualcosa subito». Il nastro con le parole rivolte alla torre di controllo dall'abitante del fuoristrada è stato diffuso dall'editore Franco 2 ed ha destato come è ovvio grande emozione.

# Due giorni consecutivi di scontri nella capitale somala Battaglia a Mogadiscio Sparano i clan, quattro morti

■ MOGADISCIO Sono proseguiti anche ieri, per la seconda giornata consecutiva, violenti scontri tra fazioni rivali nella capitale somala. La nuova battaglia di Mogadiscio ha già provocato numerosi vittime. I bilanci ufficiali, cioè degli osservatori dell'Onu, parlano di quattro morti e un centinaio di feriti. Le fazioni probabilmente hanno fatto sparire molti corpi. I combattimenti tra le fazioni si saldano scoppiati secondo alcuni testimoni nel quartiere centrale di Barimada. I guerrieri che si battono appartengono alle fazioni Murusa e Abqal del clan Haway. Un altro centinaio di persone sono fuggite dalla zona degli scontri. I feriti sono soprattutto civili di sesso maschile, soprattutto donne e bambini. Si tratta degli scontri più violenti da quando, due giorni fa, gli

appartenenti alla tribù Abgal hanno riconquistato il quartiere di Medina tenuto dai guerriglieri Murusid. Allora ci furono più di ventotto morti. L'area di Medina è strategica e importante perché è vicina all'aeroporto controllato dalle Nazioni Unite. Ma tra ieri e oggi scontri in via da Barimada. Ghali abbando un anno fa il campo. Nei mesi scorsi infatti il consiglio di Sicurezza ha votato una risoluzione che fissa il ritiro delle forze di pace dell'Onu in Somalia a marzo del 1995. In vista del ritiro le forze dell'Onu si sono divise in due gruppi. Il primo è quello di ricostituire il corpo di polizia e il sistema giudiziario e carcerario. La risoluzione approvata all'unanimità dal consiglio di Sicurezza prescriveva il reclutamento di 10.000 poliziotti entro il primo del nuovo anno. L'obiettivo principale delle forze

di pace dell'Onu secondo le risoluzioni approvate è però quello di favorire la riconciliazione nazionale avvicinando le fazioni in lotta. Tuttavia anche i combattimenti di questi giorni confermano che le fazioni non sono affatto disposte a deporre le armi e che la battaglia per il controllo della capitale non è finita. E questa la Somalia che incute timore a molti dei paesi occidentali ed anche italiani che si reclutano nel paese africano nei prossimi mesi per scortare il ritiro dei caschi blu che ancora si trovano a Mogadiscio. Dall'Italia parte una squadra navale che include alcuni elicotteri di milizia e dei reparti scelti dell'esercito e della marina. All'operazione parteciperanno anche contingenti americani imbarcati sulle navi di guerra che già incrociano il largo della Somalia.

# Diffuso a Parigi nastro registrato Il cuoco ucciso dai terroristi «Presto, fate qualcosa o ci ammazzeranno subito»

■ PARIGI Un drammatico nastro registrato diffuso ieri dalla televisione francese rivela che poco prima di essere giustiziato uno degli ostaggi dell'Airbus dell'Air France sequestrato ad Algeri a Natale da un gruppo di terroristi islamici aveva invocato un intervento delle autorità per evitare il peggio. «Se non farete nulla di nuovo, Bisogna fare qualcosa subito». Il nastro con le parole rivolte alla torre di controllo dall'abitante del fuoristrada è stato diffuso dall'editore Franco 2 ed ha destato come è ovvio grande emozione.

Non è dato sapere quale sia stata la risposta dalla torre di controllo che trasmetteva su una frequenza diversa. Benigni venne ucciso pochi minuti dopo il suo appello. Era il terzo ostaggio ad essere eliminato da i terroristi che poco dopo la sua esecuzione ebbero il permesso di volare con l'aereo in Francia. Il nastro rivela inoltre che il pilota dell'aereo cadde gravemente dall'innizio. L'inchiesta dei sequestratori di volare in Francia è cominciata l'autorità scopriuta di Algeri per la colla con i terroristi si erano introdotti sul veicolo. Non vogliono parlare più nessuno sono le parole di un pilota. La richiesta di Marsiglia la chiedono con un con la sua pancia le cose potrebbero migliorare.

- A otto anni dalla scomparsa del compagno **GOLFANO FREDIANI** la moglie, la figlia e il figlio lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Sovighana Vinci (Fr.) 2 gennaio 1995
- Nel 10° anniversario della scomparsa della carissima **MARIA OTTONELLO** (Rosetta) la ricordano con grande affetto Nora Fu magali e mamma Enrica in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità Milano 2 gennaio 1995
- Ave Camilla Sandra Samuele e Silvio ricordano con affetto il compagno **ALBERTO SOLARI** prematuramente scomparso in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Milano 2 gennaio 1995
- Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno **PRIMO ORLANDI** la moglie Maddalena, la figlia Antonella lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità Milano 2 gennaio 1995
- Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno **ALESSANDRO FERRARI** la moglie Iose, il figlio Fabrizio con Carla e la nipote Francesca lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità lire 200.000 Cremona 2 gennaio 1995
- Nel terzo anniversario della scomparsa di **ALESSANDRO FERRARI** i fratelli Giovanni, Perra, Maria e Adele sottoscrivono in sua memoria lire 200.000 per l'Unità Cremona 2 gennaio 1995
- In ricordo del compagno **SAURO CETRACCHI** la sezione Pds «Ghinaglia-Ghidetti» sottoscrive per l'Unità Cremona 2 gennaio 1995
- Nella quattordicesima ricorrenza della morte di **PRIMO CASADEI** la moglie Delma lo ricorda con affetto e sottoscrive per il nostro giornale Forlì 2 gennaio 1995
- La moglie Maria, le figlie Loredana e Tiziana, i generi, i nipoti e i pronipoti tutti annunciano con dolore l'improvvisa scomparsa di **RINALDO GRECO** Resistente iscritto al Pci dal 1943 i funerali avranno luogo oggi 2 gennaio alle 14.30 partendo dall'abitazione di via Albertinelli 7, per i Anpi di via Mar Jonio Milano 2 gennaio 1995
- Ricorre il decimo anniversario della scomparsa del compagno **SENOFONTE GUIDETTI** (Beppe) Lo ricorda, a quanti lo conobbero e lo si marcano, la moglie Egia Bolognesi. Al ricordo si associa la sezione Pds di Formignana Formignana (Fr.) 2 gennaio 1995

**PREDI SONDAGGIO D'OPINIONE**  
**CHI preferite: Di Pietro o Berlusconi?**  
I risultati saranno comunicati al Presidente della Repubblica e agli organi di stampa  
**144.11.66.36**  
SINERGIA Via Lollé 60 RA - Non sono eratici L. 2540 min + iva

**INFORMAZIONI PARLAMENTARI**  
Il Comitato Direttivo del Gruppo «Progressisti Federativo» della Camera dei Deputati è convocato per martedì 3 gennaio alle ore 12  
L'Assemblea del Gruppo «Progressisti Federativo» della Camera dei Deputati è convocata per martedì 3 gennaio alle ore 15

**PER SAPERNE DI PIÙ !**  
Le Banche Dati del Centro studi e documentazione **Gruppo Solidarietà** sul **DISAGIO SOCIALE**

LIBRI, EDITORI  
ARTICOLI, RIVISTE  
LEGISLAZIONE  
ASSOCIAZIONI

Un servizio per conoscere il sociale attraverso libri, articoli, documenti, legislazione regionale e nazionale, associazioni, enti servizi

Per ogni informazione  
Via Giovanni XXIII 60030 Mole di Maiorati (AN)  
tel 0731/703327

L'ASSALTO FINALE.

Si combatte strada per strada nella capitale secessionista Graciov: «In cinque giorni li finiremo». Centinaia i morti

Il 65% dei russi non si fida più di Eltsin

Il presidente russo Boris Eltsin detiene il poco ambito titolo di «peggiore personaggio del 1994», secondo un sondaggio del Centro panrusso per gli studi sull'opinione pubblica pubblicato dal quotidiano Moskovskij Komsomolcets. Su un campione di 1.695 moscoviti, il 22 per cento ha indicato Eltsin come l'uomo più impopolare della Russia, seguito a grande distanza dal presidente separatista Gjukhar Dudaev (8 per cento) e dal ministro della Difesa Pavel Graciov (7 per cento). Al quarto posto, con il 6 per cento, è il leader internazionale Vladimir Zhirinovskij. Secondo un altro sondaggio pubblicato sul quotidiano zvezda, il 65 per cento dei russi non approva la politica di Boris Eltsin.



La colonia di Boris Eltsin

ADRIANO GUERRA

TREGUA di quattro mesi nella Bosnia fine che sembra vicina dopo l'occupazione da parte dei russi del centro della capitale dei comunisti (e dei bombardamenti) a Grozni. Si può dunque parlare di «Capodanno di pace»? Certo il fatto che - forse - regni il silenzio lad dove sino a poche ore orsono tuonavano i cannoni va salutato con favore. Ma molte sono le cose che inducono a diffidare da valutazioni ottimistiche. E non solo perché di tregue sottoscritte e violate sono piene le tragi che vicende dell'ex Jugoslavia e nel Caucaso molte sono ancora le armi pronte a sparare, ma perché nei due casi siamo in realtà di fronte a sconfitte già consegnate alla storia della pace e della ragione. Non è forse vero infatti che nella Bosnia quel che si spera è che le parti raggiungano in contrattandosi grazie alla tregua quell'accordo sulla spartizione e cioè di fatto sulla liquidazione del paese che è stata loro proposta dall'Occidente? Ora è indubbio che vivere senza più il timore di finire vittime di un cecchino mentre si tenta di raggiungere una fontana pubblica sia già qualcosa. Ma è possibile identificare la pace con la fine dello Stato bosniaco? Per la Cecenia il discorso è altrettanto semplice. Non ci sono dubbi sul fatto che Dudaev abbia responsabilità gravissime. Ha sciolto il Parlamento, ha dato sostegno a uomini come Gamsakurdia che ha tentato con le armi di mantenere in piedi in Georgia un potere dispotico. Ha soprattutto rifiutato di imboccare la strada del dialogo con la Russia accettando - così come aveva fatto nel febbraio del 1993 il Parlamento ceceno - che il suo paese vivesse come Stato indipendente all'interno dello «spazio economico monetario e di difesa» della Russia. Ma può essere considerata pace l'instaurazione con la forza del potere centrale di Mosca in una terra che chiedeva di fatto di poter esercitare quella stessa possibilità di scelta della quale altri popoli e tra questi prima di tutto quello russo - avevano potuto godere nel momento del crollo dell'Urss. Già si è detto nei giorni scorsi delle ragioni per cui nessuno a Mosca - e prima di tutto Eltsin - può cantare vittoria per quel che è avvenuto. La decisione di occupare militarmente la Cecenia dice da sola che per i dirigenti di Mosca quell'area caucasica non è Russia. È un dominio chiamato soltanto ad ubbidire alla madrepatria. Ma quante sono le Cecenie potenziali in uno Stato che non è e non è mai stato (e sta qui l'origine della sua non risolutiva crisi di identità) lo Stato dei russi - ma diventi più o meno grande Stato nazionale e di cento e più gruppi nazionali tenti insieme. L'appoggio dagli zar con una politica di «terra e popolo» ai loro successi e, per più di settant'anni con la politica del consenso e con quella della repressione del socialismo sovietico e della sua ideologia. La vittoria militare della Russia sulla Cecenia potrà certo seminare paura tra i vari popoli della Russia. Ma non è certo di aiuto a far avanzare quella riforma dello Stato basata sul ridimensionamento del potere di Mosca e sulla realtà dei nuovi poteri che si sono affermati dal Nord alla Siberia al Caucaso e che Eltsin aveva promesso di rispettare allorché aveva dato vita nel marzo del 1992 al nuovo Trattato della Federazione Russa. E al di là delle frontiere non favoventi e certo si affermerà tra gli Stati della Csi di politiche di integrazione e di cooperazione adeguate ai bisogni di tutti. Di fatto a Mosca il potere guarda ai territori dell'ex impero zarista e dell'ex Urss come ad un'area sulla quale continuare ad esercitare il controllo. E all'Occidente presentandosi come unica forza in grado di mantenere la pace nell'area e di pure senza suonar troppo in grancassa come scudo del mondo civile contro il minaccioso fondamentalismo islamico o questo potere chiede il riconoscimento di questo diritto. E quel che tutte le debite proporzioni la Serbia chiede all'Occidente per la Bosnia. Ma davvero lungo questa via sulla base cioè della formazione nei vari continenti di aree di influenza al interno delle quali sono possibili guerre come quella cecena e liquidazioni di stati come quello bosniaco è possibile che si possa costruire un sistema mondiale fondato sulla pace?

Suona l'ultima ora di Groznij. Assedio al palazzo presidenziale, i ceceni resistono

Il palazzo presidenziale è preso. Non è solo bloccato. Qualunque sia la verità dei russi la loro guerra ai ceceni si può dire finita anche se a Grozni si combatte l'ultima battaglia casa per casa. Le truppe di Mosca hanno assaltato il simbolo della resistenza di Dudaev a San Silvestro e hanno continuato a Capodanno. Sempre secondo il governo russo anche Dudaev ha abbandonato il palazzo per guidare la guerriglia da un altro bunker.

«mentita la capitolazione del simbolo della resistenza. La notizia che la sede cecena aveva capitolato è stata ridimensionata dallo stesso ministro della Difesa russo Graciov. L'informazione si è diffusa, il governo russo - abbiamo preso il palazzo presidenziale. Dudaev è in un bunker fuori città - i suoi sono scappati in montagna o verso il Daghestan. Più tardi Graciov specificò che il palazzo non era ancora preso e che la battaglia continuava a infuriare nei dintorni. Il palazzo è bloccato - ha detto Graciov - ed è sotto tiro dell'artiglieria russa, ma non è stato espugnato. Quindi sempre secondo Graciov ci vorranno ancora «cinque o sei giorni» prima che la capitale sia completamente nelle mani delle sue truppe poiché mentre la quasi totalità del centro e degli altri quartieri sono sotto controllo russo le loro separazioni continuano a resistere, dappertutto. Numerose vittime sarebbero state fatte dall'esplosione di depositi di sostanze tossiche, fra cui cloro alla periferia di Grozni. Mosca sostiene, senza fornire elementi di verifica, che sarebbero stati guastati i ceceni a provocare il disastro: non le bombe e i missili della loro artiglieria. Si sa tuttavia che il tiro dei mezzi russi non è mai stato preciso poiché le famose «armi intelligenti» quelle che colpiscono con geometria precisa - non sono state utilizzate poi

ché mancavano le mappe per guidarle come ha svelato la tv russa alcuni giorni fa. E Dudaev? Il leader ceceno sempre secondo il governo russo avrebbe abbandonato il bunker del palazzo per guidare la resistenza da un altro punto della città. Ma al momento la sua sorte appare ancora avvolta nel mistero. Chiaro invece è che la guerra non sarà finita in Cecenia nemmeno con la presa del palazzo presidenziale. Né per i ceceni né per i russi i ceceni hanno promesso ai dirigenti di Mosca «un nuovo Afghanistan», annunciando cioè la ritirata verso le montagne inaccessibili del Caucaso da dove inizierebbero la guerriglia. Quanto ai russi dovranno far fronte alla ricostruzione di un Paese completamente in ginocchio oltre a continuare a fronteggiare una guerra partigiana.

Critiche in Usa. «Stop ai soldi per Mosca»

La violenza in Cecenia potrebbe spingere gli Stati Uniti a rivedere la loro politica di aiuti al presidente russo Boris Eltsin, secondo quanto ha dichiarato il capo della maggioranza repubblicana al Senato, Bob Dole. «Si è creata una situazione in cui Eltsin non può vincere», ha detto Dole in una intervista. Ha aggiunto che vi saranno «certamente ostacoli grossi, molto grossi, da superare prima che il parlamento americano approvi ulteriori aiuti alla Russia. Nel corso del 1995 sono previsti aiuti per oltre 800 milioni di dollari alla Russia e alle altre repubbliche ex sovietiche. «Quanto avviene in Cecenia - ha detto Dole - fa temere che la democrazia in Russia sia in pericolo...»

Il ministro degli esteri Kozrev dovrebbe ricredersi: l'entrevista alla rete americana Nbc a proposito dell'invasione ha sostenuto che anche Clinton avrebbe fatto lo stesso. «Eltsin sta facendo quello che avrebbe fatto qualsiasi presidente del mondo - come farebbe il presidente degli Usa - se si trovasse di fronte a questo tipo di problemi regionali». Ha probabilmente ragione anche se forse esagera a ragionare il capo del Cremlino che combatte i ceceni al Lancino della guerra civile americana. Tuttavia è improbabile che Clinton preferisca una Russia che mostri muscoli e che pretenda di conquistare i confini dell'ex Urss. Oggi i nazionalisti si accontentano di «spezzare le reni» a una piccola regione di neanche un milione di abitanti: chissà domani se non proveranno sul serio a «bagnare gli stivali nell'Indiano».

La pax russa

Il compito più importante per me nel 1995 - aveva detto nel mesaggio augurale il presidente russo - è di riportare pace e normalità nella Cecenia ma anche nell'Ossetia settentrionale e nell'Inguscezia. Allora i profughi potranno rientrare nelle loro case. Non risparmieremo nessuno sforzo per fare ciò. Ma non sarà facile. Oltre ai miliardi di rubli che ciò comporterà ci sarà un costo politico che Eltsin non ha ancora cominciato a pagare. Intanto l'abbandono delle forze

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. Sono arrivati davanti al palazzo presidenziale a San Silvestro mentre il mondo conta quello occidentale. Si preparava per i festeggiamenti di Capodanno. I blindati russi non hanno dato tregua a Dudaev e i suoi sono stati uccisi senza sosta per 36 ore. Il hanno imprigionati dentro il palazzo. Ma prima c'è stata una battaglia sanguinosissima in cui ben 1000 sono ancora morti. E c'è un altro punto: l'assalto dei tanks per tutte e due i giorni di questa strada una battaglia senza sosta. Senza nessuna pietà per la popolazione civile. I blindati russi hanno ucciso tutti i ceceni che hanno sparato tutti le loro munizioni praticando le fucilate in prigione. Il lancio granate è stata l'ultima e gli aerei sono saltati in una de-

ca e decine di carri armati dentro ai quali sono bruciati vivi decine e decine di soldati russi. Secondo i ceceni sono stati distrutti da 100 a 150 blindati di Mosca. La loro delle nazioni e apparsa impressionante perfino ai comandanti russi. Amati solo di Kalashnikov e di fucile cagranate hanno continuato a combattere in piccoli gruppi all'occorrenza. Non abbiamo più granate ma anche senza armi possiamo aiutare quelli che le hanno. Conosciamo molto palmo a palmo le strade qui intorno possiamo fermare l'avanzata dei russi. Furiosi combattimenti. Così spiegava alla Alj Muslim Azamatov 25 anni fa. Le decine di volontari accorsi da ogni parte per rallentare la corsa dei russi verso il palazzo. Tecnico di successo visto che in serata è stata

Mistero sulla sorte del leader ribelle. Sarebbe in un bunker nella periferia. Dudaev via radio dirige la guerriglia

Lo hanno definito «estofante» e «liberatore» «Saddam» e «Shamyl» chi è Dzokar Dudaev, il ribelle di Grozni? Il presidente ceceno 50 anni compiuti forse a maggio forse ad aprile, lui stesso non ricorda - è stato cresciuto nell'impero comunista e ne ha conosciuto le facce della violenza da deportato e degli onori guidandone l'esercito. Poi ha creduto di potere fare a meno di Mosca ed è cominciata l'avventura.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Dov'è Dudaev? I missili di un bunker fuori della capitale a dirigere la guerriglia. I ceceni sostengono che non si è mosso dal palazzo ormai assediato. Ma di quando sia l'ora per il ribelle di Grozni appare segnata. Si è convinto anche lui prima di iniziare l'avventura. Dudaev è un militare non può aver sempre saputo che la guerra con il colosso di Mosca era partita. Ma anche Dudaev sapeva che Grozni era

Presidente cosa ricorda della sua infanzia in Kazakistan. Era in testa nel quaderno di appunti questa domanda dell'Unità a Dzokar Dudaev primo e ultimo presidente della Cecenia indipendente. Così come la sua risposta. «È difficile spiarlo. Ho trascorso sette anni in Siberia ma ne ho come un ricordo di un altro. È un attimo di colore nero e mi sembra essere battuto in un pozzo. Era piccolo e mi ci giravo avevo perso la terra. In casa il lavoro e

dovevano fare i salti mortali per cercare da mangiare. Ecco ricordo soprattutto questo il buio e la fatica per trovare da mangiare. Era il 10 dicembre e la battaglia di Grozni si preparava ma non si iniziava ancora la violenza e il costo. Il palazzo presidenziale quello che i russi non sono ancora riusciti a prendere era già al buio e trasformato in una grande caserma con granaglie e armi fino ai denti che spuntavano da tutte le parti. Dudaev e i ceceni con grande correttezza era pallidissimo come qualcuno che non vede la luce del giorno da molto tempo. E tranquillo i suoi collaboratori Movladi Udugov soprattutto dicono che è la sua più grande qualità. Forse gli proviene dalla pratica del karaté, arte marziale di cui è cintura nera e il cui allenamento - sempre secondo i collaboratori - non ha mai smesso neppure sotto le bombe. E così - come abbiamo accennato - gli tolgono la casa e la patria, ma poi gli restituiranno tutto come agli altri ceceni quando comincerà il

tempo del «disgelo». Si stira dunque nelle loro università e si che la strada dell'esercito - quella di molti altri caucasici popoli portati alla guerra secondo la loro delimitazione e quella dei russi. Pilota di bombardieri nucleari dimostra subito la sua ambizione e il suo carattere. Volontario duro passioni di severo irascibile raccontano che spesso faceva la cura sulla quale scrivevano le cartucce di carta. Ha sposato una russa per lui così Mosca ordinava a chi voleva far carriera nelle



Bombardamenti nella capitale cecena, Grozni. A sinistra, il presidente Dudaev in alto una donna piange davanti alla sua casa distrutta.

Mala/Alp

regioni lontane dall'impero e ha avuto tre figli il primo dei quali è morto alcuni giorni fa in una delle battaglie per fermare i russi. La sua camera dentro l'Urss finisce in Estonia quando i russi si ritirano lui che è comandante della base aerea di Tartu viene trasferito nel Caucaso insieme alla sua divisione. È lì che inizia la sua avventura. Si dimette e si mette a capo del comitato esecutivo del congresso nazionale del popolo ceceno. È il 1990. Un anno dopo subito dopo

il fallito golpe di Mosca il 6 settembre del '91 destituisce le autorità sovietiche e si fa eleggere presidente della repubblica cecena. Ricomincia la ribellione cecena quella che è costata ai russi 300 anni di instabilità nel Caucaso. Nel '93 proprio come farà Eltsin alcuni mesi dopo sparerà sul parlamento ribelle ma la similitudine non gli servirà a nulla perché Mosca non gli perdonerà la secessione. Eltsin aveva bisogno di prendere fiato dopo tutti i problemi che

aveva dovuto affrontare. La partita era solo rinviata. E infatti il capo del Cremlino ad un certo punto sfoderò le armi siamo nell'estate dell'anno appena trascorso. Egli prima tentò di usare una opposizione fantoccio per entrare di foggia nel ribelle fucci a faccia Armando perfino a respingere. Khasbulatov ceceno di nascita al quale promise la repubblica se riesce a toglierla dalle mani di Dudaev. Sappiamo come è andata a finire. Dudaev ha polverizzato l'opposizione fantoccio e ha aspettato il vero nemico. E a quel punto Mosca ha scelto lo scontro. Avrebbe potuto innanzi trattare, scendere a compromessi, risolvere in maniera pacifica la partita. Ma di lì nendo Dudaev un bandito - un trafficante di droga ecc ecc - si è tirato i pantaloni. Solo qualche giorno di grande coraggio avrebbe potuto per evitare la guerra sedurre allo stesso Stato di Dudaev. Ma il Cremlino i tempi dei coraggiosi erano finiti. Ma tal

**Paura in Turchia  
Quattro bombe a Istanbul**

Quattro bombe sono esplose in poche ore ieri a Istanbul: una in un nightclub, una in una chiesa e due nei pressi di altrettanti alberghi. Non ci sono stati feriti. Le due bombe esplose nei pressi degli alberghi erano nascoste sotto auto parcheggiate e sono state fatte detonare durante i festeggiamenti di capodanno. Anche l'esplosione nel locale notturno è coincisa con il party di fine d'anno. Ieri mattina invece è esplosa la bomba nella chiesa, vuota, di Gesù Mesala. Gli attentati seguono un'altra esplosione che venerdì scorso ha ucciso una persona e ne ha ferito due in un albergo di lusso di Istanbul. Solo uno dei quattro attentati è stato rivendicato, quello del nightclub, da un gruppo di fondamentalisti, lo stesso che aveva rivendicato l'attentato di venerdì all'albergo di Istanbul. Il fondamentalismo, in un paese sostanzialmente laico come la Turchia, è un fenomeno recente. E il terrorismo degli integralisti islamici fa il paio ora con quello di segno completamente diverso e da tempo radicato nel paese degli indipendentisti curdi, che il governo turco reprime con grande durezza, e a causa del quale più volte è stato denunciato da Amnesty International per violazione dei diritti umani.



Il presidente serbo Radovan Karadzic con l'invitato speciale dell'Onu, Yasushi Akashi

**Per due anni sarà nel Consiglio di sicurezza  
L'Italia all'Onu  
entra nel club dei 15**

Da ieri l'Italia siederà per due anni nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Entra insieme alla Germania. È la quarta volta che Roma è accolta tra i quindici paesi membri non permanenti. Con un contributo di 44 milioni di dollari l'Italia è al settimo posto dei grandi contribuenti delle Nazioni Unite. «Da una posizione di forza» ora Roma darà battaglia per la riforma delle Nazioni Unite e l'ampliamento del Consiglio di sicurezza.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK L'Italia conta di più sulla scena internazionale per due anni a partire da ieri i rappresentanti del governo di Roma siederanno infatti nel «sancta sanctorum» del governo mondiale il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. L'Italia è stata eletta nel corso del sessantunesimo Consiglio di sicurezza del 20 ottobre assieme alla Germania in rappresentanza dei paesi del cosiddetto «gruppo occidentale» (le nazioni europee più Usa, Canada, Australia e Nuova Zelanda). Ma è dal maggio scorso che l'ambasciatore italiano alle Nazioni Unite Paolo Fulci ha avuto la matematica certezza dell'ingresso in Consiglio. Fu allora che Svezia e Grecia i due rivali in lizza per il gruppo occidentale si ritirarono lasciando il campo libero all'investitura di Roma e Bonn.

Del Consiglio fanno parte cinque stelle fisse (Usa, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna) e dieci pianeti mobili a rotazione biennale. Germania e Italia ieri hanno preso il posto di Spagna e Nuova Zelanda i due paesi del gruppo occidentale il cui mandato si è chiuso la notte di San Simeone assieme a quello di Brasile, Pakistan e Gibuti. Sono entrati ieri anche in donesia, Botswana e Honduras. Altri cinque paesi non permanenti saranno invece rinnovati a fine del 1995 quando scadranno Argentina, Repubblica Ceca, Nigeria, Rwanda e Oman.

Entrata all'Onu nel 1955 dopo dieci anni di attesa l'Italia è stata quattro volte nel Consiglio di Sicurezza nei bienni 1959-1960, 1971-72, 1975-76 e più recentemente nel 1987-88. Nel voto di due mesi fa Roma ha ottenuto tre preferenze in più della Germania, un risultato che l'ambasciatore Fulci ha definito significativo anche in vista della battaglia per la riforma e l'allargamento del Consiglio stesso.

Oltre a dare all'Italia più voce in capitolo nelle grandi decisioni internazionali l'ingresso tra i quindici consentirà nelle previsioni dei diplomatici di far avanzare «da una posizione di forza» la proposta italiana di ampliamento del quindici in linea con i nuovi scenari delineatisi dopo la fine del mondo bipolare.

Da mesi all'esame di un gruppo di lavoro ad hoc dell'assemblea generale l'iniziativa di Roma si è contrapposta alla «soluzione veloce» dell'ingresso di Germania e Giappone tra i cinque membri permanenti. Prevede invece la creazione di dieci nuovi seggi non per

mamenti da assegnare a rotazione a un gruppo ristretto di paesi scelti in base alla loro rappresentatività oggettiva.

L'ingresso in Consiglio nell'anno del cinquantenario delle Nazioni Unite coincide con un rilancio della presenza italiana all'Onu. Impegnata sul fronte della cooperazione multilaterale e l'aiuto allo sviluppo impegnata con le sue forze armate in undici missioni di pace sotto egida Onu, l'Italia tornerà in Somalia a primavera per proteggere con le sue navi il ritiro dei caschi blu. Con un contributo di 44 milioni di dollari (il 4,29 per cento del bilancio ordinario dell'Onu) Roma è ai primi posti anche sul fronte dell'apporto finanziario alle disperate casse delle Nazioni Unite e nel prossimo biennio vedrà aumentare le proprie quote. Oggi setimi nella classifica dei grandi contribuenti dopo Usa, Giappone, Germania, Russia, Francia e Gran Bretagna gli italiani saliranno al sesto posto nel 1996 superando Mosca e al quinto nel 1997 praticamente alla pari con Londra.

**Scandalo Bnl-Atlanta  
Torna libero Drogoul**

È tornato a piede libero dopo avere scontato la pena Christopher Drogoul, l'ex direttore della filiale della Banca Nazionale del Lavoro di Atlanta, condannato a 32 mesi di detenzione per lo scandalo del 4 miliardi di dollari di prestiti Megall all'Irak di Saddam Hussein. Drogoul, 45 anni, che è stato rimosso in libertà la settimana scorsa, diceva in Georgia dal 1984 al 1989, fu arrestato poco dopo la fine della guerra del Golfo contro l'Irak nel 1991 e incarcerato nel 1992. «Adesso è alla ricerca di un lavoro», ha detto il suo legale, James Tupizza. «La sua specialità è nel campo dell'export petrolifero e che cercherà di trovare impiego in questo settore». Drogoul in un primo tempo si era riconosciuto colpevole di 60 capi d'imputazione, poi fece marcia indietro e alla fine ammise la colpa per falso in documento e falsa dichiarazione al controllo Nord della Federal Bank. Drogoul ha scontato la maggior parte della pena nel penitenziario federale di Atlanta e da settembre scorso in un centro per detenuti in regime di semi-libertà.

**Capodanno di tregua in Bosnia  
L'Onu brinda a quattro mesi di cessate il fuoco**

Musulmani e serbi siglano in Bosnia una tregua di quattro mesi. Difficile l'accordo definitivo. A Bihac violazioni del cessate il fuoco di Natale, ma ora la situazione è calma. L'Onu: «Accordo storico». I serbi esultano. Cauti i musulmani.

NOSTRO SERVIZIO

ZAGABRIA La Bosnia tira un sospiro di sollievo. Il governo musulmano di Sarajevo e i serbi bosniaci hanno firmato ieri quattro mesi di tregua. È un primo passo che impone un cessate il fuoco generale e successivamente rinnovabile l'accordo. Intorno al quale il comandante dei caschi blu in Bosnia Michael Rose e il plenipotenziario dell'Onu per l'ex Jugoslavia Yasushi Akashi hanno lavorato freneticamente facendo la spola tra Sarajevo e Pale, è entrato in vigore ieri alle 12 e segna una nuova fase dopo tre anni di guerra civile. Da fatto questo accordo di capodanno è la diretta conseguenza della tregua di natale mediata dall'ex presidente Usa Jimmy Carter. E prevede la separazione dei due eserciti attraverso un'interposizione dei caschi blu. Inoltre l'accordo non deve pregiudicare una regio-

lazione territoriale o politica definitiva. I musulmani diffidenti fino all'ultimo alla fine hanno ceduto mettendo la firma sotto il documento di tregua. E per Sarajevo che il 31 dicembre ha vissuto il suo millesimo giorno d'assedio, ieri è stato un capodanno tutto particolare. Allo scoccare della mezzanotte le vie e le piazze della città si sono riempite di gente armata. Sta volta però i fucili mitragliatori non hanno sparato per uccidere ma per festeggiare il nuovo anno e l'accordo appena siglato. Insomma Sarajevo è esplosa in un fragoroso e scoppiettante saluto liberatorio. Nei palazzi del governo però nonostante la tregua i volti dei leader bosniaci restavano scuri. E la tregua è stata accolta con estrema cautela. Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic ha avvertito che i

musulmani sono pronti a riprendere le armi se i serbi non rispetteranno l'accordo. D'altra parte la tregua avrà come effetto quello di congelare l'attuale situazione militare che è fortemente vantaggiosa per le truppe serbe che controllano in un 70% del territorio bosniaco nonostante il piano di pace del gruppo di contatto (che i serbi non riconoscono valido) preveda che a loro spetti solo una fetta del 49%.

Quasi a fare da contrappunto ai tumori dei musulmani bosniaci ieri è arrivata la notizia di nuove violazioni della tregua della vigilia di natale nella sacca di Bihac. Gli incidenti secondo il portavoce dell'Unprofor a Zagabria sono avvenuti nella zona di Gata lizza nel settore occidentale di Bihac prima che scattasse alle 12 la cessazione generale delle ostilità. Il portavoce specifica che sono stati sparati colpi di artiglieria e afferma che la responsabilità delle violazioni sono da attribuire ai serbi della Krajina i quali non hanno sottoscritto né la tregua di natale di Carter né la cessazione generale delle ostilità di ieri. E proprio la situazione nella sacca a far temere che per il futuro il rispetto del cessate il fuoco possa essere disatteso. Per ora comunque la situazione nella zona viene definita «calma» dall'Unprofor.

Ma come hanno reagito le varie

forze in campo alla notizia della tregua? All'Onu si brinda. Per il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali «l'accordo raggiunto è un magnifico regalo di capodanno per gli abitanti di questo paese dilaniato dalla guerra». E Akashi dopo averlo definito un «accordo storico» ha detto che ora tutto è pronto per passare alla fase successiva, cioè alla ripresa dei negoziati e dunque ad un accordo di pace definitivo.

Il leader serbo Radovan Karadzic era raggianito. «Ogni guerra deve finire in qualche modo e se oggi è l'inizio della fine di questa guerra noi siamo felici». E ha aggiunto: «Siamo pronti a negoziare una soluzione politica definitiva». Meno entusiasta l'aria che si respirava in casa dei musulmani bosniaci. Il vice presidente Eup Ganic che guidava la delegazione governativa alla trattativa ha detto che l'accordo risolve alcune questioni fondamentali. «Abbiamo ottenuto la strada blu (quella che collega Sarajevo all'aeroporto) e ci siamo garantiti un'intesa sul ritiro delle truppe straniere dal nostro territorio». Ma in precedenza Izetbegovic aveva tenuto a precisare che la tregua era solo di quattro mesi per non incoraggiare l'aggressore ad approfittarsi dell'accordo e a prolungare indefinitamente l'occupazione della Bosnia.

**I punti dell'intesa  
via truppe straniere  
Libero accesso a Sarajevo**

Ecco in sintesi i punti principali dell'accordo per una cessazione generale delle ostilità in Bosnia. Innanzitutto la tregua avrà una durata di quattro mesi e verrà controllata dall'Unprofor. Poi vi sarà una separazione delle forze armate, con interposizione dei caschi blu. Le parti si impegnano a non fare uso di armi da guerra e a dare inizio a colloqui per il ritiro delle armi pesanti da 12,7 mm. È prevista una totale libertà di movimento per l'Unprofor e altre agenzie come l'Unhcr per garantire l'applicazione di questo accordo, il rispetto dei diritti umani e la distribuzione degli aiuti. Le parti si impegnano a favorire la ristituzione dei pubblici servizi e delle attività economiche. Inoltre si impegnano a liberare a breve scadenza le persone detenute in seguito al conflitto e a fornire informazioni sui dispersi. Il processo inizierà dal 25 gennaio sotto la supervisione della Croce Rossa internazionale. Le parti collaboreranno con l'Unprofor per assicurare il ritiro di tutte le forze straniere. Infine si impegnano a garantire l'accesso a Sarajevo via aerea e via terra.

**Eletto a grande maggioranza in ottobre  
In Brasile  
s'insedia Cardoso**

NOSTRO SERVIZIO

RIO DE JANEIRO Con in tasca la fiducia e l'ottimismo del 77 per cento dei brasiliani e nel cuore l'ambizione di diventare un secondo Juscelino Kubitschek (presidente che nella seconda metà degli anni Cinquanta costruì Brasília) si insedia ieri nel palazzo presidenziale di Brasilia Fernando Henrique Cardoso trentaquattresimo presidente del più poderoso e contraddittorio paese dell'America del Sud. Un cerimoniale «imperialistico» di oltre tre ore distribuito tra gli innumerevoli palazzi della «Piazza dei poteri» disegnata dall'architetto Oscar Niemeyer segna l'avvento al potere brasiliano di un personaggio che a 63 anni può vantare un'alta considerazione internazionale sia come politico e sociologo sia come politico ed economista. La sua netta vittoria

sul leader della sinistra Ignacio Lula da Silva nelle elezioni dello scorso ottobre e il fatto di avere già stroncato come ministro dell'economia una inflazione che fino a sei mesi fa impazziva a quota 45 per cento al mese collocano Cardoso in una situazione ottimale per portare avanti il suo ambizioso progetto politico di cambio tra neoliberalismo e socialdemocrazia. Con lui è la megalopoli di São Paulo a diventare la vera capitale del Paese. Di São Paulo sono gli uomini chiave del suo governo incentrato sulle figure dei ministri economici José Serra e Pedro Malan. Quest'ultimo è uno degli inventori del Real la nuova moneta sul mercato da luglio che attualmente si è addirittura apprezzata sul dollaro del 15 per cento. Il Real oltre a stabilizzare una economia che da oltre venti



Enrique Cardoso

anni era in balia della più selvaggia inflazione è stato anche il fattore determinante del successo elettorale di Cardoso. Ai brasiliani la nuova moneta verde come il dollaro a cui è stata elasticamente legata sta piacendo moltissimo anche se lo scotto pagato è quello di aver trasformato la terra del samba in uno dei paesi più cari del pianeta. Ma se problemi ci saranno ci penserà l'Fhc come è chiamato il neo presidente. Tutti i quotidiani di Rio e São Paulo pubblicano sondaggi da cui appare che la fiducia nell'ex esiliato dalla dittatura militare è altissima.

**Quattro uomini e tre donne picchiati e rapinati nei pressi di una missione a Nairobi  
Rientrati in Italia i sette medici sequestrati dai banditi in Kenia**

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Sembrava la fine. I banditi dicevano che ci avrebbero uccisi e che avrebbero violentato le donne. Poi dopo averci denudato di tutto ma proprio tutto ci hanno lasciati andare scelti e senza più nulla ma vivi. A parlare è Dono Azzalin, uno dei sette medici italiani (quattro uomini e tre donne) sequestrati e denudati tre giorni fa in Kenia da quattro giovani armati. Il gruppo è rientrato in Italia questa mattina. E all'aeroporto di Fiumicino di fronte a un caffè ed avvolto in coperte fornite dall'Alitalia i giovani appartenenti all'organizzazione cooperazione odontoiatrica internazionale di Torino hanno voluto raccontarci la loro esperienza. «C'eravamo in visita in una missione a Korogochio un sobborgo di Nairobi

quando siamo stati aggrediti in pieno giorno da quattro banditi tutti a viso scoperto e armati di pistola», racconta Azzalin da impegnato in missioni in Africa. «I quattro hanno picchiato e rapinato l'autista e poi in tre si sono impadroniti del pulmino e sono partiti a grande velocità. Abbiamo cercato di reagire e loro si sono messi a sparare per fortuna senza puntare le armi su di noi. Mentre ci portavano via la gente per strada provava ad aiutarci e tentava di fermare il mezzo inseguendolo lanciando sassi e bastoni tra le ruote. Ma i tre delinquenti hanno proseguito la corsa fino ad arrivare dopo più di un'ora in aperta campagna dove ci hanno tolto tutto soldi, circa 800 dollari a testa, orologi, bracciali ai

trezzature mediche vestiti. A quel punto pensavo che ci avrebbero ucciso». Un'altra del gruppo Simona Lucci milanese poco più che ventenne ricorda: «Ci puntavano le armi addosso e ci minacciavano continuamente di morte e di violenza. Gli uomini li facevano stare chiusi dentro l'autobus con la testa abbassata perché temevano che qualcuno li notasse. Noi ragazze cercavamo di parlare con quello che sembrava il capo volevamo distrarlo e che ci sentisse amici. Gli ho chiesto addirittura come si chiamava e dove ci stava portando. Il momento più brutto è stato quando ci hanno fatto scendere dal pulmino. Toilette, scarpe ci hanno puntato la pistola addosso. Ho guardato i loro volti e ho pensato: «Ma pensavo ci fanno fuori». E aggiunge Silvia Gata anche lei milanese: «Non pensavo alla morte il mio mi-

cubo era la violenza sessuale e conseguentemente i rischi. Una volta liberati i sette medici hanno camminato per circa un'ora prima di raggiungere un'altra missione e denunciare l'accaduto. Racconta Alberto Salemi di Como: «Eravamo scaldi. Ma per la strada una famiglia poverissima ci ha regalato delle ciabattine. Tutti ci hanno dato assistenza e dipendenti dell'albergo i funzionari statali gli operai non aeroportuali. Tutti non facevano altro che scusarsi con noi perché che avevamo passato». Il problema - spiega Azzalin - è che nel Kenia indebolito per la miseria, non c'è tutela per gli stranieri. Le forze dell'ordine sono inefficenti. Molti turisti vengono derubati. Ma grado l'enorme spavento però tutti noi torneremo in Kenia ad aiutare quella gente».

# Economia lavoro

**VIAGGIO NEL MEZZOGIORNO.** I prodotti conciari del centro irpino sfondano in Asia  
Perché non pesa il differenziale sul costo del lavoro?

■ SOLOFRA (Av) Risalendo da Salerno verso Avellino e lasciando di lato le architetture modernissime dell'università all'altezza di Mercato San Severino Solofra appare come adagata sui primi contraforti delle montagne dell'Irpinia. Da lontano essa offre l'immagine tipica di tutti i centri della provincia di Avellino: un mucchio di case circondato dal verde. Ma a differenza degli altri paesi dell'Irpinia tra le case svettano a centinaia le ciminiere con i loro pennacchi di fumo e già lungo la superstrada un odore acre ti afferra e ti prende alla gola.

Solofra è una delle tre capitali della concia delle pelli in Italia. E se Santa Croce in Toscana è il stretto leader delle lavorazioni del cuoio Solofra è sicuramente la prima per la concia delle pelli ovicaprine destinate alla confezione di capi di abbigliamento. È un'antica tradizione quella dell'attività conciaria a Solofra che risale - di cono - al 1500 o al massimo al 1800 derivata dalla battitura dei loro che come attività sussidiaria aveva la concia del cuoio su cui appunto le lastre del prezioso metallo venivano martellate.

Ma è negli anni Sessanta che inizia la svolta che presto diverrà un vero boom. Allora infatti la lavorazione delle suola delle scarpe e delle tomaie viene rapidamente abbandonata per essere sostituita prima dalla lavorazione di pelli per la borsetteria e poi per capi di abbigliamento.

Ora a Solofra ci sono circa 130 aziende conciarie e altre 70 piccole imprese di prodotti chimici necessari alla concia e alla colorazione delle pelli. Gli addetti sono circa 3.000 più altri 1.500 nell'indotto per una produzione di un milione e 300 mila pelli al giorno. Una situazione di sostanziale piena occupazione. Ma solo una parte della produzione è veramente irrisoria e nemmeno quella di migliore qualità, va ai piccoli laboratori di abbigliamento disseminati per tutto il paese.

## Una tradizione antica

Le pelli di Solofra sono soprattutto per le esportazioni. E ai piedi di quella zona montuosa costituita dalle cime del Terminio che il grande meridionalista Giustino Fortunato più di cento anni fa aveva percorso palmo a palmo ricandone l'idea della inferiorità geografica e naturale del Mezzogiorno, oggi assistiamo a un singolare fenomeno di internazionalizzazione del ciclo produttivo. Singolare perché a ben vedere Solofra costituisce certamente l'anello principale di un segmento di mercato globale ma nel quadro di una internazionalizzazione "povera" i cui tratti abbiamo ricostruito con l'aiuto proprio di tre imprenditori del centro irpino.

Siamo negli uffici della conceria «Sant'Anna» ambiente gradevole e personal computer ad ogni angolo - insieme a Paolo Vietri che ne è il proprietario e il direttore e ad altri



Qui accanto lavorazione delle pelli e, sotto, la chiesa di S. Michele a Solofra

## Solofra, la Cina è vicina

### Un «miracolo» nell'industria delle pelli

Il «paradosso» del distretto conciario di Solofra - le sue produzioni di pellame sono competitive in quei paesi asiatici - soprattutto in Corea e in Cina - le cui produzioni industriali riescono a sfondare nei mercati dei paesi sviluppati. Perché per le pelli del centro irpino non pesa il differenziale costo del lavoro? «Merto della qualità dei nostri prodotti» dicono gli imprenditori. Per il ricorso al lavoro nero, dice il sindacato. L'annoso problema dell'inquinamento

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO DI GENNA

due imprenditori Massimo De Piano della conceria «Patrizia» e Michele Filodemo della «Santa Lucia» Vietri è da pochi giorni tornato dalla Cina che costituisce la grande speranza delle imprese conciarie di Solofra: il mercato da un miliardo e forse più di persone che potrebbe risolvere tutti i problemi. De Piano Vietri e Filodemo spiegano che propongono la penetrazione sul mercato cinese ha consentito all'industria solofrana di superare la crisi della fine degli anni Ottanta quando le imprese erano state costrette a ridimensionarsi procedendo anche a ristrutturazioni e licenziamenti.

Le industrie di Solofra sono collegate per due volte al mercato mondiale: esse importano pelli semilavorate da Canada Australia Gran Bretagna le lavorano e le colorano e poi le esportano verso gli Stati Uniti la Turchia la Corea e la

Cina dove vengono confezionati i capi di abbigliamento in pelle. Il successo degli imprenditori di Solofra si realizza quindi operando in una direzione del tutto opposta a quella verso cui il «made in Italy» sta orientando cioè quella del prodotto finito di alta qualità. Ne si può dire che essi stiano particolarmente favoriti dalla svalutazione perché se ne avvantaggiano come esportatori non sono danneggiati come importatori di semilavorati. Più chiaramente i conciarieri irpini riescono ad essere competitivi anche nei prezzi proprio sui mercati orientali e con un prodotto il cui livello merceologico è alla portata di mano dei paesi dell'Estremo oriente. E il «paradosso» di Solofra sta nel fatto che mentre molti settori dell'industria manifatturiera italiana a basso contenuto tecnologico sono insidiati dai prodotti dell'Estremo oriente sui mercati occi-

dentali a causa del forte differenziale costituito dal fattore costo del lavoro le pelli del centro dell'Irpinia non temono la concorrenza nemmeno sui mercati orientali.

Ma qual è il segreto di questo paradosso? Secondo gli imprenditori di Solofra esso consiste nella condizione chiave di ogni prodotto competitivo e si chiama «qualità». «Veda - mi dice De Piano - come la seta comasca non ha rivali nel mondo così è per le pelli la produzione di Solofra». E i tre imprenditori si dilungano sulla gamma dei colori che essi sono in grado di dare alla pelle: la morbidezza la tenuta della fibra. Tutte cose a cui non è difficile credere ma che non spiegano come mai essi riescono a competere anche sul prezzo con paesi (India il Pakistan) che hanno un costo del lavoro cento volte inferiore. «Questo è possibile - dice Filodemo - perché i costi di produzione della concia non costituiscono mai più del 20% del prezzo finale. Sono altri i fattori decisivi». E secondo De Piano anche da questo punto di vista conta il fattore qualità. «L'abilità delle nostre maestranze - dice - è tale che da pelli semilavorate di terza scelta noi otteniamo un prodotto finito superiore a quello delle lavorazioni indiane della prima scelta. In questo modo i costi restano competitivi».

Parzialmente diverso il quadro che viene offerto dalla Camera del

Lavoro di Avellino. Quello che è in discussione non è la bravura dei conciarieri di Solofra ma il fatto che da questo solo dipenda la competitività dei loro prodotti. «Dopo la crisi di mercato della fine degli anni Ottanta - dice il segretario della Camera del Lavoro Raffaele Di Lello - la risposta è stata quella di decentrare molte lavorazioni a domicilio. Per questa via c'è stato un abbattimento enorme del costo del lavoro».

## Sos inquinamento

Il sindacato insiste anche sui problemi di inquinamento delle acque su cui invece gli imprenditori minimizzano dicendo che in questi anni hanno fatto tantissimo che ogni fabbrica ha il suo impianto di depurazione che hanno costituito un consorzio che gestisce una azienda che utilizza lo smaltimento dei rifiuti solidi che se ritardati ci sono sono dovuti alla Regione e all'opposizione degli abitanti di Mercato San Severino un comune a valle in cui si sarebbe dovuto costruire un grande collettore per la depurazione delle acque. Resta il fatto tuttavia che spesso la magistratura di Avellino mette i sigilli a qualche azienda per problemi legati all'inquinamento. E gli imprenditori conciarieri di Solofra si sono fatti promotori verso il Parlamento di una istanza per la revisione della legge Merli «Quella di abbassare i livelli di tutela ambien-

tale - afferma la parlamentare progressista Alberta De Simone - non è la strada giusta. Ma è giusto invece affrontare i problemi della depurazione delle acque attraverso un forte investimento di risorse pubbliche. Del resto se nelle aree industriali delle zone terremotate dell'Irpinia si sono sovvenzionate industrie fantasma perché non farlo per aree in cui l'attività produttiva c'è e va sostenuta?».

## Vince l'individualismo

Colpisce inoltre che siano del tutto sconosciuti strumenti moderni di sostegno all'attività imprenditoriale. Solo quest'anno è stato promosso un «marchio» per la commercializzazione. Si chiama «Pelli di Solofra» si presenta con una grafica elegante ma essenzialmente che compare in tutta evidenza su un catalogo scritto in inglese e cinese in omaggio al maggior mercato di riferimento. Ma solo poche delle 130 aziende hanno aderito. E risultano del tutto sconosciute forme consorziali di accesso al credito anche se come in tutto il Mezzogiorno i tassi di interesse sono di almeno tre punti superiori al resto del paese. «Il nostro limite - dicono gli imprenditori interpellati - è l'individualismo».

Ha un futuro questo singolare approccio che un piccolo centro del Mezzogiorno interno ha al processo di globalizzazione dei mercati? Gli imprenditori a questa domanda rispondono dicendo che quando nei paesi di nuova industrializzazione sapranno fare prodotti come quelli che attualmente si fanno a Solofra qualche altra innovazione li avranno escogitata. Ma non tutti però sono così ottimisti. «Se non c'è un salto nella mentalità imprenditoriale - afferma il segretario della Camera del lavoro di Avellino - le prospettive non saranno rosee».

(2 Continua)

## In vigore da ieri il nuovo accordo sul commercio

ROMA È in vigore da ieri il nuovo accordo sul commercio mondiale. Il vecchio Gatt lascia il posto al Wto (World Trade Organization) la nuova organizzazione con sede a Ginevra a cui fanno capo i 125 paesi aderenti al vecchio accordo. Nel giro di quattro anni saranno abolite le restrizioni alle importazioni con la sola esclusione delle auto che il Giappone esporta nell'Unione europea. I dazi doganali saranno ridotti in media del 40% e portati ad un livello non superiore al 5% su di un movimento di merci che su scala mondiale ammonta a circa 6 milioni di miliardi di lire. Alti e cospicui benefici sono attesi dalla liberalizzazione dei servizi che tuttavia al momento non comprendono le telecomunicazioni ed i programmi audio visivi.

## Germania: busto paga più leggero per tutti

BONN Fra le novità che il 1995 porta ai tedeschi ce n'è una che sicuramente non farà piacere a parte da ieri la busta paga sarà per tutti più leggera. Dal primo gennaio del 1995 entrano in vigore in fatti due nuove voci del prelievo fiscale e contributivo. L'imposta addizionale sul reddito in segno di solidarietà ai fratelli tedesco-orientali e la nuova assicurazione pubblica (obbligatoria) sull'assistenza a domicilio per le persone non autosufficienti anziani handicappati e malati. Per la maggior parte dei lavoratori dipendenti il prelievo sarà di circa mezzo punto percentuale del reddito lordo cui si aggiunge il contributo a carico dei datori di lavoro.

## Crediti d'imposta arrivano I Cct del Fisco

ROMA Hanno caratteristiche del tutto analoghe ai normali Cct-certificati di credito del Tesoro anche se durano un po' di più (8 anni anziché 7) i titoli che il Tesoro emetterà per restituire ai contribuenti crediti di imposta entro un tetto di 10.000 miliardi di lire. I Cct fiscali che saranno assegnati in base agli elenchi che formano dalle Finanze in relazione alle richieste pervenute dai contribuenti entro il 30 settembre scorso hanno godimento dal primo gennaio 1995 un prezzo di emissione alla pari e una prima cedola semestrale al 4,75%.

## Incollocabilità Invalidi: l'assegno sale a 307 mila lire

ROMA Ammonta a 307.750 lire il nuovo importo mensile dell'assegno di incollocabilità destinato ai mutilati ed invalidi del lavoro. Lo ha stabilito con proprio decreto il ministro del Lavoro aggiornando l'importo con decorrenza dal primo luglio '94.

## Ma il potere della domanda come potrebbe controllare quello dell'offerta?

Occorre favorire la nascita di istituzioni pubbliche e private che associando i consumatori trasformano in domanda effettiva i bisogni di beni collettivi che restano insoddisfatti se si esprimono in forma individuale. Del resto il fatto che lo Stato si stia ritirando dalla produzione di certi servizi rende necessario proprio questo.

Un po' come fanno le imprese cooperative e le mutue quando realizzano i propri scopi sociali. Che però gli imprenditori al governo attaccano...

Si come le cooperative di consumo ad esempio in quanto introducono un fattore di concorrenza sostanziale nel mercato. O come le mutue che gestiscono fondi pensione e servizi sociali.

Lei parla, infatti di welfare society (società del benessere) e non più di welfare state (Stato sociale). Mi sembra che vada un po' lontano non si tratta più di difendere le parti deboli della società ma di spingerle a costruire nuove forme di economia.

Infatti noi oggi non abbiamo un mercato vero e proprio. Non nel senso della concorrenza pura ma che tenda ad avvicinarsi. Questo mercato lo dobbiamo costruire.

## INTERVISTA

L'imprenditore «bifronte», lo Stato e i poteri forti. Parla il professor Ricciotti Antinolfi

## «Solo un mercato vero può cambiare l'economia»

Un libro su «l'imprenditorialità in teoria e in politica economica» ci ha portati nella nuova sede dell'Università Federico II di Napoli a Monte Sant'Angelo per incontrare l'autore il professor Ricciotti Antinolfi.

Un altro libro in gloria del ruolo sociale dell'imprenditore?

Si se ci riferiamo alla funzione creativa in economia. No se parliamo del mercato com'è oggi.

Ma un imprenditore non ha fatto da poco la scuola del Governo?

Certo ma forse il mio libro serve a proprio a vaccinare da certe illusioni. L'imprenditore è creativo quando istituzioni e pluralità di soggetti creano un mercato di concorrenza dinamica. Altrimenti l'imprenditore non disdegna le posizioni di rendita.

Questo affermazioni non sono in contrasto con la teoria economica?

Il libro si apre proprio con una discussione della teoria. Non tutti gli economisti hanno saputo analizzare

l'imprenditoria, il mercato, il Mezzogiorno, lo Stato. Ne parliamo con il professor Ricciotti Antinolfi, autore di un volume su «l'imprenditorialità in teoria e in politica economica». Antinolfi tratteggia il profilo di una sorta di «imprenditore bifronte». Il messaggio che lancia è chiaro: la costruzione di un nuovo mercato è la chiave per ridimensionare tanto il potere economico incondizionato quanto la collusione di cui gode nella sfera politica.

RENZO STEFANELLI

zare il ruolo dell'imprenditore, già alcuni padri della scienza economica come Cantillon e G.B. Say avevano messo in rilievo la specificità della funzione imprenditoriale in una economia capitalistica. Economisti più recenti come Kirzner hanno interpretato l'attività imprenditoriale in termini di reattività alle condizioni del mercato. Comunque è su una rilettura di economisti come Schumpeter e di un suo interprete italiano Alessandro Vercelli che arrivo alle

principali conclusioni. L'imprenditore (e non il proprietario di capitali in quanto tale) è l'agente creativo in economia ma opera in tal senso se il mercato produce e gli si offre opportunità.

Ma lei costata che nel mercato capitalistico non esiste altro stimolo che il profitto.

Non c'è dubbio. Però come ci insegna Schumpeter ci sono anche altre motivazioni: la volontà di successo sociale e la spinta creativa. Certo questi motivi non

## Carta d'identità

Ricciotti Antinolfi insegna politica economica e finanziaria alla facoltà di economia dell'Università Federico II di Napoli. Ha svolto attività presso l'Eni e la Simez (Associazione per gli studi sul Mezzogiorno). Al problema meridionale, trattato ampiamente anche nel suo ultimo saggio di cui parliamo nell'intervista, ha dedicato un saggio recente sull'influenza di Vera Lutz. È stato assessore comunale a Napoli nella giunta di Pietro Valenzi. Fra le sue pubblicazioni «La crisi economica italiana 1969-1973» e «La teoria economica di J.K. Galbraith».

sono quelle prevalenti nel sistema economico attuale. Queste motivazioni ci sono sempre ma acquistano una maggiore influenza in un contesto competitivo. Tuttavia l'incentivo del profitto non è legato ad una specifica forma di proprietà: anzi la cristallizzazione di

una determinata forma proprietaria può diventare una remora per lo sviluppo dell'imprenditorialità.

Verranno Schumpeter nessun economista però ha dato molta importanza alle motivazioni non monetarie dell'imprenditore. «Dipende dal politico creare un clima di dinamismo concorrenziale o limitario». A quali situazioni si riferisce in particolare?

Nel libro esamino il caso del Mezzogiorno partendo dalla teoria di William Niskanen sul comportamento dell'amministrazione pubblica. Niskanen conclude che i parati amministrativi e politici possono colludere nella realizzazione dei rispettivi interessi a spese del mercato.

Come qualsiasi altro soggetto che abbia un potere monopolistico...

Appunto è proprio questo che si è verificato al massimo grado nel Mezzogiorno.

Lei applica però questo criterio di valutazione in generale? Si però non dico che i politici non

VENERDÌ 2 GENNAIO 1994

Conclusa, nella notte di Capodanno, la drammatica avventura della navigatrice solitaria

## Isabelle salvata dalle acque

Ma la sfida con l'oceano non si ferma

MARCO FERRARI

**I**L CLOCHARD degli oceani Bernard Moitessier, usava una fionda per lanciare i messaggi sulle navi che microclava. Pensavamo che i viaggi dei navigatori solitari fossero diventati meno rischiosi, che i nipoti di Joshua Slocum (il primo circumnavigatore nel pianeta in solitaria) godessero del privilegio della sicurezza, grazie a sponsor e organizzazioni miliardarie: più delle petroliere dei transatlantici e delle «carriche» che ancora affondano a dispetto della tecnologia. Quella donna dagli occhi profondi dallo sguardo infossato, dagli zigomi resi spigolosi dal vento e dai capelli neri ha sentenziato ancora una volta il valore dell'avventura. Aggrappata alla fune che la portava in salvo su un elicottero e da lì alla coperta della fregata «Darwin» e ancora verso Adelaide e la terra ferma, Isabelle Autissier ha voluto guardare per l'ultima volta il suo «petit bateau» senza albero, con un foro nella cabina, il timone inutilizzabile, alla deriva nelle onde e nel vento in quella parte di mare che un ufficiale australiano, intervenuto nei soccorsi, ha giudicato «il posto peggiore del mondo».

Isabelle, 38 anni, francese regina dell'Atlantico vittoriosa nella prima tappa della Boc Challenge conclusasi a Città del Capo, si è arresa all'oceano Indiano, la parte più enigmatica e simbolica dell'antica «Carreira da India» quando, una volta perduta la svolta di Sao Lourenço l'attuale Madagascar, i navigli portoghesi finivano nel culmine delle bufere, là alla fine del mondo un luogo che nella mitologia mannara da qualche parte doveva pur esistere. Sarà stato a sud di Tristan da Cunha? Oltre gli scogli freddi di Manon e Crozet? Nelle infinite discese verso l'orizzonte australe? Un punto vago ed estremo che otto anni fa - era l'edizione '86 della Boc Challenge - si inghiottì il francese Jacques Le Roux, la cui imbarcazione vuota fu ritrovata nel mare di Tasmania.

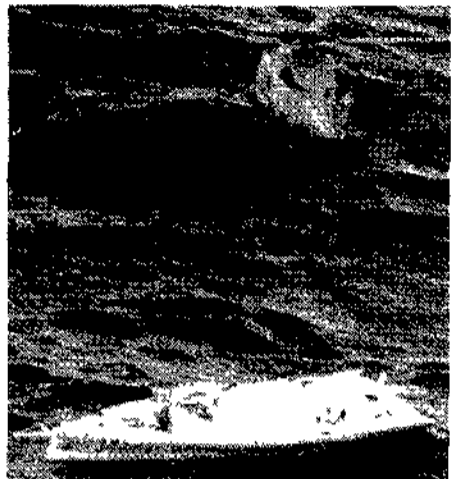
**C'**È SEMPRE UN non so che di fatale nel naufragio e le sue tecniche non si assomigliano mai e come in Lord Jim, la paura eterna dell'inganno e il senso della colpa dell'espiazione e del riscatto. Isabelle spera ancora di recuperare il suo «Écureuil Poitou Charentes», il figlio perduto e abbandonato a 900 miglia dalle coste australiane. I suoi pensieri di salvezza saranno ancora offuscati da quello «scato fento» che vaga nella notte australe come un fantasma, una immagine che più di una volta tornerà a scalfire quel «vincolo comune» che unisce il comandante alla sua imbarcazione. Una rottura della fedeltà che peserà come un sasso nel futuro della navigatrice solitaria.

In nessun altro luogo come il mare il destino ha una forza irresistibile. Isabelle una decina di giorni fa, stando alle isole Kerguelen per sostituire l'albero perduto pensava in qualche modo di arrestare la sorte avversa che ormai si era abbattuta sul suo veliero. La sua è stata una fallace previsione. Lo sguardo forte di Isabelle, là nella desolazione delle onde era un punto di riferimento un ago magnetico che calamitava le pupille eterogenee del nostro Giovanni Soldini e la bussola di Christophe Auguin vincitore della tappa di Sydney. Loro andranno avanti lo stesso. Isabelle si fermerà rimandando ad una prossima puntata la perpetua lotta con gli oceani. Autissier Soldini Guy Deleage (l'uomo che tra attraversando a nuoto l'Atlantico) John Moier (il sub che compie da anni il recupero degli oggetti della «Andrea Doria» a Nantucket) i prossimi «accliatori» del relict della «Achille Lauro» i mari del presente sembrano non fare rimpiangere l'epopea della navigazione a vela. L'oceano grande nemico non si vuole piegare all'uomo e ai suoi marziali ingegni. La sfida continua.

■ Ho sentito arrivare l'onda. Ho sentito l'acqua ghiacciata passarmi addosso. Schiacciata sul pavimento ho avvertito la barca fare un giro completo. Tutto era stato spazzato via, non c'era più albero, non c'era più letto, ma uno squarcio di cinque metri quadrati non c'era più la tavola con le carte nautiche. E scampata Isabelle Autissier alla furia dell'oceano a quelle onde gigantesche che l'hanno assediata dalla notte di martedì mentre portava avanti il suo tentativo di giro del mondo a vela in solitaria. L'ha raccolta a circa 900 miglia a sud est di Adelaide un elicottero della fregata australiana «Darwin» alle 20 e 10 del 31

Ore disperate in balia delle onde e dei ghiacci. Tutta la Francia col fiato sospeso

dicembre, ora di Greenwich, le prime ore del nuovo anno per l'Australia. Un relitto il suo «Écureuil Poitou Charentes 2» su cui Isabelle aveva vissuto ore terribili in balia del mare e dei ghiacci in un'odissea che ha tenuto la Francia col fiato sospeso. Disalberato dopo il capovolgimento sprovvisto di ogni attrezzatura, carico d'acqua, col timone inservibile, Isabelle Autissier ha indossato il giubbetto di salvataggio e chiesto aiuto via radio. Giovedì la sua imbarcazione è stata individuata da un aereo della marina australiana. E, mentre il mare si calmava, la navigatrice ha dovuto aspettare il sorgere del nuovo anno per essere salvata.



# Il rock che verrà

STEFANO PISTOLINI E ALBA SOLARO  
ALLE PAGINE 14 e 15

Classifiche a confronto

## Parma e Juve squadre dell'anno

Sono Parma e Juventus le squadre regine dell'anno appena concluso. Ma in loro compagnia ci sono anche il Milan, nonostante la recente fase nera, e le «sorprese» Bari e Fiorentina. Maglia nera del '94 è l'Inter in perenne lotta per evitare il baratro.

FRANCESCO ZUCCHINI

A PAGINA 17

Inserito libri / 1

## Potere e «news», rileggete Dick!

Colonizzati dai media fin dentro i sogni come possiamo difenderci? Forse un aiuto ce lo dà la lettura di alcuni libri, vecchi e nuovi, che hanno visto e «previsto» il nostro presente. Cominciando dai testi di Spinrad e Dick, passando per Virilio. Parola di Benni.

STEFANO BENNI

A PAGINA 9

Inserito libri / 2

## Questo difficile passaggio

JEAN DANIEL, l'Europa e la voglia di ideati. ENRICO DEAGLIO, nostalgia di Cipputi. MAURIZIO MAGGIANI, speriamo di uscirne. CLAUDIO PAVONE, l'ondata di destra. EDOARDO SANGUINETI, cara propaganda. EMILIO TADINI, riecco i falsi idoli.

ALLE PAGINE 6, 6 e 7

## Morti 43 attori di «Philadelphia»

**T**OM HANKS ormai da mesi, è «diventato» Forrest Gump ancora sugli schermi del cinema affollati per le feste. Nella nostra immaginazione l'interprete di Philadelphia - storia dell'eroe a battaglia contro il pregiudizio di un brillante avvocato con la camera stropicata a causa dell'Aids - ha già cambiato ruolo. Come si dice tutto scorre.

Ma Ron Vawter, Michael Callen e Daniel Chapman, Mark Sorensen e Lou Di Genio, e come loro altri trentotto attori scritturati per quel film, non vestiranno altri panni perché hanno reso allora la loro ultima interpretazione. Certo, i loro nomi non sono la mostri eppura dovrebbero entrare nella storia del cinema dalla porta principale. Con gli onori che un tempo si concedono agli artisti morti in palcoscenico. Tra le

ANNAMARIA QUADAGNI

favole amare di fine anno. Infatti, c'è anche questa l'associazione «Action Aids Philadelphia» che ha sostenuto la produzione del film di Jonathan Demme ha annunciato ieri per bocca di Bruce Flannery che quarantatré dei cinquantatré attori ammalati di Aids scritturati per la realizzazione di quel film sono morti nel corso del 1994.

Tra loro c'è appunto Ron Vawter, un attore gay di New York scelto per la parte dell'unico collega eterosessuale solidale con Andrew Beckett, il promettente giovane avvocato interpretato da Tom Hanks messo alla porta con una scusa da un facoltoso studio legale a causa della sua malattia. Ci sono Michael Callen, uno dei costi utilizzati per le scene del party gay in travesti e Daniel

Chapman, il personaggio scheletrico che scherza con una cameriera nella prima scena di Philadelphia. E poi Mark Sorensen che è il suo compagno dai capelli color sabbia e Lou Di Genio, il gay con i capelli rossi delle sequenze girate in tribunale e tutti gli altri di cui non sapremo ricostruire il ruolo. Nessuno di loro ha fatto in tempo a trarre vantaggi dal successo del film, che ha incassato in tutto il mondo - solo nel 1993 - 125 milioni di dollari.

Erano stati scritturati ha detto Bruce Flannery perché il regista - Jonathan Demme lo stesso di *Il silenzio degli innocenti* - voleva che i personaggi avessero un aspetto realistico, così aveva prelevato molti malati. Gli innocenti questa volta avevano la parola: si era detto a suo tempo a proposito del film e i volti sofferenti di tutti

questi attori certamente in gran parte appartenenti alla comunità gay erano stati utilizzati per un lavoro tutto sommato asciutto ma denso di spessore emotivo. Senza orrore.

Quello che importa dire ora è che l'uso di sé e del proprio dolore fatto da ciascuno di loro in Philadelphia è una testimonianza di altissimo valore civile. Si aggiunge alla straordinaria dignità dimostrata dalla comunità gay soprattutto negli Stati Uniti nell'affrontare la tragedia dell'Aids. Attraverso reti di solidarietà, campagne di informazione, lezioni di vita.

Tutti noi siamo debitori a queste persone, e in modo particolare - vorremmo dire senza retorica - ai cinquantatré attori di Philadelphia tra i quali sono stati capaci di ricordarci che il mondo può essere un po' meglio di quello che sembra.

## Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album comete in edicola a comprare il doppio raccoglitore.





FILOSOFIA

Storia con i «se»

Affascinante o inutile?

A Croce non piaceva la «storia con i se», stante la sua mentalità intrisa di realismo e provvidenzialismo lak.o E invece essa è un esercizio analitico utile. A condizione di usarlo per chiarire «was eigentlich gewesen ist, quel che è accaduto davvero» come diceva Droysen.

Due ostacoli

Il Papato e le città

Senza questi due formidabili «ostacoli» il disegno fridericiano avrebbe trionfato. Prima di tutto non si trattava soltanto di stabilire l'indipendenza della «sovranità statale» dal Papa, come fece Federico nel 1231 tramite le Costituzioni di Mei.

Antifascismo

Un'eredità non manichea

Un giorno l'antifascismo sarà come i monumenti a Garibaldi. A parte qualche pittoresca sorta «revisionista» nessuno si è mai sognato di affermare che l'eredità garibaldina vada espunta dalla memoria nazionale.

IL FATTO. L'estetica «contro» di Harold Bloom, enfant-terrible della critica d'Oltreoceano



James Joyce, Sylvia Beach e Adrienne Monnier nella libreria «Shakespeare and Co.» (da Gisèle Freund)

Il canone di Groucho

NEW YORK. «Io sono il vostro vero critico marxista ma seguo Groucho piuttosto che Karl e faccio mia la grande ammonizione di Groucho: "Qualunque cosa sia, io sono contro"».

Nel libro Bloom si richiama allo schema vichiano all'età teorica segue quella aristocratica e infine la democratica. Dopo un periodo di caos dominato dalle figure letterarie di Kafka Joyce Freud il ciclo sta per riprendere.

ROBERTO PERA. ricomico che di Vico aveva fatto Joyce in Finnegans Wake. Ma devo ammettere che procedendo nella scrittura del libro ho preso sempre più seriamente la divisione vichiana.

ARCHITETTURE. Rem Koolhaas racconta in «S, M, L, XL» la sua città post-nazionale Organizzare il caos di Megalopoli

più semplice, fare della letteratura un vettore del cambiamento sociale e invece «leggere i grandi scrittori, Omero, Dante, Shakespeare, Tolstoj non ci rendono cittadini migliori».

FRANCESCO BONAMI. spiegava Koolhaas occhioggiando il paesaggio in velocità - è stata tabù per molti anni. Ora è arrivato il momento di ritrovare l'impegno progettuale sfidando questo tabù.

I giorni narrati Ieri, Lolita compiva 53 anni

ANNAMARIA GUARDONEI

Ieri Lolita ha compiuto cinquantatré anni. Come sarà? Un'affascinante, consapevole signora o una di quelle che vanno a caccia di minorenni per dimenticare il tempo che passa?

Continuando per questa strada, potremmo invece data il 15 dicembre è il giorno del leggendario, raffinatissimo pranzo preparato da Babette nell'omonimo racconto di Karen Blixen mentre il 18 novembre un lunedì l'ecclesiastico Collins ha preso il tè dai Bennet in Orgoglio e pregiudizio di Jane Austen.

Extra largo

Un volume che riflette la congestione della nostra cultura e che la organizza all'interno appunto della grande dimensione.



SOTTOCCHIO

Nella storia recente dell'illustrazione esiste un periodo aureo...

sperimentarono combinazioni cromatiche, invenzioni grafiche, composizioni di immagini innovative.

vi furono personalità che bene colsero lo spirito di quel tempo; e tra di loro uno dei nomi più significativi è indubbiamente quello di Paolo Guidotti...

Arte

sua produzione di piccole sculture. In verità il termine scultura definisce molto genericamente questa opera...

materiali eterogenei che Guidotti ha raccolto e decorato trasformandoli in qualcosa d'altro con gentili e leggeri interventi...

oggetti Guidotti interviene con le tecniche decorative più varie, creando una balena dalla rugosa superficie di un pezzo di legno...

valloni in bottiglia, delle anamorfosi; di tutto ciò che è imparentato col gioco e lo stupore infantile.

CALENDARIO

L'AJA (Olanda) Haags Gemeentemuseum Stadthouderslaan 41

MILANO Galleria della Triennale Palazzo dell'Arte, viale Alemagna 6

VERONA Galleria d'Arte Moderna Palazzo Poni corso San'Anastasia (viale due Mori 4)

PISTOIA Palazzo Fabroni via Sant'Andrea

TREVISO Museo Civico Luigi Ballo borgo Cavour 24

SARONNO (Va) Il Chostro Arte Contemporanea via Carcano 5

MILANO Piazza della Regione

VICENZA Basilica Palladiana Piazza dei Signori

MODENA Sala Grande del Palazzo Comunale

ROMA Galleria Nazionale d'Arte Moderna viale delle Belle Arti 131

ROMA Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194

ROVERETO Archivio del 900 corso Rosmini 58

FIRENZE Sala d'Arte di Palazzo Vecchio

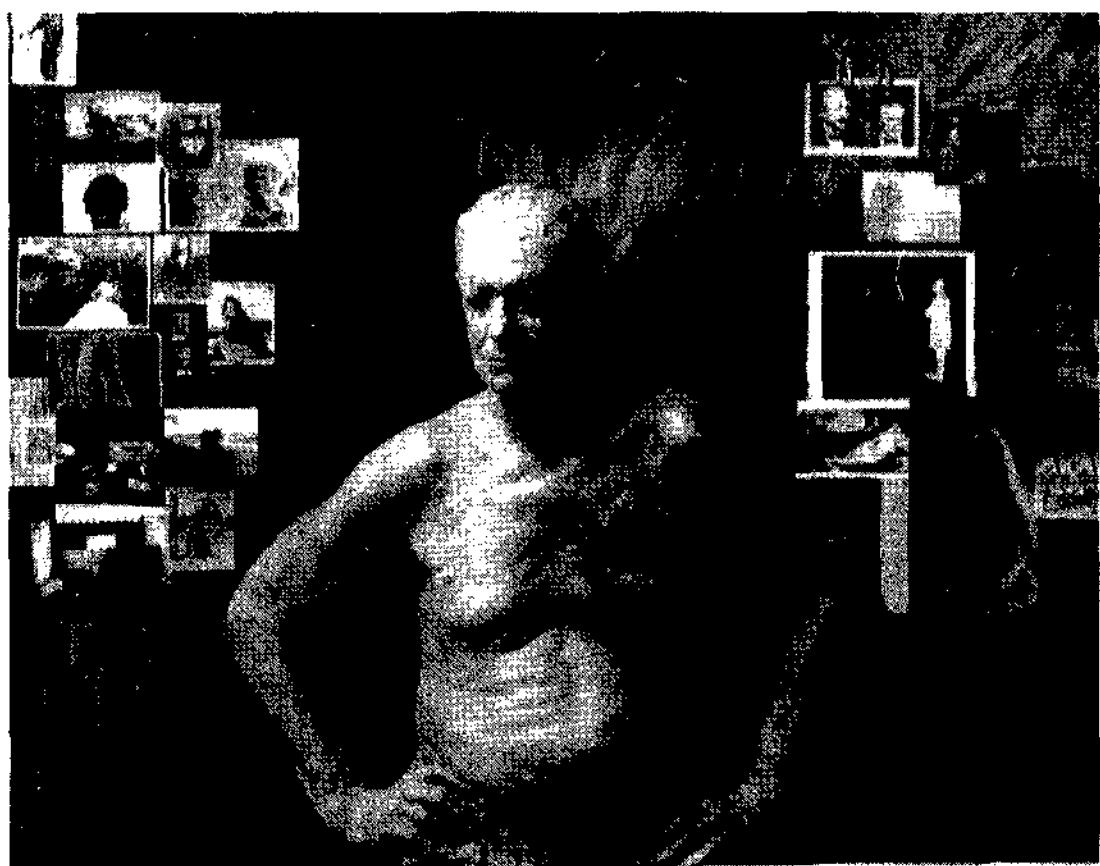
Medagliani Goutine Utrillo e i pittori di Zborowski

FORLÌ Oratorio di San Sebastiano Palazzo Albertini

Calchi colorati di vite reali

George Segal è nato a New York il 26 novembre 1924, è uno dei protagonisti della Pop Art.

GEORGE SEGAL. Gli «elettrici» anni 60: parla uno dei protagonisti della Pop Art



George Segal, «Miles and His Photographs», 1990

Anime di gesso

ROBERTO PINTO Gli anni Sessanta sono stati pieni di cambiamenti, politici, culturali, sociali e anche l'arte ha subito grandi trasformazioni.

barriere erano cadute, pensavamo all'arte come qualcosa di totale. I fili di tutte le esperienze erano collegati.

sono vere. Si parla di Pop Art, ma ognuno aveva caratteristiche diverse. La Pop era televisione, era pubblicità, fumetto, cartelloni stradali.

vero, e questo mi ha portato a pensare delle figure realizzate a scala naturale, inserite in un ambiente banale, quotidiano.

Quanto è importante chi è il modello? Sono sempre persone conosciute? Sì, è estremamente importante per me. Le persone rappresentate sono quasi sempre della mia famiglia o amici molto vicini.

Un castello per il collezionismo

PARIDE CHIAPATTI Dieci anni fa l'arte contemporanea inaugurava a Rivoli un nuovo palcoscenico internazionale articolato nelle trentacinque stupende sale del restaurato castello jauriano.

l'attuale mostra chiude una fase e ne apre un'altra. L'attività espositiva del Castello di Rivoli - recita il comunicato stampa - sarà dedicata, per il prossimo anno, a un'analisi delle varie forme di collezionismo.

è l'arte contemporanea e di quella che era l'arte contemporanea che, lentamente, sta diventando classica.

ger, Braque, Delaunay, Poilock, Appel e Constant. I successori di Sandberg, De Wilde e Beeren, puntarono all'acquisizione di opere posteriori al 1960.

DA CHAGALL A PICASSO... CASTELLO DI RIVOLI FINO AL 23 APRILE Orario 10-17 Lunedì chiuso

# Libri

**ALL'INSEGNA DEL CUORE.** Ancora qualche settimana e Susanna Tamaro potrà festeggiare un intero anno alla testa delle classifiche di vendita, per lo più in prima posizione e senza comunque mai scendere al di sotto del terzo posto. Un caso più unico che raro, rapportabile forse solo al trionfo di Umberto Eco con «Il nome della rosa», ormai quasi quindici anni fa. Se il cuore l'ha fatta da padrone, anche gli altri super best-seller del '95 denunciano una diffusa voglia di «valori», si tratti del Verbo per eccellenza, esalato dalle sante labbra del Papa e fissato su carta da Vittorio Messori, o della dubbiosa razionalità di Umberto Eco incagliato su un vascello alla deriva: una metafora?

E vediamo allora la classifica

- |                      |  |
|----------------------|--|
| Giovanni Paolo II    | Varcare la soglia... Mondadori, lire 25.000    |
| Susanna Tamaro       | Va' dove ti porta il cuore B & C, lire 20.000  |
| Luciano De Crescenzo | Parla Rei Mondadori, lire 25.000               |
| Umberto Bevilacqua   | L'Eros Mondadori, lire 18.000                  |
| Umberto Eco          | L'Isola del giorno prima Bompiani, lire 32.000 |

**RETROVIE?** Una voglia di riflessione confermata anche dagli altri successi dell'anno, dalla riscoperta dell'impegno di «Sostiene Pereira», di Tabucchi, alle stagionali furie di Giorgio Bocca, dalla Costituzione riletta da Antonio Di Pietro alla satira pensosa di Stefano Benni. L'unico sprazzo di carnalità sembra offrircelo l'ultima pagana fatica di Alberto Bevilacqua. E ci sarà chi ancora una volta non ci risparmierebbe il suo «viva Albertone» editoriale, con il suo Eros e le ciccie padane. Un consiglio volante? La raccolta di tutti i racconti di Julio Cortázar nella Pléiade di Einaudi-Gallimard (p. 1407, lire 100.000), compresi inediti e testi dispersi. Da leggere ai tropici, in montagna, in città.

## Gli eroi del Novantaquattro

### L'anno dei miracoli promessi del presidente con la cipria degli spot e dei sondaggi. Però abbiamo tenuto duro...

**ENRICO DEAGLIO**  
È un vero peccato finire un anno senza radiosi obiettivi per l'anno venturo. Ma purtroppo è così. Sfido chiunque a poter promettere per il 1995 in Italia l'anno «della solidarietà», «della piena occupazione», «della onestà amministrativa», «di nuovi traguardi per la scienza» o anche solo «dei libero mercato» o «dell'infanzia felice». Troppo impegnativo. (Diversi anni fa, un buontempone propose all'Onu di dichiarare «l'anno dell'orgasmo simultaneo». Altri tempi). Purtroppo i desideri per il 1995 sono piccoli, modesti, sussurrati come preghiere. Perlopiù i miei. Speriamo che non facciano un attentato al giudice Caselli. O che lo sventino, come è già avvenuto non molto tempo fa. Speriamo che la mafia o i servizi segreti non decidano di nuovo di mettere delle bombe in giro nelle città. Speriamo che non vengano incendiati troppi ostelli di extra-comunitari. Speriamo di non andare a rubare troppi reni in India, troppi organi in Romania. Speriamo che non vengano colpiti di fucile in Istria e che nessun italiano sia zittato a rispondere. Speriamo di non ammazzare albanesi che tentano di sbarcare in Puglia. Speriamo che la Gia algerina non dirotti un aereo Alitalia. Alla Gia islamica e a tutti gli uomini di buona volontà chiediamo che ci si renda conto della situazione in cui siamo: dateci una tregua, veniamo da un anno frastornante; ora abbiamo bisogno di riposo, di tempo. Di elaborare il lutto. Perché il 1994 è stato davvero un anno pesante, capace di fiaccare la resistenza di un cavallo. Ci hanno spiegato che il fascismo non era poi così male. Che «terrore» si può dire e non è un insulto. Che il tossicodipendente associato è giusto che vada nella porcilaia o nella discarica. Che la Guardia di Finanza ruba e quindi è giusto «legittimo, doveroso» - rubarle una volta e mezzo. Che la mafia non esiste, è un'invenzione della Piovra televisiva. Che si può fare a meno di pagare le tasse, anzi che così facendo si stimola l'economia. Che si può fare a meno di andare a scuola, dal momento che la stragrande maggioranza di quelli che hanno successo riesce a malapena a parlare l'italiano (e se ne vanta). Che, se ci si esprime con il linguaggio dei coatti di Trastevere si hanno buone chances di diventare ministri. Della Giustizia per esempio.

## Besame mucho: diario di un anno più una pagina

Enrico Deaglio ha scritto per noi del passato 1994 e del futuro 1995, quasi un capitolo che avrebbe potuto aggiungere al suo nuovo libro, che Feltrinelli manderà in libreria tra pochi giorni, «Besame mucho» (p. 180, lire 20.000), che si presenta anche con un sottotitolo molto esplicativo: «Diario di un anno abbastanza crudele». Un libro molto bello, di cui avremo ancora e più diffusamente modo di parlare in seguito, che in dieci tappe-capitoli racconta in una chiave personale e originale, in una tonalità mai retorica, attraverso episodi importanti e noti, citazioni della memoria, riferimenti storici, i dodici mesi appena trascorsi. Si parla naturalmente di Berlusconi e della sua scalata al potere, ma di tante altre cose ancora: della mafia, dello sio di Totò Riina, di Maria Alpi, della droga, della vicenda di un transessuale spagnolo, di quel tragico gioco-lanciare pietre dall'autostrada che costò la vita a una ragazza, di Antonio Di Pietro e dei giudici milanesi, di un professore algerino all'Istituto di Fisica Nucleare di Pisa, di un operaio edile di Brescia, di altri amici e nemici, di altri incontri, di tanti paesi e luoghi lungo tutta l'Italia. È un racconto che riprende il filo di altri racconti di Enrico Deaglio, dalla «Banalità del bene» a «Profondo rosso», e della stessa trasmissione televisiva, «Nittano, Italia», che ha fatto conoscere Deaglio a un pubblico vastissimo, trasmissione tra le prime a cadere dopo la vittoria di Berlusconi.



Disegno di Scarabottolo

## Le speranze del Novantacinque

### Desideri piccoli, modesti per Caselli, per i bambini indiani e per quelli rumeni per albanesi e algerini...

## «Speriamo di uscite vivi...»

**MAURIZIO MAGGIANI**  
Ho lasciato il check point Onu di Viareggio con un lasciapassare di tre giorni, il massimo che sono riuscito a ottenere in previsione della grande offensiva che qui tutti si aspettano da un momento all'altro. Sono entrato in Forte dei Marmi nottetempo, accompagnato da un volontario friulano che fa la spola sulla Linea verde per pochi biglietti da cento. Sporadici colpi di mortaio dalle alture dove sono appostate le truppe della Federazione. La cittadina è semidistrutta. Il sindaco, il vescovo cattolico e il comandante della difesa sono riuniti in permanenza in un bunker improvvisato nei locali della Capannina, dove è in attività anche la sala operativa della Confederazione del commercio, l'unico canale di comunicazione ancora in funzione con il resto del mondo. La spiaggia, la leggendaria spiaggia di Forte dei Marmi, è devastata dal recente tentativo di sbarco. Ho notato che il Boulevard Puccini è stato recintato con

filo spinato. Mi hanno spiegato che ci sono stati parecchi episodi di saccheggio; mancano soprattutto capi di shearling e lana merino's, oltre alla biancheria intima, naturalmente. Ho incontrato il responsabile del Comitato cittadino nelle cucine seminterrate dell'hotel Principi di Piemonte; mi ha detto che per tamponare la situazione basterebbe al momento anche il semplice lancio di un'offerta pubblica di azioni. In effetti gli ultimi bombardamenti hanno ormai reso impossibile anche la vendita di elettrodomestici, di materiale informatico e di jeanseria. Si spera molto in un intervento tempestivo dell'Onu almeno per permettere lo smercio al minuto di dolciumi negli ultimi giorni di Avvento. Questa mattina un bambino è stato colpito da un cechchino mentre cercava di riportare alcuni addobbi natalizi da una ambulanza della Croce Rossa internazionale. La fotografia di quelle palle di vetro colorato frantumate e macchiate di sangue sta già facendo il giro del mondo. Il sindaco ha chiesto ai giornalisti presenti alla sala operativa della Confederazione del commercio, l'unico canale di comunicazione ancora in funzione con il resto del mondo. La spiaggia, la leggendaria spiaggia di Forte dei Marmi, è devastata dal recente tentativo di sbarco. Ho notato che il Boulevard Puccini è stato recintato con

Dopodomani sarà Natale e qui tutti viviamo con l'angoscia di non uscite vivi. Dalle sacca di Forte dei Marmi, 23 dicembre

# Per amore di Cipputi

Nazareno avesse contestato: «Va bene, ma come posso fare miracoli, se tutti continuano a remarmi contro?». Gli avrebbero detto: «È la vita, ragazzo. Che cosa credi? Tutti ti remano sempre contro. Ma puoi sempre cambiare mestiere». E se fosse continuato così: che non resuscitava i morti, non dava la vista ai ciechi, non faceva camminare gli storpi, non abbassava le aliquote Irpef. Sono sicuro che neppure Pietro avrebbe fatto proseliti con la parola

«Lasciatelo lavorare». Al massimo, con l'appoggio di una tv locale, avrebbe potuto fare un partito del sei per cento.

(Tutto questo mi ricorda un bellissimo libro: *La Saggiezza nel sangue* di Flannery O'Connor, scrittrice del sud americano. C'è un predicatore che si finge cieco e gira per sperduti paesi sostenendo che per amore dell'umanità si è accecato con la calce viva. A prova produce un ritaglio di giornale ingiallito, vecchio di die-

ci anni, che dice: «Predicatore evangelico s'impegna ad accercarsi» e racconta che la sua auto mutilazione avvenne in pubblico e convulse centinaia di astanti ad avvicinarsi alla vera fede. Non mostra però un secondo ritaglio di giornale, dal titolo: «All'evangelico è mancata la grinta», cronaca della giornata dell'evento annunciato. Insomma, il predicatore aveva fatto soltanto finta di accercarsi, e ora viveva della piccola rendita di prestigio derivante

La versione progressista del «miracolo» berlusconiano è il «ribaltone». Troppo facile e troppo comodo. Non succederà neppure questo, perché il Partito del Miracolo remerà contro. Speriamo che ci sia risparmiato un Massimo D'Alema che dice: «Avevamo pronto un fantastico ribaltone, ma non ci hanno lasciato lavora-

re». Quindi, la cosa migliore che potrebbe succedere nel 1995 sarebbe un anno assolutamente - programmaticamente - privo di miracoli, privo di promesse, privo di sogni. Una specie di lunghissima Quaresima. Ma sarà difficile, perché i miracoli annunciati provano dipendenza. Siamo noi disposti a vivere senza speranza in un miracolo? Pensiamoci bene, prima di rispondere.

Dell'Italia al potere oggi resta agli atti la vibrata protesta dell'ambasciatore della Bolivia, quando è stata prospettata una somiglianza tra i due paesi. «Un momento» ha detto: noi non abbiamo niente a che spartire con l'Italia, noi siamo un paese povero, ma serio.

Dell'Italia che non ha potere, resta da ricordare la prova di compostezza - addirittura anacronistica - fornita da milioni di lavoratori dipendenti e dai loro sindacati, istituzioni che si pensavano ormai obsolete.

Proviamo ad immaginarci come ci descriveranno i Monty Python qualche anno, quando faranno un film su quello strano 1994, in cui in Italia salì al potere un ometto sorridente pieno di debiti con codazzo di star televisive, avvocati, faccendieri e Lumpenproletariato ornato per l'occasione con penne di pavone. Saremo carne di porco per gli umoristi. L'ennesimo, inevitabile episodio di folk-

**Emilio Tadini**  
I falsi idoli che girano tra noi  
A PAGINA 6

**Claudio Pavone**  
L'onda lunga della destra  
A PAGINA 6

**Edoardo Sanguineti**  
Propaganda vogliamo contro la pubblicità  
A PAGINA 7

**Jean Daniel**  
L'Europa gli ideali la critica e Depardieu  
A PAGINA 7

*Che sarà di questa nostra storia invasa da un ometto sorridente con il suo codazzo di star televisive riscattata dall'Umberto e da una marea di «tute blu» (compresa quella di Altan)*

lore latino per cui gli inglesi vanno matti. Ma si guardassero in casa loro, con quella famiglia reale che si ritrovano. Ma poi - quando già saremo vecchi - amveranno gli storici più avvertiti che ci spiegheranno che - oggi sembra impossibile - dietro il ministro Biondi, il ministro Previti e il loro corteo di sottosegretari e capogabinetti, forse neppure loro pienamente consapevoli - c'era davvero un progetto. Quello di far dimenticare agli italiani che avevano pur sempre e comunque avuto una storia e di far loro accettare come migliore dei Parlamenti possibili un'Assemblea di Concessionari di Fuoristrada. Come migliore Presidente della «Gente» l'ineguagliabile Silvio, il migliore Homo Vendens sulla piazza; come migliore industriale

un fantastico (e non ditegli mafioso, per favore) imprenditore di Trapani che ha presentato un progetto di sviluppo turistico veramente interessante, con tanto di elipono Vip. (Veramente interessante, glielo assicuro, Eccellenza); come ottimo Governatore della Banca d'Italia, un cogliore che stampi moneta senza far troppa difficoltà.

Chissà che fine faranno, gli eroi del 1994? Ognuno, come auspicava Andy Warhol per ogni sventurato della Grande Metropoli, dovrebbe avere diritto ai suoi cinque minuti di televisione. Ne hanno avuti ben di più, e quindi dovrebbero essere contenti. E comunque potranno sempre registrare videocassette, come fanno i re in esilio. Forse per avere quei

cinque minuti hanno fatto promesse che non riusciranno a mantenere. E in quel caso, hasta la vista.

Ma non è ancora detto che finirà così, noi italiani ci siamo dimostrati già abbastanza stupidi. Se devo dire la sincera verità, per ora l'unico che bisogna ringraziare è il Bossi Umberto, che se lo potevano anche comprare e non sono riusciti a comprarselo. Il suo discorso in Parlamento, se le cose andranno come sembra, resterà. Più coraggioso di tanti altri. Insomma, mi telefona la mia amica Grazia Cherchi. E mi dice, c'è una bella vignetta di Altan su «Cuore». Davanti alla macchinetta del caffè: «Siamo a che bisogna fidarsi del Bossi e sperare in Cossiga». E Cipputi: «Dimmi almeno che mi ami, Busdazzi».

1994-1995

Un artista scrittore e gli incubi del XX secolo I mali profondi dell'Italia nell'analisi di uno storico

# EMILIO TADINI Ecco i falsi idoli riaggirarsi tra noi

ANTONELLA FIORI

Suggerisce, Emilio Tadini, di leggere un passo di una sua recente intervista a Umberto Eco, quello dove l'autore dell'Isola del giorno prima afferma: «Io sono un apostata. In ogni racconto faccio i conti con il Dio perduto, di cui non so più fare teologia». Commenta l'artista milanese: «Non è un'affermazione di poco conto questa. Eco certe cose non le ha mai dette». Emilio Tadini ci parla del '95 a partire da Eco, dal Dio perduto e da una introduzione bellissima scritta a *Demoni e streghe*, libro di Walter Scott appena uscito da Donzelli.

La utopia si possono trasformare in deliri collettivi. Lo dice Walter Scott, ma lo abbiamo visto, per molti versi, anche negli avvenimenti dell'anno appena trascorso.

È vero, l'utopia può indurre per anni masse di persone a vivere una vita stravolta in previsione di qualcosa, autorizzando suicidi, persecuzioni. Poi, quando viene smentita, quando alla fine i fatti la escludono, lascia una specie di assuefazione, uno stato di spossatezza, di stanchezza. Nietzsche ha detto che Dio è finito. Ma la gente ha un disperato bisogno di utopia, di ricrearsi qualcosa simile a quel valore che era l'idea di Dio. È stato il secolo delle utopie. E se abbiamo cercato di abulgarare i falsi idoli, di stabilire una verità oggettiva, la carenza di un valore fondante ha creato un abisso.

Walter Scott pensava anche che il senso dell'umanità fosse troppo diffuso perché si tornasse a torturare le anime...

E invece c'è un riemergere della mostruosità, un rinvigorimento del fascismo più cupo, dell'antisemitismo. Dopo generazioni di educazione fatta nel lume della ragione ripuntano fuori perfettamente conservati questi deliri. Il razionalismo, vera e propria religione del nostro secolo, è di nuovo tra noi. La gente ha bisogno di riferirsi ai legami del sangue e della terra. Anche le tifoserie degli ultras si rifanno sempre a un'idea di patria, a un'idea di gruppo che ha un'ideale, un punto di riferimento. La tragedia è che il nazionalismo non è l'esaltazione della propria patria, dei propri valori autonomi, ma l'esercizio della violenza, la sopraffazione dell'altro. È il vecchio meccanismo del sacrificio che placava il Dio: dà una soddisfazione vicaria a tutte le paure e le incertezze.

Che cosa possiamo opporre a questo vuoto? L'unica possibilità è non pensare che si possa arrivare a una soluzione definitiva di tutte le contraddizioni. Bisogna essere coscienti della fine e sapere che quel tanto di benessere che realizzeremo può essere solo il risultato di un esercizio continuo.

Abbandonarsi alla superstizione, lei ha scritto, è come mangiare immortali. Perché? Superstizione è nutrirsi di ciò che la vera moralità dovrebbe rifiutare. Mangiando bisogna eliminare i propri rifiuti. Mangiando della vita si compiono degli orrori...

Pensa a un certo uso della televisione? A un certo uso del patetico... il patetico è il

luogo del cinismo. Il cinico usa il patetico per esorcizzare il potere dell'etica che lo intimidisce. Ma non è solo in televisione che lo troviamo. Pensa anche una certa stampa. Il problema morale in questi casi lo risolve la commozone. La commozone come sostituto del compiere una buona azione.

L'arte, in questo contesto ha ancora un ruolo, ci salva dalla morte?

Riuscire a costituire una lingua che riesca oggettivamente a consegnarsi in modo tale da stare in piedi è già qualcosa. E poi c'è un'altra piccola lezione. L'arte non si è mai sognata di essere definitiva. Volta per volta dà solo un modello di soluzione.

Per lei che cosa significa oggi scrivere, dipingere?

Sia il romanzo che la pittura mi servono per capire di più quello che accade. L'arte ci ha sempre detto molto del mondo. La pittura, nell'impressionismo, sembra che stia celebrando il senso panico, la felicità, e invece nel suo sfaldamento, ci sono i germi dell'avanguardia più drammatica, specchio del disfarsi del mondo. Anche la pittura che sembra più astratta e lontana dal mondo, rappresenta in realtà l'idea che si ha del mondo in quel momento. Mondrian, che ha l'illusione di tenere insieme qualcosa con le griglie nere che separano il rosso, il giallo, il blu, alla fine le colorerà.

Oggi sembra che manchi un codice, per decodificare non solo la realtà, ma la pittura stessa.

Manca il codice perché c'è stata una superaffettazione della critica. Una buona parte dei critici non guarda le opere, fa un suo discorso. Il vero codice è sempre nell'opera. Poi ci può essere la filosofia dell'epoca che dà i codici per leggere un quadro, ma allora anche un quadro dà il codice per leggere la filosofia. Spiega, ad esempio, lo si capisce molto bene vedendo una certa pittura olandese.

E la gran quantità di dati che abbiamo? Come dobbiamo utilizzarli?

C'è un libro di Mario Spinella che pubblicherà Einaudi a febbraio che si intitola *Memoria della resistenza*. Dall'atmosfera di quel libro si sente benissimo la mancanza di informazione, il fatto che allora non c'era questo ronzio perenne che ci si riversa addosso. È un vuoto molto pieno. L'altra cosa molto bella che c'è in questo libro è che lui, un partigiano che ha fatto la guerra, che ha combattuto e ucciso, alla fine non se la sente di criticare nessuno. «Tutto quello che mi divideva da Vittorini», scrive, «sta tutto nel titolo di un suo libro: *Uomini e no*. Non avrei mai potuto scriverlo. Tutti gli uomini sono uomini». Oggi, nel periodo in cui l'ostentazione dell'odio contro la persona sta avendo la sua consacrazione, in Bosnia ma anche nello spettacolo quotidiano dei gladiatori della tv, la virtù naturak, la pietas di Spinella, mi sembra un insegnamento di cui tener conto.

C'è stato, nel '94, qualcosa che l'ha colpito positivamente, una rinascita di...?

Mi ha colpito molto il fatto che, anche a Mila-

no, le sale dei teatri siano di nuovo strapiene. Significa che c'è desiderio di qualcosa che non sia la solita pappa.

Il consumo culturale. Ma anche un tipo di consumo materiale è in costante aumento.

L'unica attitudine dell'uomo, che non muterà mai è mettere insieme delle macchine che lo difendono dalla paura della morte. Il consumo è una di queste macchine. Il supermercato, il grande magazzino, incarna la fiaba. Un uomo di qualche secolo fa, vissuto in epoca di carestia, se fosse entrato in un supermercato odierno, avrebbe pensato di essere capitato nel castello delle delizie. Comparare è una forma di rito apotropaico per assicurarsi l'eternità.

Con chi si sente bene? Credo alla Grande Patria Poetica, di cui parla anche Scott?

Certo che mi sento unito a chi ama tre versi di

Dante o di Shakespeare! È un'appartenenza a qualcosa, ma non c'è un fine distruttivo. Ecco un'altra delle grandi funzioni che può avere l'arte.

Quale pensa sia l'esigenza più importante, da realizzare, in questo e nei prossimi anni, a livello collettivo?

Cercare di far vivere un grande pensiero etico laico. Un pensiero che si fonda sulla coscienza del niente ma sul quale edificare una grandiosa costruzione basata sulla capacità di ragionare, sulla solidarietà. La solidarietà diventerà indispensabile per la sopravvivenza. Lo si capisce anche da quel che accade nell'economia. Un liberismo totale non ha retto da nessuna parte. Per quanto riguarda l'etica, poi, se non c'è questa capacità della solidarietà, materialmente il mondo non sta insieme.

Lei parla di pensiero etico laico. Ma anche in quest'anno si è confermata la tendenza a ricercare nelle diverse religioni, che siano il buddismo e altre, le risposte...

È vero. Ma si sta facendo strada anche l'idea di una grande fratellanza. I giovani, se esprimono un bisogno, dicono di voler costituire una collettività, un gruppo.

Il primo problema da risolvere nel '95.

Il diritto all'informazione. L'informazione è stata gestita in modo assolutamente privato. La gente sa quello che gli si fornisce e di solito preferisce un'idea che riassume tutto dall'alto. È il meccanismo dell'audience. Ma davvero è questo il criterio? Seguire quello che va? Agli inizi dell'evoluzione ciò che andava era la bestialità. Se ci fossimo fidati dell'audience dove saremmo adesso?



## Il pittore di Prospero

Emilio Tadini ha ottenuto un anno fa un grande successo con uno dei romanzi più belli di questo stagione. «La tempesta», che venne pubblicato da Einaudi (e che conobbe poi una versione teatrale a cura di André Ruth Shamaah), storia di Prospero, commerciante di usci, asserragliato nella sua casa in una squallida periferia milanese, insieme con un unico compagno, un immigrato etiopico. Emilio Tadini, nato a Milano nel 1927, oltre che scrittore, è teorico dell'arte e pittore (nella tendenza della «nuova figurazione») tra i più importanti in questo dopoguerra. In campo letterario ha esordito con un poemetto, «La prigione secondo San Matteo». Segui il racconto «Paesaggio con figura» (in «Inventario» o in forma ridotta nell'antologia del Gruppo 63 di Folzolinell). Nel 1963 Emilio Tadini ha pubblicato il primo romanzo, «Le armi l'amore» (Rizzoli). Seguirono «L'opera» (Einaudi, 1960) e «La lunga notte» (Rizzoli, 1967). Di recente Tadini ha scritto un breve saggio introduttivo per «Demoni e streghe», edizione italiana a cura di Maria Pia Donat Cattin (Donzelli, p. 348, lire 40.000), libro in cui Walter Scott racconta nella forma di dieci lettere l'attrazione degli uomini per le manifestazioni del soprannaturale.

## Tra le guerre civili

Claudio Pavone, nato a Roma nel 1920, ha partecipato alla Resistenza, in una prima fase operando nella stessa capitale con lo pseudonimo di Rattazzi e Ricasoli (Giuffrè) e «La guerra civile» (Boringhieri), certo la sua ricerca più nota al pubblico italiano e che più ha suscitato interesse e discussione. Ha curato l'edizione delle carte Giuffrè e quella della Brigata Garibaldi. Con Piero D'Angiolini ha diretto la Guida generale degli Archivi di Stato italiani. Per il volume collettaneo «Guerra mondiale, edito recentemente da Boringhieri, ha scritto il saggio «La seconda guerra mondiale: una guerra civile europea?».

# CLAUDIO PAVONE L'onda lunga della destra italiana

BRUNO GAVAGNOLA

Professor Pavone, ad uno storico non si può non chiedere se il 1994 si è già conquistato un posto tra le date-simbolo del nostro Paese, come anno che ha segnato una rottura rispetto alla nostra storia politica precedente.

L'elemento di rottura, o almeno quello maggiormente avvertito come tale dalla massa della popolazione italiana, è la fine di una classe politica che sembrava inamovibile, e che si puntellava su quella convenzione ad ecludendum rivolta verso i comunisti, imperniata sul principio che non poteva esserci che un governo con al centro la Dc come asse portante. La eliminazione di questo principio è una grossissima novità, connessa a quella della

rottura dell'unità politica dei cattolici, un altro dogma che sembrava un cardine ineliminabile della vita politica italiana. Queste sono novità fondamentali e positive. Penso infatti che tutte le mafie fatte seguite all'avvento del governo Berlusconi non debbano indurci a dimenticare tutti i guasti anche profondi prodotti negli anni precedenti, in particolare nell'ultima fase degli anni Ottanta con il micidiale innesto dei craxismo sul tronco democristiano. Non potremmo capire lo stesso successo di Berlusconi, se non ci fosse stata questa grande insolferenza verso il vecchio regime, insolferenza che anche la sinistra ha giustamente alimentato. Quest'ansia di nuovo e di pulizia che si era diffusa nella coscienza della popolazione ha invece finito

paradossalmente con l'andare a vantaggio di quelli che, come poi si è visto, hanno garantito il massimo di continuità degli aspetti più negativi del passato. La rottura c'è stata, senza dubbio, ma è andata a vantaggio della continuità, e anzi dell'incremento di quanto c'era di peggio nel vecchio sistema.

La sinistra dunque si deve interrogare sul perché non sia stata essa a godere del frutto di una rottura che pure aveva contribuito a far avvenire.

Io credo che il Pci-Pds fosse con un piede dentro e uno fuori il sistema. Il piede che aveva dentro lo ha compromesso al punto da impedirgli di porsi come novità alternativa. Il piede che aveva fuori gli ha consentito di sopravvivere, unico dei partiti del vecch-

istema. Italia c'è comunque il problema di una sinistra che ha mantenuto per 50 anni, anche nelle traversie più terribili e attraverso mutamenti generazionali, più o meno un terzo dei consensi elettorali, ma non riesce a governare. Quello che si può riconoscere alla Dc è di essere riuscita a trattenere al centro, impedendone una deriva verso l'estrema destra, quella parte della popolazione che non si riconosceva in un atteggiamento democratico-progressista. Oggi ci siamo resi conto che questa parte è invece disponibile ad andare molto più a destra di quella che era almeno l'ideologia, se non la pratica, della Dc. Sotto l'usbergo di questo centristo democristiano è sopravvissuta durante i 50 anni della repubblica un'onda sotterranea di lungo periodo, da collocare nella cultura e nella politica di destra che attraversa tutto il Novecento. L'ottimismo seguito alla vittoria del '45 - una vittoria ben reale, da ribadire contro ogni odierna svalutazione - aveva fatto pensare ad una destra battuta per sempre; intendendo per destra non tanto e non solo il fascismo con i suoi gagliardetti, le sue sfilate e le sue guerre, quanto un tipo di risposta agli enormi problemi che la società di massa del secolo XX ha posto. Il problema è capire che cosa sia successo in questi 50 anni di repubblica, per cui nel momento in cui arriva una vera crisi, economica, politica e culturale, si vede come questa onda di lungo periodo della destra del Nove-

cento abbia radici più forti e profonde, così da rendere estremamente difficile la nascita di quella destra «pulita» che avevano vagheggiato coloro che, come me, sono stati favorevoli al mutamento del sistema elettorale. La forza rivelata dalla destra «sporca» discende anche dal fatto che in Italia il fascismo ha governato per vent'anni per forza propria, forgiando certe mentalità e certi tipi di coscienza che sono stati più difficili da vincere di quanto avessimo un po' tutti immaginato. Ciò è collegabile ad altro problema relativo alla gestione politica del cinquantennio repubblicano: soprattutto alla Dc e al Pci, con De Gasperi e Togliatti, era stato riconosciuto il merito di avere portato nell'avevo democratico, sia pure «oborto collo», quella parte della popolazione che non aveva partecipato alla Resistenza nell'avevo democratico con la fiducia che alla fine tutti, anche se all'inizio recalcitranti, non fosse altro che per ignoranza si sarebbero abituati alla democrazia. Alla pratica della vita democratica e al «progresso dei tempi» fu insomma affidato un compito pedagogico. Io sono abbastanza vecchio da ricordare quello che diceva Guglielmo Giannini con il suo movimento dell'Uomo Qualunque nel '45 e nel '46, e sono impressionati alcune analogie culturali con le cose più becche che dicono Forza Italia o la Lega stessa. Sono forme di sottocultura politica che riemergono pur in un contesto tanto diverso.

L'Italia oggi viene vista come in

un doppio specchio: o come paese politicamente arretrato, ancora «lontano» dall'Europa, e come paese laboratorio-politico che in qualche modo presenta spunti di modernità. Oggi un elemento di modernità italiana è certo quello del partito televisivo, ma non va esagerato. Il successo di Berlusconi non si deve solo alle sue televisioni; questa novità non cancella gli altri motivi di forza, destinati ben inteso in quell'area a cocenti frustrazioni, che possono essere a trentano nuovi, come la sete di giustizia, e il desiderio che i ricchi e i potenti paghino come i poveri, che chi ha abusato vada in galera. Paradossalmente, il caso di Berlusconi è un caso di slacciata ingratitudine verso il pool di Mani Pulite, senza il quale il Cavaliere sarebbe ancora appollaiato su un'antenna televisiva, ben lontano da Palazzo Chigi. Un'altra novità italiana, della quale ormai tanti hanno scritto, è che sino ad ora non si era mai visto un ceto giudiziario che innesta un mutamento politico. Ma quando lo stesso impegno a restaurare la legalità viene rivolto verso i nuovi governanti, allora non va più bene. Il nuovo ceto politico non intende infatti presentarsi di fronte alla giustizia in maniera diversa da quella del ceto politico che lo ha preceduto.

Dobbiamo allora essere pessimisti o ottimisti?

Mi pare che i pessimisti si trovino soprattutto tra i più giovani. Quelli che, come me, sono più avanti in età, e ne hanno passate tante,

sono meno pessimisti perché pensano che una via d'uscita c'è sempre, e va comunque cercata anche se può richiedere grandi sacrifici. Del resto, almeno il desiderio di non morire democristiani l'abbiamo realizzato. C'è la soddisfazione di vedere rimessa in movimento una situazione che sembrava bloccata per l'eternità, anche se oggi dobbiamo saper fronteggiare i rischi che il movimento comporta. Possiamo dire che rispetto all'interpretazione della Repubblica abbiamo peccato di ottimismo perché, per dare il giusto peso a quanto di positivo è stato realizzato nel cinquantennio, non abbiamo colto quanto era profonda e capace di presentarsi in vesti nuove l'onda della destra. Però, rispetto al futuro, non dobbiamo peccare di pessimismo, non si possiamo dire alle nuove generazioni che tutto è perduto. Magari possiamo essere pessimisti, ma mai catastrofisti. Per l'antifascismo storico una delle cose più difficili da accettare all'inizio fu che era inutile piangere, bisognava invece capire la nuova situazione che esprimeva il fascismo e cercare di dare una risposta, facendosi carico degli elementi di novità che avevano permesso a Mussolini di vincere. Penso a Carlo Rosselli e al filone di Giustizia e Libertà, penso al cattolico Francesco Luigi Ferreri, a Gramsci, ai Togliatti delle *Lettere sul fascismo*. Hanno cercato subito di capire. E forse anche oggi chi si sforza di capire può avere qualche titolo in più per aspirare alla successione.

1994-1995

# SANGUINETI Speranza è tornare alla «propaganda»

ORESTE PIVETTA

**E**doardo Sanguineti, ci siamo lasciati alle spalle il 1994, un anno di molti strepiti. Un po' pedantesco vorrebbe chiederle: c'è qualcosa da segnalare? Mi auguro con tutto il cuore che il berlusconismo risulti un fenomeno effimero e transitorio però l'avvento di Berlusconi ha rappresentato davvero una svolta un evento che segna la nostra storia anche se filologicamente esprimendosi, rimaniamo nell'orizzonte della Prima Repubblica che però un sommovimento radicale ha subito a partire dalla legge elettorale. Dovrei aggiungere che la strada intrapresa mi sembra deplorabile. Avrei come sia no a una Seconda Repubblica fondata sul sistema maggioritario. Provo un certo sgomento nel constatare come forze notevoli della sinistra abbiano sposato la causa del maggioritarismo e non respingano ipotesi di colore presidenzialista. Come si dice da giovane non mi sarei mai aspettato queste cose. Aggiungo ormai che l'irresistibile e corale spinta al mercato e alla privatizzazione avrebbe dovuto indurre qualche cautela sul terreno istituzionale qualche prudenza in omaggio all'equilibrio. Fa ancora parte della mia formazione ritenere che l'ingegneria istituzionale vuole affrontare tutti i problemi ma non riesce a risolverne neppure uno. L'ansia ingegneristica ha prodotto il marasma di cui siamo testimoni. Non esiste qui una doppia polarità originaria probabilmente il bipolarismo non è affar no srio.

Però il centro tradizionale, democristiano, è crollato davvero. E si poteva pensare che con il crollo dell'egemonia dc si sarebbe consolidata la sinistra ampia aggregazione sociale e culturale e che questo avrebbe condotto a un vero rinnovamento della politica italiana. Invece la sinistra si è spezzata: appare persino isolata tra un'ala estrema e il centro. Sembra che tutto si debba e si voglia risolvere lì dentro nel centro.

**Mentre i fascisti isolati non sono più...**

Nel passato che rimpiango c'era anche il concetto di «arco costituzionale». Sono convinto che dovessimo giungere il momento di chiudere certe fasi. Nessuno si so-

gnerebbe più di dichiararsi anti monarchico semplicemente perché non siamo più a rischio di monarchia. Così si dovrebbe prima o poi accantonare la parola «antifascista» ma perché si riconoscerebbe che il nostro è un paese sanamente repubblicano e sanamente antifascista che non corre alcun pericolo di fascismo. Invece mi è parso di scorgere solo la gran fretta di legittimare l'avvento di forze anticonstituzionali senza rendersi conto che il passaggio dei missini da una morbida emarginazione al governo meritava qualche riflessione in più.

**Eravamo un paese che si vantava di avere la Costituzione più democratica...**

Altro è cambiato. Una volta il potere economico sviluppava i suoi piani attraverso la mediazione dei partiti. Era un modo di affermare comunque la superiorità della politica. Adesso Berlusconi e con lui quelle tra le forze imprenditoriali più aggressive e meno democratiche sono scesi in campo. rubo le parole al presidente del consiglio - direttamente si sono sottratti alla mediazione politica. Hanno dichiarato vogliono governare noi. E da qui propono dalla rinuncia strutturale alla mediazione da questa assenza degli attori tradizionali della politica sono venuti l'incapacità e il fallimento. L'azienda Italia non è l'Italia. Altra cosa è governare un paese e la cultura aziendale applicata alla cosa pubblica si rivela un disastro. È stato sin pensoso ascoltare Berlusconi ripetere siamo nuovi siamo insperati lasciateci tempo. Questo è un paese dove alla politica si è accompagnata spesso la corruzione ma non è un paese politicamente analfabeta. Berlusconi è analfabeta.

**La cultura ha accompagnato i paesi della politica.**

Ormai ha vinto il principio della assoluta egemonia del mercato nella produzione culturale. Attenzione che la cultura si servisse di strumenti industriali mi pare persino normale. Ma siamo più avanti. L'industria si serve della cultura ai propri fini però. E questo è deplorabile perché si capovolgono i segni e l'indice di consumo diventa l'indice di valore nell'industria. Il caso Enaudi rappresenta un indizio. Ma le stesse cosiddette pagine culturali lo rappresen-

## La pubblicità e la tv nel mercato della cultura Le attese europee secondo un osservatore francese

tano perché non si recensisce più nulla seriamente neppure si informa più semplicemente si sposa secondo le tabelle di vendita appiattendosi alla cattura del consenso.

**Ma non c'è di mezzo la resa dell'intellettuale?**

Si è spesso discusso dei compiti dell'intellettuale per concludere che si è ridotto al silenzio. Però il nostro intellettuale è sempre stato l'uomo di lettere o di scienza che sapeva raccogliere attorno sé giovani studiosi che ha saputo promuovere le idee e l'esercizio critico. Un altro intellettuale trova spazio adesso nella cultura del consumo che è poi quasi sempre

cultura televisiva. È intrattenitore l'organizzatore dei dibattiti il presentatore.

**Un'altra svolta...**

Da una cultura della propaganda siamo approdati alla cultura della pubblicità intendendo propaganda in accezione nobile difesa di idee di punti di vista di ideologie mentre la pubblicità è falsificazione mente chi la fa come sa benissimo chi la riceve che non diventerà un irresistibile seduttore solo acquistando un certo profumo. L'indice di gradimento sale attraverso la menzogna reciproca.

**La televisione: tutto see le colpe?**

Immediatamente nella politica non si vota sulla base di un volantino o di uno slogan gridato e neppure di uno spot. Media mente tantissimo perché ha imposto il modello della pubblicità dell'idolatria della merce e del denaro della falsa efficienza aziendalista.

**La corruzione culturale viene da lontano...**

La sinistra è stata fortemente deficiata ha rinunciato ai suoi valori al suo modello alternativo duro difficile parallelo sul piano laico a quello di un uomo di fede per non ritrovarsi in mano proprio nulla.

**Ha rinunciato alla pedagogia...**

Infatti la pubblicità è la più efficiente di tutte le pedagogie. Sono meccanismi di questo genere che hanno fatto crollare il muro di Berlino la pubblicità con i suoi modelli non i suoi prodotti che rappresentano poi sempre una grande delusione.

**Che fare allora?**

Tornare a una pedagogia i cui punti di riferimento dovrebbero essere Marx e Freud non come alternativa ideologica ma come critica alla cultura della pubblicità. Classici imprescindibili. Il problema non è la par condicio ma l'impegno culturale.



### Tra Dante e l'avanguardia

Difficile riassumere in poche righe il lavoro intellettuale di Edoardo Sanguineti, che ora insegna letteratura italiana all'Università di Genova. Nato nel 1930, laureatosi con una tesi su Dante, esponente della neoavanguardia, ha partecipato all'avanguardia poetica «4 Noisissimi» e è stato tra gli ispiratori con Eco, Gianni, Balestrini del Gruppo 63. È autore di numerose raccolte poetiche tra cui «Laboritus» (1956), «Postkarten» (Foltrini, 1978), «Stracciolaglie» (Poese 1977-1979) (ibid., 1980), «Segnalibro 1951-1981» (ibid., 1982), «Bisbetta» (ibid., 1987). Sanguineti ha

scritto romanzi: «Copricapo Italian» (Foltrini, 1963), «Il gioco dell'oca» (ibid., 1967), «Un'imitazione da Petrarca» (Einaudi, 1970). Vastissima la produzione saggistica di Sanguineti, dedicata soprattutto a Dante e al Novecento. Citiamo soltanto «La missione del critico» (Mantova, 1967). Ha tradotto varie tragedie del teatro classico e con Luigi Ronconi ha preparato una riduzione teatrale dell'«Orlando Furioso». Come librettista ha collaborato con Luciano Berio. Sanguineti è stato inoltre collaboratore di giornali tra cui «Paese Sera» e l'«Unità».

### Trent'anni di «Nouvel Observateur»

Uomo di lettere colto e raffinato, sagace, narratore, acuto osservatore della realtà politica e culturale, Jean Daniel è il fondatore, e ancora oggi direttore, del «Nouvel Observateur», il prestigioso settimanale francese che ha appena festeggiato i suoi trent'anni di meriti e successi. I suoi molteplici interessi sono testimoniati dai molti libri da lui pubblicati, tra cui spiccano negli ultimi anni un saggio sul mitterrandismo, «Les religions d'un président», e una raccolta di racconti intitolata «L'ami anglais» (entrambi

pubblicati da Grasset). Egli è dunque un osservatore privilegiato delle vicende politiche internazionali, attento tanto all'evoluzione della nostra società europea quanto al dibattito culturale che anima il nostro tempo. L'abbiamo incontrato qualche giorno fa a Parigi e con lui abbiamo parlato delle tendenze internazionali che hanno caratterizzato l'anno appena trascorso. Inevitabilmente il discorso è caduto anche sull'Italia e questo ci ha aiutato a capire come sono viste e giudicate dalla Francia le turbolenze che agitano il nostro paese, tanto nella politica quanto nella cultura.

# JEAN DANIEL Voglia di ideali e di Depardieu

FABIO GAMBARO

**J**ean Daniel, quali le sembrano le tendenze che, sul piano europeo, hanno caratterizzato il 1994?

Innanzitutto mi sembra che in tutte le nazioni abbia cominciato a manifestarsi il bisogno di limitare gli effetti del liberalismo. Fino al 1993 tutta l'attenzione era centrata sulle derive del socialismo e contro ogni tipo di dirigismo o controllo. Nel 1994 i liberali stessi hanno invece cercato di frenare le derive incontrollate delle teorie liberali. Ad esempio oggi in Francia c'è una tendenza al dirigismo e alla pianificazione due parole che negli scorsi anni non erano neppure pronunziabili. Naturalmente non si contestano i principi del liberalismo ma si impara a moralizzare le difficoltà. Un al-

tra tendenza comune emersa nel 1994 è quella che riguarda i rapporti tra politica economica e morale. Ci siamo cioè accorti che uno degli effetti perversi dell'economia di mercato sono gli scandali e gli episodi di corruzione. Ciò è avvenuto prima in Italia poi in Francia e in Spagna ma anche in Danimarca e in Germania.

**Alcuni parlano addirittura di crisi morale della democrazia, lei cosa ne pensa?**

In parte è vero ma quello che mi sembra importante è il percorso che ha condotto alla situazione attuale. C'è stato il crollo del muro di Berlino e il ritorno alla democrazia inseparabile dall'economia di mercato. In seguito abbiamo assistito al fallimento nell'Europa dell'Est di questa economia

di mercato troppo rapidamente impiantata. Nei paesi dell'Est dove già il comunismo era stato caricaturale anche il liberalismo è diventato caricaturale. Nei paesi dell'Europa occidentale abbiamo avuto segnali inquietanti e la crisi morale di cui si parla è secondo me una sorta di tentativo di autodifesa. Infatti è la destra stessa che riscopre i limiti del liberalismo cercando di moralizzarsi e moralizzarsi. In Francia ad esempio il governo Balladour ci ha impedito di avere un caso Berlusconi. Naturalmente tutto ciò è più facile oggi visto che la destra non può più invocare i valori del pericolo comunista per evitare di affrontare alcuni importanti problemi sociali. A mio avviso come il bisogno di uguaglianza

era stato ucciso dall'egualitarismo così il bisogno di libertà è anche ucciso dal liberalismo srenato. Di conseguenza oggi la destra è costretta ad adottare alcune posizioni della sinistra.

**Non crede che il venir meno delle differenze tra destra e sinistra abbia potuto creare una certa crisi della politica...**

In effetti il discredito della politica è uno degli effetti del crollo delle ideologie. La fine del comunismo e della sua ideologia ha trasformato i rapporti tra le persone e tra gli stati. Ma questa trasformazione è priva di trascendenza di vigore epico o di dimensione ideale. La politica tende così a diventare una tecnica. Il politico è colui che sa fare la migliore scelta economica adattata alla situazione del paese. Ma questa concezione non può funzionare. Mi sembra che nel 1994 abbia iniziato a manifestarsi un'inversione di tendenza e un certo ritorno al politico. Per il 1995 spero nella riattribuzione della politica intesa non solo come tecnica ma come progetto ideale dotato di solidi principi.

**Per la costruzione europea qual è il bilancio del 1994?**

La crisi dell'Europa ha mostrato la debolezza dell'Europa. Le istanze internazionali si sono ridotte perché hanno voluto utilizzare il linguaggio della forza senza averne i mezzi. Il discredito è dunque diventato grave. Tutta-

via oggi esiste un'Europa economica e giuridica che è concreta e anche vincolante. Il che impedisce certe derive pericolose come ad esempio un liberismo di tipo fascista. Per me nei vincoli europei c'è una dimensione rassicurante anche se a volte alcune delle direttive comunitarie possono non dispiacerci. Anche se manca ancora la moneta unica e la politica estera comune non credo che si debba essere pessimisti sul destino della comunità europea.

**Eppure il ripiegamento nazionale e l'euroscetticismo sembrano essere in crescita...**

È vero ma non è un fenomeno del 1994. Questa tendenza è cominciata prima. Il ripiegamento sull'individuo sulla famiglia sul gruppo sull'etnia sullo sciovinismo sulla religione è uno dei grandi fenomeni di questi ultimi anni. Ma deve essere ricollegato alle derive del liberalismo di cui parlavo prima.

**In questo contesto, come giudica gli avvenimenti italiani nell'ultimo anno?**

La situazione italiana pone dei problemi che non sono più solamente degli italiani. L'Italia di Berlusconi mi sembra la congiunzione parossistica e anticipatrice del discredito della politica con il dominio della comunicazione. In passato la paura del comunismo mascherava l'immoralità di alcuni ambienti politici oggi gli scandali sono invece visibili. Ai con-

tempo nelle nazioni democratiche occidentali i cittadini sono diventati telespettatori i dibattiti politici avvengono in televisione più che in Parlamento e l'opinione pubblica è il risultato degli istinti di sondaggio. L'incontro tra queste due tendenze ha prodotto un'alleanza contro natura che poteva essere tentata solo da un uomo della comunicazione come Berlusconi un uomo senza principi abile pragmatico desideroso di adattarsi a ogni situazione e capace di utilizzare l'audiovisivo per crearsi un'immagine. Egli ha saputo nutrire tutti coloro per cui la politica aveva perso credito. Negli anni Cinquanta abbiamo avuto una forma di populismo latinoamericano oggi abbiamo una forma di populismo latino nuovo e pericoloso. Apparentemente questo disegno non è riuscito a imporsi ma certo costituisce un precedente grave. Anche dopo la fine del governo Berlusconi restano ancora in molti a pensarla come lui.

**Negli ultimi mesi si è molto parlato dell'uso politico della televisione. Lei cosa ne pensa?**

In Francia e in Inghilterra la televisione non è mai riuscita a far eleggere qualcuno. De Gaulle controllava la televisione eppure non è riuscito a evitare il 68. In tv è possibile far passare un messaggio solo se questo è insidioso discreto e perverso. In generale credo che sia difficile governare con la televisione. Ciò è possibile

solo nei paesi in cui esiste un controllo totale sui diversi mezzi di comunicazione. Inoltre la tv è trasparente nel senso che il male che essa può fare è comunemente dalla verità che essa comunica. In tv è difficile mentire. Detto ciò è vero che la televisione sopprime il foro il Parlamento e quindi trasforma la vita politica trazionale.

**In questo contesto per lei scrittore e intellettuale c'è ancora un posto e una funzione...**

In questo ultimo anno soprattutto in Francia gli intellettuali hanno mostrato di interessarsi maggiormente a ciò che accade nel mondo e hanno cercato di mobilitare l'opinione pubblica utilizzando il terreno umanitario al posto di quello ideologico. Tuttavia nella società dell'immagine e dello spettacolo la missione di denuncia sarà sempre più spesso assorbita dagli uomini di spettacolo invece che dagli intellettuali come in passato. Da questo punto di vista Depardieu diventerà più importante di Derrida.

**Agli intellettuali resteranno l'elaborazione e la critica?**

Sì a condizioni e di riscoprire il terreno della politica. Per la famiglia di pensiero a cui mi sento di appartenere solo gli intellettuali possono rinnovare l'ambizione socialista o socialdemocratica in modo da metterla in contatto con il popolo. Non vedo altra soluzione. È il mio augurio per il 1995.

### LA PSICOANALISI DELLA LITTLE Un'eretica della psiche

Sempre più spesso anche in psicoanalisi - mutuando il termine dalla fisica - si parla di campo: un campo "bipersonale" in cui si esalta l'imprevedibilità del due componenti la relazione analitica. Di questo concetto Margaret Little, psicoanalista britannica

appartiene alla terza generazione dopo Freud, ne è stata una brillante pioniera. Quando, infatti, nel '51 comparve il suo scritto sull'importanza del "controtransfer" (attenzione e comprensione dei sentimenti

dell'analista verso il paziente, ndr), venne accusata dalla comunità scientifica, che sosteneva di contro la necessità di un atteggiamento impersonale e distaccato nei confronti dell'analizzando, di essere un'eretica, di lavorare - come avrebbe detto Eliot - attraverso "la banda indisciplinata delle emozioni". Ma la Little, definita spesso "provocatoria" e "irritante", proseguì il suo lavoro arrivando a

concettualizzare stati somatopsichici precocissimi. Questi temi, articolati in simplicità di scrittura, intrecciando vita, teoria e clinica e, illustrando i fondamenti del pensiero della Little, danno forma al volume "Verso l'unità fondamentale", proposto dall'editore Astrolabio. La casa editrice romana, che già nel '93 aveva pubblicato della stessa autrice "Il vero sé in azione. Un'analisi con Winnicott",

completa con questo volume l'intera opera. Con la pubblicazione del "vero sé", uscita a Londra, in realtà, quattro anni dopo gli scritti teorici, è stato possibile rendere nota la Little anche in Italia al di là del ristretto gruppo di analisti interessati al suo lavoro innovativo sia sul controtransfer sia sul trattamento di pazienti psicotici e "borderline". Il toccante resoconto dell'analisi con Winnicott, che peraltro

impregna di sé l'intera opera teorica della Little rendendola imprescindibile un libro dall'altro, consente infatti un primo impatto e confronto con la descrizione - a sfondo autobiografico - di una donna straordinaria. Una descrizione che se da un lato delinea il percorso storico della psicoanalisi negli anni Cinquanta, ricco di dissidi, rotture e entusiasmi, e la riflette su quanto siamo, e oggi, le

psicoanalisi possibili, dall'altro si affaccia su un sentiero più umbratile e solitario: la comprensione e l'accoglimento del dolore mentale.

**MARGARET LITTLE  
VERSO L'UNITÀ  
FONDAMENTALE**  
ASTROLABIO  
P. 258, LIRE 38.000

## NAZIONALISMI. Intervista a Gian Enrico Rusconi: la nostra democrazia, la nostra identità nazionale

**PIERO PAGLIANO**  
Professor Rusconi, il suo contributo a questo libro curato da Massimo Luciani, dal titolo molto impegnativo, «La democrazia alla fine del secolo», continua a vertice su un leitmotiv che segna le sue ultime ricerche: la nazione, la necessità di ricostruire un'identità nazionale, che forse non abbiamo mai avuta; e il nesso tra nazione e democrazia. Come valuta, dal suo punto di vista di «scienziato della politica», lo stato di salute della democrazia italiana?

Diciamo intanto in modo un po' polemico verso le «anime belle» e i discorsi troppo filosofici che è questa «la democrazia» la democrazia «reale» brutale. Come dice Schumpeter la democrazia è un sistema di regole basate sul potere sulla leadership sul controllo reciproco e sulla competizione.

Qualcuno ha scritto che la vittoria del leader di Forza Italia nove mesi fa è proprio la prova della tesi schumpeteriana per cui l'uomo politico conquista i voti con la stessa tecnica con cui l'imprenditore cerca di conquistare il mercato.

Ma Schumpeter dice quello non in senso scandalistico. Io direi nel senso che è così perché questo è il meccanismo che funziona nell'arena politica: tutti conquistano i voti in modo analogo. Poi comunque bisogna anche dire che Schumpeter non è affatto cinico come potrebbe sembrare perché a monte di quel discorso c'è un investimento di lealtà per cui si sta alle regole e si agisce in un certo modo anche se non c'è un vantaggio immediato.

Per tornare al tema più generale di questo suo nuovo contributo, è possibile fare il punto sugli sviluppi politici di questi mesi rispetto alla situazione che lei aveva di fronte quando scrisse «Se possiamo di essere una nazione?».

Rispetto a tre quattro anni fa quando mi sono posto questo problema oggi è molto cresciuta la consapevolezza sulla rilevanza di questo problema. Questo di per sé credo dal fatto che c'è stato improvvisamente sul piano politico un uso inatteso del tema nazionale. Non avevo mai visto fatti tricolori come durante la campagna per le elezioni del 27 marzo. Evidentemente si è percepito un problema senza tuttavia risolverlo. E qui mi rendo conto a mano a mano che ci penso che questo problema va risolto non anzitutto da parte del gruppo dirigente intellettuale e politico (cioè l'idea di nazione di cui si sente la mancanza e un'idea di costruire non è un'idea spontanea non è qualcosa come un sentimento o un atteggiamento latente da far riemergere).



### All'inizio dell'anomalia italiana

Tra le questioni di fondo che costituiscono l'anomalia italiana - paradossalmente la più trascurata (da politici e intellettuali) è stata quella dei rapporti tra democrazia e identità nazionale. E l'opinione di Gian Enrico Rusconi, editorialista della «Stampa», docente e direttore del Dipartimento di studi politici dell'Università di Torino. «La nazione democratica è una costruzione sociale delicata e complicata, fatta di culture e storie condivise, è un vincolo di cittadinanza, motivato da lealtà e da memorie comuni (...). Ma quando la politica produce inefficienze e corruzione, e intaccano i vincoli stessi che tengono insieme una nazione, allora, il senso di reciproca appartenenza storica non è sentito più come un valore; l'identità nazionale non sostiene più la vita politica; allora, una nazione può cessare di esserlo... Sono le osservazioni da cui comincia uno dei libri più importanti di riflessione politica usciti negli ultimi anni. «Se possiamo di essere una nazione» (Il Mulino, 1993). L'autore ritorna sul tema con un contributo («Ripensare la nazione. Tra suggestioni etno-democratiche e costruzioni europee») scritto per un volume appena pubblicato da Laterza, «La democrazia alla fine del secolo» (a cura di Massimo Luciani, p.173, lire 15.000) che contiene, oltre al saggio di Gian Enrico Rusconi (che abbiamo intervistato), interventi di Robert A. Dahl, Gianni Ferrara e Peter Haberer.

Parlare di integrazione civica e di una patria che diventa un continente: la comunità, le regole, la reciprocità...

# L'Europa, una «città»

Ora questo lavoro di elaborazione culturale e politica «inevitabilmente anche se suona un po' elitistico spetta al gruppo dirigente (intellettuale e politico) come è sempre stato. Quando pongo questo tema mi si obietta che la nazione è stata un inven-

re -senso di appartenenza nazionale- poi però ci si è fermati qua e quindi occorre che il gruppo dirigente in senso lato faccia questo lavoro di proposizione di costruzione.

Che cosa bisogna costruire più precisamente, senza ricadere in versioni di nazionalismo aggressivo che ci ha già proposto il fascismo?

Direi che non si tratta del recupero dell'«italianità» ma del civismo. La parola vecchia in parte pregiudicata in parte ambigua di nazione è il nome antico per dire quella che noi potremmo chiamare l'integrazione civica e in prospettiva potrebbe essere l'Europa anche se siamo lontani

nissimi da questo perché l'Europa non è ancora un elemento di integrazione civica. In questo senso la nazione non è la copia della patria tradizionale perché si allarga a una dimensione più ampia e non ci vedo nessun pericolo di nazionalismo come qualcuno dei miei colleghi continua a sospettare. Quindi se noi prendiamo l'idea di nazione come costruzione civica in questo modo ci mettiamo in collegamento con una radice storica importante e ci mettiamo anche in una prospettiva di superamento del vecchio nazionalismo ma il superamento è molto più lontano di quanto non sembri perché la nazione è una costruzione complicata lunga e l'Europa non sarà mai una nazione in quel senso ci vorranno due tre generazioni ma è nel nostro futuro.

Secondo la sua idea, quindi, per dare consistenza alla nostra democrazia, la classe politica avrebbe il compito di elaborare qualcosa di più profondo rispetto alla «questione delle regole» all'ordine del giorno.

Tra le cose importanti che caratterizzano la nostra crisi va messo

questo deficit della classe dirigente che non ha saputo dal 1945 a tutt'oggi sviluppare questo tema dell'integrazione nazionale. Forse è successo che per poter recuperare valori liberaldemocratici si è sentita inconsciamente la necessità di espellere il concetto di nazione in quanto era stato troppo pregiudicato dalla cultura e dalla politica precedente salvo poi sentirne alla lunga la mancanza. Quindi - ripeto - nazione è un concetto tradizionale per dire integrazione civica cioè i valori di fondo di una società -cio che tiene insieme un popolo una comunità al di là delle regole perché le regole presuppongono in qualche modo una dimensione di reciprocità (che non necessariamente passa nella regola).

A questo proposito, qual è la sua valutazione sul fenomeno leghista (dalla cui espressione aveva anche preso spunto il suo libro del 1993) e sulle connesse prospettive di federalismo?

Qui bisogna distinguere due aspetti. È inutile negare che il leghismo ha usato la parola d'ordine federalista all'inizio in chiave

virtualmente antinazionale. I ha fatto in maniera confusa ambigua. Essendo io un lombardo e avendo un po' un senso storico su queste cose so che in Lombardia il federalismo è tutt'oggi una forma di autonomismo spirito antimeridionale. Questo non significa però che una struttura federale seria possa inficiare i valori di integrazione civica proprio perché il federalismo può essere un modo di stare assieme più maturo. Il federalismo tedesco è un classico esempio di buon funzionamento e di rapporto tra momenti autonomi e momenti integrativi. C'è qualcuno che dubita che i tedeschi abbiano il senso nazionale? Paradossalmente anzi si rimprovera ai tedeschi di avere un senso nazionale quasi un po' pericoloso e dall'altro si deve prendere atto che la Germania è il paese con il federalismo più efficiente.

Oltre che alle «suggestioni etno-democratiche», il suo saggio guarda anche alla «costruzione europea». A che punto è il processo di integrazione civica europea?

È evidente a tutti che il progetto europeo si è un po' fermato. Il senso di delusione o di diffidenza che c'è a questo proposito nel nostro paese nasce da due elementi una retorica europea in credibile e inoltre la non conoscenza dei meccanismi che effettivamente sono in atto. L'integrazione è molto avanzata sul piano delle regole economiche ma ora è venuto il nodo della politica e si scopre che l'Europa politica funziona - cosa che hanno sempre negato - come una «confederazione» questo è un dato di fatto. D'altra parte non è un risultato da poco se si pensa che da mezzo millennio gli stati europei si sono combattuti ferocemente. Se non dimentichiamo una prospettiva storica bisogna dire che è straordinario quello che è successo in Europa. È chiaro che a questo punto quando si toccano - come scrivo in questo libro - «moneta e armi» viene fuori la questione della sovranità e qui si è fermata l'Europa non nasce a farsi la moneta e non nasce ad avere (come appare nella crisi bosniaca) una linea politico-militare omogenea. Quindi la delusione europea nasce da una visione superficiale del processo di integrazione in corso. Comunque la nostra generazione deve prendere atto realisticamente che l'Europa è ancora quella delle nazioni e lo sarà ancora per molti anni.

Un'idea corrotta dal fascismo espulsa dalla cultura politica salvo sentire la mancanza: come recuperarla aggiornata?

# Scuola dice anche ricchezza

I 50° anniversario dell'Onu è stato celebrato senza troppi fanfare a causa delle grandi difficoltà che l'organizzazione incontra nelle aree calde del mondo. Eppure avrebbe potuto costituire l'occasione per un necessario ripensamento concettuale e strutturale dell'Onu in un mondo che non è più bipolarare e che non è più basato sull'equilibrio del terrore nucleare ma che è invece segnato da troppi conflitti armati apparentemente infiniti. Una riflessione sul futuro possibile dell'Onu è nella nuova edizione dello «Stato del mondo 1995».

La prima novità che più di ogni altra è comunque possibile. Finanziaria sarebbe molto pericolosa e molto costosa cercare di riformare l'Onu poiché si intralcierebbero ulteriori momenti di

equilibrio e si creerebbero altri conflitti. Secondo questa tesi lo stato del mondo è tutto sommato soddisfacente. Le guerre locali sono inevitabili e comunque potrebbero essere meglio prevenute da organizzazioni regionali la cui distribuzione del reddito viene migliorata lentamente senza bisogno di ricorrere a misure che potrebbero provocare contraccolpi sulle quali non sarebbe il fatto facile trovare l'accordo. La tesi opposta è che l'Onu è fallito nei suoi compiti e piuttosto che sono nuovissimi i compiti che si pongono ad un'organizzazione internazionale. L'idea di sistema bipolare dunque bisognerebbe essere istituzioni rappresentative a livello mondiale dotate di strumenti di pronto intervento

l'articolo non dice quali ma imputa evidentemente anche strumenti di tipo militare) procedendo ad interventi di sostegno allo sviluppo economico che non si spendono soltanto a pur legittimi scopi di consumo. Se condizionali questi costi una rivoluzione istituzionale che aggiunge potrebbe condurre ad un governo mondiale e non soltanto desiderabile ma è un po' irrealistico.

Lo «Stato del mondo 1995» offre un'analisi complessiva di trend e di insieme geopolitici e approfondimenti specifici relativi a trentaquattro stati e ai loro problemi più urgenti e rilevanti. Ad esempio vengono trattati il caso della distruzione e violenza politica in Algeria e il fenomeno degli scontri tra comunità in Bangladesh. Vengono discussi i rischi di pre-

secessioni del Quebec e la ricerca di nuova stabilità per la Thailandia. Vengono analizzati il ritorno al potere di Benazir Bhutto in Pakistan e i golpe militari in Nigeria. Questo volume contiene infine anche una nuova importante sezione che consente una valutazione dei cambiamenti in corso.

Con riferimento al prodotto interno lordo pro capite al livello di salute dei cittadini misurato in base alle aspettative di vita e al grado di scolarizzazione degli abitanti viene costruito un indicatore di sviluppo umano. Questo indicatore che non misura soltanto la ricchezza consente di classificare i vari paesi. Ai primi

25 posti della graduatoria compaiono soltanto quattro paesi non europei: Giappone al terzo posto, Stati Uniti all'ottavo, le isole Barbados al ventesimo, Hong Kong al ventiquattresimo. L'Italia è al ventiduesimo posto. Tutti i primi ventiquattro paesi hanno governi democratici. Nessuno dei primi ventiquattro paesi è coinvolto in guerre. Ma in special modo credo sia determinante una osservazione: i livelli di reddito variano abbastanza significativamente dai 22.130 dollari degli Stati Uniti ai 967 dollari delle Barbados o ai circa 14 mila di Israele e Nuova Zelanda (il reddito pro capite italiano è di 17.040 dollari). Ai primi tredici posti della classifica si trovano però non tanto i paesi più ricchi quanto quelli che hanno un livello medio di scolarizzazione superiore a dieci anni (per l'Italia il dato è 7 anni e mezzo).

### IREBUSI DI D'AVEC

(vivande)

- creptomane
- rosipicioria
- tripplia
- caclotaggio
- olimpiadine
- minestrello

chi ha il mio indirizzo ti capisco  
rosipicioria che serve ospitalità  
tripplia  
speculazione sul prezzo delle cassette  
produttore che si mangia in un tempo alle Olimpiadi  
chi canta per un piatto di minestrina

**AUTORI VARI  
STATO DEL MONDO 1995**  
SAGGIATORI  
BRUNO MONDADORI  
P. 720, LIRE 25.000

MEDIA LIBRO

Cronache dal «Caffè»

La rivista novecentesca «Il Caffè» (che non ha nessun rapporto, neppure ideale, con l'omonima rivista settecentesca) è ancora lontana dall'attenzione e fortuna critica che si merita. Al riconoscimento del ruolo e del significato del «Caffè» hanno

verosimilmente nuocito il suo carattere eclettico e contraddittorio da una parte, e dall'altra la stessa personalità del suo fondatore e animatore Giambattista Vicari, più organizzatore culturale che intellettuale protagonista. E

tuttavia si può dire che proprio in questi limiti, apparenti e reali insieme, si ritrovano paradossalmente i motivi di interesse e anche di originalità della rivista. La storia del «Caffè», così come risulta dalla puntuale nota di Giovanna Tomassello che completa un recente libro di Franco Palmieri sulla rivista (e che anticipa uno studio con indice analitico di prossima pubblicazione), evidenzia infatti la estrema sensibilità con cui Vicari

seppe cogliere alcuni importanti dibattiti critici e fenomeni letterari non soltanto italiani tra gli anni Cinquanta e Settanta, ed evidenzia altresì l'intelligenza organizzativa con cui egli seppe riunire intorno alla rivista alcuni tra i più significativi autori contemporanei, come Calvino e Queneau, e insieme autori che sarebbero stati «scoperti» o valorizzati solo più tardi, come Defini. «Il Caffè» ebbe fasi diverse e uno sviluppo imprevedibile e irregolare,

realizzato peraltro dentro una formula abbastanza coerente, con una costante compresenza di testi letterari, critica e inchiesta: la fase 1953-56, caratterizzata dal dibattito sulla distinzione e sul rapporto tra giornalismo e letteratura, nel quadro delle istanze realistiche ereditate dal dopoguerra; la fase 1957-65, segnata da una svolta sperimentale e «arclitteraria»; e la fase che (dopo un'interruzione nel 1986) arriva fino agli anni

Settanta, e che è dedicata alla letteratura eolica, valorizzando così tra l'altro un'area meno coltivata di altre in Italia. Ma l'immagine che del «Caffè» resta oggi è soprattutto quella (riproposta ora dal libro di Palmieri) della seconda e terza fase, dominata dal gusto dell'eccezionale, del grottesco e dell'irrisoluto: una vena ludica in sostanza, sorretta tuttavia da un sottile moralismo. Un'immagine questa che ha fatto dimenticare il

Vicari pioniere degli studi sulla produzione, sul mercato e sulla lettura librari, in un lontano saggio dal titolo «Editoria e pubblica opinione» del 1957.

Gian Carlo Ferretti

FRANCO PALMIERI I SATIRIALI «CAFFÈ»

EDIZIONI ARES P. 165, LIRE 28.000

PREVISIONI. Stefano Benni rilegge con Spinrad e Dick potere e informazione

Contro i falsari speriamo nel disordine

STEFANO BENNI

Vorrei elencare alcuni dei temi che Bug Jack Barron ha predetto. Predetto non in senso oracolare, rivelando qualcosa a cui solo pochi eletti potevano accedere conoscendo linguaggi specialistici o esoterici. Ha predetto nel senso di «ha detto prima», in quanto gli esiti di questi avvenimenti erano sotto gli occhi di tutti, ben visibili nei primi guasti e nei proclami dell'euforia colonizzatrice dell'informazione, della ricerca genetica e della politica, non potevano che evolvere in una certa direzione ed erano contenuti anche nello spasmo del Sessantotto. Che, in quanto riunione e disordine nel funzionamento della macchina del progresso, già prefigurava un nuovo ordine, i cui orrori e fulgori erano già indicati a chi non si accontentava degli slogan.

La lotta di Jack Barron non è lo scontro tra un buono e un cattivo ma tra due divinità mostruose. La mostruosità di Barron è contenuta nella frase «cento milioni di spettatori» che nel libro è ripetuta decine di volte: la potenza brutta dell'audience, la sua superiorità rispetto a qualsiasi verità dei contenuti. Ciò che i cento milioni di spettatori «vedono» nel tempo veloce della trasmissione è più reale della vita reale. Così si prepara la verità esclusiva di ciò che è maggioritario, come il sondaggio in tempo reale che punisce ogni idea marginale, ripetendo ossessivamente che ciò che è oggetto di sguardi è vero, ciò che non è visto è sterile. Questo è il vero tradimento di Barron rispetto alla tribù di Berkeley e rispetto alle cosiddette «masse». Lui e Lucas Green sono veramente «contro» ogni minoranza, spingendo la gente non solo a delegare la sua rabbia per vedersela rivendere, ma anche a inchinarsi a questa omologazione, infilandosi ad esempio gli occhiali neri in un mostruoso rituale di acciecatamento. La lucidità di Barron non è «neutrale» ma funzionale all'operazione, come il sangue freddo del conduttore televisivo o la cosiddetta attendibi-

Da Bob Arctor a Jack Barron

Stefano Benni, che ha presentato Norman Spinrad a Milano, ha scritto un intervento a proposito del suo «Jack Barron e l'eternità», appena ripubblicato da Fanucci (vedi l'intervista di Fabio Gambaro e Spinrad apparsa sulle nostre pagine il 21 novembre 1994), riletto insieme con un romanzo di Philip Dick, «Un oscuro scrutare» (la cui più recente ristampa - chi ricorda Bob Arctor? - ci risulta risalga al 1979 per le Edizioni Nord). Benni cita anche «Lo schermo e l'oblio» (Anabasi), di Paul Virilio (intervistato dall'Unità il 26 settembre 1994).



La scoperta dell'America (Mondadori)

Saul Steinberg

La difesa dell'immaginazione contro l'invasione dei media che colonizzano i sogni e mortificano le differenze

lità dei sondaggi. Barron è sovraeccitato mentre pensa, parla, guida l'auto. L'invenzione verbale, la curiosità culturale, il «voglia tutto» e l'allargare l'area della coscienza, tutto è trasformato in pura accelerazione. Il tempo della trasmissione di Barron è scandito dalla pubblicità, i suoi scontri con Howards vengono giocati in pochi minuti: senza lasciare tempo alla riflessione sequenziale. Jack impone coscientemente il massacro e l'indifferenza, la ve-

rità e il suo contrario, gioca con l'immagine di sintesi dello schermo variando la sua grandezza e quella degli avversari, senza un attimo di respiro. Barron, come Bob Arctor, il protagonista del romanzo di Dick, è nascosto da una «tuta spersonalizzante», non sa più «chi sta vedendo chi», se sia lui a spiare Howards o il contrario: l'importante è che fino all'ultimo istante i cento milioni di spettatori non sappiano la verità. Dall'altra parte Howards gioca

carte analoghe: la carta del denaro, ciò che sembra creare la maggioranza delle opzioni, delle possibilità, dei desideri e dei mezzi per crearli e dirigerli. La frase «cinque milioni di dollari», il costo di un trattamento di immortalità, è l'esatto contraltare ai cento milioni di audience di Barron. Anche Howards è sovraeccitato, veloce, simultaneo, non può regolare l'intensità della sua battaglia con Barron, può ucciderlo soltanto spegnendolo, ma così facendo spegnerebbe anche il circuito economico e sintetico che lo alimenta, i fili della flebo. Se la paura di Barron è quella di perdere audience, quella di Howards è di perdere la vita. La vita come motore del ciclo economico, dell'accumulo di potere e capitale, come bilancio aziendale da accrescere. In questa «durata vitale», i criteri per eleggere un fu-

turo presidente degli Stati Uniti non sono diversi da un progetto di marketing a lunga scadenza. Ma anche Howards ha la sua tribù: la natura umana, anche se non vorrebbe appartenerci. Il grande cerchio nero della morte, che egli descrive come la dissolvenza di uno schermo televisivo, è la fine della sua onnipotenza, è la prova della concorrenza sleale tra la limitatezza umana e l'infinita presenza del potere. Perciò la sua immortalità non è una richiesta filosofica o metafisica: è un puro miglioramento di modello. Il corpo è per Howards il prodotto di un design obsoleto. In questo senso Spinrad «predice» l'intrusione della scienza nel concetto di «durata vitale», l'invasione del corpo da parte delle nano-tecnologie, degli organi di supplenza e dei cloni. Non immortalità divina, ma un miserabile equilibrio en-

docrino, la sospensione in un'età «aurea» manageriale, né giovane né vecchia, un progetto economico ed eugenetico più che un sogno divino. Faust puntava decisamente più in alto. Tra questi due contendenti quasi onnipotenti, sovraeccitati, traditori della loro verità (politica per Barron, biologica per Howards), ambedue assassini di potenza geniale, trasformata in carne da audience per Barron e fisicamente smembrata da Howards, lo scontro è così rapido da escludere, apparentemente, ogni altro potere. A questa accelerazione di eventi si reagisce solo una donna, Sara, lanciandosi in un tempo ancora più veloce, quello dell'allucinazione da droga, nel delirio immaginativo, nel disordine che frantuma qualsiasi normalizzazione. Sara riafferma la morte e il

suo tempo fisico, lo spietato potere della memoria contro una immortalità fittizia e miserabile. E per vincere ricorre al sacrificio, cioè al più antico rituale di patteggiamento simbolico con l'angoscia e col mistero di tutte le società naturali. Sara riafferma il diritto a esistere non solo della tribù di Berkeley, ma il diritto all'immaginazione di ogni cultura diversa, di ogni cultura che sulla morte ha costruito le sue mitologie di stida e i suoi rituali di solidarietà. Nessuna megastruttura videocerebrale o organo supplente potrà interrompere la verità del rapporto tra uomo e natura. In questo senso la visione di Spinrad è più ottimistica della resa di Dick rispetto a un mondo ormai completamente derealizzato e sintetico, che le droghe non possono rianimare. Spinrad prepara forse il sogno cyberpunk di trovare in questa ipercomplessità motivi di sfida o addirittura qualcosa di sacro. Ciò che Sara trova sacro, per dirla con Rimbaud, è «il disordine del mio spirito» e questo essa consegna a Barron. Anche se è forte la tentazione a diventare presidente degli Stati Uniti o videoconduttore «politicamente corretto», c'è ancora qualcuno che si batte fino all'ultima goccia di sangue. Il sogno del Sessantotto e dei suoi esiti, e cioè confrontarsi in velocità, efficienza, emozioni con gli avversari, sembra passare ancora una volta attraverso questi estremi: l'imitazione dell'avversario o la diversità estrema, la morte del più debole e del più integri. Ma qualcosa resta. Non solo Jack Barron o il ricordo di Sara. Resta lo sguardo, l'ultimo sguardo non confuso che sembra appartenere, tenace residuo dell'intelligenza, anche a Bob Arctor, l'eroe impazzito di Dick. Un «oscuro scrutare» un'ultima, paradossale e profonda verità. Opposto alla gestione ipnotica o euforizzante della visione, alla falsa «neutralità» degli informatori destri e sinistri, a questa «par condicio» che non è verità durevole, ma miserabile equilibrio endocrino di adulti senza sogni, resta lo sguardo. Tanti anni dopo noi discutiamo e leggiamo ancora questo libro, che è lo sguardo di Spinrad su quegli anni e sui nostri. Al di là di ogni sovraeccitazione e simultaneità, il libro è rimasto vivo e irrisolto per dialogare con i lettori. Questo è vivere. Non siamo immortali, ma se dopo tanti anni queste cose ci emozionano e ancora ci emozioneranno e faranno discutere giovani, vecchi e vecchissimi, ci sarà permesso ogni volta tentare la verità. Un nuovo Howards forse comprenderà altre dieci televisioni. Ma anche riempiendosi di canali, satelliti, tecnologie e droghe genetiche, durerà meno di un'idea. Lasciamo a lui la frase di Raymond Queneau: «Tanto fa l'uomo che alla fine sparisce».

Solitudine tra le voci delle cose

MARIO MARENCHI

L'idea più abietta e brutale di malvagità, nell'immaginario contemporaneo, è rappresentata dalla violenza carnale consumata su creature innocenti all'interno delle pareti domestiche. Questo tema ricorre con grande frequenza nella produzione culturale, attraversando i confini di generi e forme espressive. Se il motivo dello stupro incestuoso conosce una così ampia diffusione nella narrativa e nel cinema, è perché rispecchia una straziante realtà sociale, confermata dalla cronaca con quotidiana puntualità e periodicamente denunciata da statistiche sempre più allarmanti. Inutile però nascondersi che, oltre un certo limite, l'accumulo produce inflazione. Se la reazione alle violenze vere è un obbligo (tuttora largamente disatteso), le violenze raffigurate in

opere d'invenzione sono tenute invece a conquistarsi sul terreno dell'elaborazione formale l'efficacia perduta ormai in gran parte sul piano tematico. L'ultimo libro di Dacia Maraini, Voci, persegue questo obiettivo mobilitando, a sostegno di una viva sensibilità personale e di un impegno militante di lunga data, le risorse di una perizia artigianale sicura. Il risultato, nell'insieme, è notevole: tuttavia non dissipa il sospetto che - a meno che non si disponga d'una potenza creativa d'eccezione o di una maestria straordinaria nel caricare la pagina di suspense - un motivo tanto abusato come la violenza sessuale domestica acquisti incisività estetica soprattutto quando venga evocato in maniera indiretta. Questo romanzo appare carat-

terizzato da due principali procedimenti costruttivi. Il primo consiste nell'adozione del modello giallistico. Narratrice e protagonista è Michela, giornalista presso una radio privata della capitale, che di ritorno da un viaggio apprendendo dell'uccisione d'una giovane dirimpettaia, avvenuta in circostanze misteriose. Incantata di preparare un programma sulle violenze alle donne, Michela ne approfitta per condurre una sua personale indagine, che s'intreccia alle ricerche della polizia. Il romanzo assume così la forma d'una serie di interviste e incontri, quasi sempre a due (eventualmente mediati dal telefono o dal registratore), fino allo scioglimento finale dell'enigma. Il secondo e più originale procedimento, che dà il titolo al libro,

consiste nell'esaltazione della dimensione acustica. All'opposto di Marianna Ucrìa, colpita da sordità, Michela vive di voci. E questo sta perché il suo lavoro si svolge entro un universo sonoro, che incoraggia la sua propensione ad ascoltare, assaporare, interpretare senza posa ogni voce con attenzione assidua (specie quando essa paia contraddire il significato delle parole o i segnali mimici e visuali), sia perché non di rado, l'unica possibilità di dialogo tra un uomo e una donna di realizza nei termini dell'assistenza, da malato a infermiera. Un pervertimento radicale si annida invece nell'istintivo impulso che spinge le giovanissime vittime ad adattarsi alla violenza patita dentro la famiglia. Ne deriva una radicale e duratura incapacità di intrattenere positivi rapporti comunicativi ed emotivi con il prossimo, fino al limite di mentire per

rimediabilmente compromesso. Oltre alla brutta talvolta criminale sopraffazione - che lascia sul campo la spoglia d'una corporeità femminile esulcerata e avvilita - il romanzo esemplifica modelli di comportamento maschile meno odiosi, ma pochissimo promettenti: presenze sguidenti e inaffidabili, ciniche e egoiste, capaci di seduzione ma mai di generosità o disinteresse. Non a caso, l'unica possibilità di dialogo tra un uomo e una donna di realizza nei termini dell'assistenza, da malato a infermiera. Un pervertimento radicale si annida invece nell'istintivo impulso che spinge le giovanissime vittime ad adattarsi alla violenza patita dentro la famiglia. Ne deriva una radicale e duratura incapacità di intrattenere positivi rapporti comunicativi ed emotivi con il prossimo, fino al limite di mentire per

proteggere il proprio persecutore - cioè per convivere con le proprie piaghe, anziché cercare di sanarle. In questo fosco quadro, poco esplorato rimane il terreno dei rapporti tra persone dello stesso sesso. Fitte risonanze emotive promanano tuttavia dalla vera investigazione, un commissario della questura di nome Adele Sofia: figura protettiva e per certi versi rassicurante, alla quale Michela deve molte informazioni (parole, cioè) e qualche invito a pranzo. L'abilità gastronomica di Adele (che vive con un'altra donna) apre uno spiraglio su un terzo senso, più schietto della vista e meno insidioso dell'udito, trasportando su un superiore e diverso livello culturale l'atto elementare, altrove variamente replicato, di porgere cibo (lo yogurt e i biscotti per il conoscente malato, le gattare che sfamano i

randagi). Ma questo motivo non conosce sviluppi epici. Oscillante fra realtà quotidiana e percezioni allucinatorie - nonché, sul piano dello stile, fra un medio registro analitico-iniustico, non immemore dei «grigi» moraviani, ed una più inquietante fermentazione aggettivale - l'inchiesta di Michela attraverso le voci si risolve con un monologo, che ripropone il tema dello stupro nei termini di retti della confessione-denuncia. E rispetto a questo nocciolo Juro del racconto, l'accurato, raffinato lavoro sulle percezioni uditive perde pregnanza: degrada, almeno per qualche pagina, dal ruolo di motore della storia a quello d'involucro d'un contenuto pre-costituito.

DACIA MARAINI VOCI

RIZZOLI P. 302, LIRE 26.000





MATTINA

Table of morning programs (6:45 to 12:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30 to 18:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (19:00 to 23:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (23:30 to 4:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of Videomusic programs including 'Complices', 'Theor', 'Best of Sgarbi di Puro', etc.

Uscite

Table of Uscite programs including 'Informazioni Regionali', 'Pomeriggio Insieme', etc.

TV Italia

Table of TV Italia programs including 'Musica e Spettacolo', 'Una vita da vivere', etc.

Cinquestate

Table of Cinquestate programs including 'Informazioni Regionali', 'Sport in Regione', etc.

Telo + 1

Table of Telo + 1 programs including 'Il piccolo grande mago dei videogames', 'Prestigiosa Arrivano i Sgarbi', etc.

Telo + 3

Table of Telo + 3 programs including 'La vita futura', '3 News', etc.

GUIDA SHOWVIEW

Table of Guida Showview programs including 'Il piccolo grande mago dei videogames', 'Prestigiosa Arrivano i Sgarbi', etc.

PROGRAMMI RADIO

Table of Radio programs including 'Radiouno', 'Radio due', etc.

PROGRAMMI RADIO

Table of Radio programs including 'Radiouno', 'Radio due', etc.

LAUREA

È mezzanotte? Controlliamo sulla Rai. Vincente: Auguri del Presidente della Repubblica (Rai unificate, ore 20.30) - 13.752.000. Piazzati: Bianco, Rosso e Verdine (Raidue, ore 13.37) - 4.198.000.

23 ON

BEAUTIFUL CANALE 5. 13.40. Commemorazione funebre di Taylor, mentre tutti trovano il tempo e il modo di litigare con tutti. Si presentano infatti Brooke e James, facendo imbutolare Stephanie. James e Jack pronunciano l'orazione, mentre in un trionfo di kitsch Ridge sparge rose bianche sulla bara vuota della consorte (che, come sanno bene i fan, non è morta...).

DA VEDERE



Bonnie e Clyde, belli e dannati degli anni 30

22.45 GANGSTER STORY. Regia di Arthur Penn, con Warren Beatty, Faye Dunaway, Gene Hackman, Michael J. Pollard. 107 minuti. RAITRE. La storia di Bonnie Parker e Clyde Barrow, amanti-fortitasse nell'America della Depressione, è arrivata al cinema molte volte, anche in modo comico e incongruo (si ricorda un triste Bonnie e Clyde all'italiana con Villaggio e la Muti). La versione neo-hollywoodiana di Penn, con i bellissimi Beatty e Dunaway, resta la migliore. Penn racconta la loro storia come una sorta di parabola sull'adolescenza: Bonnie e Clyde sono di fatto due ragazzi che giocano con la violenza, forse i primi contestatori inconsueti di un Sogno Americano trasformatosi in incubo. Notevoli anche le prestazioni di comprimari di lusso come Gene Hackman, Estelle Parsons e Michael J. Pollard. [Alberto Crispi]

SCEGLI IL TUO FILM

15.15 DUELO SULLA SIERRA MADRE. Regia di Arthur Penn, con Robert Mitchum, Linda Darnell, Jack Palance. Usa (1953). 102 minuti. Messico caldo e passionale e un Mitchum che fa il duro dal cuore tenero. Una donna che vive in Messico viene citata da un tribunale americano come principale testimone d'accusa di un gangster. Viene incaricato di metterla a tacere un killer che da tempo è innamorato di lei. RAITRE. 20.30 BLACK RAIN - PIOGGIA SPORCA. Regia di Ridley Scott, con Michael Douglas, Andy Garcia, Ke Takakura. Usa (1989). 125 minuti. Ridley Scott cita se stesso, il suo Blade runner, con esito modesto. Un Giappone dalle atmosfere umide e dark fa da sfondo alla missione di due poliziotti americani, catapultati a Osaka per consegnare un pericoloso killer alla giustizia nipponica e alle prese con la mafia nipponica. ITALIA 1. 20.40 CASA HOWARD. Regia di James Ivory, con Anthony Hopkins, Emma Thompson, Ewan Boshart, Kenneth Branagh. G.B. (1991). 145 minuti. Terzo film di Ivory (dopo Camera con vista e Maurice) tratto dai romanzi di Forster: stessa precisione meticolosa nella ricostruzione d'ambiente e d'atmosfera e ancora un'analisi dei sentimenti nel contrasto di classi sociali, concezioni etiche e sensibilità culturali. Sempre bravo Hopkins, ma fu la Thompson a meritarsi l'Oscar. RAIUNO. 23.00 FRANKENSTEIN JUNIOR. Regia di Mel Brooks, con Gene Wilder, Marty Feldman, Peter Boyle. Usa (1974). 105 minuti. È passato in tv milioni di volte, ma vale la pena rivederlo uno dei film più divertenti di Mel Brooks, parodia di un classico dell'horror. Con gobbe che si apostrofano, mostri buoni e superdotati, gags irresistibili. ITALIA 1

# Spettacoli

L'INTERVISTA. Baudo racconta dei suoi impegni, di Sanremo e della «falsa» tombola

## Era il lontano 1994 E SuperPippo invase la tv...

Altro che anno di Alberto Castagna. Il '94 ha visto crescere l'impero di Pippo Baudo, direttore artistico della Rai, conduttore di due programmi, direttore e presentatore del Festival di Sanremo. Il SuperPippo nazionale ha conta delle ultime beghe di viale Mazzini, parla della scelta dei cantanti per Sanremo e ammette l'errore scoperto da quelli di *Striscialnotizia*: dei numeri della tombola che erano stati già scelti.

MARIA NOVELLA OPPO

Il '94 della tv è stato definito l'anno di Castagna. E peggio per la tv. Ma è stato anche più solitario. L'anno di quella scatenata gatta morta di Pippo Baudo, lui direttore artistico della Rai, lui direttore artistico e conduttore del Festival di Sanremo, lui autore e conduttore di due programmi in onda su Raiuno: *Luna Park* e *Un mercoledì con te*. Lui, anche, per la prima volta, colto in flagrante «falsità» dai parodi di *Striscialnotizia*, mentre la stampa a sorte un numero prestabilito. Comunque sia Baudo e l'uomo cui sono affidati i destini della tv, è ammiraglia Rai in questo avvincente '95.

**Caro Pippo, anzitutto complimenti per gli 8.010.000 spettatori dell'ultima puntata di «Numero uno», dedicata alle virtù del casalingo.**

«Certo, sono contento anche perché i risultati sono andati in crescendo. E poi perché è una formula che viene premiata. Si tratta di un nuovo tipo di varietà, in cui sono protagonisti anziché i divi dello spettacolo, i personaggi della vita reale. Possono essere i pasticcieri le casalinghe.

**E come mai hai deciso di annunciare il cast del prossimo Festival di Sanremo in trasmissione anziché nella solita conferenza stampa?**

«Siccome c'era la scadenza stabilita del 30 dicembre, e inoltre qui stiamo a un nuovo regolamento, abbiamo fatto l'annuncio attraverso un comunicato stampa e la tv».

**Mi sembra però che il cast sia stato scelto soprattutto con grande diplomazia, forse con troppa diplomazia.**

«Ma perché? Io sostengo da sempre che il festival appartenga a tutti gli italiani. Oltre alla Nazionale di calcio. Sanremo è l'occasione in cui tutta la famiglia si ritrova unita davanti alla tv. Ognuno deve trovare il proprio divo, il cantante che gli è più vicino».

**Appunto: i divi. Ma non dovrebbero venire prima le canzoni?**

È importante la qualità degli autori, più che scegliere un grande cantante senza un grande canzone sarebbe una forzatura. Per questo abbiamo anche dato grande attenzione ai testi. Aspetti e scritte. Come mai avete scartato la coppia Gene Gnocchi-Teo Teocoli, che avrebbe aggiunto qualcosa allo spettacolo?

«Non li abbiamo scartati di nostro, sono loro che si sono ritirati. Non sono riusciti a trovare la canzone. C'era il rischio che venisse fuori un unico candidato».

**Invece avete ammesso la coppia comica David Riondino-Sabina Guzzanti.**

«Sì, perché hanno un pezzo molto interessante scritto dallo stesso Riondino».

**Per quale casa discografica lo hanno inciso?**

«Sì, che non lo so. Non gli abbiamo dato etichette. Abbiamo tirato il pezzo».

**Parliamo di Rai. Come direttore artistico che competenza hai?**

«Ora mi sto occupando anche di RaiDue e RaiTre. Perché penso che il servizio pubblico vada difeso fino in fondo».

**Ma ti lasciano spazio, come direttore artistico?**

«Se affidi alla Rai un'attività importante, come il Festival di Sanremo, che è un confronto con il Paradiso. Per esempio l'idea di *Luna Park* e finalmente abbiamo un progetto che da un milione e mezzo di spettatori in più al Tg1. Ora siamo preparati dalle puntate settimanali per il giovedì. L'altro giorno mi sono occupato di *Programmi* di Olivero Tosi. Finiva su RaiDue, qui in confronto è il Paradiso».

**A proposito di Beha, che ne è del progetto di spostare più in là il Tg2 per inserire il programma che doveva essere della Rai?**

«Tiriamo in ballo la questione Tg2. Lo spostamento non è stato deciso con noi e il problema della Rai? Mi dispiace moltissimo per

lei che è persona squisita e in cui come suo amico voglio impedire ogni tumulto».

**E quali potrebbero essere questi tumulti?**

«Ma sarà le solite cose».

**Donatella Raffai minaccia di andarsene?**

«Non si sa mai quando ci sono i vocali di mezzo. Ma spero di trovare il modo».

**Certo è seccante, per la Raffai, che ha abbandonato il ruolo in cui si era affermata, trovarsi ora senza nessun ruolo. Ma veniamo alla domanda meno gradevole: sei stato preso anche tu nelle maglie della tv-falsità. L'estrazione era finta, anche se poi avete dichiarato che ora solo a scopo benefico.**

«Non ho mai dichiarato niente. Ma certamente non c'era scopo di lucro. C'era invece un problema di tempo».

**Immagino. Però è come quando in un film di fantascienza si vede che il mostro spaziale ha la chiusura lampo. Si rompe la maglia.**

«Che devo dire. Sono incidenti di percorso. Sono bugiarde se dici che l'accusa non mi ha dato fastidio».



Sanremo '92. Baudo con il trio Carlucci-Nielsen-Panetti. A sinistra, Patty Bravo e Loretta Cuccarini

### Tutti i big in gara al Festival della canzone

Li ha scelti lui uno per uno, tra polemiche e alzate di voce. E Pippo Baudo ha comunicato con un fax e nel corso della sua trasmissione «Numero Uno», i nomi dei partecipanti al prossimo Festival di Sanremo. Si tratta di nomi sicuri, beniamini del pubblico. Ci sono i nomi storici, come Massimo Ranieri, con «La vestaglia», Gianni Morandi («In amore») e il trio Gigi Proietti, Peppino di Capri, Stefano Palatresi che presenteranno «Ma che ne sai del piano bar». E poi la mitica Patty Pravo («I giorni dell'armonia») e Loredana Berté con «Angeli e Angeli». Dritti dritti dalla tv arrivano Loretta Cuccarini con «Non ti cambierei» e Fiorello con

«Finalmente tu». Ritornano invece Gigliola Cinquetti («Giovane vecchio cuore») e Toto Cutugno («Voglio andare a vivere in campagna»), come è tradizione, ci riprovano quelli hanno sposato l'anno prima: Giorgio Faletti che canterà «L'assurdo mestiere» e Andrea Bocelli («Con te partiro»). Evergreen: Drupi con «Voglio una donna», Mango con «Dove vai» e Ivana Spagna («Gente come noi»). Sul palcoscenico del teatro Ariston arriveranno infine gli 883, beniamini dei giovanissimi, che presenteranno «Senza averti qui» e il duo Sabina Guzzanti-David Riondino che con il nome di Riserva indiana si esibiranno in «Troppe sode».

L'EVENTO. Nel nuovo Teatro dell'Opera splendida esecuzione dell'opera di Verdi, diretta da Oren

## «Nabucco» a Tel Aviv, un trionfale ritorno a casa

TEL AVIV. Invidiabilmente splendido il nuovo Teatro dell'Opera ricostruito nella sua attività. Sono qui rappresentati *Boris Godunov* di Musorgski e *Fanciotti* di Gounod, dall'atavissimo primo del *Nabucco* di Verdi. Un evento in cui il teatro si è mobilitato tutta Tel Aviv, dal fatto che il suo nome «Aur» significa «primavera» e chiamando il pubblico delle grandi occasioni quello che vuole in cordale al evento per tutta la vita e poter dire «io c'ero». Sono giunte a Tel Aviv per questo *Nabucco* persone che dal resto dell'Europa, anche dall'America, si sono mossi, forse pigri, ma in occasione non abbiamo voluto perderti questa prima e importante occasione. La recitazione ad Israele è un po' più che gli altri. Il nostro sta insieme all'operazione culturale e politica. E anche questa è un'occasione. Attorno al *Nabucco* avete anche donato il vostro sangue di dipendenza, dal mio il Risorgimento. Il mio *Nabucco* è un ritorno agli

chir e ridotti in schiavitù dalle babiloniche, che nascono a liberarsi sciogliendo il nemico, ma che il popolo di Babilonia religioso. Ce di mezzo anche una vicenda d'amore, sa il bene come Romano e Catterina, ma è stato un momento di profeta da fare, da fare e rimesso in gola il canto di *Vai pensiero*. E qui mi loda che il colto e inteso in quanto non diffonde un po' di cordialità, ma è un po' che ha trovato qui la verità della sua libertà. Un ritorno di prova. E c'è stato il momento di una commossa sospensione e gli altri per una generale apertura al pubblico. David Oren è stato il pubblico e il pubblico è stato il pubblico. *Nabucco* è stato il pubblico e il pubblico è stato il pubblico. *Nabucco* è stato il pubblico e il pubblico è stato il pubblico. *Nabucco* è stato il pubblico e il pubblico è stato il pubblico.

I sottotitoli in ebraico

«Volevo stare sulla mia terra, volevo stare sulla mia terra».

ERASMO VALENTE

Giordano le mi è salita, di Simone, le ho alterate. Oh mia patria, bella e perduta. O maledizione, si cura e fatali. E l'esecuzione in lingua italiana, si aveva la fortuna di un bravo regista, il ha forte mente, ne reso il pubblico che aveva anche nel momento storico di Israele. C'è stato il momento di una commossa sospensione e gli altri per una generale apertura al pubblico. David Oren è stato il pubblico e il pubblico è stato il pubblico. *Nabucco* è stato il pubblico e il pubblico è stato il pubblico. *Nabucco* è stato il pubblico e il pubblico è stato il pubblico.

E già tutto esaurito

Nel Teatro dell'Opera di Tel Aviv, il pubblico è stato così numeroso da riempire il teatro. Il pubblico è stato così numeroso da riempire il teatro. Il pubblico è stato così numeroso da riempire il teatro. Il pubblico è stato così numeroso da riempire il teatro. Il pubblico è stato così numeroso da riempire il teatro.

La Casa delle Arti di Tel Aviv

Il pubblico è stato così numeroso da riempire il teatro. Il pubblico è stato così numeroso da riempire il teatro. Il pubblico è stato così numeroso da riempire il teatro. Il pubblico è stato così numeroso da riempire il teatro. Il pubblico è stato così numeroso da riempire il teatro.

Il pubblico è stato così numeroso da riempire il teatro. Il pubblico è stato così numeroso da riempire il teatro. Il pubblico è stato così numeroso da riempire il teatro. Il pubblico è stato così numeroso da riempire il teatro. Il pubblico è stato così numeroso da riempire il teatro.

### Opera a Bologna Ecco «Serse», re persiano quasi italiano

RUBENS TEDESCHI

BOLAGNA. A fine d'anno con un'opera poco nota come il *Serse* di George Friderico Haendel è un'occasione molto interessante. Il secondo partito della sua stagione. Folto il pubblico e il successo il successo coronato oltre la mezzanotte di sonno e numerosi clamori. Le dimissioni di F. L'opera che non è come un'opera, il solito ripeterlo per non imporre la sala di spettacoli piacenti. Anche l'intelligenza.

Delle due è anche questo il varco che il *Serse* accolto felicemente dal bolognese nel lontano 1738 non è un'opera straniera ma quasi un'opera italiana. Cantanti italiani, si uniscono al teatro da artisti italiani. Ci sono due secoli e mezzo, questi cantanti di Europa colti. Ficca eccezione la Casa Bologna dove solo una parte dell'opera è stata apprezzata e gli altri sono stati di quelli. L'opera di Haendel è un'opera che non è stata mai in Italia, ma non dopo con i grandi oratori che durano, gli indietri un'opera.

Il tempo è un po' giusto e oggi il *Serse* mi è proprio a Bologna con un raffinato allestimento di English National Opera. Prima di parlare è opportuno però chiarire un possibile equivoco sul personaggio di Serse. L'antico re di Persia che tentò di conquistare la Grecia. Nel l'opera le imprese di Serse lasciano il posto alle imprese di Artabano. Il re di Persia è un re di un'epoca, è un re di un'epoca, è un re di un'epoca. La bella Romilda che un giorno si è innamorata di Artabano, che è il fratello di Serse, e a sua volta è innamorata di Artabano. Il re di Persia è un re di un'epoca, è un re di un'epoca, è un re di un'epoca. La bella Romilda che un giorno si è innamorata di Artabano, che è il fratello di Serse, e a sua volta è innamorata di Artabano.

«Finalmente tu». Ritornano invece Gigliola Cinquetti («Giovane vecchio cuore») e Toto Cutugno («Voglio andare a vivere in campagna»), come è tradizione, ci riprovano quelli hanno sposato l'anno prima: Giorgio Faletti che canterà «L'assurdo mestiere» e Andrea Bocelli («Con te partiro»). Evergreen: Drupi con «Voglio una donna», Mango con «Dove vai» e Ivana Spagna («Gente come noi»). Sul palcoscenico del teatro Ariston arriveranno infine gli 883, beniamini dei giovanissimi, che presenteranno «Senza averti qui» e il duo Sabina Guzzanti-David Riondino che con il nome di Riserva indiana si esibiranno in «Troppe sode».

Il pubblico è stato così numeroso da riempire il teatro. Il pubblico è stato così numeroso da riempire il teatro. Il pubblico è stato così numeroso da riempire il teatro. Il pubblico è stato così numeroso da riempire il teatro. Il pubblico è stato così numeroso da riempire il teatro.



# ECCO L'AUTO DI

Grazie a una grande passione Fiat Punto è l'Auto dell'Anno 1995. La passione di tutti coloro che l'hanno immaginata, voluta, costruita, guidata. Fiat Punto nasce infatti da un gioco di squadra in cui tutti partecipano, nessuno escluso. Dai progettisti ai designer, dai collaudatori ai fornitori, dalle Unità Tecnologiche alle Concessionarie e, se permettete,



# ELL'ANNO 1995.

ai 680.000 clienti che fino ad oggi in tutto il mondo l'hanno scelta. A tutti loro, Fiat Punto vuole dire semplicemente grazie. Poiché quando il gioco è di squadra, a vincere sono tutti. Anche il pubblico. È un bel modo di cominciare l'anno. Nella foto, un gruppo di persone in rappresentanza delle migliaia che hanno collaborato allo sviluppo della Fiat Punto.

LA PASSIONE CI GUIDA. **FIAT**

Jeff e Jimi Jr.: due «talenti di famiglia», due modi diversi di affrancarsi dal fantasma paterno. Per essere se stessi



Beck



Kim Gordon del «Sonic Youth»

# Buckley e Hendrix Voce, chitarra e l'ombra dei padri

STEFANO PISTOLINI

**C**alcolando il rock ha 40 anni. Dentro al rock adesso due generazioni ci stanno larghe. Le ascendenze familiari tra gli artisti sono un fattore del quale ormai tenere conto designando corsi e ricorsi. Eppure finora padri e figli non hanno mai convissuto in cima alla piramide del successo. Quasi che l'icona dell'uno neghi l'esistenza dell'altro. Perché la coesistenza di due creatività limitrofe per legame di sangue si scontra con la legge fondamentale del divismo: l'unicità.

Sul finire di questi eventi interviene però la variabile che nella cultura popolare detiene un implacabile effetto regolatore: la morte. I figli del rock diventano famosi in coincidenza con la dipartita dei padri. Come che questi morendo faccia lo spazio agli eredi. Risucchiati dalle proprie esperienze estreme talvolta sgambettati dai dispetti del destino. I morti prematuri del rock lasciano nicchie vuote nella quale provano a risaldarsi gracili talenti di famiglia. Jason Bonham, Julian Lennon, Dweezil Zappa, Ziggy Marley, personalità fragili oscure da ombre lunghe. Letini da psicoanalista, carenze di identità o divisi è complicato essere gli eredi di una rockstar. Ancor più complicato quando la figura paterna si è dissolta vive nella leggenda è un fantasma che segue dappresso che non dorme mai. Poi ci sono casi limite: padri per caso estranei fuggacemente incappati nella vita di una donna divenuta poi madre. Un giorno affiora qualcosa dai recessi della personalità di ragazzi nati così. È un suono una tensione creativa il segno di un misterioso filo ancora integro. Decenni dopo la morte di padri sconosciuti i figli risuonano di un'eco assaporano nostalgia e vendetta reclamano l'assenza. Chiunque ha il diritto di essere quello che è. In questo caso però è difficile, più difficile che mai. Le stone di Jeff Buckley e di Jimi Hendrix junior sono qui a dimostrarlo.

**Jimi Junior, erede per caso.** È altissimo. Jimi Junior più di due metri. Ha gli zigomi sporgenti, le labbra carnose, i capelli elettrici del padre. Il primo testimone della sua paternità è Alan Douglas, il produttore e amico di Hendrix. «Camminano allo stesso modo, parlano in modo identico. La prima volta che l'ho visto stavo per svenire».

Fin da piccolo Jimi jr. sopportò i paragoni. Non è stato facile poco a poco si è smarrito nella sensazione di abitare il corpo di qualcun altro. Due tribunali hanno accertato che Jimi jr. è il figlio dell'artista il suo unico erede. Ma finora a 25 anni suonati non ha visto un centesimo di recente. Ha deciso di andare a vic. legali per tentare di entrare in possesso di quanto gli spetta. Una cifra che si aggira attorno ai

120 miliardi. Il nuovo processo coinvolgerà Jimi jr. sua madre Eva e Al Hendrix, il padre del chitarrista che si oppone al riconoscimento.

Jimi jr. nasce in Svezia il 5 ottobre 1969. La madre Eva Sandquist studentessa sul certificato di nascita non fornisce le generalità del padre. Meno di un anno dopo il 18 settembre del '70 Jimi Hendrix muore per overdose di sonniferi. Eva scrive ad Al Hendrix e chiede un riconoscimento in base al quale il piccolo Jimi possa entrare in possesso della sua parte di eredità. Al rifiuta, comincia la prima lunga battaglia legale per il riconoscimento della paternità.

Quella tra Jimi ed Eva è stata una strana storia d'amore cominciata nel '67 con un incontro casuale per le strade di Stoccolma senza che lei sapesse chi fosse il personaggio che aveva colpito la sua fantasia. Quando lo scopre gli invia una rosa e va ad assistere al suo show. Jimi dal palco le dedica il concerto. Eva s'innamora ma Jimi non sembra corrispondere troppo. Le sue missive rimangono senza risposta e solo il 10 gennaio del '69 Eva e Jimi trascorrono la loro notte assieme al Carlton Hotel di Stoccolma. «I due ebbero rapporti sessuali completi senza l'uso di contraccettivi», riporta gelidamente il verdetto legale. Eva una volta ottenuto il riconoscimento in Svezia rinuncia a portare il caso in dibattimento in una corte degli Stati Uniti. L'unica che possa accordare l'accesso al patrimonio. L'affare l'ha stancata, la battaglia è stata troppo lunga e difficile. Alan Douglas ricorda: «Per questa storia si era rovinata la salute. Non tornerà mai la stessa».

**I dischi e le foto di papà**

Jimi jr. racconta di quando è venuto a conoscenza dell'identità del padre: «Avevo sei anni. Mia madre non faceva altro che parlarmi. Mi faceva ascoltare i suoi dischi. Mi sottoponeva album di foto. Preso cominciai a stufarmi. Lei invece era ossessionata, tornava ininterrottamente sull'argomento. Poco a poco mi sono chiuso in me stesso. Cercavo solo un po' di spazio mio. Ma lei non capiva e mi tormentava».

La leggenda del padre, per Jimi jr. diventa un incubo sinistro. «Cominciarono a regalarmi chitarre. Me le mettevano a tracolla e volevano che diventassi come lui. Io invece avevo solo una domanda da porre: chi ero?». La situazione precludeva l'idea di un'ossessione per l'uomo che a malapena aveva conosciuto: ne alleva un perfetto clone. La vita di Jimi jr. è un'ulcerazione dal quale si sottra solo a 20 anni quando lo accoglie la nonna materna. Finalmente trova la pace e un lavoro in un chiostro di giornali. Oggi ascolta la musica del padre. L'apprezza, ma preferisce la dance.

È apparso nel video di un gruppo inglese Beautiful People nel brano «Se gli anni '60 fossero gli anni '90». Dunkan Kane, il leader della band è diventato suo amico. «Ha la sensazione che Jimi jr. debba ancora cominciare ad esprimersi ad esplorare il suo mondo. Ho sempre evitato di parlargli di suo padre. Se vorrà farlo lui, sono pronto ad ascoltarlo». Kane gli sta cercando un lavoro da indossatore a Londra. «Ha un look eccezionale. Non può fallire». Intanto è tornata a galla la faccenda dei soldi. Jimi jr. è atteso a Los Angeles per le udienze. «Forse avrà quel denaro, forse no. Non importa. Ho vissuto senza, ma credo di averlo meritato».

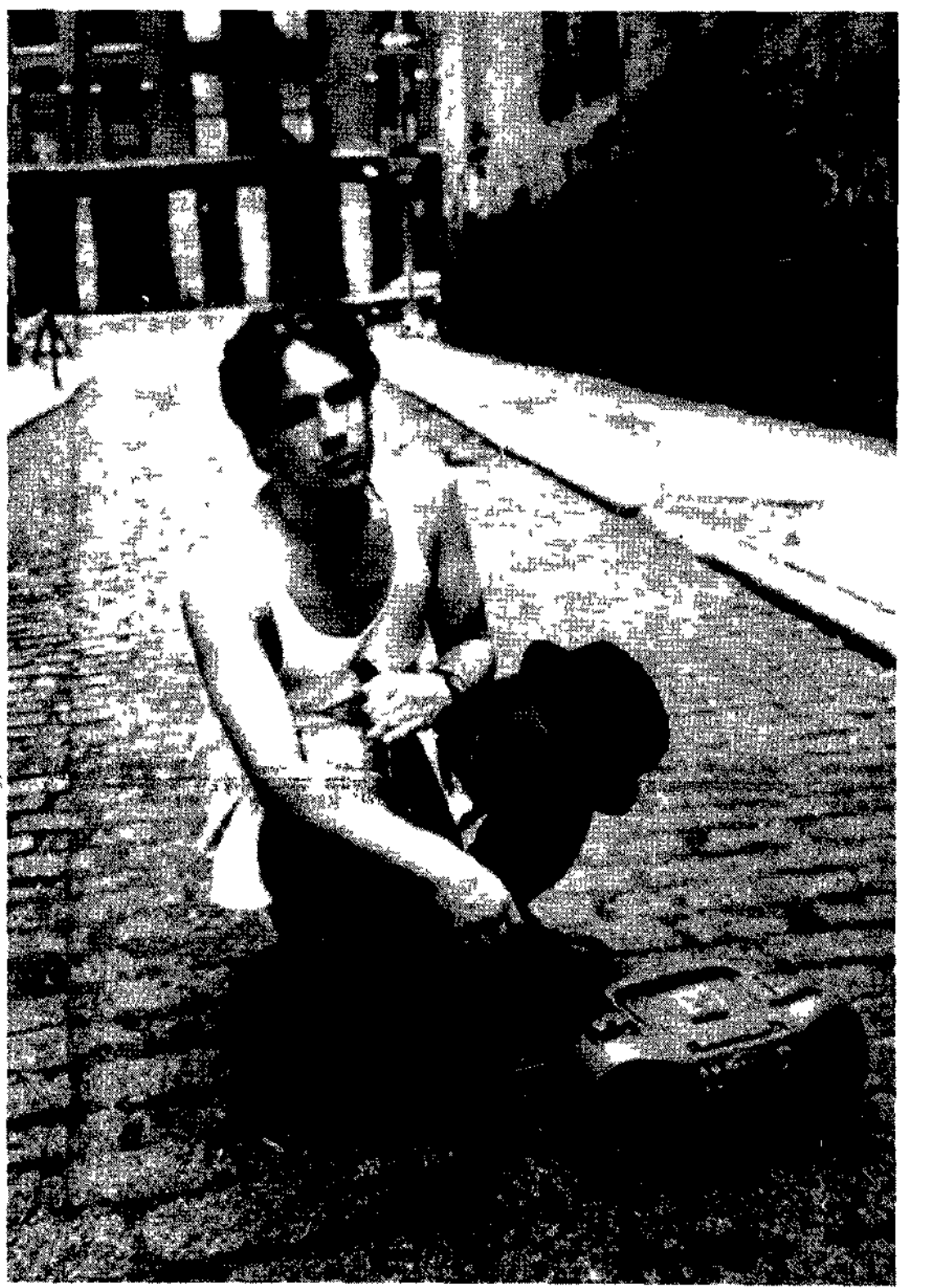
**Jeff, ormai è quasi una star**

Ci sono domande che non possono essere fatte a Jeff Buckley. Tutte quelle che riguardano Tim, suo padre. È una condizione imbarazzante: la voce di Jeff è un'evoluzione continua, il suo modo di comporre è identico ed entrambi padre e figlio sembrano fatti di pulviscolo cosmico.

Grace è considerato dalla critica il miglior disco d'esordio del 1994. Jeff è a un passo dallo status di superstar. Ed ha gli stessi occhi e la stessa bocca di Tim. «In tutto l'ho visto per nove giorni. L'ho incontrato che avevo 8 anni, era Pasqua e lui è morto due mesi dopo. Abbandono mia madre che avevo sei mesi. Forse è vero che abbiamo molte cose in comune, ma quando canto sono io a cantare. Adesso tocca a me». Jeff ha 27 anni, il padre è morto a 28, di overdose nel 1975. L'infanzia di Jeff è stata difficile con una madre vagabonda che lo trascurava da un trailer park all'altro. «Sono nato nel mezzo del nulla», racconta, «nell'Orange County il posto più reazionario d'America». È nato dalla parte sbagliata della società, è un cucciolo sperduto tra quelle case semovienti. Non faceva in tempo a farsi un amico che era arrivato il momento di ripartire.

Grace ha un potenziale emotivo sbalordito, contiene la profondità e il delirio, la bellezza e il sentimento di una poetica giovane ma già canca di esperienze e riflessioni. «San i per il modo di parlare di Jeff che nevo, vi delo automatizzato di un poeta del beat», sara per la limpida e pura dizione che è raro segno estetico dei suoi concetti. Ma al cospetto di Buckley si prova sensazioni solenni di grandezza e carismaticità. Adoro gli anni 60, quella grande musica. Mc5, Jesus Christ Superstar, Doors, Pink Floyd, Barbra Streisand, negli anni 70 invece era più facile credere all'esistenza del diavolo, oggi la gente si dedica solo alla pornografia». Mentre parla ha gli occhi chiusi come un sciamano. Suda, sembra febbricitante, sarà parte del prossimo maggio, ma questo ragazzo brucia di due parti. Sono stato attratto dalla vicenda di Charles Manson,

# I FIGLI



Jeff Buckley

Jeffrey Thurnher

## Dal folk al jazz, gli «eredi» più noti

**I figli del rock cominciano ad essere numerosi: oltre a Jeff Buckley e a Jimi Hendrix jr., e agli altri citati nell'articolo di Stefano Pistolini (Dweezil Zappa, Julian Lennon, Jason Bonham, Ziggy Marley), merita sicuramente di essere ricordato, in prima, Arto Guthrie, che è un po' il padre di tutti i figli d'arte, se ci consente il gioco di parole. Arto ha ereditato da babbo Woody il ruolo di folksinger, e nel country si registra un altro caso importante, quello di Hank Williams jr., figlio di quell'Hank Williams genio maledetto della musica popolare Usa. Restando, o quasi, nel campo non si può trascurare il figlio di Bob Dylan, Jakob, leader di un ottimo gruppo che si chiama Wallflowers (il loro disco d'esordio è uscito nel 1992). Al femminile, la primogenitura va per così dire a Natalie Cole, una brava cantante che è figlia del grande Nat King Cole: siamo qui nel campo del jazz classico, musica di ascolto, grande intrattenimento. E poi vanno ricordate le Wilson Phillips, gruppo vocale americano composto di ragazze che vengono tutte da «magnanimi lombi» del pop californiano, ovvero dalla famiglia Wilson (fondatrice dei Beach Boys) e della famiglia Phillips (vale a dire, metà dei Mamas and Papas).**

**Non mancano figli d'arte nemmeno nella musica leggera italiana. Anzi, sono piuttosto numerosi. Citiamo solo il più bravo di tutti, Cristiano De André, che sta percorrendo la via della canzone d'autore nella quale suo padre, Fabrizio, è stato ed è un fuoriclasse.**

diventa il suo approdo. «Mi sento vecchio, anacronistico, ho quasi trent'anni. Ma ogni notte poi è di verso. Ho tutto la mia musica, la mia band e un intero set di persone nuove di zecca pronte ad ascoltarmi. Mi sento parte di un mito». Filosofeggia sulla nuova generazione. «La generazione X è un'invenzione dei giornali, nessun giovane li dirà mai che suona musica alternativa. Li dirà che suona la sua musica. Questa è la generazione del visuale. Nessuno legge i ragazzi guardano solo Mtv. Anche la musica è visuale, è una danza per la mente. Mtv video e musica la più nuova rivoluzione del XX secolo. Mtv è un'industria ma dentro c'è un sacco di America. Vorrà dire che mi piace l'immondizia e mi piace l'America». Anche se l'America delle sue canzoni ricorda più quella dei vagabondi on the road che l'attuale incubo suburbano.

È un idealista, Jeff Buckley? «Non so se l'idealismo viva ancora, lo ho visto stupratori, idealisti, assassini, idealisti. È tutta una festa mobile, non credo più negli idealisti e nemmeno nei leader. Le sue frasi si sbirciolano, evolvono in poesia. Il linguaggio non è uno strumento completo per esprimere i senti-

menti. Ha carenze rigidità regole. Per questo esiste la poesia per completare il linguaggio. Ma poi servono i suoni, serve la musica per esprimere tutto». Mentre parla la carezza una chitarra come un feticcio. «Mi piace fare cose semplici come cambiare le corde a questa chitarra ed una birra. Tutto è in ordine, tutto ha senso, lo sono mancino e la mia maestra diceva che i mancini sono matti, lo rispondevo che i mancini diventano matti per che vivono in un mondo di noiosi destri».

**Mancino. Come Kurt Cobain.** «Scivola a parlare del musicista che sente più affine, un altro mancino - come lui - è un altro morto - come suo padre. Kurt Cobain era la persona più nuova della scena. Mi sento vicino a lui. Ah, una persona non sanno accettare i morti, che gli altri provano a dirci loro. In fondo era una persona ruotante, con una moglie, una figlia. La giornata è bella e d'un tratto non te ne freghi più niente, una pistola in bocca, non posso pensarci. Ecco il nostro cadavere da adorare. Mi ha fatto soffrire, ma questa è la pop music e lui adesso è solo un altro morto».

Una nuova generazione prenota il futuro. Stelle già affermate e novità assolute. Quasi tutte targate America

# DEI ROCK

### I 74 di «Rolling Stone» E una guida «made in Italy» sugli anni 90

Green Day, Nine Inch Nails, Perry Farrell, Tori Amos, Sheryl Crow, DJ Red Alert, Seal, Me'Shell NdegéOcello, Ram, Cranberries, Dinosaur Jr., Sugar, Bad Religion, Living Colour, Smashing Pumpkins, Jeff Buckley, Mazzy Star, Matthew Sweet, White Zombie, L7, Soul Asylum, Nirvana, Lenny Kravitz, Danzig, Courtney Love, Snoop Doggy Dogg, Rosanne Cash, Red Hot Chili

Peppers, Björk, Frank Black, Babes in Toyland, Beck, The Black Crowes, Afghan Whigs, Offspring, Pavement, Tony/Toni/Toni, Counting Crows, Sonic Youth, Ugo Overkill, Gang Starr, Mudhoney, Helmet, Grant Lee Buffalo, Indigo Girls, De La Soul, Natalie Merchant, Juliana Hatfield, Moby, Liz Phair, Henry Rollins, Paul Westerberg, Nick Cave, PJ Harvey, Naughty By Nature, Screaming Trees, Ice Cube, Alice in Chains, A Tribe Called Quest, American Music Club, The Breeders, Soundgarden, Petra, Stone Temple Pilots, Spin Doctors, Beastie Boys, Nanci Griffith, Salt 'N' Pepa, Victoria Williams, Cracker, Meat Puppets, Evan Dando, Pearl Jam, Dr. Dre. Sono loro, la «Generation Next» del rock, secondo la rivista americana Rolling Stone. Settantaquattro nomi, scelti con criteri di pure «istinto, entusiasmo personale e valutazioni personali sul loro merito artistico e commerciale»: una lista anche obiettabile, sottolinea l'editoriale di Rolling Stone, nata dall'esigenza di continuare nella tradizione della rivista, nata per «riflettere i cambiamenti che avvengono nel rock'n'roll». È questo, spiega la rivista americana, è un periodo di cambiamenti, perché c'è un'intera nuova generazione che sta prendendo possesso del rock come linguaggio e lo ha già trasformato a mercantile a un'infelicità di diversi generi e stili. Un dato chiaro che emerge dai 74 nomi della «Generation Next» è che sono per lo più tutti americani, solo cinque vengono da altre parti (l'islandese Björk, l'australiano Nick Cave, gli irlandesi Cranberries, l'inglese PJ Harvey e la giamaicana Petra). L'Inghilterra è da tempo in decadenza, finiti gli Smiths non è più riuscita a sfornare gruppi pop che siano durati più di una stagione; è stato così per gli Happy Mondays, come per gli Stone Roses, per gli Suede come per i Blur. Solo il tempo potrà dire quanta sostanza c'è nel successo degli ultimi arrivati, gli Oasis. Il rock americano, specie l'ondata grunge, ha monopolizzato il mercato. Ed ha sfornato tanti di quei gruppi che è già uscita in libreria, da qualche mese, una «Storia del nuovo rock americano degli anni '90», curata da Pietro Scaruffi e pubblicata dalla Arcana strutturata come un'enciclopedia, a voci, fotografata in maniera molto dettagliata una mappa, quella del rock americano per l'appunto, che appare tanto ricca quanto frastagliata. □ A/S.



Il leader del gruppo «Dinosaur Jr.»



Qui accanto, Lenny Kravitz fotografato (come le altre foto di questa pagina) sulla rivista «Rolling Stone». Sotto, a sinistra P. J. Harvey e a destra la Indigo Girls (foto di Charles Ford)

**H**O VISTO il futuro del rock e parlava con accento yankee Aveva i capelli lunghi e l'aria di non essersi lavati molto spesso. Poteva somigliare a J Mascis oppure a Billy Corgan degli Smashing Pumpkins. Forse aveva l'aria svagata di Evan Dando il perfetto prototipo dello slacker. Certo il futuro del rock oggi ha molte facce non una sola come capitò a Martin Landau quando vide in concerto un ragazzo del New Jersey chiamato Bruce Springsteen e fece la sua celebre profezia. La Bibbia del rock n'roll, Rolling Stone, ha provato a fare il suo identikit del «futuro del rock» in un numero speciale della rivista intitolato «Generation Next» giocando di parole su «generation» diventata ormai l'etichetta più sbrigativa e approssimativa che i media usano per dare un'identità di mercato alla generazione «ritorno ai vent'anni». A dare un'occhiata anche veloce ai 74 nomi che compongono l'affresco di Rolling Stone è subito chiara una cosa: è cioè che il grunge sarà anche finito come fenomeno comunitario moda però è ancora e sempre l'America che detta legge che sforna talenti che monopolizza gusto e stile del pubblico rockstar adolescente, o post-adolescente che sia. Fra quei nomi ce ne sono alcuni indiscutibili: Sonic Youth e R.E.M. in cima a tutti che sono fra le poche band «storiche» ancora in grado di fare dischi capaci di nazzezzare di aggiungere qualcosa al già detto di avere credibilità tanto nel underground che nelle classifiche. E poi una sfilza di quasi debuttanti che promettono bene per esempio: Counting Crows i Grant Lee Buffalo Soul Asylum Pavement Cracker gli Offspring (che qualche sera fa a Milano hanno raccolto più di mille persone al loro concerto). Il rap e la musica dance sono quasi del tutto assenti: è un momento interocultorio, sembra di capire e forse non più che «jungle» o la malinconia elettronica

## Bimbe & perdenti I nomi per un '95 a suon di musica

ALBA SOLANO

ca di gruppi come gli inglesi Pansy, sono troppo effimere. Dopo il grunge. Rolling Stone nella sua classifica ci mette anche i Nirvana. La scelta può sembrare stravagante e forse provocatoria, però è chiara: è un tributo alla band che più di tutte ha contribuito a questa resurrezione del rock e poi vuol dire che l'influenza di Kurt Cobain e soci si farà ancora sentire sui gruppi da qui a venire. Lo sanno i loro ex diretti rivali i Pearl Jam che in *Vitalogy* ci hanno fatto i conti. E gli altri? Hanno il futuro assicurato. I Soundgarden continuano a sfornare buoni dischi; i Mudhoney salgono le quotazioni degli Stone Temple Pilots, e intanto avanzano dagli scenari post-grunge californiani, gruppi come Kyuss e Liquid Jesus i primi giovanissimi nati tre anni fa fanno un uso devastante del feedback, e si richiamano agli MC5 come ai Led Zeppelin. Influenze che si ritrovano anche nei Liquid Jesus. Forse l'originalità non è il loro forte, ma hanno rabbia ed energia da vendere. I giorni verdi del punk. Non scherzavano quanto a energia nemmeno i Green Day: tre sfacciati ragazzini californiani poco più che ventenni, accocciati che hanno

scelto di fare i punk. E lo fanno come se fossero a Londra intorno al '77 o nella San Francisco del hardcore punk. Infatti sono cresciuti ascoltando i dischi dei Dead Kennedys e dei T.S.O.L., e suonano come i loro eroi *Dookie* il loro primo album realizzato con una major ha venduto più di due milioni di copie inaspettatamente e la partecipazione a Lollapalooza e a Woodstock 94 li ha definitivamente consacrati anche se qualcuno storciva il naso di fronte alla velocità del loro successo. Se di revival punk deve trattarsi allora che sia fra i veterani come Henry Rollins e Jello Biafra continuano ad essere in gran forma per nulla adomesticati dagli anni e dalle vicissitudini discografiche. Tre leader da tenere d'occhio. Da uno dei più grandi gruppi che il rock americano abbia avuto negli anni Ottanta gli Hüsker Dü a una band dal nome dolce come zucchero Sugar (ma non aspettatevi suoni meliosi). Bob Mould ha finalmente trovato la sua strada: dopo una serie di prove soliste più o meno riuscite. È mette una seria ipoteca sul futuro. Altri genaiaci da cui aspettarsi ancora molto: i Mascis leader degli ineffabili Dinosaur Jr. e poi Trent Raznor leader di una delle migliori formazioni di industrial rock i Nine Inch Nails, a cui Oliver Stone ha affidato la cura della colonna sonora di *Natural Born Killers*. Da quel grande affresco sono coloro che affiancavano cose come Patti Smith, Nusrat Fateh Ali Khan, Dylan e Diamanda Galas emergeva con forza la personalità complessa inquietante e affascinante di Raznor: un artista poco incline ai compromessi.

**Chi ha paura delle bambine cattive?** Le «not girls» hanno seminato bene e lasciato il segno aprendo la strada a un sacco di signorine che cantano della loro sessualità senza peli sulla lingua che ribattono i ruoli se ne fregano delle imitazioni stittono i dogmi legati alla famiglia o alla religione sfidano la retorica maschilista del rock sono spesso più passionali e ribelli dei loro colleghi maschi. E in genere rifiutano ogni lettura femminista rifiutano anche l'idea di un rock al femminile visto che non si parla mai di un «rock al maschile». È precisamente quest'attitudine che accomuna il punk aggressivo delle Bikini Kill e delle L7: le minimaliste sro viscerali di una cantautrice rock atipica come PJ Harvey le

ballate perverse di Liz Phair della rossa Tori Amos o le canzoncine fra techno e contaminazioni varie di Björk. Senza dimenticare della vedova Cobain Courtney Love sarà anche vero che lei e la Yoko Ono degli anni '90 ambiziosa e manipolatrice ma l'album delle sue Hole *Live through this* è stato fra le cose migliori ascoltate nel '94 e di lei continueremo a sentir parlare (fra l'altro le Hole saranno in concerto in Italia fra non molte settimane). L'unico nome «nuovo» da tenere d'occhio in realtà non è nuovo per niente. Si tratta di Nanci Griffith cantautrice folk texana non è una giovanissima agli esordi avendo 40 anni e già ben 12 album alle spalle a cui hanno collaborato artisti come Lyk, Lovett, Mark Knopfler, Adam Clayton e Larry Mullen Jr degli U2. Qui da noi è pressoché sconosciuta ma negli Stati Uniti sta esplodendo alla

grande grazie al successo del suo nuovo disco *Flyer* lavoro autobiografico e molto sentito che la rivela l'autrice di talento tanto che il *Time* l'ha descritta come una Emily Dickinson degli anni Novanta. Il fascino del perdente. Non passa mai di moda però si aggiornerà ai tempi. È il mito del *loser* di quello «nato per perdere» come cantava il povero Johnny Thun ders. Ed è un mito che ha sempre fatto strage nella cultura rock. C'è da dire che rispetto al passato oggi viene vissuto con molto più distacco e meno romanticismo. I *losers* di oggi si chiamano *slacker* non hanno nessuna voglia di spre care energia per autopromuoversi l'ambizione è una faccenda che non li riguarda sono lontani anni luce dall'etica del lavoro e del successo. Se siano davvero dei perdenti alla fine è una questione di punti di vista. Il loro profeta è Beck.

un ventenne dallo sguardo eternamente stupefatto. Gli piacciono Woody Guthrie i vecchi bluesmen l'armonica ma anche le chitarre distorte il rap il noise rock, la batteria elettronica e il risultato è *Lo-ser* un pezzo diventato un inno generazionale istantaneo. L'unico vero spopolato negli ultimi mesi «Sono un perdente baby allora perché non mi uccidi?». Overlambent Beck fa dell'ironia. Ma c'è chi si sul serio è chi continua a cercare nel modo più viscerale possibile l'immagine del perdente come creatura maledetta («maledettamente affascinato») avvinghiata alla propria sofferenza votata a ricreare la «parte oscura». Per esempio Nick Cave, punk rocker folgorato sulla via dei blues che è riuscito a non perdere la sua credibilità. Il dove molti altri da tempo non hanno più nulla da dire.





## CALCIO. Promossi e bocciati del '94. Bene Milan, Juve e Parma, male l'Inter e il Genoa

### Dodici mesi da incominciare

**BARI 8:** seconda in B l'anno passato, sesta in A nel campionato in corso dopo 14 giornate. Non c'è dubbio: il Bari è stato un protagonista del 1994. Sorprendente quanto l'allenatore, Materazzi, che a 49 anni ha realizzato il suo piccolo capolavoro, confermando la squadra che dominava fra i cadetti e inserendo nel collaudato gruppo - Biglia, Amoroso, Tovanieri - gli stranieri Gerson e Guerrero. Sette vittorie, sei sconfitte, un solo pareggio in questo tempo: o vince, o perde, e pensare che Materazzi era conosciuto come «mister X». Può solo peggiorare, peccato. L'asso della manica di questa prima parte della stagione è Tovanieri, che dopo aver deluso con Roma e Avellino, ha dimostrato, sulla soglia dei trent'anni, di saper segnare anche in serie A.

### Arrivato in A la delusione

**BRESCIA 5:** un miracolo italiano all'incontrario per il «Forlino-Carloni», d'altra parte il bravo Luccesi non può sempre stupire coi materiali che gli passa il presidente. Così, alla bella promozione in serie A raggiunta a giugno, ha fatto da pendente questo deludentissimo girone d'andata, solo 5 punti e nemmeno una vittoria. La cessione del numero 9, è stata determinante, il resto è stato fatto con un disastroso calciomercato, per giunta ripulito a novembre con altri drafti e inutili interventi: vedi Cadeta, Francini e Nappi. Tormentato anche il rapporto con i tifosi, tra i più turbolenti in assoluto. Recentemente, l'aggressione a Garoncelli, greco a schiaffi da un gruppo di ultras.

### Una squadra «all'italiana»

**CAGLIARI 6, 8:** decimo posto nel '93-94, decimo posto nel '94-95. Il club sardo, malgrado l'irrequieto presidente, punta sulla regolarità: da Giorgi all'uruguayano Tabarez anche il gioco della squadra non ha subito sussulti, restando tipicamente «all'italiana». Una lieve flessione, culminata nello sfortunato 0-5 di Genova con la Samp a dicembre, è dovuta anche al crollo rendimento della coppia di attaccanti Valdes-Oliveira, che non bilancia più certi svorioni degli altri reparti. Giusto ricordare che la società è stata costretta ad osservare una rigida austerità al mercato, le cessioni di Moriero, Cappioli e Matteoli non sono state compensate. Il fiore all'occhiello è la semifinale di Coppa Uefa, ad aprile, un traguardo storico per il club sardo.

### La grande fatica di salvarsi

**CREMONESE 6, 5:** voto alto per la prima salvezza in serie A ottenuta al termine del passato torneo, coronato con un decimo posto a quota 34 di tutto rispetto. Il decano dei presidenti, Luzzara, in ossequio all'antica politica delle provincie, ha poi soprattutto venduto (Maspero, Colonnese e Dezotti) per tenere in pari il bilancio, e Gigi Simoni ha dovuto fare di necessità virtù. Attualmente quint'ultima, la Cremonese feliciterà ancora di più a salvarsi, specie se Tentoni e Chiesa non si daranno una mossa. In compenso Alessio Pini, 19 anni, è la grande rivelazione, mentre Turci sta confermando di essere uno dei portieri più affidabili dell'ultima generazione.



# Un anno preso a calci

### Un prestigioso terzo posto

**FIORENTINA 8:** bisogna riconoscere che Vittorio Cecchi Gori è un fatto nel '94 si è mosso bene sul piano societario, in piena sintonia con il diplomatico flamiere i due hanno portato il club viola all'immediato ricambio dopo l'ingloriosa retrocessione, con una netta vittoria di campionato in B, ed ora con un eccellente ritorno in massima divisione, perché l'attuale terzo posto alle spalle di Parma e Juve è da considerarsi come un risultato di grande prestigio. Molto buono e soprattutto molto giovane il parco giocatori. Toldo, Makusci, Cois, Robbioni, Flachi, Anselmi, ottimo il trio straniero: Bakstuta ha segnato 14 gol in 14 gare, Rui Costa è il miglior acquisto estero della stagione, il campione del mondo Marcio Santos è in crescendo. Difficile comunque mantenere la posizione da qui a giugno.

### Una formazione che vola

**FOGGIA 7+:** fin qui il passaggio da Zeman a Catuzzi è stato indolore, anzi ha portato perfino un piccolo miglioramento. La squadra giunta non l'anno passato, adesso è ottava: e senza poter più contare su Chamot, Roy, Seno e Stroppa, tutti venduti in estate. Eppure, malgrado l'idiosincrasia del suo nuovo allenatore per i viaggi aerei, il Foggia vola ancora: ha perso per infortunio una pedina importante come Kolyvanov, ma ha trovato la definitiva consacrazione di Bresciani, Di Biagio e Padalino, e i significativi miglioramenti di Mancini, Bressan e Biagioni. Con Catuzzi è forse un Foggia meno spraghiato, ma la sostanza è sempre, eccome. Rispetto al Foggia targato Zeman quello attuale è meno spettacolare, ma più saggio. Segna di meno, ma incassa anche meno gol. L'obiettivo è arrivare sino in fondo in Coppa Italia, dove pugliesi hanno conquistato, a spese dell'Inter, il traguardo storico della semifinale, dove il Foggia incontrerà il Parma di Sciala.

L'anno solare 1994 e alle spalle esaminiamo le attuali 18 protagoniste della serie A. Il voto è la sintesi tra la seconda parte del campionato '93-94 e la prima del '94-95, fino alla 14esima giornata. Massime votazioni a Parma e Juve: ma in compagnia di Milan, Bari e Fiorentina. Il Milan avrebbe meritato un «10» fino al 18

maggio, quando sconfisse il Barcellona per 4 a 0 in finale di Coppa Campioni, dopo aver collezionato il terzo scudetto consecutivo, ma i rossoneri negli altri sette mesi sono stati da «6» voto finale. 8 Strepitosi Bari e Fiorentina, neopromosse in A. All'opposto il 1994 dell'Inter, maglia nera della nostra classifica.

### Impoverta e invecchiata

**GENOA 5:** tre allenatori in un campionato a mezzo, per un risultato deludente. Salvatosi con affanno un anno fa, ora il Genoa passato da Maselli a Scoglio e infine (?) a quello di Marchioro, naviga in acque basse, quasi ultimo, con scadevoli prospettive. Sempre più lontani i tempi di Bagnoli, c'è una squadra impoverita e invecchiata: ritirato Taccaroni, declinanti Signorini, Bertolazzi e soprattutto Sturhavy; venduti Petrosuc e Detari. E poi l'acquisto del giapponese Mizu: forse il segnale più allarmante sulla politica del presidente Spini. Unica nota lieta è Galante, corteggiato da grossi club e destinato a essere uno degli uomini mercato del '95.

### Lo spettacolo con il brivido

**LAZIO 7:** è la squadra più spettacolare e spregiudicata della serie A, da quando si ritrova Zeman in panchina. Di certo, se Cragnotti pretendeva qualche emozione che Zoff per carattere e impostazione di squadra non gli poteva dare, ha scelto il meglio. Restano però ancora molte perplessità. Troppo discontinua, la Lazio, sembra patire parecchio il ho di Bokale (che potrebbe rientrare domenica) e il rendimento meno brillante di Signorini; in più, c'è una difesa che non ha ancora assimilato alla perfezione i meccanismi dello schieramento in linea e qualche uomo, specie Cravero, si trova talvolta in difficoltà. In crescita invece Negro, Winter e Di Matteo. Da seguire i giovani Di Vale e Neata.

### Il crepuscolo di Pellegrini

**INTER 4, 5:** il mezzo voto in più è per la vittoria in Coppa Uefa; sul resto meglio stendere un pietoso sipario. Peccato questa ultima, crepuscolare fase del decennio-Pellegrini. Tutte sbagliate le scelte di mercato, il club nerazzurro si ritrova con un passivo di oltre 40 miliardi, con una serie di giocatori comprati per cifre spropositate e già svalutati (Bia, Seno, Dell'Anno, Ortlandini), e con i due olandesi (Bergkamp e Jonk) in rotta di collisione con la squadra. Disastrosa la gestione-Bianchi: abituato ad affrontare di petto le situazioni, ha rivoltato la pazienza e il coraggio di Bagnoli che con la stessa squadra ottiene un secondo posto in campionato prima di essere assurdamente licenziato.

### Sei mesi di luci sei mesi di ombre

**MILAN 8:** il voto è la sintesi fra il finale della scorsa stagione, culminata nel terzo scudetto consecutivo della gestione-Capello, e nella quinta Coppa Campioni della storia rossonera; e l'inizio di questo campionato, che vede la squadra relegata in un incredibile ottavo posto, e tuttavia ancora in corsa in Coppa e in recupero in campionato. Facendo la media, il voto è ancora alto, un otto pieno, malgrado sia evidente che un certo cielo è al tramonto e giocatori come Tassotti, Barasi, Massaro e Donadoni sono vicini alla pensione. Il '95 del Milan resta per tanti versi un'incognita, e in parte dipende anche dal destino di Berlusconi. L'obiettivo è la Coppa Campioni numero sei della storia rossonera.

### Lippi, il Trap dei tempi moderni

**JUVENTUS 8:** il '94 della Juventus è da 8 in pagella, al di sopra di ogni previsione soprattutto per il campionato in corso in cui la squadra di Lippi è virtualmente al primo posto, dovendo recuperare una partita (la programma il 25 gennaio prossimo) con il Torino. Passata da Boniperti a Bettiga, la società si è messa in linea coi tempi e le mode. Lippi è l'allenatore-rivelazione del '94: prima al Napoli, ora alla Juve ha saputo creare ambienti ottimi per lo suo squadra; ha rigenerato Violi, che pareva finito; ha lanciato Del Piero e Tacchinardi, giovani del grande avvenire; ha saputo ricavare il meglio da gente come Ravanello, Marocchi, Peruzzi. Gli resta il problema-Baggio: ha la fortuna e il merito di poterlo affrontare con calma.

### Il futuro nei piedi di Carbone

**NAPOLI 6:** anche qui il voto è il frutto della media tra il 7 di un anno fa con Lippi (sesto posto in campionato, conquista della zona-Uefa) e il 5 di quest'anno, affrontato con una «rossa» assai più debole dopo le cessioni di Ferrara, Fonseca, Them, Di Carlo e Bia cesa «rosso» in Milano. Già licenziato Guerini per Boskov, la squadra messa com'è (e si è anche rotto Boghoslian, uno dei migliori, mentre il colombiano Rincon ha purtroppo deluso) sta facendo pessimo dopo con l'attuale 12esimo posto. Il tecnico serbo parla di Uefa, ma in queste condizioni sarà già un mezzo miracolo la salvezza. Che è nei piedi del vecchio «condor» Agostini e soprattutto in quelli di Carbone.

### Gullit, un viaggio andata e ritorno

**SAMPDORIA 5, 5:** il terzo posto e la Coppa Italia conquistati a conclusione del '93-94 non salvano un bilancio reso insufficiente da questa falsa partenza. Sconfitta dal Milan in Supercoppa di Lega ad agosto, «per colpa» di Gullit durante il breve ritorno in rossoneria, la Samp in campionato è andata avanti a strappi, a seconda delle motivazioni, partita per partita, segnalando una condizione psico-fisica deludente; il ritorno di Gullit ha significato la rinascita a Meini e la perdita di un attaccante importante in Coppa, il vero obiettivo di stagione. Eriksson è bravo ma la squadra è ormai troppo su d'età e va guidata con molta prudenza. In ogni caso, va tenuto conto degli infortuni che hanno condizionato il primo scorcio di campionato. Tra le note positive, il buon inserimento di Mihajlovic e l'affermazione di Serena.

### Squadra rifatta di sana pianta

**TORINO 6:** ottavo nell'ultima stagione di Mondino, il Torino va trattato con rispetto per l'attuale gestione-Calleri che ha dovuto far fronte ai debiti e agli oneri del predecessore vendendo la squadra praticamente al completo e reinventandola di sana pianta con Cristallini e Pastore, i Maltagliati e i Bonetti. Rampanti è durato pochissimo, è arrivato Sonetti che onestamente non poteva fare più del attuale 13esimo posto: non a caso il Torino è appaiato col Napoli, altra ex grande alle prese con i conti in rosso e l'austerità. Continua così le storie a braccetto tra i club che si scambiano tutti i giocatori ai tempi di Moggi, nuovo facotum della Juve di Bettiga. L'uomo che può segnare la stagione del Torino è il ghanese Abedi Pele, giocatore di classe sbarcato in Italia solo a trent'anni suonati. La salvezza della squadra granata passa attraverso i suoi piedi. Oltre a quelli, naturalmente, del bomber Andrea Silenzi, rivelazione della scorsa stagione e in ombra nella prima parte dell'attuale campionato.

### Quanto è dura l'A attesa 32 anni!

**PADOVA 6:** l'impressione è che stia dando il massimo e forse qualcosa in più in quello che era il campionato di A atteso per 32 lunghi anni. Quella promozione presa al volo con il quarto posto fra i cadetti (spareggiato con il Cesena), si sta rivelando un po' troppo impegnativa per la simpatica squadra che fu di Nereo Rocco, e che oggi è invece della strana coppia Sandreani-Stacchini. Il titolo è quello di un anno fa, con giocatori in gran parte adattati alla B, «di categoria». Con pochi soldi non si fanno i miracoli, sono arrivati perciò i vecchi Zoratto e Perrone, il laterale (ex-Parma) Balleri, l'attaccante croato Vucovic, l'olandese Kreek (acquistato durante il mercato estivo) e infine il difensore americano Lales: sorpresa, è il più bravo di tutti, ma non basta.

### Non resta che lo scudetto

**PARMA 8:** abbastanza deludente nella prima parte del '94, fatta eccezione per la Supercoppa vinta contro il Milan, la squadra costruita dalla ditta «Scala & Pastorello», con la sponsorizzazione di mister Parmalet Tanzi, gioca finalmente a carte scoperte per lo scudetto, e al momento (Juve permettendo) guida la classifica; ma avanza anche in Coppa Uefa e in Coppa Italia. Scala azzecca sempre gli acquisti, un anno Crippa e Zola, quello dopo Dino Baggio, Couto e Branca. Lui e Lippi sembrano i grandi rivali degli anni 90. Una tegola il ko dello svedese Brolin, che salterà l'intera stagione; un problema il rendimento incoerente del colombiano Asprilla; rientra però, dopo una lunga assenza, Benarrivo.

### Riuscirà un altro miracolo-salvezza?

**REGGIANA 5:** la salvezza ottenuta nel maggio scorso a San Siro col Milan (gol-miracolo di Esposito) è stato un regalo del rossoneri ai danni del Piacenza, più che un merito del granata. Si è visto quest'anno alla prova dei fatti. Del Cin è riuscito a far costruire uno stadio nuovo per Reggio Emilia (si inaugura a marzo: ma era proprio indispensabile?) e a mandare in pensione il Mirabelle. Ma ora farà più fatica a salvare la squadra sottratta a Marchioro dopo sette stagioni e consegnata a Ferrari. Il vulcanico e discusso amministratore delegato friulano ha preso a novembre Padovano (subito in gol) e il russo Simutenkov (in affitto: fine a marzo): bastarono per restare in serie A un'altra stagione?

### La soddisfazione d'un derby da sogno

**ROMA 7+:** un primo anno di assaggio (settimo posto) e adesso il traveverino Mazzone tenta il salto di qualità. Quella in classifica, la Roma rinforzata a suon di miliardi dal presidente Senesi (Fonseca, Them, Moriero, Statuto, Annoni) si è già tolta alcune belle soddisfazioni (3-0 alla Lazio nel derby) e più certamente migliorare la sua classifica nel girone di ritorno. Indispensabile sarà recuperare al massimo della forma la coppia d'attacco Balbo (6 gol) e Fonseca (4), la più forte del campionato, da sola in grado di fare la differenza. Da segnalare anche il ritorno in copertina di Giannini, che al termine del scorso campionato era stato inserito nella lista delle cessioni, e del portiere Cervone, che sta disputando la sua miglior stagione in giallorosso.



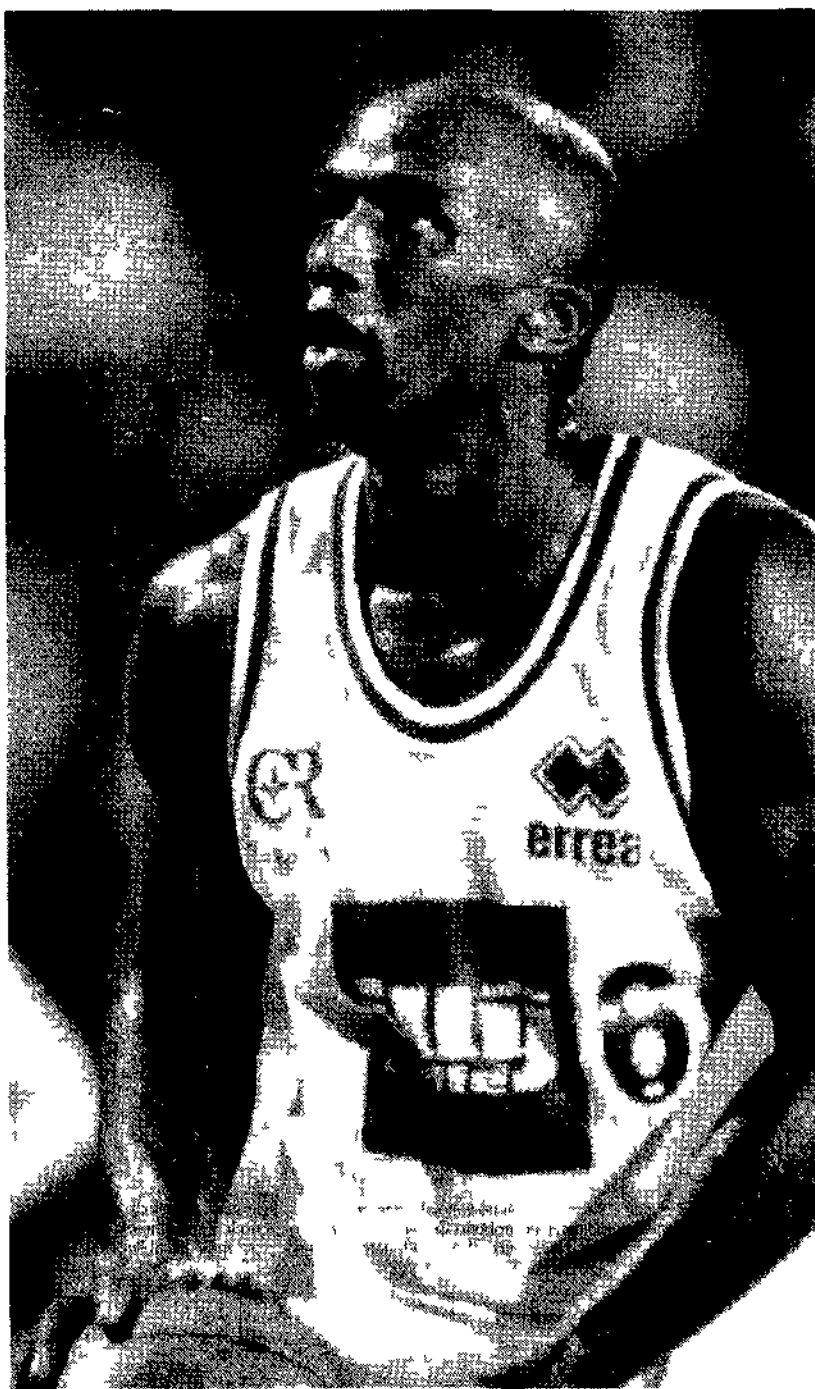
IL PERSONAGGIO. Il cestista Steve Burt parla di sé, delle sue scelte e del razzismo

# Dagli Usa a Trieste Il giocatore nero che ama la cultura

Dall'inizio della stagione, Steve Burt gioca nella Illycaffè di Trieste. Ha scelto l'Italia per la sua storia, la sua cultura. Il giocatore americano di colore parla del razzismo, negli Usa e in Europa, delle sue aspirazioni e del basket.

### Carta d'identità

Steve Burt è nato a New York il 5 novembre del '62 e ha iniziato a giocare a basket nel playground. Ha frequentato il college di Iowa disputando ben quattro stagioni con una media partita di 20,9 punti e - nella stagione finale - è riuscito a mettere a segno 24,2 punti a match. La sua carriera nell'Nba è iniziata con i Golden State Warriors nel 1984-85 e il Burt ha disputato 47 gare. Nell'87 è passato ai Los Angeles Clippers ma la stagione d'oro del giocatore di colore è quella dell'89-90 quando giocava con la casacca dei Grizzlies. Nella stagione successiva, Burt va a giocare nella Cba (Oklahoma City) e viene poi convocato dal Phoenix Sun. Nella carriera della guardia, però, c'è anche uno spicchio di Europa. Nel 92-93 accetta le offerte dell'Iralida, formazione greca, di Salonicco. E i suoi numeri sono confortanti: 52% ai tiri liberi, 59% nei tiri da 2 punti, 46% in quelli da tre e, successivamente, è ritornato negli States dove ha disputato qualche incontro con i Washington Bullets. Nella sua carriera, comunque, c'è ancora spazio per i viaggi visto che nel 93-94 è chiamato a risiedere a Mosca. Da lì, Burt ha deciso di cambiare aria, di provare il campionato italiano. E, a stagione iniziata, ha firmato un contratto che lo lega per un anno alla Illycaffè di Trieste. Come è successo in tutte le tappe della sua carriera, i numeri continuano a dargli ragione visto che Steve si è già messo in bella mostra nel torneo italiano.



Steve Burt guarda dalla Illycaffè Ramani

Cercate un giocatore di basket atipico? L'avete trovato è Steve Burt guardia di due metri che adesso corre con i colori dell'Illycaffè di Trieste. Alle prime battute l'americano, è schivo deciso. Proprio come gli succede sul parquet. Le sue idee le porta avanti con convinzione: legge ed è affascinato di cultura. Come se lo sport non fosse la parte principale della sua vita lavorativa. L'approdo di Burt in Italia non è stato dei più semplici: una valanga di voci sul suo conto qualche cattiveria e poca informazione. Steve, però, non se ne cura oltremodo, e ricorda a chi glielo chiede di essersi laureato in etimologia di avere una storia alle spalle, tutta da raccontare.

Il suo approccio con il mondo del basket è quello solito, il playground?

Certo è lì che ogni americano appassionato di pallacanestro muove i suoi primi passi. All'aperto, tra coetanei, con la voglia di respirare un'aria diversa dove la competizione è il fucile e dove le differenze - se non tecniche - non esistono.

Che vuol dire? Ha guardato il colore della mia pelle? Parlo di razzismo, quello che non si può toccare con mano ma che pesa sulle spalle di ogni ragazzo di colore come un macigno.

Un grande problema a New York?

Immenso direi. Se entri dentro un supermarket vestito con jeans e scarpe da ginnastica, la gente ti guarda in maniera strana ti segue con gli occhi come se avesse paura di assistere a situazioni strane, o magari rapine. Ecco, tutto questo dà fastidio, non ti fa vivere tranquillamente. Non sopporto la gente che giudica senza conoscerti.

E a volte capita che l'abbia fatto il monaco?

Per un ragazzo di colore vivere negli States è più difficile che per un bianco. Premesso questo e, naturalmente, detto che i bianchi hanno la strada spianata, a volte l'abbigliamento, il modo di presentarsi, può far cadere dei pregiudizi. Ma

non sempre. E se fosse soltanto un problema economico allora io non dovrei essere tra quelli che subiscono queste particolari forme di ostilità? Invece c'è sempre qualcuno che ti ricorda di essere un black, un tipo da guardare con sospetto, non fosse altro per il colore della pelle.

In Europa il razzismo ha forme diverse?

No non credo c'è anche qui da voi. Ripeto non si può toccare con mano, ma si sente. In America, oltre che con le persone di colore c'è razzismo verso gli spanish (gente dei sudamericani messicani cubani portoricani) in Europa invece verso gli jugoslavi la gente dell'Est. Cambiano i colori ma non la sostanza.

Ricorda situazioni in cui lei è rimasto coinvolto?

Diverse, sia negli States che in Europa. A Mosca per esempio mi chiamavano black monkie (scimmia nera). Ma se queste cose succedono in campo acquisiscono un significato particolare. I sogni sono la rabbia la voglia di far perdere la concentrazione. Fuori invece è totalmente diverso inaccettabile.

E in Italia?

Per fortuna al momento non è successo nulla. Meglio così.

Cambiamo argomento: in Europa si guadagna di più rispetto agli States?

No.

E perché è venuto a giocare da questa parte se non le conviene?

Lei crede che i soldi siano tutto? La cultura, la voglia di scoprire nuova gente nuovi posti. L'Italia per esempio è splendida ha una storia incredibile alle spalle. E per avere questo non vale forse la pena di guadagnare un po' meno?

Dicono che lei a Mosca...

Ok, ho capito cosa vuole chiedermi. Durante la nostra trasferta in Russia sono stato l'unico della squadra ad uscire dall'albergo alle 8:30 per andare a visitare la Piazza Rossa. Avevo voglia di toccare con mano quanto avevo sentito dire l'ho trovata enorme splendida e un po' grigia.

Parliamo di Trieste allora...

Incredibile non avevo mai visto un vento così forte. Com'è che lo chiamate? Bora? Non avevo mai visto nulla di simile. Eppoi la città è bella la gente tranquilla. Anche al Palasport forse troppo. Uno status symbol degli States, the Donald's, c'è anche a Trieste...

Vero verissimo. Ma lo preferisco una pizzeria o una spaghettiaria. Si mangia meglio i fast food non fanno per me.

Ritorniamo in America, allora. Ha visto Tomi Kukoc e Dino Radja, i due giocatori che prima correvano su e giù per i parquet italiani e che adesso giocano nell'Nba? Erano piccoli, esili e adesso...

Adesso sono grandi e gonfi come polli. È questo che vuole dire o ho capito male?

Più o meno. Lasci che le dica una cosa anche io ero magro senza troppi muscoli. Mi guardi adesso. Lasci perdere non è una questione di ormoni ma semplicemente di lavoro in palestra duro lavoro con i pesi e con la forza della volontà.

E il basket italiano?

Il livello non è male ma l'Nba è lontana anni luce.

Il Bel Paese, così chiamano l'Italia, politicamente sta passando un periodo abbastanza oscuro. C'è crisi, insomma.

Anche io leggo i giornali per quanto riesco.

In America per chi ha votato? Devo proprio dirglielo?

Se crede... Bill Clinton e credo che stia facendo un buon lavoro.

Qual è il politico americano che avrebbe voluto vedere all'opera? Non c'è dubbio John Kennedy di cui ancora si parla se ne sente la mancanza. Chissà come sarebbe adesso gli States se lui fosse ancora vivo.

Italiani mafiosi, è d'accordo?

Per carità. Assolutamente no. An che questo è un luogo comune di quelli che riempiono il mondo intero. E una parte del discorso già fatto quello sul razzismo che ha tante forme. Eccone una.

Qualche mese fa un commando

legato alla mafia ha ucciso un bambino americano, Nicholas Green, che era in Italia in vacanza con i genitori. I suoi organi sono stati donati, le parole del signor Green hanno commosso l'intero Paese...

È difficile da comprendere come queste cose possano accadere. Non so cosa avrei fatto se fossi stato nei panni dei genitori di Nicholas non so se sarei riuscito a donare gli organi di mio figlio. È una situazione tanto lontana impenabile non so proprio come reagire ad un'eventualità del genere. Apprezzo molto il loro gesto perché in questa maniera hanno salvato qualche vita. Hanno dato un esempio a tutti noi.

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and a legend: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: su tutte le regioni cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse occasionalmente temporalesche e nevose sui rilievi alpini al di sopra dei 2000 metri e su quelli appenninici oltre i duemila metri. Tendenza dal tardo pomeriggio ad una temporanea attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni al nord sulla Sardegna e sulle regioni centrali tirreniche. TEMPERATURA: in lieve diminuzione al centro-nord. VENTI: moderati o forti dai quadranti settentrionali al nord al centro e sulla Sardegna da sud-ovest sulle altre zone dove tenderanno a provenire da nord ovest. MARI: tutti molto mossi localmente agitati.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano np 8, Verona 6 9, Trieste 9 9, Venezia 6 9, Milano 5 8, Torino 1 4, Cuneo np np, Genova 11 13, Bologna 6 8, Firenze 11 13, Pisa 12 13, Ancona 7 10, Perugia 10 10, Pescara 13 20, L'Aquila 9 12, Roma Urbe 12 15, Roma Fiumic 15 17, Campobasso 9 14, Bari 13 19, Napoli 14 18, Potenza 9 13, S.M. Leuca 14 16, Reggio C. np 24, Messina 17 22, Palermo 18 21, Catania 13 np, Alghero 15 12, Cagliari 15 18. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 2 8, Atene 14 17, Berlino 2 7, Bruxelles 2 6, Copenhagen 1 7, Ginevra 4 8, Helsinki 2 3, Londra 0 7, Madrid 9 15, Mosca 1 2, Nizza 10 16, Parigi 3 9, Stoccolma 1 5, Varsavia 2 4, Vienna 3 9.

l'Unità. Tariffe di abbonamento: Italia (7 numeri + inv. edit. L. 430.000), Estero (7 numeri L. 780.000). Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm 45x30) Commerciale L. 430.000, Festival L. 720.000. Stampato e distribuito da FPM Industria Grafica e Editoriale.

BASKET

A1/ 18ª giornata

Table with basketball results for A1/ 18ª giornata, including teams like SCAVOLINI Pesaro and FILODORO Bologna.

A2/ 17ª giornata

Table with basketball results for A2/ 17ª giornata, including teams like FLOOR Padova and JUVE Caserta.

A1 / Classifica

Table with A1 classification, showing points, wins, and losses for teams like FILODORO and BUCKLER.

A2 / Classifica

Table with A2 classification, showing points, wins, and losses for teams like TEAMSISTEM and ARESIUM.

A1/ Prossimo turno

6/1/1995 Teorema-Scavolini, Illy-Stefanel, Panepesca-Filodoro...

A2/ Prossimo turno

6/1/1995 Aresium-Poli, Caserta-Teamsystem, Olitalia-Floor...

PARIGI-DAKAR

Prima tappa dominata dalla Citroen

MOTRIL (SPAGNA) Dominio incontrastato della Citroen nella prima tappa della Parigi-Dakar...

Ha vinto il finlandese Timo Salonen, seguito a 3'02" dal connazionale Ari Vatanen...

Nella competizione motociclistica si è imposto invece l'austriaco Heinz Kinigadner...

Soltanto decimo l'italiano Edy Onofri, su Cagna, che ha accusato un ritardo di 10'12"...

- Questo l'ordine di arrivo delle automobili: 1) Timo Salonen (Finlandia) su Citroen 2 ore 10' e 33"...

- 1) Heinz Kinigadner (Austria) su KTM in 2 ore 18'29" 2) Stephane Peterhansel (Francia) su Yamaha a 48'...

COPPA DAVIS

È polemica su Becker in squadra

BONN Sembra sempre più incerta la partecipazione di Boris Becker alla prossima edizione della Coppa Davis...

La Federazione nazionale del tennis in Germania, sono infatti sempre più tesi, mentre Michael Stich, altra stella del tennis tedesco, ha fatto sapere che conta di non scendere in campo...

Kuznetsov e la famiglia stavano andando a Ban, con il permesso della società per trascorrere il Capodanno con un'amica la pallavolista russa Tatjana Ramaskina...

Nell'anticipo di sabato Pesaro ha battuto la capolista, ma c'è il «giallo» Una gomitata del pivot ha mandato il bolognese Casoli all'ospedale

Colpo proibito di Costa Lite Filodoro-Scavolini

SCAVOLINI-FILODORO 79-78

SCAVOLINI PESARO: Pieri 6 Calbini, Magnifico 6 Dell'Angello 11, Garretti 9, Gaines 23, Riva 16 Coata 8, Maggioni 6 e Brignoli 6 e...

FILODORO BOLOGNA: Esposito 38, Piliutti 5, Frassinì 4, Casoli 6 Pezzini 2, Djordjevic 23, Lamanna 6, Raggi 6 e Barbieri 6 e...

ARBITRI: Colucci e Baldi di Napoli

NOTE: primo tempo 32-44 tiri liberi Scavolini 17/21, Filodoro 20/24, tiri da tre Scavolini 4/14 Filodoro 8/22, nessun giocatore uscito per cinque falli, infortunio a Casoli al 1° costretto ad uscire per un violento colpo al volto spettatori 4 400

NOSTRO SERVIZIO

PESARO Si è chiuso fra le polemiche il 1994 del basket. A Pesaro sabato scorso era in programma l'anticipo della quinta giornata di ritorno il big-match Scavolini Pesaro-Filodoro Bologna...

per sottoposti ad accurati esami clinici «In ospedale - ha raccontato poi l'addetto stampa della Filodoro Fabrizio Fungetti - abbiamo vissuto due ore d'ansia poiché, per la violenza del colpo subito e per la perdita di liquido dal naso, si temevano danni a livello cerebrale...



Dan Gay pivot della Filodoro Bologna

secondo i dirigenti della Filodoro pochi istanti prima dell'episodio già Antonello Riva avrebbe cercato di colpire Casoli. Adesso il club emiliano pare intenzionato a sottoporre all'attenzione degli organi federali il filmato dello scontro...

pallacanestro accade spesso l'unica mia colpa è di giocare duro ma sono vent'anni che gioco così prendo e do botte, ma non mi sono mai sognato di lamentarmi. Se la Filodoro ha protestato perché non ho telefonato lo farò presto. Però, se dovessero telefonarmi tutti quelli che mi picchiano in campo e viceversa, starei sempre al telefono...

Calcio, è morto l'ex nazionale austriaco Pezzey

L'ex calciatore austriaco Bruno Pezzey è morto sabato, all'età di 39 anni, a Innsbruck mentre era impegnato in una partita di hockey sul ghiaccio con alcuni amici...

Calcio, il Piacenza in amichevole batte il Genoa

Il Piacenza (serie B) ha battuto in amichevole il Genoa 4 a 2. Ecco la sequenza delle reti per il Piacenza: De Vitis al 33', Inzaghi al 40', Piovani al 47', di nuovo Inzaghi al 50' per il Genoa. Miura all'82 e Signorelli all'88. La partita è stata giocata a Piacenza.

Iplica, colonna vincente del concorso Totip

Ecco la colonna vincente del concorso Totip di ieri. Prima Corsa: 1) Ortelio Pe. X 2) Nero 2. Seconda Corsa: 1) Platino Ac. 1, 2) Icaro, 1. Terza Corsa: 1) Persy, 2) Panizza 2, Quarta Corsa: 1) Obergis, 1) Olmo d'Arc, 1. Quinta Corsa: 1) Claudio 2, 2) Ovedeo Fos, X. Sesta Corsa: 1) Nema Laser, 2) Infix 2. Le quote ai 15 «dodici» vanno 51 milioni e 890 mila lire, i 333 «undici» vincono 2 milioni e 337 mila lire ai 3 950 «dieci», 196 mila lire.

Boxe, Foreman ad aprile contro Schulz

George Foreman il quarantasettenne pugile campione del mondo dei pesi massimi Wba-Ibf, difenderà i suoi titoli il 22 o il 29 aprile prossimo affrontando a New Orleans il tedesco Axel Schulz.

IL FATTO. Il pallavolista russo è morto in un incidente stradale. Giocava a Ferrara, in A2

Addio Kuznetsov, campione silenzioso

Lutto nel mondo della pallavolo: Andrej Kuznetsov, capitano della nazionale russa e giocatore del Ferrara, è morto nella notte tra il 30 e 31 dicembre in un incidente stradale avvenuto nei pressi di Francavilla Al Mare.

NOSTRO SERVIZIO

FRANCAVILLA AL MARE (Chieti) Un grave lutto per la pallavolo mondiale, un'altra disgrazia per lo sport della città di Ferrara, già colpita tre mesi fa dalla scomparsa del calciatore Campione il capitano della nazionale russa di pallavolo, Andrej Kuznetsov...

volley internazionale era dotato di tutti i fondamentali e completo in ogni zona del campo. Alto 1,96, era nato a Uzun in Ucraina ma dopo la dissoluzione dell'Urss aveva optato per la nazionalità russa per poter restare nella nazionale con la quale aveva vinto i mondiali juniores nel 1985, gli europei di Berlino nel 1991 e le medaglie d'argento ai mondiali di Parigi dell'86 e alle Olimpiadi di Seul nel 1988.

Kuznetsov aveva fatto parte della mitica Csk Moscow la squadra che aveva dominato il campionato sovietico e la Coppa dei Campioni per molti anni. Con la squadra dell'Armata Rossa giocò dal 1985 al 1991 vincendo quattro volte il titolo continentale. Poi, nell'estate 1991 venne in Italia e giocò nella Lazio portandola dalla A/2 alla A/1. Nella stagione successiva la squadra romana non evitò la retrocessione e il rapporto ebbe una conclusione amara perché Kuznetsov fece ricorso al Tar per ottenere il pagamento di un miliardo e 200 milioni. Nella scorsa stagione passò all'Aspic Gioia del Colle, anche in questo caso portandola alla promozione in A/1. Per questo si era guadagnato la fama di «uomo delle promozioni». E la squadra di Ferrara che punta al salto in serie A1 aveva investito la scorsa estate 800 milioni (ingaggio compreso) per «amularlo» in vista della promozione.

Nella scorsa estate era tornato in nazionale per la World League (tre vittorie in quattro partite con l'Italia) ma poi fu costretto a rinunciare ai mondiali per un malanno al



Andrej Kuznetsov era il capitano della nazionale russa di pallavolo

Carta d'identità

Andrej Kuznetsov era nato a Uzun (Ucraina) il 23 aprile 1966. Universale, era alto 1,96. La sua carriera pallavolistica iniziò in patria ed è svolta interamente nell'Armata Rossa, in cui ha giocato dal 1985 al 1991, vincendo ben quattro scudetti. Con la maglia della nazionale ha vinto i mondiali juniores 1985, gli Europei di Berlino del 1991, l'argento a Parigi 1986 e alle Olimpiadi di Seul del 1988. Il trasferimento in Italia avvenne nel 1991, quando Kuznetsov fu acquistato dalla Lazio. La squadra romana, con lui in campo, conquistò la promozione in A1. La sua conferma non fu sufficiente a evitare la retrocessione in A2. Chiuso in maniera burrascosa il rapporto con il club romano, nel 1993-94 Kuznetsov giocò nel Gioia del Colle, trascinato in A1. Dall'estate 1994 il giocatore ucraino indossava la maglia del Les Copains Ferrara.

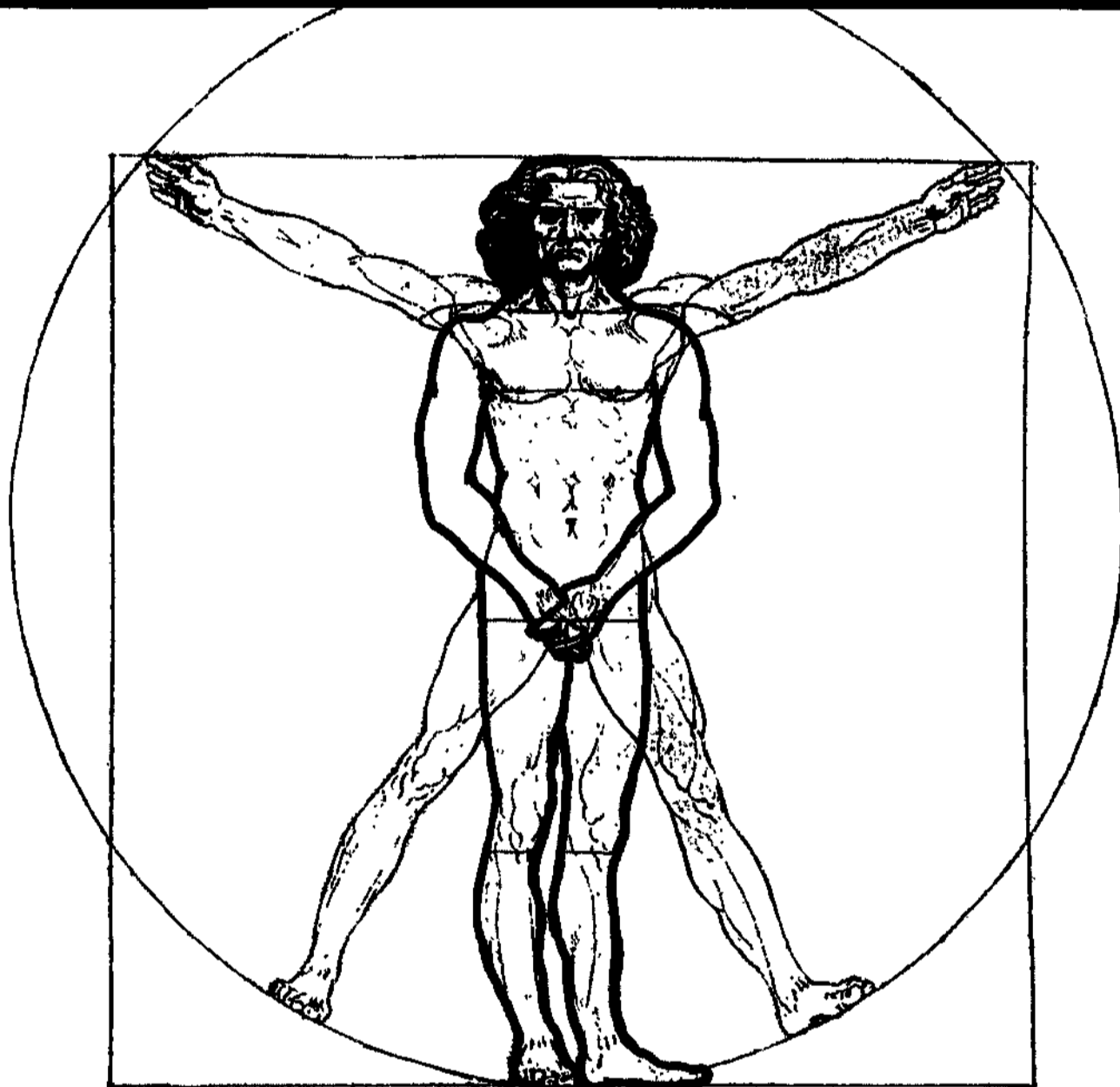
giocchio. I tecnici furono concordi nel commentare che con lui la squadra nazionale russa sarebbe arrivata quanto meno in finale. La mossa alla nazionale, si disse fu motivata anche dal desiderio di non compromettere l'ingaggio nel Les Copains con il quale, a quanto si è appreso, aveva firmato un contratto di circa 300 milioni.

Introverso riservato Kuznetsov era però un campione che si faceva voler bene. In Russia era il «capitano» quando qualche compagno di squadra veniva in viaggio in Italia (una visita a Kuznetsov era d'obbligo). Ma i graditi li aveva indossati anche nella vita ai tempi dell'Armata Rossa era infatti tenente dell'esercito sovietico. Il suo migliore amico era l'ex-pallavolista russo Vito Sapega mentre tra i giocatori italiani aveva legato un particolare con Luca Berti, schiacciatore della Comca Napoli. Parlava bene l'inglese e in poco più di sei mesi aveva imparato l'italiano. Tecnicamente era un giocatore completo lo chiamavano il «ragioniere della difesa». Il pallone italiano è stato Nino Beccari che ebbe il grande merito di portarlo alla Lazio.

«Per noi è una perdita umana e tecnica irrimediabile - ha detto il presidente del Quattro Torri Les Copains Vanni Monan - Stava giocando benissimo come sempre e si era perfettamente inserito nell'ambiente ferrarese e nella squadra. Era un giocatore e un uomo esemplare». Raggiunto telematicamente a Ravenna, il presidente della Fipav, Paolo Borghi, è rimasto profondamente colpito dalla notizia: «È una perdita incommensurabile per il volley mondiale - ha detto il dirigente - Il campione russo aveva contribuito ad elevare in misura eccezionale il livello delle squadre italiane in cui ha giocato. La stima mia, della Fipav e dell'intero movimento non è stata minimamente intaccata neanche dopo la non fausta esperienza romana. Kuznetsov ne uscì del resto benissimo. In questi tristi momenti io e la federazione ci sentiamo vicini alla famiglia e alla squadra di Ferrara».

# UNIVERSITÀ E RICERCA

## Con che faccia ci presentiamo in Europa?



**U**niversità e ricerca, studio e lavoro: due facce della stessa medaglia, quella dell'alta formazione, l'elemento che segna il progresso e l'indipendenza di una nazione, la scommessa sul suo futuro.

Ma in Italia sembra che l'unica formazione di cui si parla e per cui ci si impegna volentieri è quella della nazionale di calcio. Forse perchè le risorse finanziarie e umane, che noi destiniamo all'università e alla ricerca sono veramente scarse e mal gestite. All'estero, in media, la ricerca riceve il 2,5% del PIL. In Italia, l'1,4%. In questa maniera, i nostri ricercatori passano metà del tempo a ricercare fondi.

Ma non è solo un problema di quantità. Gran parte delle risorse vengono male utilizzate o, addirittura, giacciono inutilizzate. Vincoli burocratici, attrezzature abbandonate, malfunzionanti o superate, difficoltà di attivare scambi culturali e di esperienze, università che troppo spesso si trasformano in banali diplomifici.



E il governo che fa? Dorme in classe.

**I Progressisti** vogliono suonare la campanella: la ricreazione è finita, è ora di mettersi al lavoro. Bisogna innovare la didattica, valorizzare e responsabilizzare maggiormente il ruolo dei docenti, riorganizzare in più poli i mega-atenei, velocizzare i concorsi, aumentare i fondi, incentivare il processo autonomistico degli

Enti di ricerca e delle Università, agevolare gli interscambi e la mobilità, definire nuovi percorsi di studio che garantiscano qualità e spendibilità della laurea. Sono i nostri

**Progetti di Legge.** Per essere al passo con il resto del mondo, bisogna riqualificare e innovare la nostra ricerca, le nostre università. Bisogna risolvere il nodo dell'alta formazione. **I Progressisti** vogliono guardare in faccia e risolvere entrambe le facce del problema. Perchè chi dice che ora possiamo entrare in Europa col piede giusto, ha una bella faccia tosta.

Napoli, 13/14 Gennaio 1995, Palazzo Reale

Convenzione nazionale

"Università e Ricerca: le nuove condizioni dello sviluppo"

**I PARLAMENTARI PROGRESSISTI DELLA CAMERA E DEL SENATO.**

Vito Taccone, sanguigno e polemico: «Potevo vincere di più, ma quei contratti capestro...»

Pedali d'autore

AVEZZANO -L'uomo è un lupo. E appena vede qualcuno più debole lo mangia. Io vengo dalla povera gente che viene sempre mangiata. Così per difendermi io atacco. Attacco ogni volta. E dietro di me c'è sempre un branco di lupi e mi inseguono.

Ma chi parla in questo modo? Un poeta? Un brigante? Un pastore della Marsica? Un uomo disperato? A raccontarla oggi sembra quasi una leggenda da evocare a bassa voce vicino al fuoco nelle notti d'inverno. Eppure se accendiamo la televisione e inseriamo nel videoregistratore una cassetta del Giro d'Italia '63 vedremo apparire sullo schermo un uomo svelto e magro con gli occhi chiari e saetanti che con le sue parole inchioda davanti al video milioni di spettatori.

Al microfono di Sergio Zavoli durante una storica puntata del «Processo alla tappa» parla di baruffe di complotti di torti subdoli di feroci aggressioni. E la gente delle città lontane anni luce dalla vita di quel corridore figlio di una terra dura lo segue nelle sue avventure come se fosse un incantatore di serpenti. Sa Dio cosa ha da dividere con lui eppure non si scolla dalla televisione mentre dietro le trancine la gente d'Abruzzo continua a recitare un un incantamento che sembra una preghiera. «Vite Vite Vite».

Vito Taccone con le sue gambe dure come ferro fa uscire dalle valli le amarezze di un popolo spesso maltrattato dalla malasorte: un popolo che con lui sale sulle vette del Giro d'Italia diventando protagonisti di un pezzo della nostra storia. In quell'anno nel 1963 Taccone vince cinque tappe di cui quattro consecutive. Subito dopo rientra nei ranghi ma il mito del «Camoscio d'Abruzzo» è già scritto sui muri e sulle strade della Marsica. E ancora oggi sotto una vernice scrostata si può intuire uno sbiadito «W Vito», come se fosse riferito a un vecchio corsivo della vita '63.

Dalla sella all'amaro

Molta acqua è passata sotto i ponti. Taccone si ritira infatti nel 1970 a 30 anni esatti dopo una carriera burrascosa che sembra il grafico di un elettrocardiogramma. Il suo cuore lo porta in alto ma altrettanto rapidamente lo fa cadere in basso. «Chi troppo in alto sale precipitosamente cade», scriveva un poeta ferrarese. E il destino di Taccone che dopo aver vinto corse come il Giro di Lombardia, il Piemonte, il Toscana, 8 tappe del Giro d'Italia, in poco tempo sparisce dalla scena.

Si sa che ha avviato una distilleria che produce il «amaro Taccone» e altre imprese commerciali. Ma si sa anche di un paio di disavventure giudiziarie (finite bene) e di una maxirissa alla Bud Spencer dove con alcuni amici trasforma un albergo in un saloon. L'ultima sua apparizione televisiva è di due anni



Vito Taccone è stato uno dei personaggi più popolari del ciclismo negli anni '60

Duloto/Ansa

una cosa perché non hai vinto tutto quello che potevi vincere? Perché in parte hai deluso le nostre aspettative? Tu, per noi, in tutto eri il simbolo di un popolo: cosa è successo veramente?»

Taccone incassa. Quindi risponde: «Gli applausi prima o poi finiscono. E al paese quando torni la gente guarda cosa hai costruito veramente. Se io adesso sto bene e ho una bella casa e delle attività è perché ho messo via dei soldi. Per farlo sono dovuto andare in grandi squadre come la Salvarani. Lì c'erano Adorni, Geronzi, Baldini. Prima dovevano vincere loro, poi io. Per 47 volte sono arrivato secondo. Ci sarà pure un motivo. Ero un istintivo. In un ciclismo tattico mi consumavo. E diciamo la verità: io ho firmato alcuni contratti dove venivo vincolato da mille clausole. Non c'erano i manager a quei tempi. Vincere una corsa che non dovevo vincere voleva dire perdere il 50% del contratto. Si mi sono piegato ho accettato il compromesso. Ma solo per fuggire dalla povertà».

Pugni e pedali

Chissà dove sta la verità. La forza di Taccone era nella sua aggressività esplosiva tutta a scatti: rissosa anche nel modo di correre. Al Tour prese per il collo uno spagnolo, Manzanque perché gli aveva rubato un pezzo di ghiaccio. Per separarli Goddet il direttore del Tour intervenne con un tubolare mentre il direttore di corsa Lomuller lo bastonava con una paletta di segnalazione.

Taccone però da uomo intelligente si rese conto che la via più breve per monetizzare gli sforzi oltre alle sue performance televisive era quella di inserirsi in un grande squadrone adattandosi a fare lo scudero. Ma dopo a causa del suo carattere orgoglioso finiva per ribellarsi a un padrone selvaggio. Taccone era campione vero ma non un campionissimo in un ciclismo quello degli anni Sessanta che ha sfornato gente come Merckx, Gaul, Koblet, Geronzi, Adorni, Bitossi. Taccone era un lupo, un uomo che spezzava le catene della sua povertà a suon di pugni e di pedale. A volte ferocemente improvvisamente buono e generoso come i suoi amici come il cugino Tonino che lo avrebbe voluto avere per fratello.

La festa continua: si passa alle salsicce mentre Lidano mima un'altra canzone. «Ma lasciare il bicchiere vuoto mi lasciarlo pieno? Un altro fedelissimo rimasto silenzioso per tutta la serata ci accompagna in macchina. E dice: «Vito nonostante il suo carattere è un uomo generoso che ha dato molto ad Avezzano. Ma qui la gente è ingrata con chi fa fortuna. Preferebbe dimenticare far finta di nulla. Nei bar di Avezzano per esempio. «Ah, Amaro Taccone» non si trova. Lo trovi in tutt'Italia ma qui no. Che mondo balordo».

Un camoscio tra i lupi

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCARELLI

Carta d'identità

Vito Taccone è nato l'8 maggio 1940 ad Avezzano (l'Aquila). Scalatore e velocista, è stato professionista dal 1961 al 1970 con 27 vittorie. Soprannominato il «Camoscio d'Abruzzo», Taccone debutta tra i professionisti in modo clamoroso vincendo una tappa del Giro d'Italia, il Giro di Lombardia e due tappe nella Tre giorni del Sud. Nel 1963 vince cinque tappe al Giro d'Italia, quattro delle quali consecutive. Un exploit autentico completato da affermazioni impensate come quella nel Giro di Piemonte, Giro di Toscana ('64), nella Milano-Torino ('65), nel Trofeo Matteotti ('66), e nella Marone di Massa-Pian de la Fobia ('64).

Il garzone «volante»

Taccone è molto cambiato. Non è più un «fringuello» ma un rotondo signore di mezza età. Anche i capelli da corvini che erano sono ormai bianchi come la neve delle sue montagne. Ma è negli occhi ancora lampeggianti che rivela l'antica ferocezza del campione. Parla così in fretta che il taccone deborda d'appunti. «Io ho fatto solo la terza elementare, poi mi sono dovuto arrangiare. Ho letto «Il buio oltre la siepe». La capanna dello zio Tom». Le stelle stanno a guardare. E quando da fidanzati

mandavo una lettera a Fausta lei me la rimandava indietro piena di correzioni rosse. Però qualcosa ho imparato e state pur certi che in un dibattito non sfuggo con nessuno. Come dialettica avrei potuto fare sia il giudice che l'avvocato. So lo che come avvocato molti clienti non li avrei neppure difesi e come giudice sarei stato troppo impulsivo. Anche di politica intendo. Tutta la mia carriera è stata contrassegnata dagli opposti estremismi. Nella mia prima società il «Velo club Pescara» i dirigenti mi glielo erano comunisti e missini. Penso a Giovanni Stante e Luigi Turchi. Penso anche Giuseppe Leonelli il mio primo direttore sportivo. Uomini straordinari che mi hanno dato tutto. Io ero un po' vero caschenno, il garzone di una panetteria. Una volta per portare il pane a una colonia ho percorso 13 chilometri in salita. Un'intendente Enrico Ebboli mi ha trascinato subito in sede per tesserarmi. «Tu sei un fringuelletto devi assolutamente correre». Alla prima corsa un campionato di allievi per paura di cadere si parte in salita. Beh, io sono scattato subito alla partenza mi hanno visto al tra-

guardo». Difficile contenere Taccone. Per questo Zavoli gli ha dato tanto spazio. Il talk show si può dire l'ha inventato lui. Un talento naturale che di questi tempi di tv urlata farebbe lavare. «Ah, io direi anche a D'Alema che avrebbe fatto meglio a lasciarlo cuocere nel suo brodo Berlusconi. Ora magari si presenta come una vittima. Ancora due mesi e si sarebbe bruciato completamente».

L'insegna «Amaro Taccone» brilla nella notte fredda e scura. Di fianco allo stabilimento c'è un castrone dove i «camoscio d'Abruzzo» invita i suoi amici un paio di volte alla settimana. Serate di nostalgia allegria inaffiate dal vino genuino mentre il coniglio e i agnello rosolano allo spiedo sulla brace del camino.

C'è Lidano il chiamista che con la sua voce potente e roca fa da colonna sonora al gruppo. Poi c'è Tonino il cugino ritrovato. Cipriani Angelini e tanti altri amici che vanno e vengono e si conoscono da una vita. Una bruschetta, una salsiccia e via un'altra canzone. «Dai Vito dai» è la più gettonata ma poi si va a ruota libera. Lidano che è anche il più giovane, stuzzica Taccone: «Vito tu ci devi confessare



Vito Taccone non ha vinto molto ma è stato uno dei corridori più popolari nello scenario degli anni Sessanta. Aveva un largo seguito di tifosi che apprezzavano la sua generosità il suo modo di battersi di contrastare gli avversari. Personaggi come l'abruzzese di Avezzano farebbero comodo al ciclismo di oggi, perché espressione di un temperamento che si affida all'istinto che non accetta compromessi che sconvolge tattiche e programmi di battaglia. Uomini sempre in discussione sempre ribelli. Era capace di attaccare i grandi del momento con cinque-dieci venti assalti in una sola corsa. Applaudito acclamato dalle folle anche quando doveva accontentarsi di un piazzamento. Un trascamatore l'opposto di un collega della sua epoca incontrabile nei parati di Franco Balzani, monarca vincitore silenzioso di ben due Giri d'Italia. Robustello e piccolo di statura, Vito Taccone si accartocciava sulla bicicletta per spingere una potenza che lo rendeva temibile su qualsiasi terreno. La stitizia ostinazione faceva selezione in

regolamenti. «Chi lavora più degli altri deve godere di maggiori diritti. Dovrebbe essere puniti coloro che si rifiutano la mia fatica». Finiva sovente nella lista dei cattivi ma non portava rancore. L'indomani di una tappa del Tour fece pace anche con lo spagnolo Manzanque con il quale si era violentemente accapigliato. Un diverbio feroce che portava i suoi corridori a rotolare in un fosso a suon di pugni e schiaffi. «Ti insegno io a fare il furbo. Tira spagnolo di Vito Taccone. E per gli organizzatori non fu semplice dividere i ranghi di quella mischia furbesca». A distanza di anni non mi sento di difendere i comportamenti dell'abruzzese quando portava il lume della ragione non mi va di condannare i suoi antagonisti che calcolavano i colpi di pedale. Mi sembra doveroso una struttura di mano agli atleti educati e una tutela di orecchie a chi non rispetta le buone regole. Però c'è in me la nostalgia di un corridore come Taccone, con una banonetta in canna sempre in corsa per sconvolgere i piani del nemico.

Nostalgia di quel corsaro

GINO SALA

pianura e anche in salita. Quando i contendenti per la vittoria finale si potevano contare sulle dita di una mano squadrava i rivali con occhiate fulminee.

Tutto da vedere nella sua rabbia e guai a chiedergli di contenersi di ragionare col pensiero rivolto al domani. Un sanguigno incapace di riflettere facile ai litigi alle ammonizioni e ai declassamenti. Preda delle giunte sovente tenne coi padroni del vapore (gli organizzatori) e severissime nei confronti dei ciclisti.

Ricordo una tappa del Giro d'Italia 1965 che terminava in quel di Maratea. Volata a due successi di Taccone a spese di un Ammani prima chiuso verso le transenne e poi trattenuto per la maglia. Giusta quindi la retrocessione di Vito che giunse sul palo con una squarciagola. «Io dovevo vincere perché ho portato a buon fine l'azione. Ammani ha succhiato la mia ruota per l'intera fuga e la più grossa ingiustizia è quella di assegnargli la tappa».

Taccone interpretava a suo modo i

LOTTO 7. BARI 20 81 55 51 62. CAGLIARI 57 27 47 14 75. FIRENZE 28 76 9 54 14. GENOVA 50 72 59 41 60. MILANO 27 17 66 28 21. NAPOLI 41 69 90 45 48. PALERMO 54 88 79 28 17. ROMA 73 84 43 70 65. TORINO 36 13 56 1 33. VENEZIA 78 46 29 16 61. ENALOTTO. LE QUOTE: 12 L. 71.590.000. 11 L. 1.608.000. 10 L. 199.000. SIMPATIA NUMERICA. Secondo il folklore popolare anche i numeri hanno le loro simpatie che manifestano trascorrendo dall'urna in estrazioni ravvicinate. Ogni numero richiamerebbe i suoi "simpatizzanti" che generalmente sono costituiti da: per il numero "14" da 1 a 11 44 41 e a volte anche da 5 e 55. Più o meno è il concetto delle cifre che compongono il numero, prese singolarmente, poi raddoppiate, quindi invertite d'ordine e infine sommate per poi nuovamente raddoppiare il risultato. Questo è un esempio, ma ne è possibile formare a sua volta criteri più disparati e fantasiosi. Dalla teoria alla pratica per i ricorriti si scano un po' a desiderare, in quanto a pedali più o meno fortunati se ne hanno di più lunghi dove i risultati favorevoli si fanno purtroppo desiderare. Per chi volesse approfondire la curiosità nel 1914 è stato pubblicato un libro dal titolo "Tutto il gioco del Lotto" dove se ne parla ampiamente.

### Novità fiscali: scadenze prorogate di un mese

## 1995 senza «lusso» Bolli più «salati»

1995 all'insegna delle novità fiscali. Sparisce l'Ise sulle auto e moto «di lusso»; ancora un anno di esenzione per le vetture eco-Diesel, a Gpi e gas metano. Ma il «bollo» aumenta per tutti del 6%. L'Acì ottiene il rinvio di un mese dei termini di pagamento. Benefici al mercato? Il rapporto '94 Acì-Censis sui comportamenti dell'automobilista italiano dice: pochi soldi, più stress e infrazioni, ma nessuno rinuncia alla mobilità privata.

ROSSILLA BALLÒ

■ Si è chiuso un anno difficile per il mondo dei motori. E quello che si inizia ora, seppure con qualche boccata d'ossigeno, non lascia spazio a facili ottimismo. Né per l'industria automobilistica, né per gli utenti ancora alla mercé dei «buchi» nella finanza pubblica, delle incertezze sull'occupazione, e degli irrisolti problemi sociali.

La fase congiunturale negativa che ha contrassegnato gli ultimi due anni mostra segni di allentamento: il bilancio delle vendite di auto a fine '94, secondo calcoli non ancora ufficiali, subisce un calo del 5 per cento, ben lontano, dunque, dal disastroso meno 29 per cento del 1993. Purtroppo nessun analista del settore sottoscrive una «ripresa» a breve termine.

Pochi soldi

Una riprova ci viene dall'attuale «rapporto» Acì-Censis sui comportamenti dell'automobilista italiano. Dal sondaggio effettuato tra 30.000 abbonati de *l'Automobile* (il mensile dell'Acì) risulta, infatti, che oltre un quinto degli intervistati (21,3%) dichiara di essere intenzionato ad acquistare una vettura entro il 1995, ma poi alla domanda su cosa potrebbe ritardare questa decisione ben il 39,2 per cento risponde: «la scarsa disponibilità economica». Proprio la ridotta propensione ai consumi delle famiglie italiane, a causa delle incertezze politiche ed economiche del paese, viene addobbata anche dalla analisi delle associazioni dei Costruttori nazionali (Anfia) e dei distributori di marche estere (Unrae) quale principale ragione del mancato decollo della domanda.

Le esenzioni

Si può dunque pensare che la

proroga dell'esenzione dal pagamento del superbollo per gli «ecoveicoli» a gasolio, Gpi e a metano, o la decadenza della sovrattassa (Ise) su auto e moto «di lusso» possano dare una sterzata al mercato?

Certo non neghiamo che qualche beneficio lo daranno. Specie alla diffusione dei Diesel (anche se la proroga del decreto vale solo un anno, e solo per quelle auto immatricolate dal 3 febbraio 1992 e il 31 dicembre 1994, o acquistate quest'anno), che in altri paesi europei valgono almeno un quinto del mercato mentre da noi conta meno dell'8 per cento. Idem dicasi per quei segmenti di vetture - e di motociclette - di categoria superiore finora tenute al palo, più che per il prezzo comunque selettivo, dalla soprattassa (fluttuante tra i 5 e i 12 milioni di lire) e dalla incidenza sul reddito metro. Resta però un punto interrogativo: le auto «di lusso» sono generalmente di produzione estera, e la nostra lira sappiamo bene quanto «vale».

Bollo più caro

Nessuna influenza immediata sul mercato dovrebbe avere l'aumento del 6 per cento della «tassa di possesso» (il bollo) che colpisce indiscriminatamente tutti. L'unica difficoltà sembra averla l'Acì, presso i cui sportellati si paga il «bollo» annuale, che ha già ottenuto dal ministero delle Finanze una proroga di un mese delle scadenze di pagamento (28 febbraio per le auto di oltre 9 cavalli fiscali, 31 marzo per le altre) per consentire di predisporre i nuovi calcoli esatti e stilare i tabelloni da inviare ai 15.000 uffici postali.

Il rincarò, comunque, non dovrebbe modificare di una virgola l'atteggiamento degli automobilisti

italiani, sempre meno disposti a rinunciare alla propria vettura, specie in città. E non solo a causa dell'inefficienza dei servizi di trasporto pubblico.

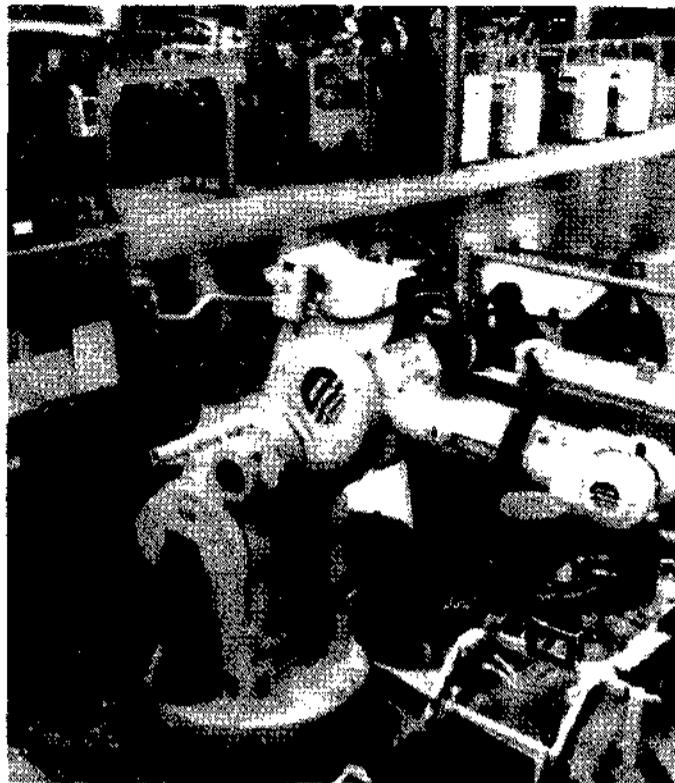
18 km l'ora

Secondo il rapporto Acì-Censis, il 25,4% degli intervistati usa la propria vettura anche «notevolmente» di quanto facesse due o tre anni fa, nonostante il traffico sempre più caotico lo costringa a trascorrere al volante almeno un'ora al giorno ad una velocità media di 18 km orari, passi diverso tempo alla ricerca di un parcheggio, e nonostante mostri un evidente aumento dei sintomi di insoddisfazione nella guida (più 7,2% rispetto al 1990) cui fa riscontro il calo (meno 9,2%) di chi la considera un momento di relax.

Sosta selvaggia

Sempre più intollerante e stressato, l'utente di casa nostra sfoga la propria tensione adottando comportamenti poco civili. Dallo scorso anno, infatti, sono aumentate quasi tutte le infrazioni. In termini assoluti il più multato è il parcheggio in divieto di sosta (27,8%), ma anche quello in doppia fila o sul marciapiede non scherza. Percettualmente questa infrazione è quella che cresce più sensibilmente (+ 1,8%), seguita dalla guida contromano (+ 0,9%), dalla inversione a «u» (+ 0,8) e dal sorpasso a destra (+ 0,6). Il superamento dei limiti di velocità che tutti crederemo il più praticato - e infatti lo ammette l'82,1% degli intervistati - è paradossalmente sanzionato solo per l'8,6 per cento. Il che genera negli automobilisti una pericolosa convinzione di impunità.

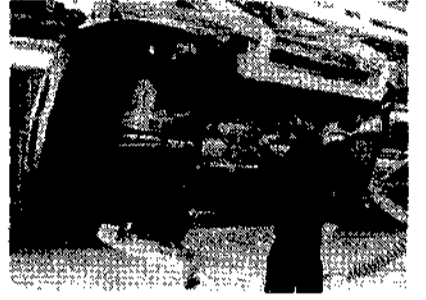
A fronte di ciò, ecco un'altra contraddizione, gli utenti dimostrano una certa maturità mettendo al primo posto (53,3%) nei fattori di scelta di una vettura le dotazioni di sicurezza, di gran lunga preponderante sul comfort (43,4%) e sull'estetica (33,2%). Addirittura nella prospettiva di un acquisto futuro l'esigenza di sicurezza sale al 74,2 per cento. E le dotazioni relative come l'Abs e l'airbag, ma anche l'aria condizionata, vengono considerate irrinunciabili rispettivamente dal 72, 70 e 61 per cento degli intervistati.



Robot all'opera nel reparto saldatura di Melfi

### Prova generale per la Lancia Y11

Oltre a produrre la Punto, nei piani industriali del Gruppo Fiat lo stabilimento di Melfi è destinato alla costruzione di quella che per ora si chiama «Y11». E' la sigla che identifica l'erede della Y10 ormai giunta agli sgoccioli della sua fortunata carriera. Nel nostro giro fra i vari reparti di Melfi, alla verniciatura ci siamo imbevuti proprio nella nuova berlina della Lancia. La vettura un po' «di là» ci ha permesso di cogliere solo qualche aspetto della sua linea: carrozzeria ancora a due volumi ma non più squadrata. Il disegno del tetto richiama molto quello della Punto (linea curva discentrata verso la parte posteriore). Il portellone da verticale diventa ora inclinato e in colore carrozzeria. La maniglia porta - la Y11 che abbiamo scorto era una 3 porte - sono inserite sul montante centrale tra i due finestrini. La «prova generale», dunque è già cominciata. A regime ne verranno prodotte 700-800 al giorno: 150.000 l'anno.



Così si evita il lavoro a braccia alzate

## La terza via della Fiat di Melfi Componenti a flusso continuo dal fornitore della porta accanto

DALLA NOSTRA INVIATA

■ MELFI. Grandi spazi, e nel rapporto poca gente, e incredibile silenzio. E' la prima impressione che si ha varcando le gigantesche porte di uno dei capannoni della Fiat di Melfi. A un anno dall'avvio produttivo (il 23 dicembre 1993 usciva da qui la prima preserie della Punto, ora si sono superate le 100.000 unità) è toccato anche a noi giornalisti dei motori metterci il naso. E le sorprese non sono mancate. Ci limiteremo a quelle che riguardano strettamente la struttura e l'organizzazione produttiva.

Nel nostro peregrinare per i continenti abbiamo trovato ogni sorta di modello di fabbrica. Seppure tutti altamente tecnologici - anche Melfi lo è - ognuno costituisce un esempio unico. Si va dal lavoro quasi totalmente robotizzato (90 per cento) della Hyundai di Ulsan (Sud Corea) allo pseudo «ottimismo» della Nissan di Sunderland (Inghilterra), a quello «autogestito» settore per settore dell'americana Saturn (Gruppo General Motors) alle porte di Nashville. Melfi è una specie di «terza via» nella quale l'uomo ritorna al centro del processo produttivo, e su di lui viene «tarato» il lavoro, si sono ottimizzati i tempi eliminando ogni spreco, e il «just

in time» significa ritorno a ciclo continuo e senza stoccaggio.

Partiamo dal primo punto. Ad esempio, si è trovato il modo di abolire il suppellettile degli interventi a braccia alzate facendo ruotare opportunamente gli elementi trasportatori della catena di montaggio. E ancora, ove non è strettamente necessario un lavoro manuale o è pericoloso, tutto funziona «in automatico», ma è l'uomo a impostare, gestire e controllare efficienza e qualità.

Come si saprà, lo stabilimento è attivo sei giorni la settimana su tre turni giornalieri ciascuno di 7 ore e 25 minuti (ogni due settimane piena la terza è di 3 giorni). Al momento sono occupati poco meno di 4000 lavoratori, che saranno 7000 a pieno regime. Tutti sono suddivisi in 31 «stazioni di lavoro», che qui si chiamano UTE (unità tecnologica elementare), 40 addetti coordinati da un «primus inter pares» denominato «allenatore». A metà dicembre si producevano 810 Punto al giorno, quantità che sarà portata a 1000 entro la prossima estate e a 1600 a pieno regime (450.000 l'anno).

L'ottimizzazione dei tempi si è ottenuta operando su diversi fronti. Ne citiamo qualcuno. La fabbrica è stata disegnata in modo tale che dal

l'ingresso del lavoratore nella zona spogliatori all'arrivo sul posto di lavoro, attraverso corridoi sotterranei separati dalle strade delle merci, non trascorrono più di sette minuti. La manutenzione viene inserita nel lavoro della UTE e quella periodica è effettuata durante la fermata domenicale. La grande flessibilità dell'impianto consente di cambiare modello (ad esempio Punto 3 o 5 porte) senza fermare le linee; e la previsione di adeguati spazi vuoti, permette di installare linee in parallelo in una settimana senza intaccare il regolare lavoro.

La maggiore «rovata» è stata però quella di far insediare le fabbriche dei fornitori in 21 lotti - 16 dei quali già operativi con 2000 addetti - adiacenti allo stabilimento e collegati alla Fiat con una breve strada porfomamente ribattezzata «autostrada». In pochi minuti il 70% dei componenti della vettura (42% in valore) passa dal fornitore all'utilizzatore. E direttamente «serviti» nei giusti quantitativi su agli carrelli. Non c'è neppure bisogno di aprire casse. La «radotta» arriva con i pezzi pronti all'uso. Il tocco finale si avrà - in Fiat sperano presto - quando sarà completato il raccordo ferroviario e il treno entrerà nei capannoni per scaricare i materiali «estemi» (come i motori provenienti da Pratola Serra) e caricare la Punto belle e finite. □ R.D.

## Mercedes scoppia... di salute

■ La Mercedes Benz esagera. In questi giorni a Detroit presenta l'ultimo studio sulla sicurezza in auto: un prototipo equipaggiato con ben 17 airbag (!) capaci di proteggere gli occupanti contro qualsiasi tipo di urto. Ma la vera innovazione, ci spiegano, sta nell'apparato di sensori in grado di analizzare tutti gli elementi un attimo «prima» che si verifichi l'incidente.

È la cittadella sulla torta servitici all'incontro con i dirigenti della Mercedes Italia. Bilancio 1994 positivo per la Marca tedesca nel nostro paese: con 32.677 vetture vendute, per la prima volta Mercedes si aggiudica il 2 per cento del mercato e riporta il fatturato a 2000 miliardi di lire. Per la «Stella» a tre pun-

te l'Italia che resta il primo mercato estero in Europa e il secondo nel mondo dopo gli Usa. Il merito va ascritto al successo della Classe C (circa 17.000 unità vendute) e alla buona tenuta della Classe E (14.163 immatricolazioni).

Proprio su questi due modelli si concentrano le novità di quest'anno. Classe C: da subito doppio airbag di serie su tutta la gamma; a settembre una due litri benzina da 180 cv con compressore volumetrico e una turbodiesel di 2500 cc. A giugno, invece, arriva la nuova Classe E. Da ieri, infine, anche Mercedes propone un contratto d'acquisto secondo lo standard europeo. Peccato il prezzo bloccato fino a 3 mesi dall'ordine anziché fino alla consegna.

Ancora più ambiziosi i progetti nel medio periodo che porteranno la Mercedes per la prima volta a misurarsi nel segmento delle city-car. Dopo un 1996 dedicato alle station wagon per la Classe C e la Classe E, e al debutto della «piccola» sportiva SLK, ecco l'anno clou 1997. È l'anno della Classe A (3,6 metri di lunghezza, 4 o 5 posti, motore di 1600 cc), e della piccola Swatch (2,5 metri) a tre posti, quasi sicuramente mossa da un motore ibrido (benzina di 1200 cc o diesel a iniezione diretta e elettrico) che sarà costruita in uno stabilimento nella Lorena francese. E c'è anche la possibilità che Mercedes si aggiudichi la gara per produrre in Cina una specie di Classe A solo più spartana.

## Monroe ammortizzatore intelligente

DALLA NOSTRA INVIATA

■ MONTPELLIER. L'evoluzione che non si vede ma che si sente. E' quella degli ammortizzatori. Il loro compito è: «contrastare le oscillazioni delle ruote create dalle asperità del terreno» - ci spiega Gianluca Tassi, responsabile della Monroe Italia -. Nella fase di compressione garantisce l'aderenza delle ruote al suolo e quindi aumenta la sicurezza di marcia; nella fase di rimbalzo limita l'oscillazione del corpo vettura e quindi aumenta il comfort. L'equilibrio tra questi due risultati è lo standard di un buon ammortizzatore. Ma mai fino ad ora si è trovato il modo di migliorare le due aree insieme.

Fino ad ora. Perché a quanto pare ci sono riusciti i ricercatori della Monroe mettendo a punto la tecnologia Position Sensitive Damping con la quale è possibile assicurare la taratura ideale in qualsiasi posizione si trovi il pistone. L'escamotage tecnico è costituito da una scanalatura - incisa, se monotubo, nella parete esterna o se bitubo nel condotto interno - che consente un passaggio rapido del lubrificante da un'area all'altra in entrambe le fasi. Quindi un adeguamento automatico delle logiche di ammortizzazione in funzione del manto stradale, del carico e dello stile di guida.

Il nuovo Monroe si chiama «Sensa-Trac» e sarà disponibile al ricambio a partire da marzo, in una confezione doppia (non è mai bene cambiare uno solo, ndr) e garantita per due anni. Monroe ritiene di poter assicurare da subito le tarature giuste per coprire 120 riferimenti di modelli e versioni prodotti dal 1976 al 1992. Entro giugno la copertura arriverà a 250 e in un anno a 500 pari al 98% del parco circolante. L'unica esclusione riguarda le vetture «assetate». Rispetto ai convenzionali Gas Matic, il Sensa-Trac costerà all'utente un 10-12% in più.

Per convincerci delle qualità del Sensa-Trac (e della necessità di tenere sempre sotto controllo l'efficienza degli ammortizzatori onde

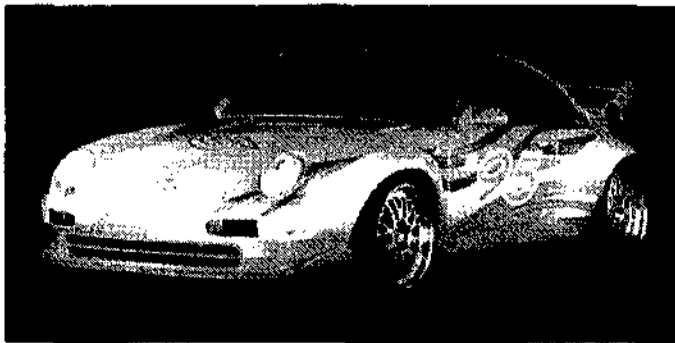
evitare pericolose conseguenze sulla tenuta di strada e la guidabilità dell'auto) siamo stati invitati ad effettuare un test comparato sulla pista Goodyear di Montpellier e delle strade limitrofe. Tre Mercedes C180 e tre Escort Diesel equipaggiate con ammortizzatori carichi al 50 per cento, con i Gas Matic e i Sensa-Trac. Non essendo degli specialisti del settore, vi diremo soltanto che con ammortizzatori inefficienti non solo si viene «frullati» ovunque, ma anche che oltre gli 80 l'ora bisogna continuamente correggere lo sterzo. E che i Sensa-Trac, rispetto ai Gas Matic, riducono in modo abbastanza sensibile le oscillazioni sulle micro-asperità del terreno. A tutto vantaggio di comfort e tenuta di strada. □ R.D.

Ancora affinamenti tecnici sulle sportive della Casa di Stoccarda. E intanto nel '94...

## Gli italiani riscoprono la Porsche

FERNANDO STRAMBACI

logna. Si pensi alla 911 Carrera, l'auto sportiva per eccellenza. I suoi nuovi proiettori polielissoidali ne cambiano la linea, ma non tanto da non ricordare le Porsche di trent'anni fa. Ciò vale anche per lo spoiler posteriore estraibile, la cui superficie è leggermente aumentata rispetto al modello precedente (così come è aumentata del 20 per cento la capacità del bagagliaio), e se si vuole anche per il nuovo volante che incorpora l'airbag (di serie sia per conducente che per passeggero). Lo stesso si dica per la meccanica che, a parte l'aumento del 10 per cento della potenza del motore, si avvantaggia di una sospensione a bracci multipli con sistema LSA (sigla che sta per leggerezza-stabilità-velocità) progettata ex novo e di un avantreno ridisegnato, con conseguente maggiore sicurezza di marcia e guidabilità. Naturalmente non si vede, ma



La 911 GT-2 biturbo da 450 cv per le competizioni

anche il sistema frenante è stato migliorato con l'adozione dell'antibloccaggio «Abs 5», così come il cambio, ora a sei rapporti nella versione meccanica e ancor più affinato nella versione con Tiptronic, utilizzabile con comandi integrati nel volante.

Per la 911 Carrera Cabriolet, invece, si è provveduto alla ottimizzazione della capote, alla installazione di un frangimento a funzionamento automatico e, tenendo d'occhio il mercato americano, è stato messo a punto un sistema di ritenuta con cinture a tre punti per il gruppo sedili posteriori.

La 911 Carrera 4 modello 1995 si avvantaggia soprattutto, rispetto al modello precedente, della riduzione del 50 per cento del peso della trazione integrale. Cambio meccanico a sei rapporti o Tiptronic anche per la Porsche 968 Coupé Cabriolet, il cui motore tre litri a quattro cilindri e sedici valvole, è bene ricordarlo, è il motore aspirato di tre litri con la più alta coppia motrice (305 Nm a 4.100 giri) tra quelli montati su veicoli di serie.

La 968 CS Coupé viene offerta agli sportivi priva di servocomandi costosi e senza sedili posteriori per alliegravamo peso e... prezzo. Nella versione 1995 è ribassata di 20 mm. Soltanto qualche intervento di dettaglio sulla 928 GTS, la Granturismo al top della gamma Porsche che, secondo statistiche tedesche, è la vettura con la più alta percorrenza annua.

Non arrivano a dieci i modelli che la Porsche propone sul mercato italiano, ma già i loro prezzi dicono di che razza di auto si tratti. Per la più economica delle sportive della Casa di Stoccarda, la 968 Coupé CS, che monta un motore di 2.990 cc e 239 cv che le consente di raggiungere i 252 km/h, bisogna sborsare oltre 89 milioni di lire; oltre 181 milioni bisogna spendere per viaggiare sulla 928 GTS, con o senza trasmissione automatica, il cui motore V8 di 5.397 cc e 350 cv consente velocità di 275 km/h. Per non dire poi della versione riservata a chi partecipa alle competizioni con quella Carrera RSR 3.8 che quest'anno (debutto al Salone di Ginevra) sarà sostituita dalla 911 GT-2 biturbo da 450 cv. Questi prezzi non hanno tuttavia impedito alla Porsche Italia di fare buoni affari nel 1994. Nonostante il netto calo delle immatricolazioni di auto sul nostro mercato, infatti, la Porsche Italia ha venduto 850 vetture, contro le 504 piazzate nel 1993.

Le ragioni di questo successo sono presto dette: una tecnica di avanguardia accompagnata da un grande rispetto della tradizione, con il risultato che la Porsche oltre di anno in anno modelli che sembrano sempre gli stessi degli anni precedenti, ma che di volta in volta si affinano e sempre più esaltano il «piacere della guida».

Il discorso vale anche per le Porsche «Anno modello 1995», viste al recente Motor Show-Bike Show di Bo-

**IL PERSONAGGIO.** Guido Cappellini, campione mondiale e recordman di velocità inshore

# Quel temerario vola sulle onde a bordo di una F1

Inizia come pilota automobilistico; è campione italiano ed europeo di kart, corre in Formula 3. Ma otto anni fa Guido Cappellini matura la scelta della sua vita e passa alla motonautica inshore, di cui è campione mondiale da due anni.

PAOLO POSCHI

■ Quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno tra due catene non interrotte di monti tra le nebbie dell'evocazione manzoniana ecco il quartier generale della F1 motonautica italiana. Le acque lariane nei pressi di Lecco. E in questi luoghi che si allenano gli specialisti italiani dell'inshore ovvero la Formula Uno delle barche disciplina dominata nelle ultime due stagioni da un italiano Guido Cappellini. Un personaggio particolare Cappellini all'inizio degli anni Ottanta era una promessa dell'automobilismo ma poi ha deciso di sfrecciare sull'acqua piuttosto che sull'asfalto.

**Cappellini, come è nata in lei la passione per le barche da corsa?**

Dalle parti nostre - sono nato sul lago di Como - la motonautica è molto popolare. Mio padre mi ha avvicinato a questo sport. Dopo la terza media visto che a scuola non ero proprio uno studente modello mio padre mi mandò nei cantieri nautici di Renato Molinari (tre volte campione del mondo F1 inshore) ad imparare il mestiere. Così iniziai dapprima a conoscere i motori poi di nascosto mi capitò di provare qualche barca. E mi innamorai di questo sport.

**Già. Però, prima di cimentarsi nell'inshore, lei è stato pilota automobilistico?**

Sì sono stato campione italiano ed europeo di kart ho corso anche in Formula 3. Ma sempre sognando la motonautica. Ho iniziato dalle auto perché ero minorenni e non potevo pilotare le barche. Così dopo qualche anno sulle macchine ho scelto la motonautica. Senza rimpianti, eccezione fatta per i guadagni dei campionati automobilistici.

**Bene. E allora di parti della sua disciplina, l'inshore...**

È la F1 della motonautica la specialità più difficile anche se non è la più conosciuta. Non pilotiamo barche di 6 metri con un motore ad elica da 2000 cc. Le gare si svolgono su circuiti in acque interne o comunque riparate (baie o rade) con rettilinei massimi di 800 metri di lunghezza. Superiamo anche i 200 chilometri all'ora nel corso delle gare che si effettuano sulla durata di 45 minuti. Uno sport da brividi uno sport che procura - a chi lo pratica e a chi assiste alle gare - forti emozio-

**Uno sport pericoloso?**

Sì come tutti gli sport motoristici. La paura si affaccia nella sua mente quando si trova alla guida della barca?

No. Alle velocità a cui andiamo serve una concentrazione tale che non c'è tempo per aver paura. Se ne vedono pochissimi. Io poi ho avuto la fortuna di diventare professionista otto anni fa adesso corrore sull'acqua è il mio lavoro. E mi ritengo fortunato in generale sono poche le persone pagate per divertirsi.

**Quanto si guadagna, con questa professione?**

Non posso fare delle cifre precise ma prendiamo a sufficienza per campare bene, mettendo da parte qualche lira. I soldi arrivano dagli sponsor. Certo rispetto ad un calciatore o a un pilota automobilistico guadagniamo di meno. Pazienza. Ma le soddisfazioni e la passione sono impagabili.

**E quali sono le differenze tra sfrecciare sull'acqua e sull'asfalto?**

L'inshore come modo di guidare è molto simile alla F1 automobilistica. Abbiamo un volante un acceleratore a pedale. Certo rispetto alle auto si balla un po' di più se prendi male una piccola onda rischi di volare per aria. Del resto in rettilineo cerchiamo di tenere le barche sospese in aria con la sola elica in acqua per ridurre l'attrito. In auto tutto sommato ci sono meno variabili. Ma la sensazione inebriante della velocità - l'essenza degli sport motoristici - è la stessa.

**Qual è il rapporto con l'elemento acqua, per un pilota di motonautica? Qualcosa a che vedere con il modo di vivere il mare del velista?**

Nient'affatto. Le nostre gare durano poco pochissimo rispetto alle regate vecchie. E poi alle nostre velocità non hai tempo per riflettere per pensare per vivere il rapporto con la natura.

**A proposito di natura, c'è chi negli sport motoristici vede solo**

uno spreco di tecnologia, una fonte d'inquinamento... Non sono d'accordo. Se le auto di tutti i giorni e le barche da diporto hanno certi comfort e certi accorgimenti tecnici per la sicurezza in gran parte è merito di chi rischia la pelle sulle piste o in acqua nelle condizioni estreme di gara. E poi noi usiamo benzine verdi e oli non inquinanti.

**Uno sport per "ecologisti", quindi, la motonautica?**

Non prendiamoci in giro. Semplicemente uno sport come tanti altri in cui vince chi va più veloce con notevoli sollecitazioni dal punto di vista fisico tanto da richiedere un'accurata preparazione atletica.

**Uno sport per ricchi?**

No questo è un mito da sfatare. È vero nell'off shore c'è chi si imbrocca campione investendo qualche miliardo su una barca. Nell'inshore no ci vuole perizia. E poi le barche costano molto meno rispetto all'off shore. Inoltre la federazione in vari centri autorizzati mette a disposizione le proprie imbarcazioni per i giovani che vogliono avvicinarsi a questo sport. Poi è chiaro va avanti solo chi è più forte o chi ha i mezzi. Di solito chi vince trova gli sponsor per andare avanti. O almeno a parer mio è stato così.

**La Di Centa 31 anni grande protagonista delle Olimpiadi invernali di Lillehammer (oro nella 30 e nella 15 km argento nella 5 km e nella combinata bronzo nella staffetta) e vincitrice della Coppa del Mondo è stata in copertina negli ultimi giorni come atleta del '94. Sondaggi e pareri degli addetti ai**

favoni hanno dato un parere unanime. Manuela è stata la migliore tra gli sportivi italiani. Un sondaggio condotto dall'Abacus (1.200 intervistati su un campione rappresentativo della popolazione dai 15 anni in su) ha rivelato che Manuela è anche il campione più amato dagli italiani.

Altezza alla conferma nella stagione '94-95 Manuela ha invece dovuto fare i conti con quel contropiede che aveva fatto circolare anche voci inquietanti sulle sue reali condizioni di salute. L'operazione chirurgica del 22 novembre felicemente riuscita è ormai alle spalle ma la stagione agonistica è stata ovviamente compromessa. Manuela ha ripreso gli allenamenti ma non è ancora pronta per il ritorno alle gare. Il rientro comunque è imminente.

## Carta d'identità

Guido Cappellini ha vinto le ultime due edizioni del Campionato del mondo di Formula 1 inshore di motonautica e detiene il record mondiale di velocità sull'acqua con scuffi di Formula 1, a 222.218 km/h. Prima di mettersi alla guida delle barche da corsa, Cappellini ha maturato significative esperienze nelle gare automobilistiche, laureandosi campione italiano (1981) ed europeo (1982) di kart, cimentandosi nel 1983 nella F3 automobilistica (guadagnando anche una pole position). Sempre nel 1983, ha iniziato ad ottenere successi nella motonautica da circuito, vincendo la 100 Miglia del Lario e la 6 Ore di Parigi, mentre nel 1985 si è piazzato al quinto posto nel Campionato mondiale in Formula 3000, in Formula 1, prima di vincere le ultime due edizioni del mondiale, ed è classificato per tre volte al quarto posto (1988-89-90) e una volta quinto (1992). In tutto, in Formula 1 ha preso parte a 74 Gran Premi, vincendone 8 e partendo per ben 19 volte in pole position. Cappellini gareggia sugli scuffi della Dac Racing, il cantiere che lui stesso ha fondato. È nato a Mariano Comense il 7 settembre del 1959.



Guido Cappellini campione mondiale di F1 inshore

## Atletica

### Corrida di San Paolo a Costa

■ A ritmo di samba il fondista brasiliano Ronaldo Costa ha festeggiato sul podio la vittoria alla prima gara di corsa dell'anno ovvero la tradizionale «Corrida di San Silvestro» a San Paolo (Brasile) della quale è stato dato dallo starter il via della 70ª edizione proprio a mezzanotte del 31 dicembre. Costa 24 anni con il tempo di 44'11" ha preceduto di 3" sul traguardo - al termine dei 15 chilometri di percorso - l'equadoregno Guerra, aggiudicandosi così i 10 mila dollari di del primo premio. La prova femminile (19ª edizione) è stata vinta dall'etiope Derartu Tulu (51'17") seconda la keniana Helen Kimaiyo (51'39") mentre l'azzurra Rosanna Munerotto si è classificata al quinto posto ad 1'29" dalla vincitrice.

In Italia il 31 dicembre a Bolzano è stata disputata la 20ª edizione della «Corrida di San Silvestro» dominata dagli atleti keniani che hanno piazzato tre uomini ai primi posti della prova maschile (10 km) primo Shem Korona (28'32") secondo Moses Tanui (disstaccato di soli 6 decimi) terzo Paul Tergat (a 2'9") primo fra gli italiani Vincenzo Modula staccato di 21 secondi. Anche tra le donne successo di una rappresentante del Kenya per prima è transitata sul traguardo Tecla Laroupe (15'48"5 sui 5 km di gara) che ha preceduto allo sprint la tedesca Katrin Ullrich Wessel mentre la prima delle azzurre è stata Flavia Favoglio (sesta con il tempo di 16'05")

Infine la mattina del 31 a Mazzano in provincia di Caltanissetta Francesco Benigni nativo del posto si è aggiudicato la 13ª edizione della «Stramazzanino» gara internazionale di corsa su strada di 10 km. Il corridore siciliano ha coperto la distanza in 30'36" precedendo di 20 secondi il keniano Kapkory.

# Abbonarsi al manifesto, oggi, è sempre meglio che doversi abbonare a Balilla 2000, domani.

Visto che la libertà di stampa dovrebbe durare ancora per un po' perché non vi abbonate a un quotidiano che si prende a cura di riportarvi ogni giorno tutta la libertà che c'è? Se vi abbonate per un anno al manifesto entro il 31 gennaio riceverete in regalo un libro che raccoglie e commenta le migliori prime pagine uscite sul manifesto nel 1994.

Le tariffe di abbonamento sono queste:  
ANNUALI 1.320.000

Se meglio abbonarsi al manifesto Mandatelo ogni giorno per 12 mesi 1200000 per 6 mesi 600000 per 3 mesi 300000 per questo recapito

Nome \_\_\_\_\_  
Cognome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ n° \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_  
Cap \_\_\_\_\_ Provincia \_\_\_\_\_

SI MENSILI 1.170.000  
TRIMESTRALI 1.900.000  
Potete effettuare il pagamento con le seguenti modalità:  
versamento su c/c postale n° 00708016 intestato a il manifesto coop ed  
Via Bonacelli 146 00186 Roma  
vagli postali intestati come sopra  
assegno non trasferibile inviato sempre a il manifesto Via Bonacelli 146 00186 Roma

**il manifesto**  
La rivoluzione non russa.

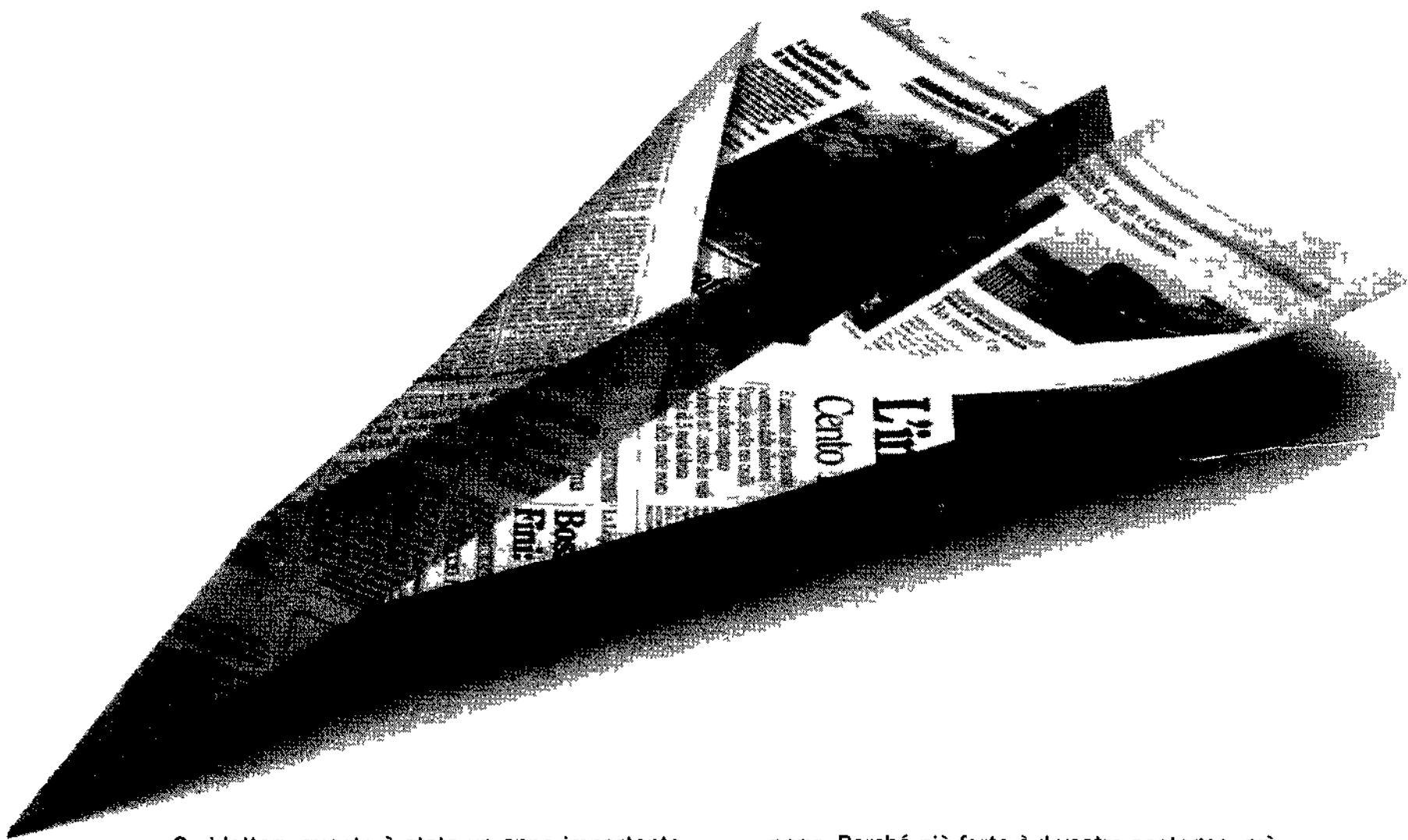
## SCI NORDICO. Test positivi, ma non andrà a S. Pietroburgo Di Centa, esordio rinviato

■ Esordio rinviato in coppa del mondo per Manuela Di Centa la due volte campionessa olimpica. Il fondo che si sta allenando in questi giorni sull'altopiano di Asiago in provincia di Vicenza. I test degli ultimi giorni sono stati positivi ma in pieno accordo col suo staff in particolare con il tecnico Benito Mankoni e il suo manager Carlo Sala la campionessa di Paluzza (Udine) ha deciso di rinunciare alla gara prevista a San Pietroburgo, in Russia il 7 e 8 gennaio. È stata rinviata invece al prossimo giorno la decisione sulla partecipazione la settimana successiva alla prova che si disputerà nella Repubblica Ceca. La trasferita in Russia è la gara sulla distanza di 30 chilometri secondo quanto ha riferito lo staff tecnico avrebbero richiesto un forte dispendio alla Di Centa che

sta lentamente recuperando dopo l'intervento chirurgico all'intestino del 22 novembre scorso. Nono stante le festività di questi giorni la preparazione della fondista è proseguita senza interruzioni. Sia i altri ieri che ieri l'atleta azzurra ha svolto due sedute di allenamento per complessive 4 ore di lavoro al giorno. La campionessa resterà sull'altopiano di Asiago fino a oggi e in serata si trasferirà a Paluzza per continuare la preparazione sulle piste di casa.

La Di Centa 31 anni grande protagonista delle Olimpiadi invernali di Lillehammer (oro nella 30 e nella 15 km argento nella 5 km e nella combinata bronzo nella staffetta) e vincitrice della Coppa del Mondo è stata in copertina negli ultimi giorni come atleta del '94. Sondaggi e pareri degli addetti ai

# Abbiamo fatto un bel volo!



Cari lettori, questo è stato un anno importante per noi. Ci siamo rinnovati. Siamo cresciuti. Abbiamo raggiunto le prime posizioni nella vendita dei quotidiani con 7 milioni di copie in più vendute rispetto al '93, pari a un incremento del 18%. Un bel volo, che intendiamo continuare insieme a voi. Per questo vi chiediamo di abbo-

navi. Perché più forte è il vostro sostegno, più forte sarà il nostro giornale.

E di questi tempi ce n'è proprio bisogno.

## L'Unità

*Abbonarsi, un gesto di libertà.*

| Quest'anno L'Unità per chi si abbona costa ancora meno.<br>La tariffa annuale è di sole 330.000 lire 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95 paga solo 400.000 lire | ABBONAMENTO <b>SENZA</b> INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI) | ABBONAMENTO <b>CON</b> INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI) |
|---|---|---|
|   | L. <b>330.000</b> 12 mesi<br>L. <b>169.000</b> 6 mesi     | L. <b>400.000</b> 12 mesi<br>L. <b>210.000</b> 6 mesi   |

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45838000 intestato a L. Arca SpA via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione federazione PDS o gli uffici della COOP SOCI de l'Unità